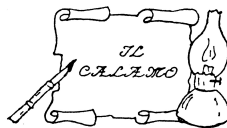


Lingue, culture e testi
Collana diretta da Vincenzo Orioles

MARIA PATRIZIA BOLOGNA

**ITINERARI OTTOCENTESCHI
TRA LINGUISTICA
STORICO-COMPARATIVA
E LINGUISTICA GENERALE**



Roma 2016

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano

In copertina:

«Fontainebleau» 1912, acquarello di autore sconosciuto, collezione privata

© «Il Calamo» di Fausto Liberati s.n.c.
Tutti i diritti riservati
ISBN 978-88-98640-11-9

Per ordinazioni / Orders to be sent to:

Editrice "Il Calamo" s.n.c.
Tel. 06.98968058 - Fax 06.98968062
INTERNET <http://www.ilcalamo.it>
E-mail: info@ilcalamo.it

a Gastone

PREMESSA

L'immagine di copertina evoca una figura molto nota a coloro per i quali il linguaggio verbale è oggetto di studio: modelli grafici ad albero sono e sono stati dominanti nella rappresentazione diagrammatica di filiazioni tra le lingue o di strutture linguistiche, ma per chi rivolge lo sguardo alla storia del pensiero linguistico il motivo evoca anche un albero della conoscenza le cui ramificazioni corrispondono ai diversi percorsi della riflessione metalinguistica, che segue la natura multiforme dei fenomeni linguistici e si sviluppa in un più ampio contesto epistemologico, proprio come un albero trova il suo habitat naturale in una foresta. La natura multiforme della lingua determina la debolezza di modelli interpretativi basati su finzioni metodologiche che nell'indagine linguistica tendono ad annullare la varietà nell'omogeneità, nello stesso modo in cui la complessità di un contesto epistemologico disvela le finzioni storiografiche ispirate da punti di vista riduttivi. La linguistica dell'Ottocento non si è sottratta alla visione pregiudiziale di una storiografia positivista portata a lasciare in ombra momenti di riflessione teorica a favore della sopravvalutazione dell'indagine orientata verso l'analisi dei dati concreti. In realtà, il pensiero linguistico dell'Ottocento appare ricco e variegato, quando se ne esplorino i numerosi sentieri entro e oltre i paradigmi di volta in volta in esso dominanti; lo ha rivelato magistralmente la Linguistica dell'Ottocento di Anna Morpurgo Davies.

Gli scritti raccolti nel presente volume, che si ripropongono rivisti e aggiornati, hanno in comune il tentativo di rivisitare alcuni aspetti del pensiero linguistico ottocentesco nella prospettiva di non separazione tra una ricerca storica ed empiricamente fondata e la riflessione generale sulla lingua da cui discendono consapevolezze metodologiche. Vi si scorrono i miei debiti scientifici nei confronti di coloro che hanno esplorato quei sentieri e, come in particolare Konrad Koerner con la propria opera e con un poderoso e meritorio lavoro editoriale, hanno valorizzato gli studi di storia della linguistica; alcuni dei nomi ripetutamente citati sono anche i nomi di coloro che hanno avuto un ruolo determinante nella mia

formazione. Tre libri sono per me molto significativi e compendiano simbolicamente tutti questi debiti: l'ormai cinquantenario Per una storia della ricerca linguistica di Tristano Bolelli, nelle cui pagine già da matricola universitaria incontrai la storia del pensiero linguistico, Sulla linguistica dell'Ottocento di Sebastiano Timpanaro, raccolta di saggi esemplari e intramontabili, e il citato testo di Anna Morpurgo Davies, fondamentale punto di riferimento e prezioso ricordo di un'alta figura scientifica e umana.

Nel licenziare questo volume la mente corre verso due direzioni distanti tra loro nel tempo ma convergenti. Essa va, da un lato, alla memoria di Tristano Bolelli e alla sua Scuola Pisana, dall'altro, ai giovani curiosi di cose glottologiche con i quali dialogo e ho dialogato durante le giornate milanesi; questo dialogo mi fa comprendere appieno il valore di una parola cara al Maestro mio e di molti altri: «scolari».

La dedica è un sommesso grazie a colui che condivide la mia vita accettandone di buon grado gli itinerari linguistici.

MARIA PATRIZIA BOLOGNA

FONTI

Si segnalano qui di seguito le sedi in cui sono apparsi originariamente i lavori che, con modifiche e aggiornamenti, sono confluiti nei capitoli di questo libro.

Sono grata a Vincenzo Orioles per avermi incoraggiata a ripubblicare saggi già usciti anche in anni ormai lontani e per avere accolto il volume nella Collana da lui diretta. Ringrazio inoltre gli Editori e le Direzioni dei periodici che hanno acconsentito alla loro riedizione.

- Cap. I: *Il 'dualismo' di Franz Bopp*, «Incontri Linguistici» 15 (1992), pp. 29-48.
- Cap. II, 1: *Storia della linguistica e teoria linguistica: A. F. Pott e la ricostruzione*, «Studi Classici e Orientali» 40 (1990), pp. 43-64.
- Cap. II, 2: *L'«enigma saussuriano» e la ricostruzione linguistica*, «Studi e Saggi Linguistici» 43-44 (2005-2006) (= *Studi in onore di Riccardo Ambrosini*, a cura di R. Lazzeroni, G. Marotta e M. Napoli), pp. 57-66.
- Cap. II, 3: *Comparazione e modelli interpretativi*, in *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, a cura di R. Bombi, G. Cifoletti, F. Fusco, L. Innocente, V. Orioles, 3 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, I, pp. 249-261.
- Cap. III: *Una metafora geologica nel metalinguaggio di una conferenza ottocentesca*, in *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, a cura di N. Grandi e G. Iannàccaro, Cesena-Roma, Caissa Italia, 2006, pp. 111-123.
- Cap. IV: *«Rethinking Linguistics Historically». Sul ruolo svolto dalla spiegazione nel superamento di una finzione metodologica*, «Incontri Linguistici» 26 (2003), pp. 11-23.
- Cap. V: *Linguistica generale e indianistica: la "science of language" secondo W. D. Whitney*, in *Bandhu. Scritti in onore di Carlo Della Casa*, a cura di R. Arena, M. P. Bologna, M. L. Mayer Modena, A. Passi, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997, II, pp. 559-575.
- Cap. VI: *Storia della linguistica e teoria linguistica: una nota di W. D. Whitney sull'interferenza*, «Studi e Saggi Linguistici» 21 (1981), pp. 169-189.

- Cap. VII, 1: *Riflessioni sul rapporto fra ricerca etimologica e teoria semantica nella linguistica tedesca dell'Ottocento*, in *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*, a cura di R. Ajello e S. Sani, Pisa, Pacini, 1995, pp. 121-137.
- Cap. VII, 2: *Dal mistero della 'radice' alla storia della 'parola'*, «Incontri Linguistici» 31 (2008), pp. 91-100.
- Cap. VIII, 1: *La sémantique di Michel Bréal 'tra storia e linguaggio'*, «Studi e Saggi Linguistici» 40-41 (2002-2003) (= *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli*, Pisa, 28-29 novembre 2003, a cura di G. Marotta), pp. 61-68.
- Cap. VIII, 2: *Semantica e seconda articolazione: una voce ottocentesca*, in *Quae omnia bella devoratis. Studi in memoria di Edoardo Vineis*, a cura di R. Ajello, P. Berrettoni, F. Fanciullo, G. Marotta, F. Motta, Pisa, ETS, 2010, pp. 173-183.
- Cap. IX, 1: *La 'paleontologia linguistica' di Adolphe Pictet fra realtà e irrealtà scientifica*, in *Scritti in onore di Riccardo Ambrosini*, a cura di E. Campanile, R. Lazzeroni, R. Peroni, Pisa, Giardini, 1985, pp. 43-56.
- Cap. IX, 2: *Linguistica e mitologia comparata nell'Ottocento. Sul ruolo della prassi ricostruttiva e dell'analisi semantica nella peculiarità di un rapporto*, «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano» 55/1 (2002), pp. 169-183.

SEZIONE I

PRESUPPOSTI TEORICI E
CONSAPEVOLEZZE METODOLOGICHE

CAPITOLO I

IL 'DUALISMO' DI FRANZ BOPP

Tre decenni fa, rivendicando implicitamente il legame originario e connaturato della linguistica storica con la speculazione filosofica che atteggiamenti scientifici e positivistici hanno disconosciuto, un legame il cui momento più alto è rappresentato dall'idea humboldtiana della *Kulturgeschichte*¹, Kurt R. Jankowsky affermava: «I do not think that it is an exaggeration to claim that in almost every shred of linguistic work written in the 19th century this reference to the history of the intellectual life as the ultimate framework is perceivable» (Jankowsky 1985: 331). Una tale affermazione sul pensiero linguistico ottocentesco da parte di uno storico della linguistica noto come attento osservatore dell'epoca neogrammatica, che i luoghi comuni (come tali bene evidenziati in Graffi 1988 e 2010, 150 ss.) vogliono la più empirica e la meno speculativa del secolo, richiama alla mente le parole con cui, agli albori di quel pensiero linguistico, Karl Joseph Windischmann sottolineava le radici filosofiche della *Sprachforschung* di Franz Bopp:

«Ausgezeichnet durch alle Classen ließ er insbesondere in den philosophischen Cursen bedeutenden Scharfblick und vorwaltende Neigung zu ernster Wissenschaft an sich erkennen. Diese widmete er vor allem der Sprachforschung, sogleich vom Anbeginn mit der Absicht, auf diesem Wege in das Geheimniß des menschlichen Geistes einzudringen und demselben etwas von seiner Natur und von seinem Gesez abzugewinnen» (in Bopp 1816, I s.).

Jankowsky stesso ricorda questo giudizio, del resto ampiamente citato in genere, quando nel medesimo contesto si occupa del rapporto fra storia e grammatica in Bopp². In effetti, l'elogio del maestro nella pre-

¹ Sull'idea humboldtiana della *Kulturgeschichte*, cfr. TESSITORE 1990, 24 ss.

² Cfr. JANKOWSKY 1985, 328: «The study of grammar is for him not an end in itself, but, in the words of Karl Joseph Windischmann, the means 'to penetrate into the human intellect and to acquire some of its nature and of its law'».

fazione al *Conjugationssystem*, per quanto viziato da un eccesso romantico³, indica nello scopo di penetrare nel mistero dello spirito umano il senso ultimo dell'analisi organicistica boppiana; Windischmann rilevava anche il fatto che l'autore del *Conjugationssystem* affrontasse lo studio delle lingue «als Organe» (in Bopp 1816, II).

Nella *Absicht* di cui parlava Windischmann si riconosce un proposito di grammatica storico-filosofica, secondo la definizione di Benvenuto Terracini, che riecheggia quella analoga con cui Delbrück caratterizzò il pensiero linguistico di Humboldt rifacendosi, del resto, a parole dello stesso Bopp⁴. Merita di essere citato per esteso il giudizio di Terracini, inserito in un ritratto finemente delineato, forse la più acuta valutazione storiografica dell'opera di Bopp, ancora dopo una serie di interventi originali assai notevoli, quali i fondamentali articoli di Sebastiano Timpanaro (1973) e di Anna Morpurgo Davies (1987):

«l'idea di una grammatica "storico-filosofica" che Bopp oppone ai concetti tradizionali di grammatica generale e filologica è l'eco della soluzione che lo storicismo romantico aveva finito per dare al problema dell'origine del linguaggio posto dalla generazione precedente: concepire il linguaggio storicamente, cioè come un prodotto dello svolgimento dello spirito umano; ma nello stesso tempo immaginare questo prodotto nell'insieme delle sue forme grammaticali come un organismo che, una volta formato, ha il potere di svolgersi con leggi sue proprie, come un organismo vivente. Derivandola dall'ideologia del suo tempo, Bopp introdusse così nel metodo analitico della grammatica comparata un dualismo storico-naturalistico di concetti che, posti fuori dalla atmosfera romantica dove avevano trovato per un momento la loro conciliazione, tenderanno sempre più chiaramente a scindersi l'uno dall'altro» (Terracini 1949, 67).

³ Cfr. KOERNER 1989, 292. Sui rapporti tra Bopp e il suo maestro Windischmann, testimoniati dalle lettere editate da S. LEFMANN (*Franz Bopp, sein Leben und seine Wissenschaft*, I, Berlin 1891), cfr. WINDISCH 1917, 67 s.; NEUMANN 1967, 8 ss.; TIMPANARO 1973, 563; MAGGI 1986, 142.

⁴ Cfr. DELBRÜCK 1880, 26 s.: «Von Wilhelm von Humboldt spricht Bopp nie ohne einen Ausdruck von Verehrung. Es genügt die Worte anzuführen, mit denen er die Vorrede zur zweiten Abtheilung der vergleichenden Grammatik schliesst: "[...] kann ich es nicht unterlassen, hier dem ruhmvollen Andenken jenes grossen Mannes den Ausdruck der innigsten Verehrung und Bewunderung zu zollen, womit seine geistreichen Schriften im Gebiete philosophischer und historischer Sprachforschung, so wie sein lehr- und liebreicher persönlicher und brieflicher Umgang mich durchdrungen haben"». Sull'impostazione storico-filosofica della linguistica di Bopp, si veda anche RAMAT 1990, 201 s.

Come nel caso della caratterizzazione del pensiero linguistico humboldtiano da parte del neogrammatico Delbrück, il quale notò gli sforzi di Humboldt per risolvere l'una nell'altra la concezione storica e quella filosofica del linguaggio⁵, anche nel caso del binomio con cui Terracini definisce la grammatica boppiana si fa strada l'idea di un contrasto concettuale tra due termini difficilmente conciliabili, l'interpretazione storica e quella filosofica. Jankowsky, constatando il disagio di Delbrück nell'intendere il punto di vista chiamato 'storico' all'epoca di Humboldt, suggerisce opportunamente che il contrasto è avvertito solo dall'interprete di formazione neogrammaticale⁶; Terracini in realtà è consapevole del fatto che l'idea di una grammatica storico-filosofica muove da un contesto culturale in cui la qualifica di storica trova giustificazione non in quanto riferita esclusivamente all'esame in chiave evolutiva di dati linguistici di forma esterna, ma bensì in quanto riferita all'interpretazione filosofica dello sviluppo del linguaggio come aspetto della *Kulturgeschichte*. Piuttosto, Terracini indica un dualismo tra questa concezione storica e quella organicistica dell'analisi grammaticale, dualismo latente nell'opera boppiana e percepibile alla luce di una linguistica posteriore; il suggerimento interpretativo implicito nel suo giudizio riguarda la necessità di valutare storiograficamente il cosiddetto organicismo di Bopp. In altre parole, dalla fine analisi terraciniana siamo indotti a chiederci se lo studio delle lingue *als Organe* fosse, per il fondatore della scienza glottologica, conciliabile con l'idea storico-filosofica del fenomeno linguistico come manifestazione dello spirito umano o, invece, rappresentasse un elemento di discontinuità rispetto al pensiero precedente e di difformità rispetto all'organicismo di Wilhelm von Humboldt, che a quell'idea era evidentemente legato⁷;

⁵ Il luogo è messo in rilievo in JANKOWSKY 1985, 329. Il passo dell'*Einleitung* di Delbrück a cui rimanda Jankowsky appartiene alla sesta edizione (DELBRÜCK 1919, 46); con la quarta edizione (DELBRÜCK 1904), divenne maggiore l'interesse di Delbrück per il pensiero linguistico di Humboldt (cfr. KOERNER 1975, 741).

⁶ Cfr. JANKOWSKY 1985, 329 s.: «Delbrück's evaluation of how Humboldt uses the term history needs supplementation and correction. Concerning the purely chronological and the language-external components of the history concept, Delbrück's appraisal is to the point. [...] Delbrück, however, fails entirely to realize that the greater part of Humboldt's philosophical reasoning is essentially historical. Humboldt, when dealing with language-internal factors, uses invariably the consciousness of the speaker as frame of reference. [...] Thus, Humboldt, by always tying in the speaker, is in the position to explain language changes not merely by referring to a succession of sounds, but by assigning to the individual the role of setting the cause».

⁷ Cfr. KOERNER 1975, 741 ss.; HAßLER 1985; DI CESARE 1991, *passim*.

nel secondo caso, gli scritti di Bopp testimoniarebbero in maniera esplicita il dualismo in questione rivelandolo «non sempre risolto» (Bolelli 1965, 52)⁸.

La forte, successiva scissione fra i due termini del dualismo ricordata nel passo di Terracini è tipica di un'epoca positivista, in cui la natura istituzionale della lingua e il carattere storico della linguistica potevano essere rivendicati, da parte di autori come l'americano Whitney ad esempio⁹, solo in contrapposizione all'organicismo evolutivistico di tipo schleicheriano; è, pertanto, legittimo il sospetto che la valutazione storiografica dell'opera boppiana possa essere viziata proprio da questa contrapposizione successiva. La risposta al quesito su come intendere l'organicismo di Bopp è difficile, poiché non la si ricava con immediatezza da sue dichiarazioni teoriche, scarse, quasi inesistenti, e la difficoltà favorisce ovviamente le deviazioni interpretative. In tal senso, esse vengono motivate in maniera indiretta dall'apparente carattere empirico della ricerca boppiana; ma dobbiamo rilevare anche un'influenza diretta di questo carattere su alcuni giudizi storiografici.

Se oggi l'etichetta di «fondatore della glottologia comparativa», come vuole la definizione usata da Leskien (1876, 140)¹⁰, pare ancora

⁸ Come annota LEPSCHY (1981, 56 n. 88), in una monografia degli anni trenta (SLOTTY 1935) si legge un passo abbastanza significativo per l'interpretazione dualistica dell'organicismo di Bopp, in cui l'Autrice sottolinea la matrice romantica di questo organicismo e gli attribuisce una sorta di incompiutezza rispetto alle coerenti applicazioni schleicheriane (SLOTTY 1935, 7: «Wichtiger für Bopp wurde Schellings Naturphilosophie, die ihrerseits auch wieder auf die spätere Romantik einwirkte. Vor allem die Theorie der organischen Entwicklung beeinflusste Bopp. So haben seine Sprachbetrachtungen eine naturwissenschaftliche Färbung; aber man muß in deren Auswertung sehr vorsichtig sein, da Bopp sehr wenig exakt in der Wahl und im Gebrauch seiner Termini ist. Er gebraucht naturwissenschaftliche Ausdrücke wie "organisch", "Gesetz" usw., aber nicht in ihrer streng naturwissenschaftlichen Bedeutung, wie es dann später Schleicher in konsequent durchgeführten Parallelen tat»; cfr. anche *ibid.*, 16). Il rimando di Terracini al dualismo storico-filosofico compare già nella voce *Bopp* dell'«Enciclopedia Italiana» (vol. VII, 1930), che costituisce una prima versione del secondo capitolo della *Guida allo studio della linguistica storica* (su Terracini storico della linguistica ottocentesca si veda ora SANTAMARIA 2015).

⁹ Si veda, ad esempio, WHITNEY 1871a.

¹⁰ Bopp era già per August Friedrich Pott un fondatore (cfr. PÄTSCH 1960, 211 n.1), per Michel Bréal (in BOPP 1866, v) «le créateur de la philologie comparative» e per BENFEY (1869, 373) «der Schöpfer der vergleichenden Grammatik»; si vedano anche DELBRÜCK 1880, 1 e TECHMER 1889b. TERRACINI (1949, 63) ricorda che «nel 1866 [...], ricorrendo il cinquantenario del "Coniugationssystem", si onorò Bopp quale principale promotore, e quasi fondatore, degli studi di grammatica comparata». Nel 1869 J. D. Guignaut lo commemorò all'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres come «fondateur de cette science qu'il faut appeler, dans sa plus haute généralité, la science des langues ou du langage» (cfr. «Mémoires de l'Académie» 29 [1877], p. 201 s.).

applicabile a Franz Bopp, nonostante una più matura consapevolezza della storia precedente del metodo comparativo¹¹, la ragione di ciò sta nel fatto che nella sua opera possiamo riconoscere il momento in cui il comparativismo legittima metodologicamente una scienza linguistica autonoma, che in questa fase è comparazione delle lingue con potenzialità di incremento del fine genealogico a scapito di quello tipologico¹²; giustamente oltre cinquant'anni fa Tito Orlandi, interrogandosi sui motivi che indussero ben presto i lettori di Bopp a riconoscergli il merito di una fondazione, li ravvisava nel valore della metodologia da lui proposta¹³. Grazie alle premesse poste nel Settecento dalla cultura enciclopedistica, come ha dimostrato Rosiello¹⁴, la nuova scienza trova modelli di analisi in altre discipline, quale l'anatomia comparata di Cuvier¹⁵, oltreché – non lo si deve trascurare – negli schemi forniti dalla tradizione grammaticale indiana¹⁶.

¹¹ Si vedano, ad esempio, i contributi raccolti negli Atti di un Convegno romano del 1986 (DE MAURO-FORMIGARI 1990).

¹² Per lo stesso motivo non si rifiutano del tutto certe separazioni tra linguistica pre-scientifica e linguistica scientifica o tra preistoria e storia della linguistica: cfr. ROSIELLO 1967, 5 s. e 181.

¹³ Cfr. ORLANDI 1962, 531: «proprio nella metodologia mi sembra stia il valore dell'opera del Bopp, che è stato cercato a mio parere inutilmente nelle scoperte obiettive che essa conteneva». Il valore del metodo boppiano è sottolineato anche da ROSIELLO (1967, 174) e da LEHMANN (1991, 283), secondo il quale «There is little need to reiterate BOPP's importance in developing the comparative method for linguistic analysis. Applied by him and many subsequent linguists in historical study, it is also the basis for the fundamental method in synchronic or descriptive linguistics. Units are identified through comparison. They are differentiated from further units through additional comparison. Classes are then proposed»).

¹⁴ Cfr. ROSIELLO 1967, 172: «L'applicazione del metodo induttivo alla grammatica ha permesso l'integrazione dello studio linguistico nel sistema epistemologico delle scienze empiriche [...]. Compiuta quindi la distinzione tra analisi logica e analisi grammaticale, applicato il metodo induttivo delle scienze empiriche allo studio delle lingue, creata la possibilità per uno scambio di modelli metodologici tra le scienze empiriche, di cui d'ora in poi la linguistica viene a far parte, la cultura enciclopedistica pone le premesse metodologiche all'assunzione, da parte della futura scienza del linguaggio, del modello comparativistico, mutuato dalla biologia e precisamente dall'anatomia comparata».

¹⁵ Cfr. PICARDI 1973; KOERNER 1975, 730 ss. e KOERNER 1989, 291 s.; TIMPANARO (1973, 573 e n. 59) ricorda che Bopp parla più di una volta di una volta di *Sprach-Anatomie*, adducendo come esempio la prefazione alla *Vergleichende Grammatik* (BOPP 1833, VI: «eine streng systematische Sprachvergleichung und Sprach-Anatomie»); sulla storia dell'anatomia comparata in epoca precedente all'opera di Georges Cuvier, si vedano le osservazioni di JUCQUOIS 1991, 27 ss. Fondamentale per un'analisi dei rapporti metodologici tra la linguistica e le scienze naturali è HOENIGSWALD-WIENER 1987.

¹⁶ Cfr. MORPURGO DAVIES 1975, 619; MAGGI 1986; GROTSCH 1989, 101 s.; ROMASCHKO 1992; l'analogia tra il procedimento di Bopp e il metodo dei grammatici indiani è sottolineata in VALLINI 1980, 208 e recentemente in ALFIERI 2013. ROUSSEAU

Essa anche trova nell'idea dell'organismo e delle leggi che ne regolano lo sviluppo un fattore determinante per la legittimazione scientifica dello studio comparativo del linguaggio, da «semplice strumento di curiosità» divenuto ormai «strumento di scienza», come ha scritto Pagliaro (1930, 53) e ormai non più quasi esclusivamente di interesse etnologico o etnografico, come riconobbe già Theodor Benfey (1869, 374). Il passaggio da un interesse genericamente filosofico per il poliglottismo a un'indagine scientifica autonoma implica il costituirsi di un metodo comparativo e tassonomico (la *Zergliederung* boppiana), che si manifesta nell'analisi empirica degli organismi linguistici, nel caso di Bopp dapprima nel *Conjugationssystem* (1816) e nell'*Analytical Comparison* del 1820, che del *Conjugationssystem* è significativa rielaborazione (Sternemann 1992a). Questo tipo di analisi segna l'avvio del processo di separazione tra empirismo e speculazione filosofica nello studio del linguaggio, che risulterà chiaro verso la metà del secolo; il divorzio, secondo Lia Formigari (1977, 72 s.) evidente per Schelling nel 1850, appariva anche a Bréal traduttore della *Vergleichende Grammatik*, il quale notava che Bopp, formatosi nell'ambiente della cosiddetta scuola simbolica, ne rappresentava con la propria opera il superamento:

«La simplicité un peu nue, l'abstraction un peu sèche de nos encyclopédistes du XVIII^e siècle avaient suscité par contre-coup les Creuzer et les Windischmann; mais si M. Bopp a ressenti la généreuse ardeur de cette école, et si la parole de ses maîtres l'a poussé à scruter les mêmes problèmes qui les occupaient, il sut garder, en dépit des premières impressions de sa jeunesse, sur le terrain spécial qu'il choisit, toute la liberté d'esprit de l'observateur. Les doctrines de Heidelberg ne troublèrent point la clarté de son coup d'oeil, et sans l'avoir cherché il contribua plus que personne à dissiper le mystère dont ces intelligences élevées, mais amies du demi-jour, se plaisaient à envelopper les premières productions de la pensée humaine» (in Bopp 1866, IX s.).

Le parole di Bréal sono un esempio ulteriore della facilità con cui i dualismi entrano nel modo di considerare il metodo boppiano; esse lasciano intravedere il futuro errore interpretativo costituito dall'estrapolazione del fondamento empirico della linguistica di Bopp. L'«esprit d'analyse scientifique» che egli portò nel 1812 a Parigi – ancora secon-

(1980) indica il ruolo svolto anche dalla conoscenza della grammatica araba nella formazione del metodo Bopp.

do le parole di Bréal (*ibid.*, XIV) – farà di lui per gli interpreti successivi il *technicien*, come vuole un noto giudizio di Meillet e quello, ancor più esplicitamente limitativo, del sintatticista Lucien Tesnière, di Meillet allievo¹⁷.

Parlare di errore interpretativo sembrerà forse azzardato, soprattutto in considerazione della già ricordata scarsità di espressioni programmatiche e teoriche; non possiamo, tuttavia, sottrarci all'imbarazzo derivante da una lettura in chiave esclusivamente tecnicistica, la cui parzialità risulta dallo scopo dichiarato di Bopp, vale a dire la ricerca dell'origine delle forme grammaticali, che differenzia la sua analisi da quella di Rask¹⁸. Lo dimostrano le parole finali nel primo capitolo del *Conjugationssystem*, che rivelano l'implicita natura teleologica dello studio storico-comparativo in questione:

«Um die Wahrheit dieser für die Geschichte der Sprachen äusserst wichtigen Sätze in ihrem vollen Lichte zu zeigen, ist es nothwendig, uns vor allem mit dem Conjugationssystem der altindischen Sprachen bekannt zu machen, sodann die Conjugationen der griechischen und römischen, der germanischen und persischen Sprache vergleichend zu durchgehen, wodurch wir deren Identität einsehen, zugleich aber die allmähliche und stufenweise Zerstörung des einfachen Sprachorganismus erkennen und das Streben beobachten werden, denselben durch mechanische Verbindungen zu ersetzen, woraus, als deren Elemente nicht mehr erkannt wurden, ein Schein von neuem Organismus entstand» (Bopp 1816, 10 s.)

e anche l'affermazione premessa alla più matura *Vergleichende Grammatik* nel 1833, da cui risulta un programma 'etimologico' di studio delle flessioni, per usare l'appropriata definizione di Georg von der Gabelentz (1901, 170) comunemente ripresa dagli interpreti successivi (ad esempio in Vallini 1980, 206):

«Ich beabsichtige in diesem Buche eine vergleichende, alles Verwandte zusammenfassende Beschreibung des Organismus der auf dem Titel genannten Sprachen, eine Erforschung ihrer physischen und mechani-

¹⁷ Cfr. MEILLET 1936, 153: «Bopp n'a d'ailleurs été que le technicien de la recherche. L'impulsion, les idées générales sont venues d'hommes qui participaient alors au grand mouvement de la pensée en Allemagne, et surtout de Fr. Schlegel, et de Guillaume de Humboldt»; TESNIÈRE 1965, 13 n. 2: «n'a jamais dépassé le niveau d'un bon technicien spécialisé».

¹⁸ Cfr. JESPERSEN 1922, 48: «Bopp's chief aim (and in this he was characteristically different from Rask) was to find out the ultimate origin of grammatical forms. [...] he was here too much under the influence of the philosophical grammar then in vogue».

schen Gesetze und des Ursprungs der die grammatischen Verhältnisse bezeichnenden Formen» (Bopp 1833, III).

L'orientamento glottogonico colloca la metodologia comparativa e tassonomica di Bopp ancora nell'ambito di un finalismo filosofico; pare nel giusto Konrad Koerner quando la indica come una nuova componente della ricerca storico-filosofica¹⁹.

Proprio da questa collocazione dipendono certi giudizi di epoca positivista, come quello di Jespersen e anche uno di Meillet, in apparente contraddizione con la citata qualifica di *technicien*²⁰, che contrappongono un Bopp ancora filosofico a un Rask più moderno. Commentandoli, Timpanaro ne ha messo in rilievo la parzialità, sia nei confronti dell'opera di Bopp che dell'opera di Rask, invero non del tutto alieno da interessi glottogonici, e vi ha riconosciuto l'impronta di linguisti formati nel tardo Ottocento, quando si accentua il contrasto fra ricerca storica e ipotesi sulla preistoria, a discapito di queste ultime²¹. L'apparente contraddizione nei giudizi espressi da Meillet, che parla di un Bopp tecnico quando termine di confronto è Humboldt e di un Bopp meno scientifico quando termine di confronto è Rask, sembra proporre anch'essa, come le parole di Terracini, un dualismo boppiano, ma questo dualismo si manifesta soltanto nella prospettiva storiografica di una linguistica abituata a ritrovare le proprie origini di scienza autonoma nell'affermarsi di un metodo, quello dell'analisi storico-comparativa, in contrasto con lo studio delle tematiche generali della precedente speculazione filosofica. In realtà, la nuova *verglei-*

¹⁹ Cfr. KOERNER 1989, 297: «Bopp hat zwar nicht selbständig die Sprachwissenschaft begründet – diesen Titel muß er sich mit anderen Sprachforschern seiner Generation, [...] teilen –, aber es kann gesagt werden, daß er deren vornehmlich historisch und philosophisch ausgerichteten Arbeiten eine stark komparatistisch-taxonomische Komponente beifügte».

²⁰ Cfr. MEILLET 1937, 460: «Rask a vis-à-vis de Bopp la grave infériorité de ne pas faire intervenir le sanskrit; mais il démontre l'identité originelle des langues qu'il rapproche, sans se laisser aller à de vaines tentatives d'explication des formes primitives; [...] à ce point de vue, son livre est plus rigoureux, plus moderne que ceux de Bopp». Anche nel seguito di questo passo si trova un cenno al tecnicismo di Bopp: «Tandis que Bopp a négligé les idées générales pour s'attacher à la détermination des détails précis, Guillaume de Humboldt au contraire n'a guère exposé dans ses publications que des idées générales». Nelle prime edizioni dell'*Introduction*, per il libro di Rask si legge anche la qualifica «plus scientifique».

²¹ Cfr. TIMPANARO 1973, 587 s. e anche TIMPANARO 1976, 225. Gli errori di prospettiva di una storiografia che riflette il pensiero linguistico della seconda metà dell'Ottocento sono bene evidenziati in lavori di HOENIGSWALD (1974 e 1986).

chende Grammatik, secondo la denominazione già di Friedrich von Schlegel²², era ancora parte del più ampio tentativo di storia culturale dell'umanità cui faceva riferimento Humboldt, e lo era soprattutto nella funzione attribuita ai dati tipologici; nonostante il progressivo distacco di Bopp dalla dottrina di F. von Schlegel, bene illustrato da Timpanaro (1973, 565 ss.), un passo dell'*Analytical Comparison* dimostra che l'interesse tipologico rimane al centro della sua opera:

«Mr. FREDERIC SCHLEGEL, in his excellent work on the language and philosophy of the Hindus, very judiciously observes, that language is constructed by the operation of two methods: by inflection, or the internal modification of words, in order to indicate a variation of sense, and secondly, by the addition of suffixes, having themselves a proper meaning. But I cannot agree with his opinion, when he divides languages, according as he supposes them to use exclusively the first or second method, into two classes, reckoning the Sanskrit language, and those of the same family, in the first, under the supposition that the second method never is used by them. I rather think that both methods are adopted in the formation of all languages, the Chinese perhaps alone excepted, and that the second, by the use of significant suffixes, is the method which predominates in all. Reduplication, for instance, is found in languages, which scarcely use any other mode of modifying words» (Bopp 1820, 10).

Il commento migliore al passo potrebbe essere suggerito ancora una volta dalla sottile analisi storiografica di Terracini, per il quale «Bopp si proponeva di risolvere un problema di linguistica generale con dati ottenuti per mezzo della linguistica storica» (Terracini 1949, 65). Con questo giudizio non può non concordare chi è disposto a riconoscere un modello teorico alla base dello studio evolutivo delle lingue in Bopp, mentre osserva la tendenza all'ipostatizzazione del metodo in epoca positivista²³; anche Winfred P. Lehmann (1991, 277 s.), in un contesto ampiamente critico verso le interpretazioni tecnici-

²² Cfr. SCHLEGEL 1808, 28. Schlegel non fu il primo a usare la definizione: si veda TIMPANARO 1972, 96; sulla frase che contiene questa espressione si veda anche MORPURGO DAVIES 1987, 97 n. 6: «This sentence may be the most quoted statement in the linguistic work of the early nineteenth century. Bopp himself quoted it in translation (Bopp 1820, 15)». Cfr. ora la nota relativa nella traduz. it. di SCHLEGEL 1808 (2008), 27s.

²³ Cfr. ANTINUCCI 1975, 170: «La ricostruzione dell'evoluzione storica delle lingue si fonda infatti su principi che non sono semplicemente quelli di una particolare tecnica del confronto sistematico tra le forme (e cioè il famoso 'metodo comparativo' di cui Bopp

stiche, ha scritto che l'analisi comparativa di Bopp mirava a provare la validità della sua concezione della lingua, attribuendo quelle interpretazioni al *mistake* indotto dalla scarsità di assunti teorici espliciti²⁴.

Un presunto dualismo boppiano tra ricerca di principi generali sottostanti al funzionamento delle lingue e affermazione di un metodo empiricamente fondato si risolve, dunque, nel tentativo, non contraddittorio, di individuare un dato tipologico unitario, la cosiddetta teoria dell'agglutinazione, nel modo in cui sono organizzate le grammatiche delle diverse lingue storiche in esame; questa risoluzione è tanto più evidente, quanto più si nota la distanza dal misticismo di Friedrich von Schlegel del finalismo filosofico boppiano, scoprendone le radici razionalistiche. Del resto, le radici razionalistiche di questo finalismo sono ormai individuabili, a partire dall'esame storiografico delle fonti con cui Pieter A. Verburg, nel noto articolo pubblicato su «Lingua» (Verburg 1950), giunse a collocare l'opera di Bopp nell'ambito di una tradizione logica, sottolineandone, eccessivamente secondo Timpanaro (1973, 575), il carattere leibniziano. Le parole che seguono quelle già citate della prefazione alla *Vergleichende Grammatik* sono comunemente intese dagli interpreti come segnale della distanza:

«Nur das Geheimniß der Wurzeln oder des Benennungsgrundes der Urbegriffe lassen wir unangetastet; wir untersuchen nicht, warum z. B. die Wurzel *I g e h e n* und nicht *s t e h e n*, oder warum die Laut-Gruppierung *STHA* oder *STA s t e h e n* und nicht *g e h e n* bedeute. Außerdem aber versuchen wir, die Sprache gleichsam im Werden und in ihrem Entwicklungsgange zu verfolgen, aber auf eine Weise, daß diejenigen welche das von ihnen für unerklärbar Gehaltene nicht erklärt wis-

è considerato il padre), ma altrettanto, e più fondamentalmente, principi generali concernenti l'organizzazione e il funzionamento del linguaggio»; *ibid.*, 171 s.: «Questo aspetto del lavoro di Bopp, il suo fondarsi cioè su un modello del linguaggio, è stato via via svalutato dalla comparativistica posteriore. [...] la linguistica comparativa ha abbandonato *tout court* il riferimento ad un modello del linguaggio come guida nello studio della evoluzione storica delle lingue, contemporaneamente ipostatizzando il solo 'metodo'. Anche per KIPARSKY (1974, 331) «ostensibly aimed simply at reconstructing Indo-European, Bopp's works also implicitly presented a specific and original linguistic theory».

²⁴ Cfr. LEHMANN 1991, 278: «From the proportion of space allotted for that comparison one may mistakenly conclude that BOPP (and following his lead, comparative linguistics) are essentially devoted to "analysis of words into their abstract elements". The mistake may arise because in contrast with many linguists BOPP does not go to tedious lengths in stating his theory; a page or even a few lines are adequate. In further contrast he then sets out to substantiate it fully».

sen wollen, vielleicht weniger Anstoß in diesem Buche finden werden, als sie von der hier ausgesprochenen Tendenz erwarten könnten» (Bopp 1833, III).

Il proposito di studiare la lingua nel suo divenire e nel suo processo evolutivo tralasciando il mistero delle radici, posto quale limite invalicabile dell'etimologia, indica come il raggiungimento del fine glottogonico, costituito dalla ricerca dell'origine delle forme che esprimono i rapporti grammaticali, coincida con il risultato della tecnica di un'analisi circoscritta all'organismo linguistico in sé. Non è certamente un caso che da una testimonianza epistolare di quattro anni prima si apprenda che Bopp anteponeva allo studio dei grammatici sanscriti, pur auspicabile per la filologia indiana, una ricerca autonoma diretta alla comprensione della lingua per se stessa e alla conoscenza delle leggi dello sviluppo linguistico:

«Ich selbst mag diese Arbeit nicht unternehmen, so lange wenigstens nicht, als mich ein selbständiges Forschen und das Streben die Sprache durch sich selbst zu begreifen und die Gesetze zu erkennen, nach denen sie sich entfaltet, zu neuen Resultaten führt» (lettera ad A. W. von Schlegel del 26 maggio 1829, in Windisch 1917, 77)²⁵;

anche nella polemica sull'affidabilità dei grammatici indiani, che contrappose prima Bopp ad August Wilhelm von Schlegel e a Christian Lassen, poi Whitney a Otto Böhtlingk²⁶, si rivela la propensione di Bopp per un'analisi immanente alla lingua, per, come egli scriveva presentando l'*Ausführliches Lehrgebäude der Sanskrita-Sprache*, una scienza autonoma della lingua, in cui l'attenzione al particolare non facesse perdere di vista il generale:

«Ich habe die Bearbeitung einer Grammatik der Sanskrita-Sprache in der Überzeugung unternommen, daß [...] eine weitere Förderung des Gegenstandes nicht etwa von einer ausgedehnten Benutzung der eingebornen Grammatiker ausgehen könne, sondern nur von einer unabhängigen Kritik der Sprache selbst, welche den Weg auszumitteln strebt, auf welchem diese zu ihren Bildungen gelangt ist, oder die Gesetze zu bestimmen, nach welchen dieselben sich entwickelt haben. Dies ist die Aufgabe,

²⁵ La testimonianza è ripresa da STAAL (1972, 54); è segnalata anche in MAGGI 1986, 142, in relazione al citato giudizio di Windischmann, al fine di dimostrare che il *Geist* a cui questo fa riferimento va inteso in senso non nazionale, bensì universale.

²⁶ La storia della polemica è stata tracciata in STAAL 1972 e PAUSTIAN 1977.

deren Lösung zu versuchen, in so weit es ohne ausgedehnte Discussionen geschehen konnte und mit der Natur eines Lehrbuches verträglich war, ich mir zum Ziel gesetzt habe, weshalb ich stets darauf bedacht gewesen, unter dem Speciellen das Allgemeinere nicht aus den Augen zu verlieren. Ein solcher Plan, der mehr auf eine wissenschaftliche Durchdringung des inneren Organismus der Sprache gerichtet war, als auf eine bloß positive Hinstellung dessen, was zum Verständniß des Sinnes der Schriftsteller oder zur Befähigung die Sprache zu schreiben nothwendig ist, mußte natürlich auch auf die Methode seinen wesentlichen Einfluß haben, und nöthigte unter andern, eine allgemeine Theorie der Casus-Bildung aufzustellen, die ich sowohl in Sanskrita-Grammatiken als in den Lehrbüchern anderer Sprachen desselben Stammes vermißte» (Bopp 1827, v s.).

Che la *unabhängige Kritik der Sprache* – si noti qui l'uso del termine *Kritik*, che ha un preciso significato storiografico con riferimento all'ambiente scientifico berlinese dell'epoca²⁷ – debba condurre a una teoria generale, la quale altro non è se non una teoria dell'origine delle forme grammaticali²⁸, costituisce un tratto essenziale dell'opera di Bopp, e da questo dato metodologico discende anche il carattere non mistico ma razionalistico del suo finalismo; lo scopo di questa analisi immanente alla lingua è – come suggerisce Cristina Vallini in un attento esame dell'etimologia della grammatica boppiana (Vallini 1987, 16) – trovare una verità altrettanto immanente alla lingua. In tale prospettiva, il tecnicismo di Bopp diviene l'aspetto procedurale di una ricerca motivata dalla convinzione, la *Überzeugung* cui si trova cenno nella premessa alla Grammatica sanscrita, che essa induca all'enunciazione di una teoria generale. Questa ricerca è storica, in quanto diretta a individuare le leggi dello sviluppo linguistico, e certamente non rappresenta un predominio dell'analisi strutturale sulla storia, come vuole qualche interprete novecentesco²⁹.

²⁷ Cfr. sotto, n. 44.

²⁸ In un luogo segnalato in PAUSTIAN 1977, 44 n. 22, Bopp contesta ai grammatici indiani proprio l'ignoranza dell'origine delle forme: «sie sich nicht mit dem Ursprunge der grammatischen Formen befaßten. Es genügte ihnen z. B. zu wissen und anzugeben, daß *an* die dritte Pluralperson in verschiedenen Zeitformen bezeichne. Woher dieses *an* komme, was es in dieser Gestalt bedeute, darnach fragten sie nicht» (BOPP 1824, 118).

²⁹ Cfr., ad esempio, PAUSTIAN 1977, 43: «Franz Bopp always regarded his work on Sanskrit to be subordinate to his general linguistic studies. His interest lay in structural analysis rather than history; though historical linguistics is often considered to be founded on Bopp's work, it is actually a later development». Questo giudizio sembra dettato da un'idea limitativa della linguistica storica.

Torniamo, così, al binomio storicismo e organicismo, da cui ha preso le mosse la presente riflessione sul significato dell'opera di Franz Bopp, un significato che riguarda il metodo, ma nasce dall'istanza teoretica riconoscibile nel fine dell'etimologia delle forme grammaticali. La *wissenschaftliche Durchdringung des inneren Organismus der Sprache* della premessa citata è una costante della ricerca; presentando nel 1834 l'edizione ridotta della medesima Grammatica sanscrita, Bopp dichiara di aver accettato la riduzione soltanto là dove essa poteva aver luogo «ohne Nachtheil gegen die theoretische Vollständigkeit und ohne Störung für das Begreifen des Gesamt-Organismus der Sprache» (Bopp 1834, III).

Il cosiddetto organicismo boppiano viene esemplificato comunemente, a partire da Delbrück (1880, 18) con alcune frasi del *Vocalismus*³⁰:

«die grammatischen Formen und der gesamte Organismus der Sprachen das Erzeugniß ihrer frühesten Lebens-Periode sind, wo sie, bei voller Jugendkraft, gleichsam wie Blumen und Früchte aus jungem Stamm hervorsproßten. Die Sprachen sind nämlich als organische Naturkörper anzusehen, die nach bestimmten Gesetzen sich bilden, ein inneres Lebensprinzip in sich tragend sich entwickeln, und nach und nach absterben, indem sie, sich selber nicht mehr begreifend, die ursprünglich bedeutsamen, aber nach und nach zu einer mehr äußerlichen Masse gewordenen Glieder oder Formen ablegen, oder verstümmeln oder mißbrauchen, d. h. zu Zwecken verwenden, wozu sie ihrem Ursprunge nach nicht geeignet waren» (Bopp 1836, 1).

Prima ancora che per il suo significato al fine di valutare questo modo di intendere le lingue come corpi naturali organici nel quadro di un presunto dualismo storico-naturalistico, il passo s'impone alla nostra attenzione perché testimonia l'origine metaforica e metodologica dell'organicismo in linguistica; l'idea immediata che se ne trae concerne la maniera in cui la scienza della lingua deve considerare il proprio oggetto, piuttosto che la reale natura di questo. Dall'organicismo – come dall'altra grande finzione metodologica nella storia degli studi linguistici, lo strutturalismo – la lingua viene definita essenzialmente sulla base di una necessità descrittiva; soltanto su questa base in epoca

³⁰ Da TECHMER (1889a, 11) a LEHMANN (1991, 276) il passo è frequentemente citato: MORPURGO DAVIES (1987, 97 n. 10) osserva che esso è tanto citato, quanto la frase di SCHLEGEL (1808, 28) sulla *vergleichende Grammatik*.

evoluzionistica si giungerà, dopo le immagini naturalistiche dei primi comparativisti, alla teoria che con Schleicher, come notava Delbrück (1880, 19), fu innalzata fino a una ipostasi consapevole del concetto di lingua.

Nell'opera di Wilhelm von Humboldt la metafora dell'organismo nello studio della lingua risulta giustificata in quanto tale da una filosofia del linguaggio che ne legittima la funzione euristica³¹; altrettanto non si può affermare per l'opera empiricamente fondata di Bopp, ma il passo del *Vocalismus* non autorizza a riconoscere nelle sue parole l'ipostasi consapevole di cui parlava Delbrück a proposito della teoria schleicheriana. Un implicito richiamo all'azione dell'individuo parlante si trova, già a detta di Delbrück nel luogo citato, nell'accento all'attività spirituale che si manifesta nel corso dell'evoluzione linguistica³², quando le lingue, non comprendendosi più esse stesse, arrivano a morire attraverso l'abbandono o la mutilazione o il fraintendimento delle forme. Nella concreta analisi linguistica, quel richiamo all'azione esercitata dal parlante è riconoscibile nell'importanza attribuita da Bopp al principio dell'eufonia per spiegare le alterazioni che le lingue subiscono quanto più si allontanano dalla loro origine, come si legge nella conferenza berlinese del 1823:

«Ich glaube indessen, daß solche Wohllautgesetze erst zu einer Zeit ihre volle Kraft gewinnen konnten, als die wahre Bedeutung, oder der Grund der Bedeutung grammatischer Formen nicht mehr ganz lebendig ergriffen wurde. Je weiter die Sprachen von ihrem Ursprunge sich entfernen, desto mehr gewinnt die Liebe zum Wohllaut an Einfluß, weil sie nicht mehr in dem klaren Gefühle der Bedeutung der Sprachelemente einen Damm findet, der ihrem Anstreben sich entgegenstellt, und weil die gleichsam in der Lebensfülle der Sprache wie organisch entsproßten Aeste und Verzweigungen nach und nach absterben, und zu einer todten Masse geworden, abgelöst werden kön-

³¹ Cfr. DI CESARE 1991, XXV: «Alla metafora, tradizionalmente esclusa dal discorso scientifico con l'accusa di oscurità e indeterminatezza, viene qui riconosciuto il suo fondamentale valore euristico. [...] Alla convinzione che del linguaggio si possa parlare solo metaforicamente, convinzione maturata come si è visto all'interno di un'istanza epistemologica che ne problematizza l'oggettualizzazione, Humboldt si attiene con coerenza in tutta la sua opera».

³² DI CESARE (1991, XXV n. 55), che individua in Bopp il punto di partenza del processo di «oggettualizzazione del linguaggio» alla base dell'organicismo di Schleicher, ricorda come l'oggettualizzazione implichi sempre «il ridimensionamento, se non la vera e propria esclusione dallo studio del linguaggio, dell'azione esercitata dall'individuo».

nen, ohne daß dieser Verlust von dem noch lebenden Körper gefühlt wird» (BOPP 1824, 119).

In questo luogo è notevole la presenza di concetti quali l'amore per l'eufonia e il sentimento del significato accanto all'immagine dei rami e delle ramificazioni che, germogliati quasi organicamente nel pieno della vita della lingua, a poco a poco muoiono e possono essere staccati, senza che questa perdita sia avvertita dal corpo ancora vivente³³. Sono concetti che, rinviando implicitamente all'attività linguistica dell'individuo, sembrano mantenere un legame con lo «spirito del parlante su cui unicamente si costruisce la storia», dal quale l'analisi di Bopp si allontana per spostarsi «su una mera successione di fatti linguistici che pare contenere in sé stessa la ragione del suo evolversi», secondo le parole di Terracini (1949, 68); questo allontanamento, sempre a detta di Terracini, determina anche il venir meno dell'«interesse storico ed etnografico che era stato uno dei primi impulsi che avevano dato origine alla glottologia» (*ibid.*).

L'idea di una vita della lingua è qui connessa con l'idea di un sentimento della funzione linguistica, perché l'affievolirsi di questo sentimento determina lo sviluppo della lingua, rappresentando «il momento essenziale per il perfezionamento della grammatica» (Vallini 1987, 18). Il ricorso al principio dei *Wohllautgesetze* per spiegare i fenomeni di questa fase di perfezionamento della grammatica, quali ad esempio i fatti indiani di sandhi nella memoria citata, è in sintonia con tutto il metodo di Bopp; secondo un'interpretazione che bene si accorda con quanto abbiamo già osservato a proposito del razionalismo boppiano, questo metodo appare un modo di ricondurre «la lingua alla sua dimensione di artificio (umano)» sottraendo «la grammatica comparata ai pericoli cui il misticismo di Fr. Schlegel e di altri la avevano esposta» (Vallini 1987, 17).

Proprio in questo senso dobbiamo interpretare lo spostamento, messo in rilievo da Terracini, dell'interesse di Bopp verso «una mera successione di fatti linguistici che pare contenere in sé stessa la ragione del suo evolversi», vale a dire nel senso di un'affermazione, ricavabile dalla metodologia piuttosto che da una teoria esplicita, del carattere di prodotto umano della grammatica, la quale della lingua costi-

³³ Il luogo era messo nel giusto rilievo da DELBRÜCK (1880, 19); a VALLINI (1987, 18) si deve un chiaro inquadramento del principio del *Wohllaut* entro la metodologia boppiana.

tuisce l'organismo³⁴. L'azione delle leggi che ne regolano lo sviluppo è indicata con riferimento alla consapevolezza dei parlanti; per Bopp esse operano sia organicamente nella fase del *Gefühl der Bedeutung*, sia meccanicamente nella fase dell'influenza della *Liebe zum Wohllaut*, secondo una classificazione che sembra far coincidere l'organico con l'originario³⁵ e, inglobando una componente meccanicistica, rivela una sostanziale diversità dal concetto romantico di organismo. La diversità è puntualmente segnalata da Timpanaro (1973, 572), il quale attribuisce a Bopp «una concezione meccanicistica dell'organismo vivente»³⁶, lontana dall'idea dell'organismo quale «espressione di un principio vitale unitario, irriducibile a somma o a composizione di parti»; questa concezione è alla base del noto rifiuto della teoria dell'apofonia come modificazione interna della radice, sostenuta da Jacob Grimm, in favore della tesi che il fenomeno sia dovuto alla tendenza a equilibrare il diverso peso delle sillabe (BOPP 1836, 214 ss.; 1857, 13 ss. e 197)³⁷. Anche Anna Morpurgo Davies (1987, 93) sottolinea la distanza di Bopp da altri autori di epoca romantica, partendo tuttavia dalla considerazione che la sua opera tratta la lingua come affatto indipendente dai parlanti.

Il razionalismo che si osserva nel modo in cui Bopp usa l'immagine dell'organismo vivente nello studio della grammatica, se da un lato allontana questo studio dalle debolezze metodologiche provocate da una concezione vitalistica, dall'altro non lo porta ancora all'ipotesi dell'oggetto lingua inteso quale entità del tutto scissa dagli individui parlanti, come vorrebbe una diffusa tendenza interpretativa, che si basa soprattutto sulla presenza del rimando ai *physischen und mechanischen Gesetze* nella prefazione alla *Vergleichende Grammatik* e trova uno dei suoi primi momenti nell'analisi di Eduard Wechssler³⁸. Per

³⁴ Cfr. BOPP 1857, 201 ss.: «[...] Sprachen ohne eigentliche Wurzeln und ohne Fähigkeit zur Zusammensetzung und daher ohne Organismus, ohne Grammatik. [...] Sprachen mit einsylbigen Wurzeln, die der Zusammensetzung fähig sind, und fast einzig auf diesem Wege ihren Organismus, ihre Grammatik gewinnen». Su questa classificazione si veda MORPURGO DAVIES 1987, 84 s. e 97 n. 12.

³⁵ Già lo notava DELBRÜCK (1880, 18). Per una discussione su questo punto, cfr. TIMPANARO 1973, 572 n. 56; STERNEMANN 1984, 30; MORPURGO DAVIES 1987, 98 n. 15.

³⁶ Come ha rilevato ROSIELLO (1967, 169), sarebbe anacronistico considerare 'sistemica' questa concezione.

³⁷ Su questa controversia, si vedano KOHRT 1985, 209 ss.; SCHLERATH 1986; BERGOUNIOUX 2009; MORPURGO DAVIES 2009.

³⁸ Cfr. WECHSSLER 1900, 47: «Sobald wir aber in die Epoche seines engen Verkehrs

quanto indubbiamente una simile interpretazione possa valere, se riferita al fatto che il cosiddetto organicismo di Bopp costituisce una premessa accettata come tale dagli sviluppi successivi di epoca evoluzionistica³⁹, non pare motivabile in tal senso l'interesse per un'evoluzione linguistica spiegabile per se stessa. La *Zergliederung* boppiana individua l'immanenza del principio esplicativo nell'azione delle leggi fisiche e meccaniche, rispettivamente i *Lautgesetze* e le leggi del *Gewicht* che regolano l'alternanza apofonica, secondo la distinzione ricavabile dal chiarimento terminologico fornito a Michel Bréal⁴⁰; questa immanenza esclude l'idea che la lingua sia un istituto umano, idea più familiare al traduttore francese come ricorda Timpanaro (1973, 573), ma non esclude, anzi sembra presupporre l'idea che l'organismo linguistico (la grammatica) sia il prodotto di un'attività umana e che la ricerca storica di quelle leggi e dell'origine dei rapporti morfologici debba, per citare ancora le parole di Cristina Vallini nel luogo già citato sopra (VALLINI 1987, 16) «scoprire il segreto dell'arte della grammatica, e quindi una 'verità' immanente alla manifestazione linguistica».

Nella prospettiva di analisi storiografica qui adottata, il carattere storico della *Sprachforschung* di Bopp non si contrappone dualisticamente al carattere di *Naturbeschreibung der Sprache*; quest'ultima espressione e il termine *Geschichte* sono, del resto, significativamente uniti in un passo del *Vocalismus*, come binomio che garantisce la scientificità della ricerca:

mit Humboldt eintreten, begegnen uns überall dessen Gedanken teilweise wörtlich wieder, nur dass manches, was jener nur bildlich gemeint hatte, hier nun fast schon in buchstäblichem Sinne genommen und damit bereits jene streng naturwissenschaftliche Auffassung der Sprache vorbereitet wird, wie wir sie später von Schleicher mit unbedingter Konsequenz durchgeführt sehen».

³⁹ Cfr. MORPURGO DAVIES 1987, 96: «I suspect it is the organic conception of Bopp rather than that of Grimm or even Humboldt which determined the later developments».

⁴⁰ Cfr. BRÉAL in BOPP 1866, 1 n. 1: «Nous donnons, d'après une communication écrite de l'auteur, l'explication des mots *physique*, *mécanique* et *dynamique*: "Par lois *mécaniques*, j'entends principalement les lois de la pesanteur (§§ 6,7,8), et en particulier l'influence que le poids des désinences personnelles exerce sur la syllabe précédente (§§ 480, 489, 604). Si, contrairement à mon opinion, l'on admet avec Grimm que le changement de la voyelle dans la conjugaison germanique a une signification grammaticale, et, si, par exemple, l'*a* du prétérit gothique *band* 'je liai' est regardé comme l'expression du passé, en opposition avec l'*i* du présent *binda* 'je lie', on sera autorisé à dire que cet *a* est doué d'une force *dynamique*. Par lois *physiques*, je désigne les autres règles de la grammaire et notamment les lois phoniques. Ainsi quand on dit en sanscrit *at-ti* 'il mange' au lieu de *ad-ti* (de la racine *ad* 'manger'), le changement du *d* en *t* a pour cause une loi physique».

«Eine Grammatik in höherem, wissenschaftlichem Sinne soll eine Geschichte und Naturbeschreibung der Sprache sein; sie soll, so weit es möglich ist, geschichtlich den Weg ausmitteln, wodurch sie zu ihrer Höhe emporgestiegen oder zu ihrer Dürftigkeit herabgesunken ist; besonders aber naturhistorisch die Gesetze verfolgen, nach welchen ihre Entwicklung oder Zerrüttung oder die Wiedergeburt aus früherer Zerstörung vor sich gegangen» (BOPP 1836, 3).

Il fine della scoperta dell'origine delle forme grammaticali, ancora definibile storico-filosofico, viene perseguito razionalisticamente, attraverso l'esame dell'*Organismus* e *Mechanismus* della lingua⁴¹ e dei principi generali di sviluppo (i *Gesetze*), con procedimenti empirici di *Zergliederung*, che hanno dato una falsa impressione di puro tecnicismo, e con richiami metodologici agli organismi viventi e alla loro descrizione, che, lungi dal fare della linguistica una scienza naturale e del suo oggetto un'entità indipendente dai parlanti, contribuiscono al valore euristico di un'analisi della grammatica come prodotto umano. Potremmo concludere che l'organicismo di Bopp altro non è se non un aspetto procedurale della sua ricerca storica, intendendo l'aggettivo 'storico' nell'accezione che gli era propria all'epoca in cui la *Sprachforschung* boppiana impose la scientificità della glottologia⁴².

⁴¹ Cfr. BOPP 1833, VIII: «Ein anderes ist es auch eine Sprache lernen, ein anderes sie lehren, d. h. ihren Organismus und Mechanismus beschreiben; der Lernende mag sich in der engsten Gränze halten und über die zu erlernende Sprache nicht hinaussehen».

⁴² Cfr., oltre a JANKOWSKY 1985, TELEGI 1966 e 1967; MORPURGO DAVIES 1996, 42. Pur accentuando per *historisch* il significato di «empirico» e, pertanto, il contrasto semantico con *philosophisch* in autori come Jacob Grimm e Wilhelm von Humboldt, Telegdi non ignora che in quel contesto culturale lo studio storico delle lingue aveva un punto di contatto con la più generale *Kulturgeschichte* (cfr. particolarmente TELEGI 1966, 227, a proposito di Humboldt); d'altro canto, si può osservare anche, con Rosiello, che «nel Settecento e ancora nell'Ottocento, "filosofico" non significava solo attinente alla filosofia in senso proprio. La filosofia era storia: si inquadrano nella filosofia della storia tutti coloro che si occupano di storia dello spirito umano» (ROSIELLO 1992c, 98).

CAPITOLO II

COMPARAZIONE E RICOSTRUZIONE

1. AUGUST FRIEDRICH POTT E LA RICOSTRUZIONE

In una nota apposta agli *Squarci d'una lettera concernente le ricostruzioni paleontologiche della parola*, Graziadio Isaia Ascoli (1877, 25 n. 2) nega la veridicità dell'immagine di un August Friedrich Pott avverso al «principio delle ricostruzioni» e riconosce in questa presunta avversione l'atteggiamento di chi quel principio «vuol solo che s'applichino col giusto rigore»; segue il rimando a un passo significativo del *Wurzel-Wörterbuch*:

«Nur etwa Mißwollenden gegenüber noch die Bemerkung: Untersuchungen, welche darauf ausgehen, in die allmählich entstandenen Schichtungen und Ablagerungen der Sprachen Indogermanischen Stammes überhaupt oder auch mit Bezug auf Sondergebiete, wie z. B. die Geschichte der Lautübergänge, eine chronologisch e Ordnung zu bringen, erkläre ich mich nichts weniger als abhold. Auch habe ich nichts dawider, daß man, so weit dies möglich, auf Ermittlung derjenigen Urzustände Bedacht nehme, in welchen sich die Sprache, sei es nun als unserem gesammten Indogermanischen Sprachstamme vorausgegangene allgemeine Urmutter, oder als Ahnin bloß einzelner Familien innerhalb desselben befunden haben mag. Es wird aber dringend nötig sein, daß man mit enthaltsamer Bescheidenheit verfare, und nicht, wie leider noch so oft geschieht, Gewisses mit Ungewissem oder gar Falschem, nicht thatsächlich Gegebenes und bloß Erschlossenes oder wohl gar nur leichtsinnig Ersonnenes und Geheissenes mit wilder Hast und ohne Unterscheidung beständig durcheinander rüttele und schüttele» (Pott 1871, 119).

Il passo in questione, appartenente alla sezione in cui si discute la *chronologische Auseinanderfolge von Gutturalen und Palatalen*, è uno dei brevi spazi lasciati alla teoria nel lessico radicale e colloca la rispo-

sta al quesito sulla legittimità delle ricostruzioni linguistiche in un generico scientismo d'epoca ed è in apparenza piuttosto banale; la sua significatività sta nel fatto che il problema sollevato vi trova una soluzione sul piano del metodo.

Pott, altrove incline a un'*allgemeine Sprachwissenschaft* non molto dissimile dalla *general comparative grammar* in cui parrebbe risolversi gran parte degli studi linguistici comparativi⁴³, rivendica qui la possibilità di interpretare in senso diacronico e genealogico i risultati della comparazione, dichiarandosi tutt'altro che contrario a ricerche volte a dare spessore cronologico agli elementi acquisiti per singole lingue indoeuropee né sfavorevole a chi intenda risalire alle condizioni originarie della lingua madre o di protolingue intermedie. Abbiamo, dunque, una chiara ammissione della legittimità scientifica di un'analisi ricostruttiva, sia nell'esame del mutamento linguistico, sia nella ricerca di *Ursprachen*, con la successiva precisazione che vi è legittimità scientifica solo se si vagliano i dati distinguendo quelli certi da quelli incerti, o addirittura falsi, e da quelli puramente ipotetici, o addirittura inventati. Questa precisazione sulla necessaria acribia del ricercatore, oltre a testimoniare un'esigenza, databile⁴⁴, di metodo critico, mette in risalto quella pertinenza metodologica del problema dietro cui l'indoeuropeista finisce spesso per nascondersi, tanto facilmente quanto forse inconsapevolmente, se viene sollecitato a interrogarsi sulla realtà delle proprie ricostruzioni⁴⁵; essa perciò costituisce il limite della rispo-

⁴³ Questo era indotto a osservare il linguista storico disposto a riflettere sul significato della comparazione genealogica negli anni ottanta del secolo scorso, riaffrontando la discussione su ciò che solo in apparenza è «tecnica acquisita» o «problema risolto»: cfr. MORPURGO DAVIES 1988.

⁴⁴ Sulla formazione del concetto metodologico di *wissenschaftliche Kritik* nell'ambiente scientifico berlinese di August Boeckh e di Bopp, che dal 1827 al 1833 fu anche l'ambiente di Pott (cfr. LEOPOLD 1983, XLV s.), si veda HÜLTENSCHMIDT 1985. Nella prefazione al secondo volume della prima edizione delle *Forschungen* (POTT 1836, XI s.) la *Kritik*, elemento essenziale della filologia classica, viene ricordata nel suo rapporto con la *Sprachkritik*.

⁴⁵ Anche un dibattito sull'oggetto della ricostruzione, promosso dalla Redazione di «Incontri Linguistici» in seguito all'interesse destato da SCHLERATH 1981 e SCHLERATH 1982-3, mostrò, pur nella divergenza dei punti di vista, un sostanziale accordo nel mettere in rilievo la necessità di superare l'*impasse* costituita da una prevalente attenzione all'aspetto metodologico del problema dando una risposta diretta all'interrogativo sulla realtà del *reconstructum*; sono particolarmente significative le seguenti affermazioni: «Quale indoeuropeo si possa ricostruire, è, io credo, questione che va risolta non tanto a un livello astrattamente epistemologico quanto, piuttosto, sul piano storico» (CAMPANILE 1984, 68); «La comparazione è una procedura elementare che si autogiustifica razionalmente, mentre la ricostruzione è giustificata solo dalla bontà dei risultati che riesce ad ottenere; in

sta data qui all'interrogativo, un limite dal quale sembra dipendere l'incertezza degli interpreti rilevata da Ascoli. L'osservazione che Pott fa a beneficio dei *Mißwollenden* ha una significatività duplice, da un lato agli occhi dello storico della glottologia, che vi trova, come già Ascoli, un elemento di giudizio utile per chiarire un aspetto poco perspicuo nelle convinzioni di Pott, dall'altro agli occhi del linguista dedito alla prassi ricostruttiva, il quale avverte una sorta di disagio di fronte a quel tipo di risposta.

Il disagio discende dal fatto che una risposta metodologica al quesito sulla validità delle ricostruzioni non è ancora, per quanto ineccepibile, una risposta al quesito sulla loro veridicità. Si ha non di rado la sensazione che il ricercatore, sebbene non alieno dall'interrogarsi sul realismo altrui, sia propenso, più o meno consapevolmente, a evitare un confronto immediato con il proprio realismo ricostruttivo, sottraendosi così al rischio di apparire contraddittorio o ambiguo. Sfugge in molti casi la vera natura del rapporto tra metodologia e realismo nella ricostruzione, che non può essere un rapporto diretto, data l'incommensurabilità dei due termini, spesso tuttavia confusi.

Ascoli, proprio nel contesto che dà origine alla nota su Pott, presenta la ricostruzione come «naturalmente implicita in ogni comparazione che proceda con rigorosi criterj» (Ascoli 1877, 9) e, ponendo l'interrogativo sulla realtà degli elementi lessicali ricostruiti nel *Wörterbuch* di August Fick (1874-1876), ne risolve il realismo in ardite metodologiche:

«quando si tratti d'un ente lessicale, e massime d'un composto, l'intrinseca identità dei termini, che nelle diverse lingue si corrispondan fra di loro (poniamo il sscr. *ad-ana-m* e il gr. *ἐδ-ανό-ν*, cibo; o il sscr. *a-sva-pna-s*, gr. *ἄ-υπνο-ς*, lat. *in-somni-s*), ci può tuttavolta lasciare incerti, più

genere si riconosce che le due procedure sono legate da una logica che, appunto perché interpretativa, è causale, il che però è vero solo in parte» (CREVATIN 1984, 75); «i caratteri propri di una 'protolingua' dipendono dal metodo con cui la si è ricostruita e non sono attribuibili senz'altro alla realtà storica sottesa: non andrà mai persa di vista la sostanziale diversità tra i due piani» (GUSMANI 1984, 86); «ancora una volta indoeuropeo reale e indoeuropeo ricostruito si confondono: i punti di Schlerath, come i nodi dell'albero di Schleicher, altro non sono che la proiezione del metodo ricostruttivo» (LAZZERONI 1984, 99); «Dieses mit sprachwissenschaftlichen Methoden zu erstellende Gebäude nennen wir das Modell der idg. Grundsprache; ein solches Modell muß aber *konstruiert* und nicht *rekonstruiert* werden» (NEU 1984, 113); «L'istanza storicista non viene minimamente negata; solo, essa si colloca su un altro piano e non può (né deve) essere operativa nel processo astrattivo di modellizzazione» (RAMAT 1984b, 120).

o meno, circa l'effettiva esistenza del vocabolo nei periodi anteriori allo svolgimento delle singole favelle, poiché torni possibile o probabile che le combinazioni dei medesimi elementi si sieno indipendentemente riprodotte in due diverse favelle della famiglia, e anche in più di due. Ma il Fick si è messo al lavoro con quella giusta misura di coraggio, o d'ardimento se così vogliam chiamarlo, senza la quale troppo si stenterebbe, in molti casi, a passar dal precoce al maturo; vi s'è messo con l'abnegazione di quei valorosi, che avendo la sicura intelligenza dell'utilità complessiva d'un arduo lavoro a cui s'accingono, son rassegnati, pur di compirlo, a ritrovarsi più volte o a farsi cogliere in fallo» (Ascoli 1877, 10).

Significativamente, l'interrogativo non viene posto per la ricostruzione di elementi grammaticali, per i quali il metodo comparativo non sembra trovare riserve:

«se l'indiano, l'iranico e il greco hanno tutti e tre un identico esponente di seconda persona singolare di modo imperativo nella voce attiva (-*dhi-di* -θι), ne risulta con piena evidenza che questo fenomeno grammaticale risalga a un'età anteriore alla vita individuale dei tre idiomi» (*ibid.*).

Ascoli sottolinea come la storia dell'indoeuropeistica abbia visto il passaggio dalla prassi comparativa di Bopp, che «nel ricombinare le forme e gli elementi delle varie favelle della famiglia, mostrava di continuo, come ora all'una, ora all'altra, spetti il vanto di meglio rappresentarci le condizioni genuine, o originali, e per tal modo portava tutte codeste lingue come a reintegrarsi mutuamente fra di loro» e, pertanto, «egli in effetto istituiva una ripristinazione continua, sebbene non attendesse a darci concreta, in una nuova parola, la resultanza di cotali operazioni», a quella ricostruttiva di Schleicher, il quale «tentò la ricostruzione effettiva di tutt'intiera la grammatica dell'idioma degli Arj indivisi» (Ascoli 1877, 9)⁴⁶. In questo quadro evolutivo della disciplina, la ricostruzione appare come l'affinamento del metodo comparativo; diviene, pertanto, storicamente comprensibile che se ne sia

⁴⁶ L'evoluzione in senso ricostruttivo di una grammatica che con Bopp era essenzialmente comparativa e glottogonica è bene illustrata in LEPSCHY 1981, 65 ss.; che questo sia da tempo un dato acquisito nella storia della linguistica viene testimoniato anche da KOERNER 1999, 98; si vedano, tuttavia, le considerazioni di MORPURGO DAVIES (1994, 248 s.) relativamente al fatto che la *Vergleichende Grammatik* di Bopp è di fatto un'opera di ricostruzione, dato che essa rappresenta un tentativo di spiegare quali forme nelle singole lingue siano da considerare innovazioni e quali siano ereditate.

sopravvalutato l'aspetto metodologico a scapito di quello contenutistico.

Non sempre chiedersi se al sistema di forme ricostruite si attribuisca un'ipotetica realtà fenomenica, implicitamente nella prassi o esplicitamente nelle affermazioni teoretiche, oppure se nelle proprie convinzioni non si vada oltre un sistema di corrispondenze interlinguistiche, ha condotto a una risposta apparentemente univoca. Antoine Meillet, ad esempio, prendeva le distanze dall'idea di una grammatica indoeuropea, per poi affermare l'idea di un sistema di elementi strettamente concatenati:

«Ce n'est pas non plus une grammaire de l'indo-européen: l'indo-européen est inconnu, et les concordances sont la seule réalité qu'ait à étudier le comparatiste. La grammaire comparée n'a pas pour but de reconstruire l'indo-européen, mais, grâce à la détermination des éléments communs indiqués par les concordances, de mettre en évidence ce qui, dans chacun des idiomes historiquement attestés, est la continuation d'une forme ancienne de la langue, et ce qui est dû à un développement propre et original [...].

Comme pour toute autre langue, les différentes parties du système linguistique indo-européen forment un ensemble où tout se tient et dont il importe avant tout de bien comprendre le rigoureux enchaînement» (Meillet 1903, VIII ss.)⁴⁷.

Il caso è esemplare. La complessità e le contraddizioni nel pensiero di Meillet, che non sfuggirono all'analisi di Terracini (1949, 166 ss.)⁴⁸, discendevano dalla difficoltà di conciliare l'idea di una realtà funzionale, prodotto della comparazione, con le istanze storicistiche di un realismo ricostruttivo portato a non trascurare la variabilità e disomogeneità di una ipotetica realtà concreta, punto di arrivo della ricostruzione. La riflessione posteriore, giovandosi dell'esperienza precedente di cui era parte essenziale quella di Meillet, sottolinea che «è metodologicamente impossibile unificare in un solo procedimento una ricostruzione formale di un modello di lingua storica e uno sviluppo storico come è quello dello studio delle isoglosse dialettali» (Ramat 1984,

⁴⁷ Le affermazioni premesse alla prima edizione dell'opera si leggono anche nelle edizioni successive. Sulla discussione storiografica intorno all'espressione *ensemble où tout se tient*, si vedano PEETERS 1990 e KOERNER 1999, 183 ss.

⁴⁸ Cfr. PORZIO GERNIA 1989, 46 s.

121); s'intravede che il dissidio tra formalismo funzionalistico nel valutare le corrispondenze date dalla comparazione e realismo storicistico nell'ipotesi di una preistoria articolata diacronicamente e diatopicamente nasce dalla confusione del piano metodologico con quello interpretativo e che, piuttosto, il primo atteggiamento è un prodotto del secondo, quando realismo significa rifiuto di reificare un metodo⁴⁹. Il caso di Meillet indica l'origine della confusione nel punto d'incontro fra la linguistica storica, che aveva abbandonato l'istanza glottogonica a favore dell'istanza ricostruttiva principalmente con il ricordato passaggio dalla fase boppiana a quella schleicheriana, e una linguistica generale intimamente unita al metodo comparativo da un legame chiarito ancora una volta dalle parole di Terracini:

«la grammatica comparata, fondata sul metodo genealogico, nacque dall'innesto di un secolare problema storico-etnografico sul problema filosofico intorno alla natura del linguaggio che si presentava in quei primordi nella forma pseudostorica di un problema intorno alle origini del linguaggio» (Terracini 1949, 170).

L'istanza ricostruttiva della nuova grammatica comparata incontra, sul piano metodologico, l'esigenza sistematica della nuova linguistica generale e contemporaneamente, sul piano interpretativo del realismo nella ricostruzione, con questa esigenza si scontrava⁵⁰. La

⁴⁹ TERRACINI (1949, 167) nota che «Meillet, elaborando il procedimento classico del metodo comparativo, giunge indirettamente a precisazioni diacroniche che si profilano anteriormente alla costituzione dei singoli gruppi storici entro l'unità indoeuropea, ed anche al di là di essa», che la sua ricostruzione «è oltremodo lontana dal darci una immagine sincronica» e «appunto per questa ragione egli nega anzi alla comparazione ogni valore ricostruttivo reale» e che, mentre in lui «si attutisce quell'intento nettamente ricostruttivo che permane più netto in Meyer-Lübke al quale l'esistenza del latino poteva dare l'illusione di integrare uno "stato di lingua"», la sua posizione implica «una visione delle vicende preistoriche assai più concreta di quanto fosse necessaria a Meyer-Lübke». Conclusioni non dissimili sono in BÉGUELIN 1988, 15: «Meillet est avant tout, [...], un *comparatiste*. Pour lui, "*la correspondance seule*" est objet de science» e 22: «Derrière le fait social *externe*, dont la considération est indispensable à qui veut expliquer le changement, s'éclipse quelque peu la spécificité linguistique *interne* qui est au centre de la révolution théorique saussurienne. L'image de l'indo-européen telle qu'elle apparaît dans l'œuvre de Meillet est étroitement tributaire de cette priorité donnée à l'historique par rapport au structurel». Sulle apparenti contraddizioni di Meillet, cfr. anche BONFANTE 1945, 83 n. 2.

⁵⁰ Lo scontro determina la circostanza che, rispetto alle idee sulla realtà del sistema ricostruito attribuibili a Ferdinand de Saussure, «the views of his former pupil, Antoine Meillet, are perhaps somewhat less clear» (KOERNER 1999, 105). Sul diverso atteggiamento di Saussure e Meillet rispetto alla ricostruzione, si veda sotto, n. 95.

complessità, in alcuni casi la scarsa perspicuità, nelle affermazioni di Meillet sul realismo ricostruttivo dipende dalla sua posizione di erede della tradizione dell'indoeuropeistica ottocentesca e insieme protagonista del rinnovamento che agli inizi del Novecento trovava impulso nei risultati della geografia linguistica e che, del resto, accoglieva istanze di un filone già ottocentesco; lo dimostra chiaramente il suo atteggiamento nei confronti della problematica relativa alle protolingue e, in particolare, al protogreco⁵¹.

Anche per il pensiero di Pott lo storico della glottologia si trova a investigare la possibilità di connetterne i lati complessi e meno perspicui con una posizione particolare nello sviluppo della disciplina, in questo caso da collocare non nel punto in cui una consolidata prassi ricostruttiva si confronta con spinte teoretiche innovatrici, bensì lungo quella trafila che ha portato l'indoeuropeistica dalla comparazione alla ricostruzione. Così, menzionando l'opera di Schleicher come punto di arrivo della trafila, Holger Pedersen chiama in causa indirettamente l'autore delle *Etymologische Forschungen* quando attribuisce alla recensione di Theodor Benfey il merito di avere teorizzato già nel 1837 la necessità delle ricostruzioni poi attuate nel *Compendium schleicheriano* (Pedersen 1959, 267). In effetti, questa teorizzazione altro non era che la critica al procedimento comparativo ancora boppiano riconoscibile nella prima edizione delle *Forschungen* (Pott 1833-36), di cui veniva sottolineato l'impatto positivo sullo studio dei rapporti reciproci e con la *Grundsprache* delle lingue indoeuropee (Benfey 1837, 905), ma nel contempo anche l'eccessiva dipendenza dal modello sanscrito nella comparazione dei suoni (Benfey 1837, 907 ss.)⁵²; il vecchio giudizio di Benfey sembra riflesso da ciò che Pedersen scrive su Pott qualche pagina prima:

«Pott does not attempt to reconstruct the Indo-European phonological system. In his tabular survey of the consonants he starts invariably from the Indian system, with but one exception, and the same is true of his

⁵¹ Questi aspetti sono trattati rispettivamente in LAZZERONI 1987 e in CONSANI 1991, 183 s.

⁵² Con l'adozione della prospettiva sanscritocentrica – da Bopp applicata all'analisi morfologica dietro il condizionamento di una conoscenza, almeno in una prima fase non diretta (cfr. MAGGI 1986, 139), della tradizione grammaticale indiana – nello studio delle corrispondenze fonetiche cui Rask aveva dato legittimità scientifica anche prescindendo dal sanscrito (cfr. MAYRHOFER 1983, 130), Pott s'inserisce in un filone metodologico dalle motivazioni non sempre del tutto ovvie per lo storico dell'indoeuropeistica: cfr. la bibliografia citata sopra, n. 16.

comparative list of verb roots. Indeed, he goes so far as to omit roots found in some of the main languages of the Indo-European family but lacking in Sanskrit. Thus near was Pott to identifying Sanskrit with the parent language, although in other respects he understood admirably how to apply the historical point of view to the problems of linguistic relationships» (Pedersen 1959, 264)⁵³.

Pedersen, che scrive quasi un secolo dopo Benfey (*The Discovery of Language* è la seconda edizione della traduzione inglese del 1931 di un'opera pubblicata in Danimarca nel 1924), ha ormai cognizione di quella trafilata, è indotto a prenderne il punto di arrivo come parametro per valutare il procedimento delle *Etymologische Forschungen* primariamente in rapporto con il fine della ricostruzione, e in particolare della ricostruzione di un sistema originario di suoni. In realtà, l'intento assunto a criterio di giudizio nella critica del 1837, che ancora vive nel clima dell'opera recensita, è la ricerca del rapporto (*Verhältnis*) tra le lingue imparentate; qui il sanscritocentrismo di Pott, molti anni dopo identificato con un presunto diniego nei confronti dell'indoeuropeo ricostruito, appare erroneo in quanto deviante per il riconoscimento di un *Zusammenhang* storico. Il problema che si pone all'epoca della prima edizione delle *Forschungen* non è quello di una ricostruzione sistematica di tipo schleicheriano, ma è ancora quello dell'individuazione del carattere storico e non elementare della parentela linguistica. In questo senso, il recensore approva la distinzione tra corrispondenza fonetica e corrispondenza etimologica (Pott 1833, 73 s.), condividendo l'idea che l'affinità fisiologica dei suoni, su cui quest'ultima si fonda, non costituisce una base sufficiente a dimostrare il nesso genealogico (Pott 1836, 1; cfr. anche Pott 1833, xxvi s.), e pone l'accento sul valore probante delle anomalie⁵⁴. In questo senso, le equiva-

⁵³ Là dove egli distingue il gruppo indoeuropeo in cinque famiglie (indiana, medopersiana o aria, greco-latina, germanica e lituano-slava), adottando la denominazione humboldtiana di *Sanskritsprachstamm*, POTT (1833, xxx) afferma che il sanscrito si pone 'alla testa' delle altre protolingue. Cfr. anche POTT 1833, 78 s.: «Sehen wir von Einzelheiten ab, so wird immer dem Sanskrit der Ruhm größerer Alterthümlichkeit und folglich weniger entstellter etymologischer Wahrheit in seinen Lauten ungeschmälert bleiben müssen».

⁵⁴ «Auch wir theilen diese Ansicht über den Grund der Verwandtschaft in den Sanskrita-Sprachen und glauben, dass sich schon eine Menge bedeutender Momente aus ihnen zum Beweise derselben hervorheben lassen. Diese Momente finden sich aber nicht in den regelmässigen Vertretungen. Denn diese liessen alle eben so gut auf einen organischen Grund der Verwandtschaft schliessen; das heisst auf die Annahme, dass diese Sprachen desswegen mehr oder weniger mit einander verwandt sind, weil es die sie spre-

lenze che troviamo nelle liste delle *Forschungen* inducono Pott a rivolgere la propria attenzione non tanto alla possibilità e alla realtà di una *Grundsprache* ricostruita⁵⁵, quanto alla natura della radice, punto di riferimento per un'analisi di corrispondenze dall'interesse riconducibile a quello, più generale, di una ricerca sulle leggi secondo cui l'unità dello *Sprachgeist* si manifesta nelle forme diverse, per usare le parole di Benfey (1837, 906).

Questo punto di riferimento è dato dal sanscritocentrismo, poiché la tradizione indiana offre all'analisi una serie di elementi basilari, che divengono oggetto di *querelle* relativa alla possibilità di intenderli come caratterizzati da realtà linguistica o semplicemente da realtà grammaticale. Inserita nella prospettiva sanscritocentrica della comparazione, la *querelle* viene ben presto a confondersi con il quesito sulla realtà delle radici nella *Grundsprache*, quest'ultima da Pott definita con un'immagine che ne illustra insieme il carattere nucleare e la potenzialità:

«Die sämtlichen I n d o - G e r m a n i s c h e n Sprachen waren einst, – das müssen wir annehmen –, vor ihrer Auseinanderspaltung unter sich identisch, oder, eigentlich gesprochen, sie waren noch gar nicht als solche (actu), sondern nur dem Keime nach (potentiâ) in Einer Grundsprache, die mit deren Absonderung schwand, vorhanden. Diese nun denke man sich als Mittelpunkt mehrerer concentrischer, etwa Jahrhunderte bezeichnender Kreise, welche von den f ü n f Häuptern der Sanskritsprachfamilien, wie durch Radien, durchschnitten werden; die Durchschnittspunkte derselben Kreislinie bezeichnen demnach chronologisch unter sich gleiche Entwickelungsepochen der verschiedenen respectiven Sprachen, und können gleichermaßen zu Bezeichnung des Divergenzpunktes neuer Spracharme dienen» (Pott 1833, XXVII s.).

chenden Menschen und Völker waren, dass diese Verwandtschaft ursprünglich schon durch die Natur bestanden habe, aber keinesweges einem einstigen historischen Zusammensein verdankt werde. Die Beweismittel für jene Ansicht, welche wir die historische nennen, liegen in derjenigen Masse anomaler Entsprechungen, welche nicht den individuellen Gesetzen der Einzelsprache folgen, in welcher sie vorkommen, sondern denen einer der andern und also wirklich auf ein historisches Übergreifen der einen der verwandten Sprachen in die andere deuten» (BENFEY 1837, 925).

⁵⁵ Le modalità con cui si esplica la riflessione di Pott sono anch'esse bene illustrate da BENFEY (1837, 905): «[...], so ist es nicht eine abstracte, wenige Sätze zu einem Prokrustes-Bett machende Philosophie [...], sondern die sorgfältigste Beobachtung und unermüdliche Aufsuchung von Analogieen und Gesetzen, ein empirisches Eindringen in die minutiösesten Erscheinungen jeder einzelnen Sprache selbst».

Anche altrove (Pott 1833, 79) si fa riferimento al centro (*Mittelpunct*) di cui si parla qui come al punto dal quale ‘perlomeno’ si sarebbe distaccato il sanscrito. L’immagine dei cerchi concentrici, per raffigurare l’irradiazione dalle cinque protolingue in diverse epoche degli idiomi indoeuropei, si avvicina, piuttosto che alla fortunata immagine dell’albero genealogico di Schleicher, alle rappresentazioni grafiche che serviranno per rappresentare una visione geograficamente articolata dei rapporti tra le lingue indoeuropee; pensiamo, oltre al modello reso famoso da Johannes Schmidt, all’ellisse con cui li raffigureranno Adolphe Pictet (1859, 50)⁵⁶, indicato già da Saussure (1878, 398) come anticipatore della teoria dei rapporti linguistici speciali tra idiomi contigui, e Meillet (1908, 134)⁵⁷.

Nel volume della prima edizione delle *Forschungen* in cui è presentato l’*etymologische Lautwechsel* rispettivamente delle vocali e delle consonanti, la parte relativa alla comparazione delle radici verbali comprende una *Einleitung* (Pott 1833, 145 ss.) e un abbozzo di lessico radicale (*ibid.*, 180 ss.), che costituisce il nucleo di quello in diversi volumi della seconda edizione (1867 ss.) e che programmaticamente esclude le radici sanscrite di non sicura esistenza limitandosi a registrare le radici effettive e attestate in altre lingue; compaiono asteriscate quelle radici verbali che sono soltanto deducibili, ma a ragione, a partire da derivati (Pott 1833, 180).

L’*Einleitung* mette in rilievo non solo il fatto che molte delle radici verbali sanscrite raccolte dai grammatici indigeni sono prive di attestazione in forme presenti nei testi, ma anche, nonostante la certezza dell’apporto futuro di una più ampia conoscenza della letteratura indiana, il sospetto che le esposizioni dei grammatici siano spesso fuor-

⁵⁶ Anche BENWARE (1974, 81, n. 1) accosta all’idea di Pott, non tradotta in uno schema grafico, la figura tracciata da Pictet.

⁵⁷ E anche successivamente: cfr. VALLINI 1983, 226 e LAZZERONI 1987, 85.

⁵⁸ Cfr. POTT 1833, 145: «obwohl nun keineswegs daran gezweifelt werden darf, daß uns eine erweiterte Kenntniß der Sanskritliteratur noch sehr viele Belege des Vorhandenseins von Wurzeln als Verba zuführen werde, so drängt sich nichts desto weniger schon jetzt der Argwohn unserer Seele auf, den Indischen Nationalgrammatikern möge es ergangen sein wie den Griechischen und Römischen, daß sie der Mangel an Sprachphilosophie und einer höhern Einsicht in die Sprachgesetze sehr oft in ihren Aufstellungen irre leitet»; l’idea è ribadita più avanti (POTT 1833, 178 s.). La questione sulla realtà delle radici sanscrite, per Pott allora disponibili attraverso la raccolta pubblicata nel 1827 da Friedrich August Rosen, era soltanto un aspetto di una più vasta *querelle*, sul rapporto fra testimonianza dei testi e descrizione grammaticale, che si protrasse dai primordi della filologia indiana sino alla seconda metà del secolo, coinvolgendo anche Whitney (cfr. sopra, n. 26 e sotto, n. 177).

viare da carenza sul piano teoretico⁵⁸; la cautela nei confronti dei dati semplicemente estrapolati dalla realtà è suggerita dalla consapevolezza che ogni lingua originaria, oltre al patrimonio di parole e forme reali, ne possiede uno di parole e forme virtuali, che soltanto l'uso può realizzare⁵⁹. Da constatare ciò a interrogarsi sul grado di legittimità della redazione di una lista di radici, il passo è breve.

Nel dualismo tra il reale e l'immaginario (*eingebildet*) nella lingua, la radice s'inserisce come la più alta manifestazione di quest'ultimo, dal momento che quello di *Wurzel* è un concetto astratto, mentre concreti sono i *Wörter* e le *Wortformen*, e che soltanto di *Wort* o di *Wortform* dobbiamo parlare di fronte ad un elemento linguistico dalla forma radicale⁶⁰; in un passo notevole del secondo volume, la non esistenza della radice in quanto tale ne determina l'esclusione dalle categorie linguistiche e viene presentata come negazione della natura di parte del discorso: «Die Wurzel fällt unter keine Sprachkategorie, oder, mit andern Worten, gehört keinem Redetheile an» (Pott 1836, 398). Carattere astratto significa che a questo strumento d'analisi, utile al grammatico⁶¹, manca la realizzazione linguistica derivante dalla testualità; soltanto una collocazione nell'enunciato permette a elementi fonici aggiuntivi di determinare la radice, di per sé priva di forma e carattere⁶², che è il principio unitario alla base delle diverse manifestazioni

⁵⁹ Cfr. POTT 1833, 145: «In jeder ursprünglichen Sprache liegt eine Unendlichkeit von Bildungskeimen, deren nur ein sehr kleiner Theil zur wirklichen Entwicklung gediehen ist; jede enthält einen Vorrath von *w i r k l i c h e n* und bloß *m ö g l i c h e n* Wörtern und Formen; jene sind ein baares Capital, worüber sie frei und jeden Augenblick verfügen kann, diese ein eingebildetes, das nur erst dann wahrhaften Werth erhält, wenn ihm der Gebrauch diesen zugestanden hat».

⁶⁰ Cfr. POTT 1833, 147 s.: «Dies führt uns auf die Frage, *u n t e r w e l c h e n B e d i n g u n g e n* die Aufstellung einer Wurzel Gültigkeit habe [...]. Wurzeln sind ferner nur ein Eingebildetes, eine Abstraction; factisch kann es in der Sprache keine Wurzeln geben; was in ihr auch äußerlich als reine Wurzel sich darstellen möge, ist *W o r t* oder *W o r t f o r m*, nicht Wurzel».

⁶¹ Che la radice è un'astrazione ideale, utile strumento per il lavoro del grammatico, lo dice chiaramente anche il passo seguente: «Wurzel-Gestalten, sobald sie als irgend eine Wortform, irgend ein Wort [...] wenigstens in derartiger Eigenschaft den Namen von Wurzeln ächter Art nicht mehr verdienen, als welche stets nur *i d e a l e*, vom Grammatiker zu seinem Geschäft nöthige *A b s t r a c t i o n e n* sind» (POTT 1861, 194).

⁶² Cfr. POTT 1833, 148: «Der Wurzel auf einer andern Seite gegenüber stehen die *B e s t i m m u n g s - B u c h s t a b e n*, es sind die *A b l e i t u n g s - B u c h s t a b e n* und *S y l b e n*, durch welche äußerlich die Besonderung der Wurzel bewerkstelligt wird, und ohne welche dieselbe in Form- und Charakterlosigkeit zerfließt, der immer nur auf eine höchst kümmerliche Weise durch die jedesmalige topische Anordnung derselben in der Rede abgeholfen werden könnte».

verbalì: «Diese letztere [Wurzel] ist, wie im Obigen darzulegen gesucht worden, das Princip ihrer Entwicklungen und deren Einheit» (Pott 1833, 152). Chi identifica una forma storica con la radice si rende colpevole di confusione concettuale tra due entità di differente natura, un elemento astratto e un dato concreto; la radice deve essere tenuta distinta dalle forme cronologicamente primarie di una lingua⁶³, e il richiamo a tale distinzione diviene un invito a non sostituire la storia con la speculazione: «es ist mißlich, wo die Geschichte fehlt, Speculation an deren Stelle treten zu lassen» (Pott 1833, 155). Tutto ciò parla a favore di una legittimità puramente strumentale e a sfavore del realismo ricostruttivo, sempre che si identifichi la ricostruzione linguistica con la ricostruzione di radici.

In un intervento di circa vent'anni dopo (Pott 1854), nell'ambito di questa teoria della radice che interpreta il proprio oggetto con riferimento al dualismo tra il reale e l'immaginario nella lingua troviamo messa a fuoco l'unitarietà di quel principio basilare delle forme linguistiche, particolarmente nel suo aspetto semantico. La radice entra così anche nel dualismo tra il lato fisico e il lato mentale della lingua; sottolineando il carattere sillabico della radice (*Syllabarität*) quale attributo necessario, Pott chiama in causa, oltre a questo momento fisico, quello mentale che concorre a determinarne la natura⁶⁴. Il carattere semantico (*Bedeutsamkeit*) già nella prima edizione delle *Forschungen*, dove la *Bedeutungslehre* era definita complemento necessario della *Formenlehre* (Pott 1836, 370), appariva fondamentale nel costituirsi della radice come principio unitario alla base di diverse manifestazioni verbali, grazie all'accento posto sull'univocità e la potenzialità del

⁶³ Cfr. POTT 1833, 152: «Der Streit, ob z. B. im Griech. in der Imperat. 2. pers. oder der 3. pers. s. Aor. 2. die Wurzel des Verbums zu suchen sei, ist in sich völlig nichtig und leer; man macht sich nämlich dabei einer Verwechselung des Begriffs einer Wurzel mit dem einer geschichtlich am frühesten in der Sprache gegebenen Form schuldig»; POTT 1833, 155: «Es ist weiter oben der Unterschied zwischen Wurzeln und chronologisch frühesten Formen einer Sprache angedeutet worden».

⁶⁴ Cfr. POTT 1854, 201: «Jede sog. Wurzel [...] hat getrennte, selbständige Sprechbarkeit, das schliesst auch ein: den Charakter der *Syllabarität* zu einer der beiden Vorbedingungen ihrer Möglichkeit [...]. Ein der Wurzel nothwendig zukommendes Attribut, wodurch allein schon sie über den einfachen Laut oder Buchstaben erhoben ist. Es muss aber zu jenem physischen noch ein zweites Moment, ein geistiges, hinzutreten, um eine Sylbe, die an sich noch nichts weniger als Wurzel ist, zu einer wirklichen Wurzel zu machen, nämlich das eines in sie gelegten, will man so lieber, aus ihr resultirenden intellectuellen oder doch überhaupt psychischen Inhalts, mit einem andern Worte: das der *Bedeutsamkeit*».

significato, quando questo non sia contestualizzato in primo luogo nella forma linguistica e in secondo luogo nel discorso⁶⁵; nell'intervento posteriore la semanticità risulta al centro dell'analisi del rapporto che intercorre da un lato tra la radice sillabica e i suoi costituenti fonici, dall'altro tra essa e la sua realizzazione linguistica nella parola (Pott 1854, 201 ss.). Ciò non sorprende, se si pensa alla linea evolutiva seguita dalla teoria fino all'esposizione in forma compiuta nel volume del 1861 che introduce il già ricordato lessico radicale nella seconda edizione delle *Forschungen*. Il concetto di radice vi trova una definizione essenzialmente semantica; con un rimando esplicito alle pagine del 1854, Pott attribuisce a questo *Grundelement* una significatività di grado diverso tanto rispetto al *Laut* e al *Buchstabe*, all'epoca notoriamente ancora accomunati, quanto rispetto ai *Wörter* e alle *Wortformen*⁶⁶, e l'intera trattazione sulle radici inizia definendole in riferimento al rapporto gerarchico con i costituenti fonici, ma soprattutto alla natura semplice e incompiuta del contenuto semantico⁶⁷. Queste astrazioni, necessario strumento euristico, costituiscono dunque dei

⁶⁵ Cfr. POTT 1833, 148: «Es ist oft von v e r s c h i e d e n e n Bedeutungen ein und derselben Wurzel, Wortes u. s. w. die Rede; diese Rede aber ist ohne Sinn [...]. Keine Sprache hat in Eine Form eine Heterosemie, wie viel weniger eine Enantiosemie gelegt [...]. Wie das Ich im Menschen [...] sich stets selber identisch bleibt, so auch – wenn der Ausdruck nicht zu gewagt ist – das Ich, die innere Selbigkeit einer Wurzel, eines Worts, einer Form in ein und derselben Sprache». Si noti che il significato di cui parla Pott è il significato di lingua, nella sua terminologia *subjective Bedeutung*, tenuto distinto dal valore designativo (*objective Bedeutung*) e determinante per l'intraducibilità di fondo delle lingue (si veda il seguito di questo passo, citato sotto, cap. VII, par. 1).

⁶⁶ Cfr. POTT 1861, 193 s.: «Ich habe in DMZ. VIII. 201. [...] hervorgehoben, 1. daß Buchstabe und Laut a n s i c h, wenn auch, als a r t i c u l i r t e menschliche Laute, nicht das Moment charakteristischer B e d e u t s a m k e i t (z. B. l gegen r) ausschließen, doch in ihrer Vereinzelung als solche zunächst nur die p h y s i s c h e Seite der Sprache hervorkehren und die Möglichkeit von deren S p r e c h b a r k e i t (auch selbst ohne daß dadurch etwas gesagt, oder selbst nur sprachlich bezeichnet würde) in ein- oder mehrsyllabigen Complexen enthalten. Buchstaben sind der k ö r p e r l i c h e Anfang und gls. die letzten Ausgangspunkte der Wörter. Daß dagegen 2. die Wurzel z w e i s t u f i g deren i n t e l l e c t u e l l e r ist, und das Moment der B e d e u t s a m k e i t in schon potenziertem Grade, und zwar in einer, obschon noch k e i n e s w e g e s z u m f e r t i g e n Worte abgeschlossenen, doch erhöhten B e s t i m m t h e i t für sich ganz eigentlich beansprucht. Jene Bedeutsamkeit der Wurzel indeß ist immer noch weitaus anderer, d. h. allgemeinerer und deßhalb vagerer Art, als die des W o r t e s oder einer W o r t - F o r m».

⁶⁷ Cfr. POTT 1861, 73: «Jetzt lassen wir die lautlich (und geistig) p o t e n z i i r t e n, allein von Seiten der Bedeutung noch immer einfachen und u n f e r t i g e n Grundelemente der Sprache folgen, oder, – wie man sie zwar bildlich, sonst aber nicht übel heißt, – W u r z e l n».

nuclei semantici, i quali hanno una funzione nell'analisi etimologica, intesa come ricerca dei principi alla base del processo evolutivo della lingua e dei concetti di cui essa diviene espressione⁶⁸, piuttosto che come veicolo verso la ricostruzione di unità concrete originarie. La legittimità strumentale di un lessico di radici, sottolineata dal fatto che alla radice deve fermarsi la dissezione della lingua (*Sprachzergliederung*: Pott 1833, 148), appare anche e specialmente quando in primo piano sono delle implicazioni tipologiche; è significativo che per il lessico si metta in rilievo l'importanza di ordinare i lemmi secondo le famiglie lessicali, al fine di chiarire i processi mentali associativi da cui dipende l'organizzazione semantica della realtà nella lingua⁶⁹.

Altrove (Bologna 1988, 72 s.) si sono osservate le conseguenze relative alla ricostruzione culturale di una siffatta teoria della radice, che rivela uno spirito humboldtiano del resto pienamente confermato da quanto si legge nella *Verschiedenheit*, opera riedita proprio da Pott⁷⁰; ora questa stessa teoria sembra offrire elementi di giudizio utili per interpretare l'atteggiamento nei confronti della ricostruzione linguistica in generale e della ricostruzione dell'indoeuropeo in particolare.

Un primo elemento è dato dalla strumentalità attribuita all'operare mediante radici, ancora nell'ambito di una *Sprachzergliederung* di tipo boppiano che diviene mezzo della comparazione linguistica; que-

⁶⁸ Cfr. POTT 1861, 185 s.: «Sonst bildet ja die Etymologie (d. h. die Lehre freilich nicht bloß von den Wurzeln, sondern auch von den Bildungselementen, die zu ihnen, und es fragt sich, unter welcherlei Bedingungen, hinzutreten) als die Prinzipienlehre, worauf sich der geschichtliche und begriffliche Entwicklungs-Gang der Sprache und der in ihr zu Bezeichnung gelangenden Begriffe gründet, – auch gleichsam die Grundwissenschaft der Sprachforschung».

⁶⁹ Cfr. POTT 1861, 185: «Ein Wurzelwörterbuch soll die genealogische Verzweigung der Wörter, gleichwie durch einen Stammbaum, veranschaulichen, was um so nöthiger ist, als Wörter aus Wurzeln und wiederum neue Wörter aus schon fertigen Wörtern (anders freilich verhält es sich in einsylbigen Sprachen) nicht bloß äußerlich hervorzugehen pflegen, sondern dieser Vorgang auch geistiger Seits nur durch Aehnlichkeiten möglich wird, welche die Sprache unter den Begriffen (Ideenassoziation) und deren Objecten (oft mit staunenswerth seltsamer Tiefe der Beobachtung) aufgefunden und zu sprachlicher Geltung gebracht hat». Questo suggerimento metodologico sarà ribadito da Pott anche negli ultimi anni di attività (cfr. POTT 1884, 42 s.). Nel 1888 Paul Horn (cfr. POTT 1974, XXII s.) poteva presentare «ein möglichst vollständiges bild» della teoria della radice di Pott.

⁷⁰ Si veda particolarmente il luogo in cui viene sottolineato il fatto che le radici non appartengono necessariamente alla lingua reale (HUMBOLDT 1880, 128). Sul concetto di radice in Humboldt, cfr. BELARDI 1993, 551 s.

st'ultima serve da un lato a stabilire quel nesso storico tra lingue imparentate di cui parlava Benfey, ma dall'altro porta anche a risultati tipologici, che vanno verso la ricerca dell'universale al di là della 'caleidoscopica' disparità delle lingue⁷¹. L'esigenza filosofica di conclusioni generali di ordine glottogonico induce per così dire a trascurare il momento ricostruttivo della *Grundsprache* presupposta dal rapporto storico tra le lingue, nel caso specifico quelle indoeuropee, e apertamente riconosciuta (si veda il passo di Pott 1833, XXVII s. riportato sopra), né mancano i rimandi al diverso problema della *Ursprache* oggetto della diatriba fra monogenisti e poligenisti, ai quali ultimi Pott apparteneva⁷². Ciò vale per entrambe le edizioni delle *Forschungen*, a testimonianza di un orientamento che rimane sostanzialmente immutato e mantiene l'originaria impronta comparativa, nonostante il progressivo confrontarsi con la sempre più forte esigenza ricostruttiva dell'indoeuropeistica, attestato anche dal luogo del 1871 citato all'inizio di queste riflessioni sull'atteggiamento di Pott verso la ricostruzione. Alla fine di questo percorso s'incontra, in un'epoca ormai segnata dal superamento neogrammaticale delle posizioni schleicheriane, l'invito ad abbandonare la ricostruzione della *Grundsprache* indoeuropea a favore dell'indagine storica e tipologica sulle lingue reali, anche di diverso gruppo genealogico (Pott 1884, 350 s.); prima ancora che un portato

⁷¹ Cfr. POTT 1833, XXVI: «Alle Sprachen des Erdbodens zusammengekommen geben, darf wohl vorausgesetzt werden, ein getreues Abbild des Gesamtgeistes der Menschheit [...]. Ein Volk hat nach der Oertlichkeit, nach der Stufe der Bildung und nach dem Maaße seiner leiblichen und geistigen Bedürfnisse einen großen Theil von Objecten und Wahrnehmungen zu bezeichnen, deren Bezeichnung einer unter anderen Verhältnissen entstandenen und ausgebildeten Sprache mangelt; aber selbst die Summe gemeinschaftlicher Vorstellungen wird bei anderen Völkern, wie bei Einzelmenschen, in so fern dieselben auf verschiedene Weise ins Bewußtsein traten, auch in vielfach ungleichmäßiger Gestaltung sich veräußerlichen. Daher die kaleidoskopische Verschiedenartigkeit der Sprachen».

⁷² Cfr., ad esempio, POTT 1833, LVI, dove il postulato di un'originaria religione comune dei popoli è definito «ein speculatives P o s t u l a t, wie das ehemalige einer Ursprache, welchem die geschichtliche Forschung noch nichts weniger als eine genügende Begründung gegeben hat und schwerlich je zu geben vermögen wird». Si veda anche la critica di Pott alle idee di Max Müller sulla parentela linguistica, dove fra l'altro troviamo un'osservazione da cui ancora una volta risalta il valore strumentale delle radici ai fini dell'indagine storico-genealogica: «Kein Zweifel nämlich, dass, u m d i e W u r z e l n m e h r e r e r S p r a c h e n m i t e i n a n d e r v e r g l e i c h e n z u k ö n n e n, s i e d o c h e r s t i n r e i n e r G e s t a l t a u s d e n i n F r a g e s t e h e n d e n S p r a c h e n (u n d i c h d ä c h t e d o c h, w e s e n t l i c h m i t t e l s t d e r B o p p i s c h e n K u n s t v e r g l e i c h e n d e r S p r a c h z e r g l i e d e r u n g) m ü s s t e n a u s g e z o g e n s e i n» (POTT 1855, 435 s.).

dei tempi nuovi, questo invito pare una sorta di conferma dell'impostazione originaria, a cui gli eccessi dell'orientamento ricostruttivo consentono un'esplicitazione maggiore di quella databile all'epoca del ricostruttivismo imperante. In quest'epoca Pott si trovava costretto a difendere quell'impostazione, nella maniera sottolineata da Ascoli, dalle critiche di coloro che vi intravedevano un rifiuto programmatico del ricostruire; non lo faceva con la chiara ammissione che la strumentalità dell'operare per radici è tale per il riconoscimento di nessi storici e non riguarda la restituzione di realtà linguistiche preistoriche, pur senza escluderne la possibile esistenza, bensì forniva la risposta metodologica di cui si è detto, con l'intendimento manifesto di allontanare dai critici l'idea del rifiuto, ma lasciando trasparire l'intima convinzione che alla fine si ricostruiscano processi storici piuttosto che *Urzustände*. Il problema del realismo ricostruttivo sembra spostare in primo piano per Pott il rapporto della ricostruzione con l'indagine sul mutamento linguistico, rispetto a quello con la conoscenza degli stadi di lingua rappresentati dai nodi dell'albero genealogico.

Un secondo elemento è dato dalla distinzione tra radici e forme cronologicamente primarie di una lingua, tra il punto di arrivo della *Sprachzergliederung* e l'ipotetico oggetto reale di un procedimento ricostruttivo. La distinzione non era affatto ovvia all'epoca in cui la grammatica comparata delle lingue indoeuropee guardava alla grammatica dell'«indoeuropeo»; lo dimostrano proprio le critiche dei *Mißwollenden*, i quali, data la centralità delle radici nell'opera di Pott, sembrano interpretare questa distinzione come avversione al principio del ricostruire. Tali critiche si riflettono in giudizi storici, da quello di Delbrück (1880, 75) a quello già ricordato di Pedersen, da cui si evince che tanto più il distacco dal problema ricostruttivo appare un rifiuto, quanto più gli interpreti tendono a trascurare la distinzione.

Un terzo elemento è dato, infine, dal fatto che il punto determinante per l'irrealità linguistica della radice nella teoria di Pott, vale a dire il carattere astratto e l'incompiutezza semantica, chiama in causa il momento della contestualizzazione nella forma linguistica e nel discorso. La testualità a ogni livello è il momento in cui spesso si dissolve l'entusiasmo del linguista storico troppo fiducioso nelle proprie ricostruzioni, ma anche quello in cui, a partire dall'interesse per la funzionalità semantica delle unità ricostruite⁷³, si può legittimare il procedi-

⁷³ Si vedano, sul ruolo della funzionalità nella ricostruzione, AMBROSINI 1974b e BELARDI 1990.

mento ricostruttivo; questo è l'aspetto della teoria della radice che contribuisce fondamentalmente ad allontanarla da quella della ricostruzione linguistica, a sua volta rimasta nel limbo delle considerazioni sul metodo.

2. L'«ENIGMA SAUSSURIANO» E LA RICOSTRUZIONE LINGUISTICA

Una riflessione su sincronia e diacronia suggerì a Riccardo Ambrosini nel 1974 che «il sapere linguistico si arresta (o si deve arrestare) alla consapevolezza di una processualità che – diversamente da quello che accade nella ricerca storica ma più similmente a quello che accade nella ricerca psicologica – è afferrabile solo fenomenologicamente» e che «è questo il punto più vero e drammatico dell'enigma saussuriano [...]: l'impossibilità di conoscere i processi delle cose (diacronia), obbliga Saussure a descrivere il quadro che esse gli offrono di loro stesse. La speranza di capire le leggi di un qualsiasi oggi (sincronia) può alimentare la fiducia di superare non solo metaforicamente, in un domani più fortunato, i veri problemi [...], cioè quelli storici» (Ambrosini 1974a, 28).

Queste parole contenevano già allora l'intuizione di un dato che oggi s'impone più facilmente, dopo ormai quasi un secolo di linguistica postsaussuriana e dopo oltre mezzo secolo di filologia saussuriana e diversi decenni d'interpretazione del pensiero e del metodo del Saussure *grammairien* (cioè del Saussure indoeuropeista): la problematica presenza, anche nel Saussure interessato alla comprensione dei fatti sistematici, di un *point de vue* esplicativo che guarda alla processualità della lingua.

La linguistica postsaussuriana lo ha indirettamente mostrato sia attraverso il palesarsi come tali delle proprie finzioni metodologiche basate su una lettura acritica e pregiudiziale delle indicazioni del *Cours* relative al binomio sincronia e diacronia⁷⁴, sia attraverso proposte di modelli teorici e metodologici 'integrali' lontani da simili finzioni, pur se consapevolmente ricondotti all'influenza delle distinzioni saussuriane, e intesi come punto di arrivo a partire da queste ultime, come nel caso di Eugenio Coseriu.

«I have always sought to move *from* Saussure, not *against* him or *without* him» (Coseriu 1995, 189) è affermazione premessa alla testi-

⁷⁴ Sulle finzioni metodologiche in linguistica si veda sotto, n. 133.

monianza dello sviluppo di un pensiero che parte dal presupposto della validità delle distinzioni saussuriane e giunge a riconoscere la dinamicità e la non staticità delle strutture linguistiche attraverso la problematica nozione saussuriana di identità diacronica:

«Finally, I conceived linguistic structures as dynamic structures. Saussure left clues to that effect, as may be seen in his chapter on analogy, which he portrays as a synchronic phenomenon belonging to language virtually. The problem of diachronic identity that Saussure raised, led me to the same solution: linguistic structures are dynamic and various languages exist within the same speaker» (Coseriu 1995, 190)⁷⁵.

La filologia saussuriana, da sempre protesa a recuperare il vero pensiero di Ferdinand de Saussure grazie al raffronto delle fonti del *Cours* e all'edizione di testi manoscritti secondo una linea tracciata più di mezzo secolo fa da Robert Godel⁷⁶, ha messo in luce testimonianze

⁷⁵ In una versione successiva di *My Saussure* curata da Jean-Pierre Durafour, la testimonianza è esposta in maniera ancora più articolata: «je suis parvenu i) à concevoir les structures linguistiques non comme des structures statiques, mais comme des structures dynamiques (en tant que modes d'agir), ii) à justifier dans le savoir linguistique d'un même sujet parlant la coexistence de systèmes idéalement diachroniques (cf. le problème de l'identité diachronique pour Saussure) ainsi que iii) à interpréter dynamiquement la synchronie comme *fonctionnement de la langue* et la diachronie comme *évolution de la langue*, déprenant ainsi ces deux notions de leur interprétation traditionnelle strictement temporelle (projection synchronique en un moment donné / ligne diachronique entre plusieurs moments) (COSERIU 2004, 21)». Si veda anche BÉGUELIN 2010.

⁷⁶ DE MAURO (2005, IX ss.) descrive sinteticamente lo sviluppo della filologia saussuriana, dalle *Sources manuscrites* (GODEL 1957), dall'*Édition critique* di Rudolf Engler (SAUSSURE CLG/E) e dalle note al testo della traduzione italiana del *Cours* dello stesso De Mauro (SAUSSURE 1967) agli *Écrits de linguistique générale* curati da Simon Bouquet e da Engler (SAUSSURE 2002a) e alla riedizione parziale di questi ultimi a cura di René Amacker (SAUSSURE 2011). Ormai si riconoscono tre periodi nella storia della filologia saussuriana (CHOI 2002, 35 ss.), la quale continua il proprio percorso: si vedano, ad esempio, l'edizione del manoscritto ginevrino sulle sonanti a cura di Maria Pia Marchese (SAUSSURE 2002b) e la pubblicazione di documenti sul terzo corso ginevrino di linguistica generale (SAUSSURE-CONSTANTIN 2005: cfr. GAMBARARA 2005 e MEJÍA QUIJANO 2005), che si aggiunge all'edizione di Eisuke Komatsu (SAUSSURE 1993). Non necessariamente questo percorso deve comportare sempre una revisione o un ribaltamento delle indicazioni che vengono dal *Cours*. Sono, in questo senso, da non trascurare le riserve di chi, come TRABANT (2005), intravede il rischio di eccessi nella ricerca di un autentico Saussure da contrapporre a ogni costo al Saussure del *Cours*; si deve ribadire il valore della posizione equilibrata di Engler, per il quale «ce qu'on appelle le Saussure authentique est tout aussi difficile à interpréter, et qui s'y essaie court rapidement le danger de se forger un autre Saussure 'apocryphe', forcé qu'il est de rassembler des textes et de combiner des idées comme Bally et Sechehaye l'avaient fait» (ENGLER 1995, 18).

dirette di una più autentica concezione del rapporto tra linguistica statica e linguistica evolutiva, sollecitando una serie di approfondimenti esegetici sul tema della diacronia e del 'tempo' nel *corpus* saussuriano: Tullio De Mauro (2005, XXVI n.14) osserva che «uno sviluppo teorico importante è quello del ruolo che Saussure assegna alla temporalità nel linguaggio»⁷⁷.

In tale prospettiva, l'intuizione di Ambrosini trova conferma in fonti del capitolo del *Cours* su linguistica statica e linguistica evolutiva, da lui stesso messe in risalto. Queste fonti testimoniano l'uso «di un termine che non appare in CLG, cinematografico», rivelando che «la linguistica è paragonata alla meccanica, con le sue due parti, la statica (con le forze in equilibrio) e la dinamica o cinematografica (con le forze in movimento)», e indicano una «esitazione terminologica» non accolta nel testo vulgato, ma «tanto più notevole in quanto dimostra il tentativo di Saussure di opporre il discreto al continuo, ciò che è sempre definito a ciò che è sempre infinito» (Ambrosini 1994, 34). Da alcune note manoscritte confluite nel quarto fascicolo dell'*Édition critique* di Rudolf Engler, la lingua appare, ancora secondo Ambrosini, «un sistema psicologico in quanto semiologico che ha la sua realtà non nel momento (o nell'astrazione temporale) ma nel tempo e attraverso il tempo, senza con ciò costringere la disciplina che la studia, la linguistica, ad essere scienza storica, come non è neppure scienza naturale, perché gli elementi da cui è composto ogni sistema linguistico non sono sostanze ma serie di "rapporti", di "fili"» (Ambrosini 1994, 41).

Sempre in tale prospettiva, anche la pubblicazione del manoscritto *De l'essence double du langage* (Saussure 2002a, 15 ss. e Saussure 2011, 63 ss.) ha contribuito a fare intravedere la tensione di Saussure verso la soluzione del proprio enigma. De Mauro, presentandone la traduzione negli *Scritti inediti di linguistica generale*, parla di uno sforzo, «che questi SLG anticipano suggestivamente e che doveva poi approdare a più completi esiti nel terzo corso ginevrino, di trovare nel *jeu des signes* e nella plasticità e infinita estensibilità dei significati la chiave per intendere in che modo la lingua viva in un tempo entro una stessa società e in tempi successivi nella storia» (De Mauro 2005, XXV)⁷⁸.

⁷⁷ Le voci al riguardo sono diverse; cfr., ad esempio, SCHEERER 1980, 88 ss.; WUNDERLI 1990, 7 ss. e 1995; PETROFF 1995; PERCIVAL 1999; CHOI 2002.

⁷⁸ Sempre secondo DE MAURO (2005, XVI), «sembra ragionevole dire che questi SLG appartengono ad anni ancora lontani dalle lezioni del 1907-11».

Un paragrafo di questo testo presenta una notevole sintonia con la riflessione di Ambrosini del 1974. Offrendo un esempio di ciò che Engler ha definito «le théorème épistémologique des points de vue» (Engler 1995, 22), Saussure vi descrive quattro punti di vista, i primi due, il «point de vue de *l'état de langue en lui-même*» (I) e il «point de vue des *identités transversales*» (II), nei quali si riconoscono rispettivamente sincronia e diacronia, risultanti «de la nature des faits mêmes du langage⁷⁹», e gli altri due (III e IV) risultanti «des façons légitimes d'envisager». Questi *points de vue* vengono caratterizzati rispettivamente come

«I. Point de vue de *l'état de langue en lui-même*,

- non différent du point de vue *instantané*,
- non différent du point de vue *sémiologique* (ou du signe-idée),
- non différent du point de vue *volonté antihistorique*,
- non différent du point de vue *morphologique* ou *grammatical*,
- non différent du point de vue des *éléments combinés*.

(Les *identités* dans ce domaine sont fixées par le rapport de la signification et du signe, ou par le rapport des signes entre eux, ce qui est non différent.)

II. Point de vue des *identités transversales*,

- non différent du point de vue *diachronique*,
- non différent du point de vue *phonétique* (ou de la *figure vocale* dégagée de l'idée et dégagée de la fonction de signe, ce qui est la même chose en vertu de I),
- non différent aussi du point de vue des *éléments isolés*.

(Les identités de ce domaine sont *données* d'abord nécessairement par celles du précédent; mais après cela deviennent *le deuxième ordre d'identités* linguistiques, irréductible avec le précédent.)»

e come

«III. Point de vue ANACHRONIQUE⁸⁰, artificiel, voulu et purement didactique, de la PROJECTION d'une morphologie (ou d'un «état de langue

⁷⁹ DE MAURO (2005, 12 n. 11) annota che con *mêmes* è sciolta, nell'edizione Gallimard, un'abbreviazione del manoscritto e ricorda la variante *mentionnés*, che ricava dalla trascrizione diplomatica e dall'interpretazione di Engler; AMACKER (2011, 94) non riporta le parole in questione. Si veda, sulla storia del testo in questione, DE MAURO (2005, XI s. n. 10); la trascrizione diplomatica di ENGLER (2004) è consultabile in rete. Il luogo è messo in rilievo anche in BÉGUELIN 2003, 162; VALLINI 2006, 1776; JOSEPH 2012, 382 s.

⁸⁰ DE MAURO (2005, 13 n. 15) annota: «L'aggettivo *anacronico* (non sincronico) sarà

ancien») sur une morphologie (ou sur un autre état de langue postérieur).

(Le moyen à l'aide duquel peut s'opérer cette projection est la considération des identités transversales, II, combinée avec la considération morphologique du premier état selon I);

– non différent du point de vue ANACHRONIQUE RÉTROSPECTIF⁸¹, ce point de vue est le point de vue ÉTYMOLOGIQUE: comprenant d'autres choses encore que ce qu'on appelle ordinairement l'étymologie. Un de ses caractères par rapport à IV est de ne pas tenir compte de l'époque B en elle-même.

IV. Point de vue HISTORIQUE de la fixation de deux états de langue successifs pris chacun en lui-même, d'abord, et sans subordination de l'un à l'autre, suivie de l'explication.

De ces quatre points de vue légitimes (hors desquels nous avouons ne rien reconnaître), il n'y a guère que le deuxième et le troisième qui soient cultivés. De fait, le quatrième ne pourra l'être fructueusement que le jour où le premier []⁸²» (Saussure 2002a, 21 s.; cfr. anche Amacker 2011, 94 ss.).

S'intravede qui l'idea che al *point de vue* rivolto al problema dell'identità diacronica deve unirsi il *point de vue* rivolto all'identità sincronica e sistematica perché si possa pensare a un auspicabile *point de vue historique* pienamente esplicativo e rivolto alla processualità della lingua, andando oltre il semplice e artificiale punto di vista retrospettivo, che è punto di vista ben noto all'esperienza del Saussure indoeuropeista. S'intravede qui anche che il percorso verso la consapevolezza del «punto più vero e drammatico dell'enigma saussuriano» passa attraverso questa esperienza.

L'interpretazione del pensiero e del metodo del Saussure indoeuropeista ha analizzato proprio questa esperienza riconoscendo sovente i fili che la legano alle riflessioni del linguista generale⁸³: i *deux Saussure* del titolo ma non del contenuto, come ricorda Anna Morpurgo Davies (2004: 10), di un noto articolo di Georges Redard non appaiono tali e,

adoperato da Saussure anche durante il primo corso, come risulta dagli appunti di Riedlinger (CLG Engler 2383), ma in genere abbandonato a vantaggio di *diacronico*».

⁸¹ Il testo dell'edizione Gallimard presenta una variante nell'ordine delle parole, per cui DE MAURO (*ibid.*) offre una variante di traduzione per l'inizio del capoverso («RÉTROSPECTIF: non differente dal punto di vista ANACHRONICO»).

⁸² Nella sua traduzione DE MAURO (2005, 13 n. 16) propone di integrare con *sarà rispettato producendo accurate analisi di stati di lingua in sincronia*.

⁸³ Un punto di riferimento iniziale per questa linea interpretativa è VALLINI 1969,

in conclusione, del «généraliste» si dice che «celui-ci est demeuré, jusqu'au bout, comparatiste» (Redard 1978, 41).

Come la trattazione sulle *langues* precede idealmente quella sulla *langue*⁸⁴, la *grammaire comparée* sembra costituire il terreno su cui sono sorti i quesiti e i dubbi del *généraliste*, tra i quali è la consapevolezza, ben testimoniata nel *Cours* (Saussure CLG/E, n° 2754 ss.), del nucleo problematico rappresentato dal rapporto fra le unità dell'analisi soggettiva dei *sujets parlants* e le unità astratte dell'analisi oggettiva del *grammairien*⁸⁵.

La *grammaire comparée* di Saussure rivela una natura fondamentalmente ricostruttiva⁸⁶, e da qui trae origine anche il «punto più vero e drammatico dell'enigma saussuriano», vale a dire la consapevolezza di un altro nucleo problematico, quello rappresentato dal rapporto fra l'artificiale proiezione retrospettiva, propria della ricerca etimologica, «di una morfologia (o d'uno *stato di lingua antico*) su una morfologia (o su uno stato di lingua posteriore)» e la fissazione, propria del *point de vue* 'storico', «di due stati di lingua successivi, preso inizialmente ciascuno in se stesso e senza subordinazione dell'uno all'altro, fissazione seguita dalla spiegazione»⁸⁷. La tensione verso un punto di vista storico ed esplicativo ritorna negli appunti di Albert Riedlinger dal corso ginevrino di *Grammaire comparée du grec et du latin* del 1907-1908:

«“Grammaire historique” est une contradiction *in adjecto*, la grammaire supposant un état de langue déterminé lequel ne peut être formé que par des formes contemporaines: il n'y a pas de grammaire à cheval sur le présent et le passé! On devra donc dire histoire grammaticale. (Grammatical implique des états de langue; histoire: une vue qui les réunit)» (Riedlinger 1/2 in Abe 1995, 52),

come pure negli appunti di Emile Constantin dal corso di *Grammaire*

dove si trova una prima affermazione dell'inesistenza di uno iato tra il Saussure indoeuropeista e il Saussure linguista generale, tesi acquisita nella storiografia della linguistica e avvalorata dalla filologia saussuriana (cfr. KOERNER 1988, 139).

⁸⁴ Secondo quanto risulta dalla struttura del terzo corso ginevrino di linguistica generale; cfr. MEJÍA QUIJANO 2005, 57 ss.

⁸⁵ Su come il metodo del Saussure indoeuropeista rifletta la consapevolezza di questo nucleo problematico si vedano VALLINI 1988 e BÉGUELIN 1990a, 33 s.

⁸⁶ Questa natura risalta anche da un confronto con la comparazione linguistica secondo Meillet su cui si veda sotto, par. 3.

⁸⁷ La traduzione di questo passo tratto dal luogo di *De l'essence double du langage* citato sopra è di DE MAURO (SAUSSURE 2005, 13).

comparée du grec et du latin avec étude plus spéciale du latin del 1909-1910 ritorna la convinzione che «il faudrait faire autant d'analyses morphologiques qu'il y a eu d'états morphologiques successifs» (Constantin 1/9 in Abe 1995, 61)⁸⁸.

Soltanto il *point de vue historique* così inteso guarda alla processualità della lingua ed è l'obiettivo ideale e problematico della *linguistique diachronique*. Quest'ultima, secondo la nota testimonianza del *Cours*, «suppose à la fois une perspective prospective, qui suit le cours du temps, et une perspective rétrospective, qui le remonte»: la ricostruzione linguistica (*rétrospection*) è determinata dall'impossibilità di attuare pienamente il metodo che discende dalla prima prospettiva, per la quale «il faudrait posséder une infinité de photographies de la langue, prises de moment en moment» (Saussure *CLG*, 297).

Una fonte citata da Engler relativamente alla prima delle due prospettive sembra rinviare alla tensione rilevata nel passo sui quattro *points de vues* del manoscritto *De l'essence double du langage*:

«La première équivaut, si on pouvait l'appliquer sans difficulté, à la synthèse complète de tous les faits qui concernent l'histoire, l'évolution de la langue» (Saussure *CLG/E*, n° 3082).

«Mais cette manière de pratiquer la linguistique diachronique est pour ainsi dire idéale. On ne se trouve presque jamais dans les conditions de pouvoir l'appliquer» (Saussure *CLG/E*, n° 3084).

La pratica ricostruttiva nasce, dunque, dalle difficoltà che sorgono nell'applicazione del metodo proprio del *point de vue historique* e dalla consapevolezza di una processualità della lingua mai completamente descrivibile.

Per questa via l'«enigma saussuriano» incontra il binomio processualità e ricostruzione (e comparazione, che per Saussure ha senso soltanto in vista della ricostruzione), binomio caro al pensiero linguistico e alla riflessione metodologica di Ambrosini; in particolare si vedano Ambrosini 1974b e Ambrosini 1998, dove l'idea della processualità della lingua è motivo dominante e fornisce l'impronta al metodo che, direbbe Saussure, discende dal *point de vue* del linguista:

⁸⁸ Anche nel percorso metodologico della ricerca etimologica praticata da Saussure, quale è delineato in VALLINI 1978, sembra di poter scorgere questa tensione e questa convinzione.

«Se è indubbio che è proprio delle lingue un continuo muoversi attraverso il tempo, con trasformazioni che assumono spesso l'apparenza di mutamenti mentre, sostanzialmente, sono rielaborazioni e ristrutturazioni di parti di sistemi (unico cambiamento effettivo potendosi a rigore, forse, considerare la loro fine), è infatti altrettanto ovvio che la metodologia che meglio può rappresentare tali trasformazioni è quella appunto ispirata da questa processualità dell'oggetto» (Ambrosini 1998, 81).

Negli appunti di Constantin dal citato corso del 1909-1910 la ricostruzione linguistica fondata sulla comparazione diviene «la reproduction de ce qu'on a sur un plan chronologique, et la projection d'un plan chronologique sur un autre plan chronologique plus ancien comme dans le passé aux différentes langues en présence» (Constantin 1/3 in Abe 1995, 57).

Saussure guardava a un fondamentalmente irrealizzabile *point de vue historique* del linguista e proponeva di combinare il metodo retrospettivo della pratica etimologica e ricostruttiva con le analisi sincroniche di stadi linguistici differenti guidate dall'attenzione al *point de vue* del parlante:

«Il est incontestable que celui qui prétend faire la morphologie du latin ou du grec aurait non sans effort à se transporter dans l'état d'esprit d'un Grec d'une époque et passer en revue l'ensemble des formes de la langue pour savoir par conséquent quelles subdivisions ont une vérité à ce moment. Travail fort difficile et qui n'a jamais été fait» (Constantin 1/9 in Abe 1995, 61).

Così non risolveva il proprio enigma, se è vero quanto sottolinea Ambrosini:

«la metodologia comparativa, anche in alcuni aspetti dei suoi risvolti ricostruttivi, è, starei per dire φύσει, incompatibile con quella processuale, se ciò che si tende a ricostruire non può essere altro che uno stato di lingua, e quindi un sistema che, pur incompleto e lacunoso, si fonda su serie di opposizioni in tutti i suoi livelli individuabili» (Ambrosini 1998, 82).

Inoltre, se è vero che essa appare a Saussure come il necessario mezzo per trovare i fili che legano certe corrispondenze comparative:

«Il faudra de toute nécessité pour débrouiller cet écheveau, transformer la comparaison en reconstruction. Quand j'aurai des filiations (des flè-

ches allant dans le temps d'une époque à l'autre) les choses seront claires» (Constantin 1/3 in Abe 1995, 57),

la ricostruzione appare anche come il mezzo per cercare di cogliere una *identité diachronique* dietro la quale si nasconde la processualità della lingua, ma questa *identité diachronique*, a cui guarda il *point de vue historique* del linguista, costituisce un aspetto complicato della riflessione di Saussure (si vedano anche Wunderli 1995 e Gambarara 2007, 264) e rimane un obiettivo enigmatico.

Se, poi, è vero che un *état de langue* ricostruito può essere tale solo con riferimento al *point de vue* del parlante, la ricostruzione linguistica diviene una necessaria ricostruzione di *identités synchroniques*, di funzionalità dietro le quali pure si cela la processualità della lingua (il «processo linguistico ricostruito» che, «nella relazione con le modalità tipiche della comunicazione, acquisisce i tratti propri di una lingua»: Ambrosini 1974b, 36).

3. COMPARAZIONE E MODELLI INTERPRETATIVI

Una suggestione saussuriana

«Or il y a ceci de primordial et d'inhérent à la nature du langage que, par quelque côté qu'on essaie de l'attaquer – justifiable ou non –, on ne pourra jamais y découvrir d'*individus*, c'est-à-dire d'êtres (ou de quantités) déterminés en eux-mêmes sur lesquels s'opère *ensuite* une généralisation. Mais il y a D'ABORD la généralisation, et il n'y a rien en dehors d'elle: or, comme la généralisation suppose un *point de vue* qui sert de critère, les premières et les plus irréductibles entités dont peut s'occuper le linguiste sont déjà le produit d'une opération latente de l'esprit. Il en résulte immédiatement que toute la linguistique revient non pas [] mais matériellement à la discussion des points de vue légitimes: sans quoi il n'y a pas d'objet» (Saussure 2002a, 23; cfr. anche Amacker 2011, 88).

Nella scienza del linguaggio, per il procedimento euristico proprio del metodo storico-comparativo la ricostruzione linguistica costituisce un punto finale in cui si manifesta una natura interpretativa rivelatrice di presupposti teorici. Il dato appare incontrovertibile; potremmo dire, con parole del *Cours* saussuriano, che «les formes restituées ont-elles toujours été le reflet fidèle des conclusions générales qui leur sont applicables» (Saussure *CLG*, 301).

La rilevanza del luogo del *Cours* in cui si leggono queste ultime parole non sfugge al linguista che s'interroga sul ruolo di tali presupposti nella ricostruzione, sul ruolo del 'punto di vista' diremmo ancora in termini saussuriani⁸⁹; significativamente Roberto Gusmani ha sottolineato che vi «si trovano delle affermazioni sul valore da attribuirsi alle forme ricostruite che certi laringalisti potrebbero con profitto rimeditare» (Gusmani 1979, 65), indicando nel laringalismo dell'indoeuropeistica un esempio di quella ricostruzione lontana che non si può valutare se non con riferimento al suo essere una generalizzazione fondata su modelli interpretativi.

È opinione ampiamente condivisa che ogni generalizzazione ricostruttiva sia basata sull'evidenza fornita dai dati empirici della comparazione linguistica e, a differenza di quest'ultima, operi con schemi esplicativi astratti; sempre Gusmani (1984 e 1989), ha descritto con chiarezza i diversi piani su cui si collocano quella evidenza, la «proiezione ricostruttiva» che ne consegue e l'interpretazione del *reconstructum* secondo un modello.

L'indubbia natura interpretativa della ricostruzione la pone immediatamente nell'alveo di una teoria della lingua e la rende oggetto privilegiato delle riflessioni epistemologiche sul metodo storico-comparativo; quanto alla comparazione, il legame con dei presupposti teorici e con i relativi modelli ermeneutici non è altrettanto immediatamente percepito né di solito appare rilevante per tali riflessioni.

Nel contesto che precede il citato luogo del *Cours* la comparazione linguistica viene considerata nel suo rapporto con il momento esplicativo rappresentato dalle forme ricostruite:

«La comparaison linguistique n'est donc pas une opération mécanique; elle implique le rapprochement de toutes les données propres à fournir une explication. Mais elle devra toujours aboutir à une conjecture tenant dans une formule quelconque, et visant à rétablir quelque chose d'antérieur; toujours la comparaison reviendra à une reconstruction de formes» (Saussure *CLG*, 300).

⁸⁹ Si allude alla celebre affermazione che gli editori del *Cours* inserirono nel testo utilizzando note manoscritte di Saussure: «on dirait que c'est le point de vue qui crée l'objet» (SAUSSURE *CLG*, 23, e *CLG/E*, n° 130 s.), affermazione avvalorata anche dal contenuto di documenti di acquisizione più recente, come il passo citato sopra (Saussure 2002 a, 23).

Il passo situa la comparazione linguistica oltre i limiti di una semplice, meccanica operazione di raccolta di dati empirici in vista della proiezione ricostruttiva, suggerendo come neppure la prima fase della ricerca si sottragga al condizionamento di scelte interpretative.

La ricaduta di queste ultime sulla comparazione è tanto più evidente, quanto più l'idea di modello ermeneutico lo allontana dal piano della valutazione del *reconstructum* in termini di realismo o algebrismo / formalismo per spostarlo sul piano del tentativo di storicizzazione del *reconstructum*, quanto più, in altre parole, il modello esplicativo diviene strumento «per recuperare vari aspetti della realtà cui l'archetipo ricostruito rinvia» (Gusmani 1984, 88).

Le scelte interpretative che conducono a questi aspetti in primo luogo guidano «le rapprochement de toutes les données propres à fournir une explication» e contribuiscono a definire l'evidenza fornita dai dati empirici; esse lasciano anche intravedere diversi modi d'intendere la comparazione propria del metodo comparativo-ricostruttivo, collegati a diversi presupposti teorici.

Si riconosce la concezione saussuriana della lingua nella sottolineatura del *Cours* che, per una ricostruzione basata su confronti interlinguistici come per una ricostruzione interna, fatti fonetici e fatti morfologici devono essere comparati in maniera interdipendente e appellandosi all'analogia:

«Remarquons en passant que la comparaison portant sur des changements phonétiques doit s'aider constamment de considérations morphologiques. Dans l'examen de latin *patior* et *passus*, je fais intervenir *factus*, *dictus*, etc., parce que *passus* est une formation de même nature; c'est en me fondant sur le rapport morphologique entre *faciō* et *factus*, *dicō* et *dictus*, etc., que je peux établir le même rapport à une époque antérieure entre *patior* et **pat-tus*. Réciproquement, si la comparaison est morphologique, je dois l'éclairer par le secours de la phonétique: le latin *melīōrem* peut être comparé au grec *hēdiō* parce que phonétiquement l'un remonte à **meliose*, **meliosm* et l'autre à **hādīoa* **hādīosa*, **hādīosm*» (Saussure CLG, 299 s.).

Tale concezione è in sintonia con il modo in cui l'autore del *Mémoire* si avvaleva del procedimento comparativo, mezzo per una generalizzazione storico-ricostruttiva fondata sulla «recherche de données élémentaires, sans lesquelles tout flotte, tout est arbitraire et incertitude» (Saussure 1879, 1), anzi «dernier moyen auquel il [il linguista]

recourt par nécessité dans certains cas» (Saussure 2002a, 173, proprio come è in sintonia con la sua interpretazione del sistema ricostruito⁹⁰. Nel caso di Saussure, la teoria della lingua sembra addirittura essere conseguente alla riflessione insita nella prassi interpretativa del *comparatiste*⁹¹. È ormai avvenuto il mutamento di prospettiva per cui il Saussure linguista generale non tanto fornisce i parametri teorici ai quali riferirsi per presentarne l'attività di *comparatiste*, quanto nasce necessariamente da un «comparatiste» che, già nella prima, 'originale e astrusa' avventura glottologica adolescenziale dell'*Essai pour réduire les mots du Grec, du Latin & de l'Allemand à un petit nombre de racines*, tentava di 'ridurre un materiale straripante a poche sistematiche unità di base'⁹².

Collocare la comparazione linguistica, secondo questa suggestione saussuriana, oltre i confini di un meccanico procedimento di raccolta dei dati empirici significa attribuirle un nesso con la teoria della lingua non limitato al semplice legame con il principio comunemente riconosciuto come il generale fondamento teorico del metodo storico-comparativo, vale a dire il principio dell'arbitrarietà e della convenzionalità del segno⁹³; può significare anche, dal punto di vista storiografico, spostarne la pertinenza dal piano della storia della linguistica a quello della storia del pensiero linguistico.

⁹⁰ Su questa interpretazione e sul metodo di Saussure «grammairien (comparatista-ricostruttore)», si veda VALLINI 1988, 401, con la conclusione che «l'indeuropeo del *Mémoire* e la *langue* del *Cours* sembrano, e di fatto sono, la stessa cosa». Sulla base della testimonianza dei Corsi, HARRIS (2003, 21) osserva che «for Saussure's students there could have been no doubt that general linguistics and comparative philology were intimately related, each study feeding the other». Sul metodo del *Mémoire* vertevano anche le considerazioni che il centenario dell'opera suggerì a WATKINS (1978); cfr. anche BÉGUELIN 1990a, 28 ss. e BERGOUNIOUX 2010.

⁹¹ Si vedano, al riguardo, le argomentazioni di VALLINI 1988.

⁹² In questi termini parlava dell'*Essai* un indoeuropeista di grande esperienza (cfr. MAYRHOFER 1981, 7). Sul saggio giovanile si vedano anche BÉGUELIN 1990a, 23 ss. e, sulla datazione dell'*Essai*, JOSEPH 2007, che argomenta a favore di una datazione al 1874 e non al 1872.

⁹³ Un caso ottocentesco di richiamo a questo fondamento teorico è nelle *Origines indo-européennes* di Adolphe Pictet (cfr. sotto, cap. IX, par. 1).

Saussure e Meillet «comparatistes»

Si arriva, per esempio, a vedere l'impronta di una teoria della lingua e del mutamento linguistico in linea con la tradizione dello storicismo antischleicheriano, teoria che definisce le lingue realtà storiche e istituzioni sociali, nell'idea di comparazione linguistica attribuibile ad Antoine Meillet, per il quale quest'ultima «est la seule qui permette de faire l'histoire des langues» (Meillet 1925, 12), è 'un modo di interpretare la storia delle lingue', secondo una condivisibile lettura (Swiggers 1985, 185) di affermazioni come le seguenti:

«D'une manière générale, on a été amené à reconnaître que la grammaire comparée ne se fait pas en confrontant les langues historiquement attestées avec un système originel idéal, mais en envisageant des états de langues successifs dont aucun n'a, par rapport aux autres, une dignité particulière. On a compris que la grammaire comparée était simplement un procédé pour tracer, entre deux dates données, l'histoire des langues appartenant à une même famille.
[...].

Ainsi la grammaire comparée n'opère plus aujourd'hui avec l'indo-européen simple et idéal qu'envisageaient les fondateurs de cette science, mais avec un ensemble complexe de parlers. Elle tient compte de différences de dialectes, de différences de dates, de différences de situations sociales et de manières de s'exprimer. On se trouve désormais devant une réalité riche et nuancée» (Meillet 1936, 161 e 166).

Il *point de vue* da cui Meillet considerava la comparazione linguistica era meno orientato verso lo scopo ricostruttivo rispetto al *point de vue* di Saussure.

Per quest'ultimo, come per Meillet, il metodo comparativo conduce alla storia delle lingue, addirittura diviene il *dernier moyen* a cui ricorrere in caso di storia lacunosa e, in fondo, appare un ripiego:

«Comme la grammaire bien comprise n'est autre chose que l'histoire d'un idiome, et que toute histoire offre beaucoup de lacunes, il est clair que la comparaison des langues devient par moments notre seule source d'information (précieuse même au point de pouvoir tenir lieu du document direct), mais elle n'est jamais en somme que notre pis-aller» (Saussure 2002a, 174),

ma è anche essenzialmente un percorso in cui l'accertamento di corrispondenze interlinguistiche risulta in funzione del ricostruire, secondo una fonte manoscritta del *Cours*:

«Toute comparaison est forcée de se traduire sous la forme d'une reconstruction sous peine de n'avoir aucun sens» (Saussure *CLG/E*, n° 3141).

Meillet sembra ribaltare la visione del rapporto fra ricostruzione e comparazione, assegnando a quest'ultima il ruolo primario e attribuendo concretezza proprio a quelle corrispondenze che, secondo l'insegnamento saussuriano⁹⁴, resterebbero sterili senza una proiezione ricostruttiva; per Saussure, è questa proiezione ricostruttiva il «lien positif, historique» (Béguelin 1980, 24)⁹⁵. Nella prefazione alla *Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes*, Meillet sottolineava la realtà delle corrispondenze interlinguistiche rispetto all'irrealtà di una lingua ricostruita e insieme, saussurianamente, affermava l'esistenza di un 'sistema linguistico' risultato della ricostruzione; rischiava così di apparire contraddittorio⁹⁶, forse perché inconsapevolmente arrivava a toccare quel punto critico che, nella posizione di Saussure nei confronti del sistema ricostruito, all'interprete odierno (cfr. Vallini 1988, 393 ss.) si presenta come un disagio dovuto alla consapevolezza che l'analisi astratta del *grammairien* non corrisponde a quella concreta della lingua.

Queste posizioni divergenti sulla comparazione convergono in un modello interpretativo del risultato della ricostruzione che, se valutato in termini di formalismo o realismo, sembra collocabile verso il primo dei due poli⁹⁷, ma nel *point de vue* da cui Saussure guarda il proprio sistema ricostruito si può intravedere l'esigenza di concretezza che guida l'accostamento tra lingua reale e lingua ricostruita proprio di ogni realismo ricostruttivo⁹⁸, quando il Saussure indoeuropeista avver-

⁹⁴ Cfr. SAUSSURE *CLG*, 299: «Si le seul moyen de reconstruire est de comparer, réciproquement la comparaison n'a pas d'autre but que d'être une reconstruction. Sous peine d'être stériles, les correspondances constatées entre plusieurs formes doivent être placées dans la perspective du temps et aboutir au rétablissement d'une forme unique».

⁹⁵ La diversità di prospettiva con cui Saussure e Meillet considerano il rapporto fra ricostruzione e comparazione è indicata da BÉGUELIN (1990a, 32); si vedano anche BÉGUELIN 1988, 14 ss. e BÉGUELIN 1994, 56, dove le due posizioni vengono definite «deux variantes du formalisme, dont l'une privilégie épistémologiquement les reconstructions, l'autre les comparaisons». Sul valore dell'aggettivo *positif* nel metalinguaggio di Saussure, che recepisce un termine proprio della tradizione empirista, si veda HARLER 2003, 205 ss.

⁹⁶ Su questa parvenza di contraddizione si veda sopra, cap. II, par. 1, dove pure sono citati i luoghi pertinenti della prefazione all'*Introduction* (MEILLET 1903, VII e X).

⁹⁷ Cfr. sopra, n. 95.

⁹⁸ Lo dimostra l'interpretazione dei testi saussuriani in VALLINI 1988.

te il problema del rapporto fra le unità di analisi del linguista e le unità della lingua, problema che nel *Cours* è così descritto:

«Et comme le plus souvent la langue vivante ne permet pas de surprendre des analyses comme en faisait Bopp, les néogrammairiens, forts de leur principe, déclarent que racines, thèmes, suffixes, etc., sont de pures abstractions de notre esprit et que, si l'on en fait usage, c'est uniquement pour la commodité de l'exposition. [...]»

Dès qu'on raisonne ces "abstractions", on voit la part de réalité qu'elles représentent, et un correctif très simple suffit pour donner à ces artifices du grammairien un sens légitime et exact. [...], unie par un lien intérieur à l'analyse subjective de la langue vivante, l'analyse objective a une place légitime et déterminée dans la méthode linguistique» (Saussure *CLG*, 253).

Il presupposto teorico della lingua definita realtà storica e istituzione sociale si scorge anche nella maniera in cui Meillet utilizzava il fondamento teorico generale costituito dal principio dell'arbitrarietà e della convenzionalità del segno, che per lui diveniva il fondamento del discrimine tra la comparazione del metodo storico-comparativo e la comparazione da cui si ricavano *lois universelles*:

«Si le sens à exprimer par la langue était lié par un lien naturel, lâche ou étroit, aux sons qui l'indiquent, c'est-à-dire si, par sa valeur propre, en dehors de la tradition, le signe linguistique évoquait en quelque manière une notion, le seul type de comparaison utilisable pour le linguiste serait le type général, et toute histoire des langues serait impossible» (Meillet 1925, 2)⁹⁹.

La natura duplice della comparazione linguistica fu ribadita da Joseph Vendryes, il quale, presentando «le principe de la méthode, tel qu'il a été appliqué et illustré chez nous par des maîtres comme Ferdinand de Saussure et Antoine Meillet», sottolineava un altro presupposto fondamentale per la legittimità del metodo storico-comparativo:

«La grammaire comparée repose sur un postulat, qui est l'affirmation d'une continuité régulière dans les transmissions linguistiques de génération en génération» (Vendryes 1942-1945, 1).

⁹⁹ Questa fondamentale distinzione si può tradurre in una più articolata classificazione dei tipi riconoscibili nel comparativismo linguistico: cfr. BELARDI 2002c, 26 ss.

Introducendo la traduzione italiana della *Méthode comparative* di Meillet, De Mauro (1991, 8) osserva che le due diverse forme di comparazione discendono dalla «unitaria “Vergleichung” linguistica prospettata nella grande opera di Wilhelm von Humboldt: una comparazione intesa a studiare il vario determinarsi dell’universale capacità creativa del linguaggio nelle diverse situazioni e lingue storiche», e questa osservazione ci proietta nel contesto epistemologico in cui trovò le sue prime realizzazioni la *vergleichende Grammatik* additata da Friedrich von Schlegel¹⁰⁰.

A coloro che hanno segnato le fasi iniziali del comparativismo storico e, in particolare a Franz Bopp, conduce anche il confronto dei modelli interpretativi riconoscibili nell’idea di comparazione propria dei due *maîtres* citati da Vendryes.

La proiezione verso la storia delle lingue è l’aspetto che accomuna questi modelli ed è l’aspetto che più li distingue da quello boppiano; essa risponde a un’esigenza messa in luce dalla critica a una linguistica indoeuropea che, per il Saussure del *Cours* (CLG, 295), «n’a pas compris le vrai but de la comparaison ni l’importance de la méthode reconstitutive» e, per Meillet (1936, 156), rappresenta un tipo di ricerca superato quando «on a abandonné l’essai fait pour analyser les formes grammaticales en leurs éléments premiers, et, au lieu de rechercher comment les formes se sont constituées, on examine la façon dont elles se sont modifiées au cours du temps».

La diversità nel modo d’intendere il rapporto della comparazione con la ricostruzione è l’elemento che, da un lato, allontanava ancor più Meillet da Bopp, il quale, a suo avviso, aveva creato «une grammaire comparée presque définitive des langues indo-européennes pour asseoir dessus une interprétation chimérique des formes» (Meillet 1936, 154), dall’altro, a Bopp avvicinava Saussure, che, da giovane *comparatiste*, lo aveva riconosciuto come *unique maître* e il cui *Mémoire* rivela un metodo boppiano nell’analisi comparativa delle unità linguistiche, considerata funzionale alla scoperta dell’organizzazione del sistema ricostruito¹⁰¹; proprio il modello che Bopp offriva alla

¹⁰⁰ «Jener entscheidende Punkt aber, der hier alles aufhellen wird, ist die innere Struktur der Sprachen oder die vergleichende Grammatik, welche uns ganz neue Aufschlüsse über die Genealogie der Sprachen auf ähnliche Weise geben wird, wie die vergleichende Anatomie über die höhere Naturgeschichte Licht verbreitet hat» (SCHLEGEL 1808, 28); cfr. sopra, n. 22.

¹⁰¹ Cfr. GODEL 1960, 19: «C’est aussi en 1875 ou 76 que j’écrivis à M. Bergaigne (ami de M. Léopold Favre, de Genève) de bien vouloir me faire recevoir à la Société de

comparazione linguistica, fondando quest'ultima sulla *Zergliederung* della parola, induceva Saussure a riflettere sul valore concreto delle unità individuate dall'analisi morfologica.

Non del tutto diversamente da ciò che accade per l'autore del *Mémoire*, la cui teoria linguistica, esplicitata nei corsi e nelle note manoscritte, rivela un nesso con l'attività del *comparatiste*, e analogamente a ciò che accade per Meillet, il quale, come nota Koerner (1988, 61), rimase un *comparatiste* nell'accezione tradizionale del termine all'occasione non alieno da lasciar trapelare la propria idea di lingua, anche nel caso dei primi maestri del comparativismo ottocentesco una più implicita 'filosofia del linguaggio' è sullo sfondo della ricerca 'storica' empiricamente fondata¹⁰². La comparazione storico-ricostruttiva di Bopp o di August Friedrich Pott ha, come quella di Saussure o di Meillet, dei presupposti teorici.

La «Sprachforschung» etimologica di Bopp e Pott

Si scorgono tali presupposti dietro lo studio delle flessioni proprio della *vergleichende Grammatik* boppiana, come pure dietro la ricerca di Pott, due aspetti di un unico percorso definibile *etymologisch* secondo Georg von der Gabelentz:

«Sinnfällige Übereinstimmungen in den Wortstämmen und -formen leiteten BOPP zu einer Arbeit, die in ihren Zielen vorwiegend etymologisch war. Woher die Formativelemente? was bedeuteten sie, als sie noch selbständig waren? Darauf richtete sich die Neugier zuerst. POTT's Verdienst bleibt es, zum ersten Male die indogermanische Etymologie auf die lautgesetzliche Grundlage gerückt zu haben» (Gabelentz 1901, 170).

Come si legge in Morpurgo Davies 1996, 195, «gli elementi tecnici e gli assunti generali si mescolano in modo inestricabile» nella comparazione morfologica di Bopp e nella conseguente etimologia gram-

Linguistique de Paris, et j'envoyai de Genève un article inepte "sur le suffixe -t-", où je tremblais, à chaque ligne, de dire quelque chose qui ne fût pas d'accord avec Bopp, devenu mon unique maître». La continuità di un metodo morfologicamente fondato da Bopp a Saussure è stata descritta a più riprese da Cristina Vallini: si veda, in particolare, VALLINI 1990.

¹⁰² Di «implicita filosofia del linguaggio» parlava, con riferimento a Bopp, TIMPANARO (1973, 589 s.).

maticale, le quali rappresentano, oltre all'applicazione di un metodo empirico di analisi, la ricerca di principi generali sottostanti al funzionamento e all'evoluzione degli 'organismi' linguistici e, in particolare, la verifica, per le lingue indoeuropee, del dato tipologico unitario costituito dall'ipotesi dell'agglutinazione; sullo sfondo si trova una concezione della lingua le cui radici filosofiche sono variamente rapportate alla prassi del *technicien de la recherche*, secondo la nota definizione di Meillet già menzionata sopra (n. 17), e variamente interpretate.

Delle dichiarazioni programmatiche premesse al *Conjugations-system* e alla *Vergleichende Grammatik* qui prese in considerazione nel primo capitolo e sempre citate da chi voglia sottolineare la natura etimologica della *Sprachforschung* di Bopp, potremmo dire, saussurariamente, che rivelano il *point de vue* da cui egli guardava alla possibilità di confrontare le forme delle lingue in esame adottando il metodo della *Zergliederung* appreso dai grammatici indiani. Per questa *Sprachforschung*, diretta alle origini delle forme che esprimono i rapporti grammaticali e definita etimologica e glottogonica, la ricostruzione, e in particolare la ricostruzione morfologica, è obiettivo non assente, come ha mostrato Anna Morpurgo Davies (1994, 248 s.: cfr. sopra, n. 46), ma rimane sullo sfondo; essa diviene spiegazione delle forme grammaticali degli 'organismi' linguistici sulla base dei loro *physischen und mechanischen Gesetze*: il vecchio giudizio di Terracini («Bopp si proponeva di risolvere un problema di linguistica generale con dati ottenuti per mezzo della linguistica storica», già citato sopra, cap. I), è significativamente condiviso da chi, come Antinucci (1975, 171 n. 9), riconosce nella comparazione boppiana la verifica empirica di presupposti teorici (cfr. sopra, n. 23) ed è ancora attuale quando ci s'interroga sulla possibilità di associare la prassi del comparatista a una riflessione generale. Il modello interpretativo della comparazione linguistica boppiana è dato da un'idea di lingua caratterizzata da un intreccio di componenti razionalistiche e organicistiche che determina la non univocità delle interpretazioni storiografiche della sua «grammatica 'storico-filosofica'», secondo la definizione di Terracini¹⁰³, e il progetto filosofico di uno stu-

¹⁰³ Cfr. sopra, cap. I. La componente organicistica nella *Sprachforschung* di Bopp e una sua sopravvalutazione da parte di Saussure (cfr. *CLG*, 16 s.) sembrano essere responsabili del giudizio limitativo di quest'ultimo su di lui e sugli indoeuropeisti di epoca anteriore all'epoca neogrammaticale, giudizio che contiene il riferimento a una mancata proiezione verso la storia linguistica: cfr. WOLF 1999, 132.

dio dello sviluppo delle lingue come parte della *Kulturgeschichte* non è estraneo alla *vergleichende Zergliederung grammatischer Formen*, così definita, ad esempio, in Bopp 1824, 122.

Già secondo l'impressione che la prima edizione delle *Etymologische Forschungen* suggerì al lettore contemporaneo Benfey, anche la comparazione linguistica alla base dell'etimologia lessicale di Pott era primariamente rivolta alla verifica del carattere storico del rapporto tra le lingue poste a confronto e appariva come la ricerca empirica che svela il manifestarsi dello *Sprachgeist* nelle forme diverse; così si legge nel seguito del passo citato sopra (n. 55):

«Doch um dieses Amtes würdig zu werden, muss sie von der genauesten Kenntniss der concreten Erscheinung durchdrungen sein, und je grösser der Bereich der tiefer in allen ihren Einzelheiten durchforschten Sprachen werden wird, desto klarer und bestimmter werden die Gesetze vor Augen treten, nach denen die Einheit des Sprachgeistes sich in den mannigfaltigsten Formen manifestirt» (Benfey 1837, 906).

Questa presentazione dell'opera di un indoeuropeista fedele all'ideale humboldtiano di una linguistica generale al cui progetto appartiene anche lo studio storico delle lingue¹⁰⁴, lascia intravedere come l'interesse tipologico non sia estraneo alla sua *Sprachforschung* etimologica, analogamente del resto a quella di Bopp¹⁰⁵, e come ancora non sia evidente un netto discrimine tra le due diverse forme di comparazione che, utilizzando le parole di De Mauro, abbiamo definito implicite nella *Vergleichung* linguistica secondo Wilhelm von Humboldt. Lo dimostra il modo in cui Pott considerava il *Wurzelwörterbuch*, inteso anche come strumentale alla scoperta dei processi mentali associativi alla base della classificazione linguistica dell'esperienza (Pott 1861, 185, luogo citato sopra alla n. 69).

Come si è visto, la riflessione di Pott era rivolta alla natura della radice, punto di riferimento e di arrivo della ricerca etimologica comparativa, e le sue considerazioni sulla nozione di *Wurzel* in rapporto a

¹⁰⁴ « Das Humboldt'sche Ideal einer allgemeinen Sprachwissenschaft wurde auch das seine, ihm wußte er auch die Indogermanistik dienstbar zu machen, der er sich fortan zuwandte» (VON DER GABELENTZ 1888, 479).

¹⁰⁵ Cfr. sopra, cap. I. Il valore del dato tipologico nella ricerca di Bopp era sottolineato da TIMPANARO (1973, 569 s.).

quella di *Wort* o *Wortform* appaiono al lettore odierno quasi una risposta al quesito saussuriano sulla concretezza delle unità linguistiche identificate dal *grammairien*:

«Dies führt uns auf die Frage, u n t e r w e l c h e n B e d i n g u n g e n die Aufstellung einer Wurzel Gültigkeit habe [...]. Wurzeln sind ferner nur ein Eingebildetes, eine Abstraction; factisch kann es in der Sprache keine Wurzeln geben; was in ihr auch äußerlich als reine Wurzel sich darstellen möge, ist W o r t oder W o r t f o r m, nicht Wurzel» (Pott 1833, I 147 s.).

Se ci s'interroga sulla *Sprachphilosophie* sottesa a questa ricerca etimologica e sul modello interpretativo proprio della comparazione linguistica che ne è strumento, si trova un'idea di lingua che rinvia a concetti oppositivi e appare dominata da un dualismo concettuale non molto dissimile da quello reso familiare al linguista di oggi dalla concezione saussuriana della lingua. Per il Pott che introduceva il lessico radicale delle *Etymologische Forschungen* era il dualismo tra il reale e l'immaginario nella lingua, quest'ultimo rappresentato dalla radice, e, a più riprese nella sua ampia e longeva opera, era il dualismo tra l'aspetto fisico e quello mentale nella lingua. L'orientamento verso la radice proprio della ricerca storico-comparativa di Pott indica la volontà di arrivare a cogliere nella *Wurzel*, la cui *Syllabarität* rappresenta l'aspetto fisico e la cui *Bedeutsamkeit* rappresenta l'aspetto mentale (*geistig*¹⁰⁶), il principio unitario astratto alla base delle diverse manifestazioni concrete nelle *Wortformen*, nel quale trova espressione il binomio che definisce la natura della lingua, come rivelava il passo citato sopra alla n. 64.

Si può dunque concludere che anche per i primi *techniciens* del comparativismo storico la ricerca linguistica implicava una *généralisation*, come vuole la suggestione saussuriana descritta sopra, e percorreva vie segnate da presupposti teorici.

Tali presupposti teorici legittimano scientificamente la ricerca e insieme ne relativizzano i risultati: come ha scritto Gusmani (1989, 77),

¹⁰⁶ La resa di ted. *geistig* con it. *spirituale* non appare del tutto soddisfacente: si vedano le osservazioni, seppure riferite a una diversa tradizione linguistica e culturale, che De Mauro fa a proposito della resa di fr. *spirituel* nella sua traduzione del manoscritto saussuriano *De l'essence double du langage* (cfr. SAUSSURE 2005, 9 n. 6).

«die Fortschritte der komparativ-rekonstruktiven Sprachwissenschaft werden umso sicherer sein, je deutlicher sie sich der Relativität ihrer hermeneutischen Hilfsmittel bewußt sein wird».

CAPITOLO III

RIFLESSI METALINGUISTICI: UNA METAFORA GEOLOGICA NEL METALINGUAGGIO DI UNA CONFERENZA OTTOCENTESCA

Un caso di trasformismo lamarckiano nella storia della tipologia linguistica

«Let no one be frightened at the idea of studying a Chinese grammar. Those who can take an interest in the secret springs of the mind, in the elements of pure reason, in the laws of thought, will find a Chinese grammar most instructive, most fascinating. It is the faithful photograph of man in his leading-strings, trying the muscles of his mind, groping his way, and so delighted with his first successful grasps that he repeats them again and again»: era l'imaginifico incitamento di Max Müller (1868, 13) allo studio della descrizione grammaticale di una lingua, alla 'scoperta' di una lingua.

Quest'ultima espressione è volutamente allusiva: nella *lecture* a cui appartiene il passo citato, una conferenza tenuta a Cambridge il 29 maggio 1868¹⁰⁷, alla conoscenza del cinese e della sua descrizione grammaticale veniva attribuito un ruolo nel manifestarsi dell'interesse per i processi evolutivi nella tipologia morfologica delle lingue, così come un ruolo nel consolidarsi di alcuni aspetti della linguistica occidentale è stato attribuito da una moderna tradizione storiografica, soprattutto a partire da Emeneau (1955)¹⁰⁸, alla cosiddetta 'scoperta' del sanscrito e della sua descrizione grammaticale¹⁰⁹. L'attenzione alle differenze tra la struttura grammaticale del cinese e quella delle lingue classiche e del

¹⁰⁷ Sulle circostanze di questa *Rede Lecture*, riproposta nel quarto volume dei *Chips of German Workshop* di Max Müller (MÜLLER 1875, 65 ss.), cfr. MÜLLER 1902, I 349 s.

¹⁰⁸ Si veda sopra, n. 16.

¹⁰⁹ L'espressione è ricorrente; si veda, ad esempio, GROTSCH 1989, 95 s.: «Daß die sogenannte Entdeckung des Sanskrit zum Ende des 18. Jahrhunderts eines der folgenreichsten Ereignisse in der neueren Geschichte der Sprachforschung war, wurde erst aus der Perspektive der Auswirkungen sichtbar». Max Müller stesso parlava della «discovery of Sanskrit» (cfr. ad es. MÜLLER 1861, *passim*).

sanscrito era in linea con l'atteggiamento già riconoscibile nello «studio della diversità linguistica come programma di lavoro» proprio di Wilhelm von Humboldt¹¹⁰, il quale aveva posto la questione dell'origine di queste differenze nella *Lettre à M. Abel-Rémusat* (Humboldt 1827).

Nel testo di Max Müller, «the faithful photograph of man in his leading-strings» è immagine che proietta la descrizione grammaticale dell'esempio classico di lingua isolante nell'ambito dell'interpretazione evoluzionistica della diversità tipologica delle lingue. La conoscenza del cinese diviene qui strumento per raffigurare il primo livello di una stratificazione di tipi morfologici per la quale, secondo Max Müller, vige il principio che «nothing exists in a tertiary stratum that does not find its antecedents and its explanation in the secondary or primary stratum of human speech» (1868, 32). Queste parole rendono particolarmente percepibile l'idea trasformistica veicolata dalla metafora geologica; assai opportunamente Piet Desmet, trattando di *linguistique naturaliste* in Francia e del contesto epistemologico in cui questa linguistica si colloca, non manca di dedicare spazio alla coeva traduzione francese della *lecture*, ad opera di un giovane Louis Havet (Müller 1869)¹¹¹, e, proprio con riferimento a queste parole, a ragione sottolinea che «Müller prouve ici à quel point il a intégré des idées transformistes dans ses conceptions linguistiques» (Desmet 1996, 129). Diversa era stata la posizione di Humboldt:

«Je crois avoir suffisamment développé jusqu'ici l'origine de la distinction des formes grammaticales dans les langues. Je ne les regarde point comme le fruit des progrès qu'une nation fait dans l'analyse de la pensée, mais plutôt comme un résultat de la manière dont une nation considère et traite sa langue» (Humboldt 1827, 13).

¹¹⁰ Cfr. MORPURGO DAVIES 1996, 153 s.; si veda anche ciò che osservano GIPPER (1992, 24 s. e 45 s.) e ROUSSEAU (1999).

¹¹¹ In Italia la *Rede Lecture* fu tradotta da Gherardo Nerucci e pubblicata, come *Lettura unica sopra la Stratificazione del Linguaggio*, in appendice alle *Nuove letture sopra la Scienza del Linguaggio* (MÜLLER 1871, 269 ss.). La traduzione italiana era annunciata in una lettera del 19 febbraio 1869 a Bréal (cfr. MÜLLER 1902, I 363), al quale Max Müller proponeva anche la traduzione francese, che sarebbe poi uscita, ad opera di Louis Havet, nel primo fascicolo della Bibliothèque de l'École des Hautes Études, che, come segnala DE LAMBERTERIE (2005, 27 n. 26) rappresentava «un projet cohérent, destiné à combler le retard de l'édition scientifique en France»; sui rapporti di Max Müller con Bréal, cfr. DESMET 1996, 147.

L'idea trasformistica dell'evoluzione tipologica delle lingue, che, nel caso di Max Müller, discende da un naturalismo non completamente riconducibile alla concezione darwiniana e appare più vicina al trasformismo lamarckiano predarwiniano¹¹², privilegia la metafora geologica rispetto a quella organicistica: l'immagine della *stratification of language*, nei tre strati isolante, agglutinante e flessivo¹¹³, corrisponde, nella *Rede Lecture* del 1868, a ciò che altrove lo stesso Max Müller osserva sull'opportunità di paragonare il processo evolutivo del linguaggio alla formazione della crosta terrestre piuttosto che alla crescita di un albero (Müller 1861, 65 s.)¹¹⁴.

Di *stratification of language* egli parla con riferimento all'oggetto della *science of language* confrontato con l'oggetto della *science of the earth*, e il paragone si estende a queste scienze e al momento in cui divengono consapevolmente tali grazie a un atto di *wondering* nei confronti del proprio oggetto¹¹⁵; da un lato:

«For thousands of years men have looked at the earth with its stratifications, in some places so clearly mapped out; for thousands of years they must have seen in their quarries and mines, as well as we ourselves, the imbedded petrifications of organic creatures: yet they looked and passed on without thinking more about it – they did not wonder. Not even an Aristotle had eyes to see; and the conception of a science of the earth, of Geology, was reserved for the eighteenth century» (Müller 1868, 2),

¹¹² Lo scarto rispetto all'evoluzionismo darwiniano è illustrato da DESMET (1996, 113 ss.). Sul tema, cfr. anche MORPURGO DAVIES 1996, 393 s.; SALMON 1996, 344 ss.; SUTCLIFFE 2004; DI PACE (1997, 320 ss.) preferisce sottolineare il carattere darwiniano di alcuni interventi di Max Müller sulla selezione nello sviluppo linguistico. Quest'ultimo elemento di concordanza fu rilevato da Darwin stesso, il quale, però, esprimeva il proprio disaccordo con Max Müller relativamente alla concezione del rapporto tra pensiero e linguaggio: cfr. TORT 1996, II 3126; come ricorda la stessa Di Pace, si deve considerare che non mancano indizi di contraddittorietà nelle argomentazioni contenute nelle opere di Max Müller, variamente segnalati dagli interpreti sia sul versante della storia della linguistica sia sul versante della storia della filosofia: cfr. sotto, n. 303.

¹¹³ Il modello evoluzionistico di Max Müller non prevede il quarto tipo costituito dalle lingue incorporanti; si veda, su questo aspetto della sua classificazione tipologica, DI PACE 1993-1994, 212.

¹¹⁴ Queste pagine delle *Lectures* del 1861 sono messe nel giusto rilievo in MORPURGO DAVIES 1996, 273 e in DESMET 1996, 116 e 125.

¹¹⁵ Sul ruolo della 'meraviglia', intesa come impulso all'indagine scientifica e non solo, nella *science of thought* di Max Müller, si rinvia a ciò che chi scrive ha osservato altrove (BOLOGNA 1988, 49 s. e 51 s. n. 22).

dall'altro:

«Still more extraordinary is the listlessness with which during all the centuries that have elapsed since the first names were given to all cattle, and to the fowl of the air, and to every beast of the field, men have passed by what was much nearer to them than even the gravel on which they trod, namely the words of their own language. Here, too, the clearly marked lines of different strata seemed almost to challenge attention, and the pulses of former life were still throbbing in the petrified forms imbedded in grammars and dictionaries. Yet not even a Plato had eyes to see, or ears to hear, and the conception of a science of language, of Glottology, was reserved for the nineteenth century» (*ibid.*).

Il paragone è anche terminologico e, per la *science of language*, pone in evidenza la denominazione altrimenti lasciata in secondo piano¹¹⁶.

Evoluzionismo e classificazione tipologica delle lingue costituiscono un binomio che entra con evidenza nella storia della tipologia linguistica grazie a Schleicher e a Max Müller¹¹⁷, la cui «decisa forma di trasformismo» è, secondo Morpurgo Davies (1996, 295), «il punto essenziale» che li «distingue dai due Schlegel». In particolare, il trasformismo di *On the stratification of language* entra in questa storia liberato dal tentativo di collegare gli stadi dell'evoluzione linguistica con diversi stadi evolutivi socio-culturali, tentativo presente nei primi interventi di Max Müller sul tema¹¹⁸. La metafora geologica della *Rede Lecture* consente di rappresentare come il linguista scopre la successione dei tre stadi evolutivi:

¹¹⁶ E suggerisce al traduttore francese un raro *Glottologie* (MÜLLER 1869, 4). Il poco fortunato *glottology* si ritrova nell'opera di Archibald Henry Sayce, significativamente, ad esempio, in un luogo che contiene un riferimento a Max Müller e alla sua metafora geologica (SAYCE 1880, I VII).

¹¹⁷ MORPURGO DAVIES (1975, 665) ha opportunamente sottolineato, riferendosi ad alcune idee generali alla base dell'analisi tipologica di Schleicher, che, rispetto al precedente humboldtiano, «it is more interesting to find them in a man who passed to fame as a comparativist rather than as a theoretical thinker». Della classificazione morfologica di Schleicher e dei suoi risvolti evolucionistici Max Müller si fece divulgatore in una *lecture* (MÜLLER 1861, 286 ss.) anteriore alla *Rede Lecture* del 1868 (cfr. MORPURGO DAVIES 1996, 293). Quanto all'evoluzionismo di Schleicher, è ormai opinione diffusa che anche nel suo caso si possa pensare a una posizione predarwiniana: si vedano, in particolare, MORPURGO DAVIES 1975, 675 e KOERNER 1989, 35 ss e 337 ss.

¹¹⁸ Il superamento di questa posizione, alla quale si univa anche l'ipotesi dell'esistenza di una famiglia linguistica turanica formata dalle lingue agglutinanti, e le relative polemiche con Pott e con Whitney sono bene illustrati in MORPURGO DAVIES 1996, 307 nn. 37 e 38.

«If the formation of the crust of the earth had been throughout regular and uniform, and if none of the lower strata had been tilted up, so that even those who run might read, no shaft from the surface could have been sunk deep enough to bring the geologist from the tertiary down to the Silurian rocks. The same in language. Unless some languages had been arrested in their growth during their earlier stages, and had remained on the surface in this primitive state, exposed only to the decomposing influence of atmospheric action, and to the ill-treatment of literary cultivation, I doubt whether any scholar would have had the courage to say that at one time Sanskrit was like unto Chinese, and Hebrew no better than Malay. In the successive strata of language thus exposed to our view, we have in fact, as in Geology, the very thread of Ariadne which, if we will but trust to it, will lead us out of the dark labyrinth of language in which we live, by the same road by which we and those who came before us, first entered into it» (Müller 1868, 12 s.).

La metafora geologica anche consente di rappresentare, e di utilizzare in senso trasformistico, l'idea della coesistenza dei tipi morfologici nelle singole lingue, idea che avvicina Max Müller a moderni interpreti della tipologia humboldtiana (Cosieriu 1976; Ramat 1984a, 165 ss.):

«It is strange that those scholars who hold that no transition is possible from one form of language to another, should not have seen that there is really no language that can be strictly called either isolating, or agglutinative, or inflectional, and that the transition from one stage to another is constantly taking place under our very eyes. Even Chinese is not free from agglutinative forms, and the more highly developed among the agglutinative languages show the clearest traces of incipient inflection. The difficulty is not to show the transition of one stratum of speech into another, but rather to draw a sharp line between the different strata. The same difficulty was felt in Geology, and led Sir Charles Lyell to invent such pliant names as *Eocene*, *Meiocene*, and *Pleocene*, names which indicate a mere dawn, a minority, or a majority of new formations, but do not draw a fast and hard line, cutting off one stratum from the other» (Müller 1868, 18).

La grammaticalizzazione tra uniformismo e trasformismo

Con l'idea trasformistica di una *stratification of language* che è successione continua di strati, perché «no language can by any possibility be inflectional without having passed through the agglutinative

and isolating stratum; no language can be agglutinative without clinging with its roots to the underlying stratum of isolation» (Müller 1868: 20), Max Müller si allontanava dalla posizione di contemporanei come Pott e come Georg Curtius¹¹⁹, oltre che da ciò che avevano suggerito a Humboldt le riflessioni sulla diversità morfologica del cinese rispetto alle lingue agglutinanti e flessive¹²⁰:

«En posant ainsi comme premier principe dans les recherches sur les langues, qu'il faut renoncer à vouloir tout expliquer, et qu'il faut se borner souvent à n'indiquer que les faits, je ne partage nullement l'opinion que toutes les flexions aient été dans leur origine des affixes détachés. Je conviens qu'il est, ainsi que vous l'avez énoncé, monsieur, assez naturel de supposer cette transformation; je crois même qu'elle a eu lieu dans un très grand nombre de cas; mais il est bien certainement arrivé aussi que l'homme a senti qu'un rapport grammatical s'exprimerait d'une manière plus décisive par un changement du mot même. Il serait plus que hasarde de poser ainsi des bornes au génie créateur des langues» (Humboldt 1827, 56).

L'interpretazione della diversità tipologica in senso glottogonico ed evolutivo, piuttosto che in senso semplicemente caratterizzante, induceva Max Müller a identificarne le cause con quelle del mutamento morfologico e a rivelare consonanza, nella ricerca di queste cause, con l'orientamento uniformistico dell'epoca¹²¹. Il modello interpretativo che l'uniformismo geologico forniva alla linguistica ottocentesca la

¹¹⁹ «Professor Pott and his school seem convinced that no evolution takes place from *i s o l a t i n g* to *a g g l u t i n a t i v e* and from *a g g l u t i n a t i v e* to *i n f l e c t i o n a l* speech» (MÜLLER 1868, 17); sottolinea questo aperto contrasto anche DESMET (1996, 128). La dissonanza rispetto a Curtius, contrario alla tesi della continuità tra uno stadio e l'altro, è oggetto di una seconda parte che Max Müller aggiunse alla ristampa della *Rede Lecture* nei *Chips* (MÜLLER 1875, 117-144); si vedano, al riguardo, le considerazioni di MORPURGO DAVIES (1975, 675 s. n. 121).

¹²⁰ RAMAT (1984a, 183 n. 48) ha posto attenzione alla presenza, nella *Lettre à M. Abel-Rémusat*, anche di «interessanti osservazioni che permettono a H. [...] di istituire un parallelismo fra inglese e cinese che diventerà di prammatica nei lavori di tipologia»; su questo parallelismo divenuto idea vulgata, si veda CUZZOLIN 2006. ROUSSEAU (1999, 51 s.) segnala l'attenzione di Humboldt anche alla differenza tra le due lingue.

¹²¹ A ragione DI PACE (1993-1994, 15), la quale menziona *On the Stratification of Language* trattando delle idee di Max Müller in relazione con la linguistica coeva in Inghilterra, pone il principio di uniformità tra gli aspetti centrali di questo scritto. Anche altrove Max Müller appare uniformista, «un défenseur prononcé de l'uniformitarisme en linguistique» secondo DESMET 1996, 136, ma neppure il suo uniformismo risulta immune da indizi di contraddittorietà (cfr. sopra, n. 112), come ha osservato CHRISTY (1983, 47 ss.).

rendeva sempre più incline ad ammettere la possibilità di attribuire a fasi cronologiche diverse i medesimi meccanismi di cambiamento; ciò avveniva anche al di fuori dell'identificazione metodologica con la scienza della terra derivante da un paradigma naturalistico, ad esempio quando proprio un argomento uniformistico era portato in favore della teoria boppiana dell'agglutinazione¹²², lo stesso argomento uniformistico che si riconosce dietro il brano seguente, le cui ultime parole sono le più citate di *On the Stratification of Language* in quanto indicative di un modo d'intendere l'origine della grammatica¹²³:

«Now what has happened in these cases, has happened over and over again in the history of language. Everything that is now formal, not only derivative suffixes, but everything that constitutes the grammatical framework and articulation of language, was originally material. What we now call the terminations of cases, were mostly local adverbs; what we call the personal endings of verbs, were personal pronouns. Suffixes and affixes were all independent words, nominal, verbal, or pronominal; there is, in fact, nothing in language that is now empty, or dead, or formal, that was not originally full, and alive, and material. It is the object of Comparative Grammar to trace every formal or dead element back to its life-like form; and though this resuscitating process is by no means complete, nay, though in several cases it seems hopeless to try to discover the living type from which proceeded the petrified fragments which we call terminations or suffixes, enough evidence has been brought together to establish on the firmest basis this general maxim, that *Nothing is dead in any language that was not originally alive*» (Müller 1868, 32).

L'argomento uniformistico addotto a sostegno della tesi della trasformazione da un tipo morfologico all'altro è dato dal presupposto dell'universalità di processi evolutivi che, a partire dall'ormai notissimo articolo di Meillet sull'evoluzione delle forme grammaticali apparso nell'annata 1912 della rivista «Scientia» (Meillet 1921, 130-148), vengono comunemente definiti di grammaticalizzazione:

«These may seem isolated cases, but the principles on which they rest pervade the whole structure of language. It is surprising to see how much may be achieved by an application of those principles, how large

¹²² In particolare in WHITNEY 1867, 250 ss.; WHITNEY 1880, 337; WHITNEY 1885, 771 s.

¹²³ Cfr. VALLINI 1987, 34; DI PACE 1993-1994, 191; DESMET 1996, 127.

results may be obtained by the smallest and simplest means. By means of the single radical *î* or *yâ*, (also *ya*), which in the Aryan languages means to go or to send, the almost unconscious framers of Aryan grammar formed not only their neuter, denominative and causative verbs, but their passives, their optatives, their futures, and a considerable number of substantives and adjectives. Every one of these formations, in Sanskrit as well as in Greek, can be explained, and has been explained, as the result of an agglutination between any given verbal root and the radical *î* or *yâ*. [...] we are driven to admit that what we now call an optative or potential mood, was originally a kind of future, formed by *ya*, to go, very much like the French *j e v a i s d i r e*, I am going to say, I shall say» (Müller 1868, 27 ss.).

Considerazioni analoghe già si trovavano nella prima serie delle *Lectures* oxoniensi di Max Müller:

«I am afraid I should tax your patience too much were I to enter here on an analysis of the grammatical terminations in Sanskrit, Greek, or Latin, in order to show how these terminations arose out of independent words which were slowly reduced to mere dust by the constant wear and tear of speech. But in order to explain how the principle of phonetic decay leads to the formation of grammatical terminations, let us look to languages with which we are more familiar. Let us take the French adverb. [...]. *Mente*, the ablative of *mens*, was changed into *ment*, and was preserved as a merely formal element, as the termination of adverbs, even in cases where a recollection of the original meaning of *mente* (with a mind), would have rendered its employment perfectly impossible» (Müller 1861, 44 s.).

Il tema, non estraneo a una tradizione di pensiero filosofico sul linguaggio¹²⁴, è ricorrente nello storicismo della seconda metà del secolo, nell'opera di linguisti come Whitney o come Bréal¹²⁵, con convergenze nell'esemplificazione e con le implicazioni uniformistiche relativamente all'interpretazione dei meccanismi di mutamento linguistico. Nel caso di Max Müller, sono evidenti anche le forti implicazioni trasformistiche, anche in senso filogenetico¹²⁶, che la metafora geologica

¹²⁴ Si vedano le osservazioni di MANCINI 1995.

¹²⁵ Sulla posizione di Whitney, si veda LINDSTRÖM 2004a, 271 s.; sulla posizione di Bréal, cfr. sotto, p. cap. VIII, par. 1. Una storia degli studi sulla grammaticalizzazione è oggetto della tesi dottorale di Therese Lindström, che puntualmente introduce le *Lectures* di Max Müller in questa storia (LINDSTRÖM 2004b, II 236 ss.).

¹²⁶ La parte conclusiva della *lecture* (MÜLLER 1868, 33 ss.) tratta questioni di macro-comparazione in questa prospettiva.

della stratificazione proietta sulla grammaticalizzazione, dai cui processi di alterazione fonetica nasce lo sviluppo a tre stadi: sono di grammaticalizzazione i casi presentati nella *Rede Lecture* come esempi che «will place the normal progress of language from stratum to stratum more clearly before our eyes» (1868, 22).

Il 'segreto' di questo sviluppo è dato dalla distinzione, funzionale e non formale, tra parole piene e parole vuote ed è contenuto in un'osservazione fatta dai grammatici cinesi:

«And here a very important observation has been made by Chinese grammarians, an observation which, after a very slight modification and expansion, contains indeed the secret of the whole growth of language from Chinese to English. If a word in Chinese is used with the *bonâ fide* signification of a noun or a verb, it is called a *full word* (shi-tsé); if it is used as a particle or with a merely determinative or formal character, it is called an *empty word* (hiu-tsé). There is as yet no outward difference between full and empty words in Chinese, and this renders it all the more creditable to the grammarians of China that they should have perceived the inward distinction, even in the absence of any outward signs.

Let us learn then from Chinese grammarians this general lesson, that words may become empty, and without restricting the meaning of empty words as they do, let us use that term in the most general sense, as expressive of the fact that words may lose their original meaning» (Müller 1868, 14 s.)¹²⁷.

La diversità dei tre stadi di questo sviluppo è data dalla diversa combinazione delle parole piene e delle parole vuote: nel primo stadio parole piene e parole vuote mantengono la propria forma indipendente, nel secondo le parole vuote possono perdere la loro indipendenza, subire alterazione fonetica e degenerare in semplici suffissi o desinenze, nel terzo stadio l'alterazione fonetica va ancora oltre, le parole piene possono essere alterate e spesso non è più possibile distinguere tra elementi radicali e elementi formativi della parola (*ibid.*).

¹²⁷ Questo luogo di *On the Stratification of Language* trova rispondenza in un passo di una *lecture* precedente (MÜLLER 1861, 372), che gli viene naturalmente accostato, ad esempio da DESMET (1996: 127 n. 193), e anche contiene il significativo riferimento a un ruolo analogo svolto dalla tradizione grammaticale indiana nel riconoscere che «all that is formal in grammar was originally substantial». La distinzione tra parole 'piene' e parole 'vuote' nella tradizione grammaticale cinese risale alla fine del tredicesimo secolo, secondo CASACCHIA (1989, 446).

Pur nella distanza che le forti implicazioni trasformistiche ponevano tra la *lecture* di Max Müller e la *Lettre à M. Abel-Rémusat* di Humboldt, il richiamo alla descrizione grammaticale del cinese costituisce un evidente legame tra i due scritti. Comuni a entrambi sono la sottolineatura del particolare statuto delle parole vuote in questa lingua:

«Les mots *vides* des Chinois n'ont point pour but d'indiquer les catégories grammaticales, mais ils indiquent le passage d'une partie de la pensée à l'autre, et s'adaptent, si l'on veut absolument les regarder du point de vue de ces catégories, à plusieurs d'entr'elles. Au reste, beaucoup de ces mots *vides* conservent encore si évidemment leur acception primitive, qu'on les comprend souvent mieux en les regardant comme des *mots pleins*, ainsi que j'ai tâché de le faire voir de là» (Humboldt 1827, 38 s.)

«La langue chinoise possède, à la vérité, aussi des mots grammaticaux qu'elle qualifie de mots vides, mais qui n'ont pas pour but de déterminer précisément la nature du mot qu'ils accompagnent, et qui peuvent si souvent être omis, qu'il est évident que dans la pensée même, ils ne se joignent pas régulièrement à ceux avant ou après lesquels on les trouve, et c'est seulement sur un emploi constant et régulier que peut se fonder la dénomination de forme grammaticale» (Humboldt 1827, 77)

e la considerazione che da ciò nasce l'inferenza di un potenziale mutamento semantico come primo momento di un processo di grammaticalizzazione:

«La langue chinoise manquant de flexions, doit avoir commencé comme toutes les autres langues qui se trouvent dans le même cas, et dans lesquelles des mots, exprimant originairement des idées accessoires, sont devenus les exposans de formes grammaticales» (Humboldt 1827, 79).

Sia il nesso, definibile humboldtiano¹²⁸, tra l'indagine sull'origine delle forme grammaticali e la tipologia linguistica, sia la rivisitazione trasformistica di questo nesso attraverso il modello dello sviluppo stadiale risultano motivi dominanti nella *Rede Lecture*; il richiamo alla conoscenza del cinese e della sua descrizione grammaticale è un filo che li unisce, contribuendo all'impressione di compattezza di questo breve, ma compiuto scritto.

¹²⁸ Sulla matrice humboldtiana di questo nesso, cfr. MANCINI 1995, 27 ss.

On the Stratification of Language meno indulgeva, rispetto ad altri scritti di Max Müller, a quell'atteggiamento che, in un confronto con Whitney, un contemporaneo italiano definì propensione «a teoriche più vaporose e fantastiche» (D'Ovidio 1876, xv), ma testimoniava appieno le sue doti di grande affabulatore¹²⁹. La metafora geologica, suggerita da un orientamento dell'epoca¹³⁰, oltre che dal desiderio di coinvolgere l'uditorio¹³¹, avrebbe proiettato l'eco della *Rede Lecture* in un contesto epistemologico lontanissimo da quello del naturalismo ottocentesco:

«Bien que ce soit manifestement mettre du vin nouveau dans de vieilles outres, nous nous sommes permis, non sans scrupules, de reproduire pour notre exposé le titre d'un travail publié en 1869 par Max Müller: *La stratification du langage*. Il est vrai que la «stratification» à laquelle nous pensons ne s'identifie nullement à celle que le vénérable Oxonien a voulu mettre en lumière. Nous croyons cependant que, malgré cette fortuite coïncidence, le titre se trouvera justifié. *Stratification* se présente comme le terme le plus naturel pour rendre notre idée; avouons seulement que, sous peine de courir le risque d'être accusé d'inexactitude en matière de terminologie, nous aurions dû mettre: *La stratification du système sémiotique*» (HJELMSLEV 1954, 165).

¹²⁹ «He was equally brilliant as a speaker and as a writer» (JANKOWSKY 1979, 341).

¹³⁰ Sull'interazione tra linguistica e geologia, cfr. NAUMANN-PLANK-HOFBAUER 1992 e KOERNER 1995, 63 ss.

¹³¹ Giustamente DESMET (1996, 106 n. 142) ricorda che il pubblico delle *Lectures* era abituato alle lezioni di fisici, chimici o geologi. Quanto alla *Rede Lecture* tenuta a Cambridge, si sa che Max Müller fu informato del fatto che queste conferenze di solito erano scientifiche piuttosto che letterarie, ma che anche gli fu comunicato: «Your subject, however, is a science, whatever the Royal or any other Institution may say to the contrary» (MÜLLER 1902, I 349).

CAPITOLO IV
RETHINKING LINGUISTICS HISTORICALLY

Due testi a confronto

Il titolo apposto alle riflessioni che seguono riecheggia quello di un articolo in cui, al termine degli anni settanta del Novecento, Joseph H. Greenberg (Greenberg 1979) osservava la fine di un periodo di predominio della sincronia nell'analisi linguistica e un rinnovato interesse per gli studi diacronici.

Rethinking linguistics diachronically indicava allora, in un testo nato da un'allocuzione presidenziale alla Linguistic Society of America, l'avvenuto superamento della finzione metodologica provocata dalla sopravvalutazione acritica della vulgata saussuriana su sincronia e diacronia:

«In fact, in comparison with the immediately preceding period, recent years have been marked by an increased perception of the relevance of diachronic studies for the basic problems of linguistic science. As a minimum, the strict separation of synchronic and diachronic studies – envisaged by Saussure, but never absolute in practice – is now widely rejected» (Greenberg 1979, 275)¹³².

Non diversamente, più di un secolo prima, William D. Whitney con un testo presentato all'American Philological Association, della quale fu il primo presidente, aveva esposto alla comunità scientifica d'oltreoceano le ragioni del rifiuto di un'altra finzione metodologica¹³³, provocata da una metafora scientifica fuorviante¹³⁴:

¹³² Sono numerose le riflessioni critiche sul tema saussuriano qui evocato: cfr. sopra, n. 77. Sulla prolusione di Greenberg, «che cerca di mostrare che sincronia e diacronia sono aspetti egualmente importanti in una teoria capace di spiegare i fatti linguistici», ha posto l'accento AMBROSINI (1980, 15 s.).

¹³³ Sulle finzioni della linguistica, vale a dire sulle semplificazioni a cui si riferisce Lehmann, proprio riguardo alla distinzione saussuriana tra sincronia e diacronia (in LEHMANN-MALKIEL 1977, 16 s.), si vedano LYONS 1982, 26, che parla di «finzione dell'omogeneità», e SIMONE 2011, 26 s.

¹³⁴ Alcuni interventi sui rapporti fra retorica e discorso scientifico sono raccolti in PERA-SHEA 1992.

«Schleicher has put forth the theory of the independent and organic life of language in an extreme form, and has drawn from it extreme consequences, as if in order that we may be provoked to give it a thorough examination, and see whether it is a valuable guiding truth, or only a delusive figure of speech» (Whitney 1871a, 37).

L'accostamento dei due interventi va oltre la semplice e banale constatazione che si tratta di contributi analoghi su vecchie e nuove linee metodologiche, rivolti ai membri di due autorevoli società scientifiche, ciascuna delle quali era rappresentativa degli orientamenti di un'epoca¹³⁵. Esso nasce in realtà dall'impressione che in entrambi i casi alla base dell'interesse per il mutamento di paradigma sia l'eco di un rinnovato interesse per il ruolo svolto nella scienza del linguaggio dalla spiegazione dei fatti oggetto di analisi.

Nell'intervento di Greenberg è esplicito il richiamo al nesso che unisce la nuova impostazione teoretica e metodologica alla preoccupazione per l'adeguatezza esplicativa della teoria:

«If, in accordance with these developments, a fundamental re-assessment of theory is underway, one might expect to find evidence for it in recent discussions of the nature of scientific explanation in linguistics» (Greenberg 1979, 277)

e vi si conclude con chiarezza che il recupero della diacronia accresce il potere esplicativo dell'analisi linguistica¹³⁶.

Nel proprio intervento Whitney espone le ragioni che lo inducono a censurare l'organicismo schleicheriano, scegliendone la caratterizzazione nel senso di *a delusive figure of speech* piuttosto che di *a*

¹³⁵ «Language», rivista della Linguistic Society of America, testimonia gli sviluppi della linguistica statunitense dal 1925 con un articolo inaugurale di Leonard Bloomfield; l'American Philological Association era dal 1869 una delle sedi in cui trovava espressione la *science of language* ottocentesca. Su questi due periodi nella storia degli studi sul linguaggio negli Stati Uniti si vedano rispettivamente MATTHEWS 1933 e ANDRESEN 1990.

¹³⁶ «What I do hope to have accomplished is at least to raise the possibility that full and systematic consideration of diachronic factors can help to put a number of fundamental problems of linguistics in a new light, and can contribute to its development as a truly explanatory science» (GREENBERG 1979, 289). È ormai certamente difficile mettere in dubbio la necessità dell'interazione fra i punti di vista sincronico e diacronico, anche grazie ai contributi dello stesso Greenberg nel campo della tipologia dinamica. In linea con l'atteggiamento ormai acquisito nei confronti dei due punti di vista nella ricerca linguistica sono le considerazioni di BENINCA 2006.

valuable guiding truth, in nome dell'attenzione dovuta ai principi e alle leggi generali soggiacenti ai fenomeni¹³⁷. La sua critica è rivolta a due assunti di fondo che si pongono sul piano della spiegazione causale:

«Schleicher gives us in his statement two hints which we are justified in taking up and dwelling on, as very probably indicating the grounds of his faith: languages are “not determinable by the will of man”, and their growth and change is “according to fixed laws”» (Whitney 1871a, 37),

e anche il contrapposto assunto della storicità della lingua e della linguistica si colloca su questo stesso piano: «Not physical causes, but historical, determine language» (Whitney 1871a, 61).

È proprio l'inadeguatezza esplicativa che svela la finzione metodologica consapevole, sia nell'idea postsaussuriana della netta separazione tra sincronia e diacronia, sia, molto tempo prima, nel tentativo schleicheriano di teoresi linguistica, che, mirando a sottolineare l'autonomia della linguistica rispetto alla filologia, quest'ultima definita scienza storica¹³⁸, raggiunge lo scopo «a prezzo del suo distacco dalla storia» (Pisani 1959, 1 s.) e non si sottrae alla semplificazione:

«Schleicher himself, certainly, abundantly admits in detail that which he denies in the totality» (Whitney 1871a, 48).

Il contributo di Whitney indica che sulla spiegazione s'impernia anche la critica storicista ottocentesca al paradigma schleicheriano¹³⁹.

Nei diversi aspetti del *rethinking linguistics historically* della seconda metà dell'Ottocento s'intravede un filo conduttore, che riaffiora nel *rethinking linguistics diachronically* della linguistica della seconda metà del Novecento.

¹³⁷ Cfr. WHITNEY 1871a, 35 s.: «many a great comparative philologist has either left untouched the principles and laws underlying the phenomena with which he deals, or has held respecting them views wholly superficial, or even preposterous and absurd». Questo passo sembra riecheggiare nella nota manoscritta in cui Saussure definisce «essai risible» la teoria di Schleicher, proprio in un contesto di riflessioni sulla *généralisation sur le langage* e sul rapporto di questa con la *grammaire comparée* suggerite dall'intento di commemorare Whitney: cfr. SAUSSURE CLG/E, n° 3297 (anche in SAUSSURE 2002a, 203 ss.).

¹³⁸ «Die Glottik, die Wissenschaft der Sprache, ist demnach eine Naturwissenschaft; ihre Methode ist im Ganzen und Allgemeinen dieselbe, wie die der übrigen Naturwissenschaften» (SCHLEICHER 1863, 7); «Von der Philologie, einer historischen Disciplin, ist hier natürlich nicht die Rede» (SCHLEICHER 1863, 7 n. 1).

¹³⁹ Sul cosiddetto paradigma schleicheriano sono illuminanti i diversi interventi di Konrad Koerner (cfr., in particolare, KOERNER 1989, 198 ss. e 325 ss.).

La spiegazione nel paradigma schleicheriano

Il capo di questo filo conduttore è già nelle tesi confutate, che rispondono a un'esigenza di spiegazione, quella stessa da cui nascono le obiezioni dello storicismo, e che appaiono a Saussure tentativo, seppure *risible*, di teoria della lingua.

Quando August Schleicher, dopo avere dichiarato che le lingue sono organismi naturali¹⁴⁰, afferma che ignorando come una cosa è avvenuta non possiamo dire di conoscerla e sottolinea la particolare importanza assunta per le scienze naturali dalla storia dell'evoluzione e dalla conoscenza scientifica della vita degli organismi¹⁴¹, di fatto introduce la riflessione sulle cause del mutamento linguistico al centro del dibattito che concerne la natura stessa della lingua.

La citata definizione delle lingue in senso naturalistico e organico si fonda sull'analogia tra l'evoluzione degli organismi naturali e quella degli organismi linguistici, entrambe spiegabili con processi di differenziazione graduale e di conservazione degli organismi superiori nella lotta per l'esistenza¹⁴²; è una definizione che implica il rinvio alla causalità meccanica propria dei processi non guidati dalla volontà umana.

È, anche, una definizione che allontana l'abbozzo di teoria della lingua dall'ambito, caro alla tradizione filosofica, delle discussioni sulla natura del segno linguistico e, pertanto, da quell'orientamento semiologico in mancanza del quale un siffatto abbozzo è inevitabilmente *risible* agli occhi di Saussure; la spiegazione in termini meccanicistici non può che lasciare inesplorate le zone in cui il fenomeno linguistico richiama il rapporto fra espressione e contenuto. Significativamente, nella critica di Whitney la questione del mutamento e delle sue cause

¹⁴⁰ «Die Sprachen sind Naturorganismen, die, ohne vom Willen des Menschen bestimmbar zu sein, entstanden, nach bestimmten Gesetzen wuchsen und sich entwickelten und wiederum altern und absterben; auch ihnen ist jene Reihe von Erscheinungen eigen, die man unter dem Namen 'Leben' zu verstehen pflegt» (SCHLEICHER 1863, 6 s.).

¹⁴¹ «[...] wenn wir nicht wissen wie etwas geworden ist, so kennen wir es nicht. Nothwendige Folge der Beobachtungsgrundlage ist die Bedeutung, welche die Entwicklungsgeschichte und die wissenschaftliche Erkenntniss des Lebens der Organismen überhaupt für die Naturwissenschaft unserer Tage erlangt hat» (SCHLEICHER 1863, 9).

¹⁴² «Desto unbestreitbarer ist aber auf sprachlichem Gebiete die Entstehung der Arten durch allmähliche Differenzierung und die Erhaltung der höher entwickelten Organismen im Kampfe ums Dasein» (SCHLEICHER 1863, 29).

viene riproposta attraverso il recupero di questo aspetto del dibattito sulla lingua.

È, in ogni caso, una definizione che, premessa al tentativo di caratterizzare un'autonoma scienza del linguaggio, di fatto lega ogni indicazione di metodo per l'analisi linguistica alla risposta al quesito su che cos'è la lingua e attribuisce a tale legame con dei presupposti teoretici sulla natura della lingua una funzione esplicativa relativamente al mutamento linguistico.

Sulla funzione esplicativa che nasce da questo legame, e non più genericamente sul rigore metodologico che la *unabhängige Kritik der Sprache* rivendicava quando in epoca boppiana veniva distinta l'indagine empirica dalla speculazione filosofica, si fonda ormai, all'interno della finzione organicistica schleicheriana, l'affermazione di autonomia della linguistica e si fonderà anche il rifiuto di tale finzione da parte dello storicismo.

L'osservazione dei fatti, che è anche per Schleicher il fondamento del sapere, appare strumentale all'individuazione di principi esplicativi, perché indica che tutti gli organismi viventi osservabili si modificano secondo leggi fisse, e li si possono conoscere soltanto quando si conosce la somma di queste trasformazioni, quando si conosce tutta la loro natura¹⁴³.

Facendo tesoro delle esperienze teoretiche e metodologiche di un secolo, si potrà dire in seguito che «i linguisti non si contentano più di far la parte dell'osservatore» e, utilizzando il paragone saussuriano con la partita a scacchi¹⁴⁴, si potrà constatare che l'approccio alla lingua richiede non «il distacco dell'osservatore» ma «l'impegno del giocatore, per il quale le mosse sono d'importanza capitale, sia per seguire l'andamento di una partita che per interpretare la situazione del momento» (Lehmann in Lehmann-Malkiel 1977, 24); questo, dopo un cammino segnato da varie

¹⁴³ «Ausser der Beobachtung lässt man nur den auf sie gegründeten mit Nothwendigkeit sich ergebenden Schluss gelten. Alles a priori Construierte, alles ins Blaue hinein Gedachte gilt im besten Falle als geistreiches Spiel, für die Wissenschaft aber als werthloser Plunder.

Die Beobachtung lehrt nun aber, dass alle lebendigen Organismen, die überhaupt in den Kreis genügender Beobachtung fallen, sich nach bestimmten Gesetzen verändern. Diese ihre Veränderungen, ihr Leben, sind ihr eigentliches Wesen; wir kennen sie nur dann, wenn wir die Summe dieser Veränderungen, wenn wir ihr ganzes Wesen kennen» (SCHLEICHER 1863, 9). Sono le considerazioni che introducono il passo citato sopra alla n. 141.

¹⁴⁴ Paragoni come quello citato e metafore nel metalinguaggio del testo del *Cours* e delle note manoscritte di Saussure riflettono una strategia di persuasione scientifica e di efficacia didattica; si vedano al riguardo le osservazioni di DE MAURO 1967, 374-375, di GUSMANI 1993 e 1995, di NORMAND 1995.

e contrastanti prese di posizione, lungo il quale si accentua la ricerca di un modello esplicativo che è già accennata anche nell'*essai risible* oggetto delle confutazioni originate proprio da una tale ricerca.

L'orientamento semiologico nella risposta dello storicismo alla linguistica schleicheriana

L'abbozzo schleicheriano di teoria, in cui, a detta di Cassirer¹⁴⁵, si mescolano naturalismo e misticismo, non ignora la duplicità di componenti, espressione e contenuto, nel segno linguistico, come si desume dalle pagine iniziali di *Die deutsche Sprache* (Schleicher 1860)¹⁴⁶, oltre che già dalle osservazioni di carattere generale premesse a una precedente monografia (Schleicher 1848)¹⁴⁷, nella quale si riconosce comunemente un'impostazione hegeliana¹⁴⁸; tuttavia, sottolineando che il contenuto semantico non ha reale esistenza indipendentemente dall'espressione fonica, mette in atto una finzione metodologica che consiste nell'escludere dall'analisi l'approfondimento della natura del rapporto segnico tra espressione e contenuto:

«Sprache ist also lautlicher Ausdruck des Denkens, lautes Denken, wie umgekehrt Denken lautloses Sprechen ist; daß man nur in der Sprache klar denkt, kann jeder leicht an sich selber wahrnehmen. Fassen wir die zwei bis jetzt gewonnenen Momente, welche die Sprache bilden, näher ins Auge, nämlich das Denken und den Laut. Der Laut ist ein Erzeugniß der Thätigkeit unserer Sprachorgane [...]. Das Denken ist Hirnthätigkeit, Bewegung des Geistes; beide, Denken und Laut, sind ihrer Natur nach etwas Zeitliches und die Mannigfaltigkeit der Laute und ihrer Verbindungen, die Flüchtigkeit des Lautes, die schnelle und vielfache Veränderung, deren er fähig ist, macht ihn vorzüglich geeignet zum Vehikel des Denkens, das sich in keinem andern Medium so frei und schnell zu bewegen im Stande wäre. [...] Der Sprachlaut hat also die Aufgabe oder besser gesagt die Function, das Denken zur Erscheinung, zur wirklichen Existenz zu bringen. [...].

¹⁴⁵ Cfr. CASSIRER 1945, 109, dove, a proposito di *Die Darwinsche Theorie und die Sprachwissenschaft*, si legge: «What we find here is a strange mixture of naturalism and mysticism. It is a romantic theory based on Darwinian principles».

¹⁴⁶ Su questo punto si veda BYNON 1986, 134.

¹⁴⁷ La concezione della lingua appare sostanzialmente immutata al lettore di entrambe le opere: cfr. KOERNER 1989, 347.

¹⁴⁸ Cfr. KOERNER 1989, 343 ss.

Die Sprache wird also die Aufgabe haben, ein lautliches Bild von Vorstellungen und Begriffen und den Beziehungen, in welchen sie gefaßt werden, zu geben, sie verkörpert ja den Vorgang des Denkens im Laute. [...].

Die Vorstellungen und Begriffe nennt man, sofern man sie als lautlich ausgedrückt denkt, Bedeutung. Die Function des Lautes besteht also in *B e d e u t u n g* und *B e z i e h u n g*» (Schleicher 1860, 5 ss.).

Finzione metodologica significa in questo caso privilegiare l'indagine morfologica sul *Wort*, considerato come espressione fonica nella quale si realizzano *Bedeutung* e *Beziehung*¹⁴⁹, ignorando quei processi semantici e sintattici la cui comprensione richiede di andare oltre questo lato della lingua e di recuperare l'aspetto cognitivo¹⁵⁰, sebbene peraltro non significhi negare del tutto la realtà di una dimensione propria della *Hirnthätigkeit*¹⁵¹. Quando l'accento viene posto da Schleicher sulla variazione tipologica e sul mutamento linguistico, nei confronti dei quali la considerazione della natura della lingua può divenire un momento esplicativo, in primo piano è l'espressione fonica.

Il rapporto segnico che unisce espressione e contenuto, tema da sempre al centro della speculazione filosofica sul linguaggio, riappare con chiarezza, invece, sullo sfondo delle diverse concezioni della lingua dalle quali nascono le reazioni storicistiche al paradigma schleicheriano. Queste negano la validità di un modello organicistico e naturalistico e riportano l'istanza esplicativa della scienza del linguaggio sul piano di un rapporto che, dall'antichità a oggi, ha rappresentato un nodo teorico cruciale coinvolgendo di volta in volta termini diversi, a partire dal 'nome' e dalla 'cosa' del nomenclaturismo antico, e ponendo quesiti relativamente ai poli dell'arbitrarietà e della motivazione

¹⁴⁹ Da questi presupposti nasce anche l'interesse di Schleicher per la classificazione tipologica delle lingue. Si veda, su questo aspetto della sua teoria della lingua, BALLERINI 1999.

¹⁵⁰ Ciò che nella lingua sembra rinviare al *Denken und Wollen des Einzelnen* non è, per Schleicher, di pertinenza della linguistica: «although he recognizes the existence of a semantic component in each morphological element, Schleicher clearly directs his concern to the formal, structural part of language» (KOERNER 1989, 199); cfr. anche MORPURGO DAVIES 1996, 277; GRAFFI 1998, 278 s.; BALLERINI 1998, 465 s.

¹⁵¹ Una finzione metodologica è tale in quanto si escludono dei dati per rendere più forte un modello descrittivo o esplicativo; ne è chiaro esempio la seguente affermazione nell'ambito della finzione strutturalista che, per semplificare l'analisi, presuppone l'omogeneità del sistema linguistico, «una omogeneità quale potrebbe realizzarsi nei fatti solo molto eccezionalmente» (MARTINET 1971, 194).

nelle strutture linguistiche e al *continuum* riconoscibile tra i due poli. In tal senso parliamo di un orientamento semiologico nella risposta dello storicismo alla linguistica schleicheriana, orientamento percepibile nella ricordata presa di posizione da parte di Whitney come in quella di Johan Nicolai Madvig ed evidente nell'impostazione di Saussure, il quale, come ha suggerito Rosiello (1992a), al modello della spiegazione causale fondata su leggi meccaniche mutuato dalle scienze naturali oppone il modello della comprensione dei fatti umani.

L'idea della lingua come istituzione sociale e la connessa concezione del mutamento linguistico e delle sue cause nascono da una risposta convenzionalista alla questione della natura del segno linguistico:

«Languages, then, far from being natural organisms, are the gradually elaborated products of the application by human beings of means to ends, of the devising of signs by which conceptions may be communicated and the operations of thought carried on. They are a constituent part of the hardly won substance of human civilization [...]. If we are to give language a name which shall bring out its essential character most distinctly and sharply, and even in defiance of those who would make of it an organism, we shall call it an INSTITUTION, one of the institutions that make up human culture.

The study, moreover, which takes for its object languages, their varieties, structure, and laws of growth, is not a natural science, [...]; its essential method is historical» (Whitney 1871a, 50 s.)¹⁵².

È su questa risposta che poggia il piano esplicativo nell'analisi del linguista: il libro più divulgato di Whitney si apre con l'affermazione che linguaggio significa «certi mezzi onde gli uomini consapevolmente e intenzionalmente rappresentano il loro pensiero» e che il linguaggio verbale è «il complesso dei segni articolati ed udibili per cui nell'umana società il pensiero è principalmente espresso»; la linguistica viene introdotta in quanto scienza che «procura di comprendere il linguaggio» e cerca di «scoprire la causa» delle somiglianze e delle differenze tra le lin-

¹⁵² Whitney tende a non separare la prospettiva sociologica e quella semiologica; cfr. NERLICH 1990, 74: «Whitney's notion of a language is torn between two poles, a tension that Saussure inherited from him like so many other characteristics of his linguistic theory. These two poles are: the definition of a language as a social institution of communication and as a purely abstract semiological sign system. [...]. But one has to keep in mind that this distinction is more latent than open. Quite often, Whitney mixes these two aspects of language in the same paragraph».

gue, di «determinare che cosa sia il linguaggio in relazione al pensiero, [...]; che cosa conservi la vita del linguaggio e che cosa lo abbia tenuto in vita nel tempo passato, ed anche, se è possibile, come addirittura sia nato», di «conoscere che valore abbia il linguaggio per la mente» (Whitney 1876, 1 ss.). La *science of language* di Whitney pone in primo piano la volontà umana, sia quando spiega l'atto di nominazione, sia quando indica le *laws of growth*, anche nel caso del mutamento fonetico, per il quale si ricorre prevalentemente a un principio di economia («a disposition to economy of effort in utterance»):

«The laws of phonetic mutation in speech are in part the laws of the physical relations of articulate sounds; but only in part, for else the phonetic history of all related tongues would be essentially the same: the other great and indeterminable factor in the process is the will of men, in the forms of choice, willingness or aversion to articulating effort, sense for proportion and euphony, conservative tendency or its opposite, and other the like» (Whitney 1871a, 43)¹⁵³.

Nella spiegazione, il determinismo dei processi regolati dalla volontà umana sostituisce il meccanicismo delle leggi naturali caro alla finzione metodologica schleicheriana. Il principio esplicativo è ancora fornito dal modo d'intendere l'oggetto di questa scienza, ormai in grado di affermare la propria autonomia dalle altre scienze umane senza rinnegare la propria storicità.

Del persistere dell'intento autonomista nella linguistica ottocentesca lontana dallo scientismo di tipo schleicheriano si ha testimonianza anche nell'opera di un filologo, Madvig, il quale riconosce alla scienza del linguaggio il riferimento a proprie leggi generali e la considera un'autonoma e necessaria premessa allo studio delle lingue classiche¹⁵⁴. A Madvig non è estraneo un orientamento uniformista simile a quello che accomuna le reazioni al vecchio paradigma nella seconda metà dell'Ottocento e, con il principio dell'uniformità dei processi regolati da tali leggi generali nelle diverse epoche del divenire linguistico, fornisce uno strumento di spiegazione, sia del mutamento linguistico, sia

¹⁵³ I diversi fattori di mutamento citati da Whitney sono noti a una tradizione di pensiero che nel primo Ottocento è testimoniata da un contributo del danese Bredsdorff (1821, traduz. ingl.: BREDSDORFF 1982).

¹⁵⁴ DEVOTO (1958, 381), ha richiamato l'attenzione su un luogo in cui Madvig negava a Gottfried Hermann una «klare Auffassung der allgemeinen Gesetze und Bedingungen der sprachlichen Phänomene»: cfr. MADVIG 1875, 217. Sul pensiero linguistico di Madvig si veda, oltre alle pagine a lui dedicate in AARSLEFF 1982, HAUGER 1994.

dell'origine stessa del linguaggio, a Whitney, come ai neogrammatici, come a Bréal¹⁵⁵. Il dissenso da Schleicher è evidente negli scritti del latinista danese, anche dove la cronologia esclude una reazione diretta ed esplicita, e si manifesta, come in Whitney e già prima degli interventi di quest'ultimo¹⁵⁶, attraverso l'affermazione del carattere istituzionale, sociale e fondamentalmente semiotico della lingua; lo indica, tra gli altri, un passo, appartenente a uno scritto la cui versione danese risale al 1842, che non manca di attirare l'attenzione dei lettori odierni di Madvig¹⁵⁷:

«Wie die verbundenen Menschen und die Völker die Sprachen besitzen, bearbeiten und festhalten, so ist die Sprache auch in ihrem Ursprunge ein Produkt der durch den Trieb der Darstellung und Mittheilung hervorgerufenen Thätigkeit in Verbindung lebender Menschen. Vom ersten, weit jenseits aller geschichtlichen Erfahrung zurück liegenden Akt der Sprachbildung an, wodurch Laut, durch die Beschaffenheit empfangener Eindrücke und den augenblicklichen Zustand des Empfangenden bestimmt, mit Freiheit als festes und gemeinschaftliches Zeichen für die den Eindruck hervorbringende Erscheinung, unabhängig vom augenblicklichen Eindruck und der subjektiven Stimmung, gesetzt ward und so eine auf Zustimmung mehrerer beruhende Bedeutung erhielt, entwickelte sich die Sprache als ein in artikulisirtem Laute ausgeprägtes, in allen Theilen zusammenhängendes und gegenseitig bedingtes System von Zeichen für Vorstellungen und ihrer Verbindungsverhältnisse, die durch die Anerkennung und Sanktion der an der Sprache Theilnehmenden gelten und nur in dieser Anerkennung und durch sie Bedeutung haben» (Madvig 1875, 55).

Un simile percorso di riflessione sulla natura del linguaggio, a differenza del percorso schleicheriano, restituisce la dimensione semantica e sintattica al piano esplicativo dei fenomeni linguistici e può condurre, non soltanto al terreno della pragmatica e della sociolinguistica, ma anche alla diversa via del recupero di aspetti cognitivi nella spiegazione. La linguistica del filologo Madvig lo conferma, come ha sottoli-

¹⁵⁵ Sull'uniformismo di Madvig si veda HAUGER 1994, 112 ss.; in generale, cfr. il già citato CHRISTY 1983.

¹⁵⁶ Sulla minore influenza degli scritti di Madvig rispetto a quelli di Whitney, si veda MORPURGO DAVIES 1996, 301 n. 5. Nella sua magistrale sintesi MORPURGO DAVIES (1996, 221) opportunamente ricorda che Madvig «non soltanto fu uno dei più grandi classicisti del secolo ed offrì notevoli contributi alla linguistica teorica, ma conobbe anche i principi della linguistica comparativa e tenne lezioni su questo argomento».

¹⁵⁷ Cfr. MORPURGO DAVIES 1996, 285 e HAUGER 1994, 74.

neato De Mauro (1989, 88 s.), e lo conferma la *sémantique* di Michel Bréal, le cui *lois intellectuelles*, principi esplicativi che rimandano a meccanismi mentali, non ignorano, nel nuovo contesto dell'indirizzo psicologista ottocentesco, il retaggio della vecchia *théorie des signes* della *grammaire générale*¹⁵⁸. Lo conferma anche il *rethinking linguistics historically* saussuriano, nel quale l'orientamento semiologico, incentrato su una concezione dell'*arbitraire du signe* legata alle nozioni di sistema e di valore, pone le basi per le finzioni metodologiche post-saussuriane e coinvolge anche la semantica nella spinta autonomista che, come vuole suggerire la famosa e spuria frase finale del *Cours* sulla *langue envisagée en elle-même et pour elle-même*¹⁵⁹, si riflette sul modo d'intendere la specificità dell'oggetto della scienza del linguaggio¹⁶⁰.

Il pensiero di Saussure rappresenta il punto di arrivo del processo con cui l'orientamento semiologico nella risposta al paradigma schleicheriano allontana il modello interpretativo dalla spiegazione causale cara al positivismo e lo sposta verso la comprensione dei fatti umani cara allo storicismo¹⁶¹; secondo Rosiello (1992a), a questo punto si è creato, nel procedere esplicativo della linguistica, un dualismo che corrisponde al dualismo tra indagine diacronica, in quanto volta alla spiegazione dei singoli fatti evolutivi attraverso leggi causali, e indagine sincronica, in quanto volta alla comprensione dei fatti sistematici.

Il superamento di questo dualismo consiste nell'annullare la distanza tra i due modelli, come quando «il modello interpretativo della comprensione, valido saussurariamente per la sincronia, viene proiettato sull'asse diacronico e diventa un modello di interpretazione strutturale dei cambiamenti linguistici» (Rosiello 1992a, 21¹⁶²), oppure

¹⁵⁸ Si veda, sull'orientamento semiologico nell'opera di Bréal, DE PALO 2001, 49 ss.

¹⁵⁹ Si veda la nota relativa nel commento al *Cours* di DE MAURO (1967). Il contesto che precede la frase in questione, critico nei confronti dell'organicismo di Schleicher, rivela che il pensiero di Saussure rimane nel solco della rifondazione storicista della linguistica (cfr. VALLINI 2000, 26). Si vedano anche AMBROSINI 1993, 13 n. 2; WUNDERLI 2014, 249 s. e la bibliografia ivi citata.

¹⁶⁰ Cfr. DE PALO 2001, 23 ss. e 121ss.

¹⁶¹ Un chiaro esempio dell'applicazione del modello positivista si ha nella reazione, in termini uniformistici e psicologistici, dei neogrammatici e di Hermann Paul al paradigma schleicheriano, una reazione che viene dall'interno di questo paradigma, non da un orientamento semiologico. Sul ruolo della spiegazione nel metodo neogrammaticale si veda ROSIELLO 1986; precisazioni su ciò che allontana la linguistica neogrammatica dal paradigma schleicheriano si trovano in GRAFFI 1988.

¹⁶² Rosiello rimanda a COSERIU 1958.

quando il *rethinking linguistics diachronically* di Greenberg si contrappone alla finzione metodologica del predominio della sincronia auspicando che una teoria orientata verso la spiegazione si riappropri dei fattori diacronici accanto a quelli sincronici. L'incontro di spiegazione causale e spiegazione funzionale costituisce l'altro capo di quel filo conduttore menzionato all'inizio di queste considerazioni sul *rethinking linguistics historically* nell'ambito di una concezione semiologica della lingua nell'Ottocento. Al di là dei diversi presupposti teoretici e delle diverse linee metodologiche, la costante è l'affermazione della scientificità e dell'autonomia della linguistica attraverso il riferimento a principi esplicativi generali che derivano dalla riflessione sulla natura dell'oggetto d'indagine scientifica e non semplicemente attraverso la demarcazione di una scienza empirica definita dalla sua verificabilità e falsificabilità¹⁶³; questa riflessione è l'unica via da percorrere per «montrer au linguiste ce qu'il fait», secondo l'espressione di Saussure messa nel giusto rilievo da Simone (1992, 174 ss.), e per trovare una prospettiva da cui affrontare il problema epistemologico della spiegazione¹⁶⁴.

¹⁶³ Sulla demarcazione intesa in questo senso si veda BERRETTONI 1997, 259 ss.

¹⁶⁴ In un contributo degli anni novanta del secolo scorso si legge che «the issue of explanation in language can be meaningfully studied only if language is principally amenable to explanation. Whether this is so depends upon the level of explanation that is targeted and upon one's conception of language» (BERG 1998, 11). Il tema della spiegazione in linguistica è ampiamente trattato, soprattutto in relazione a teorie del mutamento linguistico; si vedano, ad esempio, COHEN 1974, opera citata da Greenberg nel suo articolo, e ORIOLES 1989.

SEZIONE II

LE ORIGINI OTTOCENTESCHE
DELLA LINGUISTICA AMERICANA

CAPITOLO V

LINGUISTICA GENERALE E INDIANISTICA:
LA SCIENCE OF LANGUAGE SECONDO
W. D. WHITNEY

«Les deux choses, une bonne généralisation sur le langage, qui peut intéresser qu'il que ce soit, ou une saine méthode à proposer à la grammaire comparée pour les opérations précises de chaque [jour] sont en réalité la même chose»» (Saussure *CLG/E*, n° 3297)

Le parole con cui Saussure sottolineava il nesso che unisce teoria della lingua e metodologia dell'analisi linguistica, facendo risaltare la necessità del connubio tra una linguistica generale e la grammatica comparata coeva, concludono un giudizio sull'opera di William Dwight Whitney nelle pagine di commemorazione scritte per il "Whitney Memorial Meeting" promosso nel 1894 dall'American Oriental Society e dall'American Philological Association¹⁶⁵.

In questo giudizio è implicito il confronto tra la «bonne généralisation sur le langage» che Saussure riconosceva a Whitney («le premier généralisateur qui <ait su ne> pas tirer des conclusions absurdes sur le Langage de l'oeuvre de la gram[maire]»): *CLG/E*, n° 3297) e il tentativo poco più avanti definito *essai risible* che fu proprio di Schleicher; il successo dell'empirismo di Whitney nella proposta di una teoria generale viene presentato come causa di un ruolo determinante nella linguistica comparativa («il est évident que c'est par là, c'est-à-dire parce qu'il avait inculqué aux linguistes une <plus> saine vue de ce qu'était

¹⁶⁵ Si veda, per il testo delle lettere commemorative inviate da molti studiosi europei, LANMAN 1897, 67 ss.; Saussure non inviò mai la propria, rimasta abbozzata in note manoscritte (cfr. GODEL 1957, 32 e DE MAURO 1967, 323). Si deve a JAKOBSON (1971, XXVIII ss.) una prima approfondita valutazione del giudizio di Saussure su Whitney. È stata ripetutamente osservata un'influenza di Whitney su Saussure, come risulta, ad esempio, dalla bibliografia citata in VINCENZI 1990, VI n. 1; su ciò per cui Saussure, invece, si allontana da Whitney, cfr. NORMAND 1980, 98 ss. ALTER (2005, 247 ss.) dedica un paragrafo della sua monografia su Whitney ai *Pathways to Saussurean Theory*.

en général l'objet traité sous le nom de langage, qu'il les déterminait <réci-proquement> à se servir de procédés un peu différents <que par le passé> dans le laboratoire de leurs comparaisons journalières»: *ibid.*). Da ciò nasce l'immagine saussuriana di un Whitney non comparativista cui toccò il singolare destino di divenire, con la propria *science of language*, guida per i principi metodologici del comparativismo (cfr. *ibid.*).

Diversamente dall'*allgemeine Sprachwissenschaft* che, nel solco della tradizione humboldtiana, è riconoscibile nel contesto della linguistica storico-comparativa tedesca dell'Ottocento¹⁶⁶, la linguistica generale di Whitney appare legata non all'esperienza di un comparativista, ma a quella di un sanscritista¹⁶⁷, anche se si può affermare, con le parole di Ascoli (1895, 133), che nella sua attività «non è facile separare il glottologo dall'indianista» e che, «pur quando Egli sembrava limitarsi alla sola parola dell'India, virtualmente giovava alla storia del linguaggio indoeuropeo tutto quanto»¹⁶⁸.

Il nesso fra teoria della lingua e metodologia dell'analisi linguistica è testimoniato, nel caso di Whitney, da lavori specialistici nell'ambito dell'indianistica, dai quali si ricava qualcosa di più della semplice indicazione metodologica a favore dell'orientamento descrittivo, statistico e sistematico, diacronico ma non comparativo, fornita dalla *Sanskrit Grammar*:

¹⁶⁶ Si pensi, ad esempio, all'opera di August Friedrich Pott e al giudizio su quest'ultimo di Georg von der Gabelentz: cfr. sopra, n. 104.

¹⁶⁷ Cfr. BRUGMANN (in LANMAN 1897, 75): «Die Förderung, welche die indogermanische Sprachwissenschaft durch Whitney erfahren hat, ist einerseits durch seine Thätigkeit als Sanskritist, anderseits durch seine Erforschung der Grundfragen des Sprachlebens bedingt». Come ricorda MORPURGO DAVIES (1996, 369 n. 16 e 306 n. 33) citando vecchie osservazioni di MEYER (1886 [1880], v) e di DELBRÜCK (in LANMAN 1897, 83 s.), a cui si può aggiungere il giudizio di HILLEBRANDT 1880, 339, la grammatica sanscrita di WHITNEY (1879) non è comparativa; tra i contemporanei, PEZZI (1895, 895) notò che «ciò poté parere strano e spiacevole a taluno che non nascesse la propria sorpresa ed il proprio biasimo», ma anche che «nessuna grammatica indiana fu più della sua bene accolta e volentieri usata dai comparatori». All'esperienza di sanscritista Whitney univa anche quella «di chi si occupava dell'insegnamento di lingue europee viventi e di questioni concrete sull'uso della lingua inglese» (MORPURGO DAVIES 1996, 291).

¹⁶⁸ Su questo giudizio di Ascoli, il quale anche sottolineò il ruolo di Whitney «nella diffusione e nell'incremento degli studi glottologici» tra America ed Europa, si rinvia a BOLOGNA 1986, 43 s. Cfr. ANDRESEN 1990, 120 ss., sul processo d'istituzionalizzazione della linguistica americana negli anni in cui si svolse l'attività di Whitney, che aveva studiato sanscrito a New Haven con Salisbury, a Berlino con Weber e a Tübingen con Roth.

«It has been sought also to help an appreciation of the character of the language by putting its facts as far as possible into a statistical form. [...]. While the treatment of the facts of the language has thus been made a historical one, within the limits of the language itself, I have not ventured to make it comparative, by bringing in the analogous forms and processes of other related languages» (Whitney 1879, VI s.)¹⁶⁹.

Nell'ampio profilo dedicato a Whitney da Terracini (1949, 73 ss.) si legge, a proposito dell'aspirazione a uno studio generale propria di Max Müller prima ancora che di Whitney, che «l'empirismo filosofico e la filologia sanscrita furono la strada per cui la linguistica comparata poté penetrare in Inghilterra, allo stesso tempo furono la pietra di paragone che rese più evidente la necessità di una linguistica generale» (p. 78). È, in questo profilo, l'unico accostamento dei due aspetti che abbiamo appena ricordato, posizione teoretica e prassi di ricerca specifica nel settore dell'indologia; inoltre, tale accostamento è inserito in un contesto in cui trova spazio soltanto il primo aspetto ed è fatto indirettamente, in relazione a ciò che accomuna Whitney e il suo avversario scientifico.

Nel saggio di Terracini, definito da Jakobson (1971, XLIII) «the most comprehensive essay devoted to Whitney's initiatory attainments in the theory of language and to their place in the world history of ideas», la posizione di Whitney viene delineata proprio con il rimando a un legame con una tradizione di empirismo filosofico riconoscibile sia in lui, per la via dell'istituzionalismo e del convenzionalismo, sia, in parte, in Max Müller, per la differente via del naturalismo schleicheriano (cfr. Terracini 1949, 77); quanto alla prassi di ricerca, si trovano

¹⁶⁹ Cfr. sopra, n. 167. In un altro passo (riportato sotto, alla n. 199) del giudizio citato, BRUGMANN (in LANMAN 1897, 80) parlava della «statistischen und descriptiven Sprachbehandlung» di Whitney, usando l'aggettivo tedesco *statistisch*, che all'epoca significava anche «statico» (cfr. MORPURGO DAVIES 1996, 372 n. 41), ma che, nella versione tedesca della *Sanskrit Grammar* rende l'aggettivo inglese *statistical*; si deve precisare che si tratta di un'indagine non puramente sincronica, bensì estesa a fasi linguistiche diverse dal sanscrito classico. BARTH (1894, 181) definiva l'opera di Whitney come «l'effort le plus vigoureux qu'on ait encore fait pour retracer le développement de la langue, pour la jauger en quelque sorte à ses diverses périodes, à l'aide de cette méthode statistique à laquelle son nom restera attaché, pour en établir enfin la théorie réelle dégagée de la doctrine parfois bizarre des grammairiens indigènes» (cfr. anche LANMAN 1897, 69 s.). HOCKETT (1979, XV) ha osservato che «we now consider synchronic linguistics [...] just as important as the investigation of language change; but Whitney and his contemporaries did not. That seems strange to us especially in one who was himself such a master of the descriptive art».

accenni al rapporto dell'esperienza di Whitney nel campo delle lingue moderne – e della sua «grande sensibilità per le lingue vive»¹⁷⁰ – con la proposta di «una linguistica generale di forma puramente induttiva ed empirica» (p. 89 s.), i quali inducono a considerare anche l'esperienza dell'indianista nel contesto della teoria generale, allo scopo di verificare l'interazione con i principi di quest'ultima¹⁷¹.

La definizione di linguistica generale cui Terracini fa riferimento nel luogo citato si basa sul ruolo svolto nella formulazione dei principi dall'analisi dei 'fatti' di lingua, che costituiscono l'oggetto precipuo della *comparative philology*¹⁷², e richiama il primo degli obiettivi presentati nella prefazione alla *Sanskrit Grammar*:

«To make a presentation of the facts of the language primarily as they show themselves in use in the literature, and only secondarily as they are laid down by the native grammarians» (Whitney 1879, v).

Whitney indica, qui e altrove, il problema insito nelle analisi linguistiche degli albori della filologia indiana occidentale, vale a dire quello del confronto con la tradizione grammaticale indigena¹⁷³:

«But it is a question, and one of no slight practical importance, how far Western scholars in general are to be held to this method: whether Pāṇini is for us also the law of Sanskrit usage; whether we are to study the native Hindu grammar in order to learn Sanskrit» (Whitney 1884, 281).

Il suo empirismo ne offre una soluzione mediante il deciso rifiuto di ogni conclusione non basata sull'uso effettivo della lingua quale risulta dai testi:

¹⁷⁰ Whitney pubblicò anche manuali scolastici per l'apprendimento di lingue moderne, in particolare un volume di *Essentials of English Grammar* (WHITNEY 1877a) su cui cfr. HOCKETT 1979, XI; ANDRESEN 1990, 140 s.; WÄCHTLER 1991.

¹⁷¹ Non si tratta, pertanto, dell'interpretazione propria di certe analisi di Whitney alla luce di teorie successive, estranee alla sua posizione (cfr., ad esempio, McCAWLEY 1967 e McCAWLEY 1973).

¹⁷² «Comparative philology and linguistic science, we may say, are two sides of the same study: the former deals primarily with the individual facts of a certain body of languages, classifying them, tracing out their relations, and arriving at the conclusions they suggest; the latter makes the laws and general principles of speech its main subject, and uses particular facts rather as illustrations» (WHITNEY 1875, 315).

¹⁷³ Come si è detto, a questo confronto si riconosce un ruolo nella formazione del metodo della linguistica storico-comparativa (cfr. sopra, n. 16).

«there can be nothing in their system that will not require to be tested by the recorded facts of the language, in order to determine its true value» (Whitney 1884, 284)

e nel contempo riceve una conferma dalla constatazione dell'inadeguatezza descrittiva di una dottrina grammaticale che si fonda su un oggetto da essa stessa creato:

«it would appear that there is to be assumed, as the subject of Hindu grammatical science, a peculiar dialect of Sanskrit, which we may call the grammarians' Sanskrit, different both from the pre-classical dialects and from the classical, and standing either between them or beside them in the general history of Indian language» (Whitney 1884, 282).

La soluzione proposta da Whitney è in sintonia con il suo progetto di linguistica, quale risulta dalle indicazioni di metodo ricorrenti nei volumi di carattere generale (Whitney 1867 e Whitney 1875) e, in particolare, presenti nell'articolo di critica all'impostazione psicologica di Steinthal (Whitney 1873a, 332 ss.)¹⁷⁴.

L'empirismo si manifesta con chiarezza nel modo in cui egli affronta il tema, caro alla speculazione filosofica, dell'origine del linguaggio, inserendo anche questo tema fra gli oggetti di un metodo scientifico induttivo («which is proud to acknowledge its dependence on facts, and prefers to proceed by cautious induction backward from the known and familiar to the obscure and unknown»: Whitney 1873a, 334) e non 'metafisico' («the metaphysical method requires that one get behind the facts he deals with, and evolve them by a necessity out of some predetermining principle»: *ibid.*). Il tema dell'origine del linguaggio non esula dal dominio dell'indagine storica («all the questions involved in it are primarily historical, to be investigated by studying and comparing the recorded facts of language»: Whitney 1873a, 348) e può trarre profitto dall'applicazione di un principio uniformistico di estensione alla preistoria dei processi testimoniati da fatti osservabili¹⁷⁵; la teoria della lingua come strumento di espressione e come istituzione

¹⁷⁴ Cfr. HOCKETT 1979, XIV: «In an extended critique of the metaphysical approach of Heymann Steinthal (1823-1899), Whitney makes his own empirical predilection crystal clear».

¹⁷⁵ È questa la via che porta Whitney ad accettare la teoria boppiana dell'agglutinazione sulla base di fatti documentati di grammaticalizzazione (cfr. sopra, n. 122); si vedano, al riguardo, le osservazioni di TERRACINI (1949, 86) e, in generale sull'uniformismo di Whitney, CHRISTY 1983, 78 ss. e KOERNER 2004, 145 ss.

sociale sancita dall'uso colloca il problema dell'origine del linguaggio sullo stesso piano di quello dell'origine di ogni fatto linguistico innovativo:

«Every single item of existing speech had its own separate beginning, a time when it first came into men's use; it had its preparation, in the already subsisting material and usages of speech, and the degree of culture and knowledge in the community where it arose; and it obtained currency and maintained itself in existence because it answered a practical purpose, subserving a felt need of expression. The history of the development of language is nothing more than the sum and result of such single histories as this. The scientific student of language, therefore, sets himself at work to trace out the histories of words and forms [...]. And if he can determine what, or even of what sort, were the very first elements of language used by men, and why these instead of other possible elements were used, he has solved the problem of the origin of language» (Whitney 1873a, 347 s.)¹⁷⁶.

Questo è uno dei passi che, negli scritti di Whitney, risultano impennati sulla funzione dell'«uso» nel divenire linguistico, alla quale si richiama l'idea che lo sviluppo reale della lingua, anche di una lingua caratterizzata, come il sanscrito, da un alto grado di elaborazione dovuto agli interventi normativi di una forte tradizione di analisi grammaticale, non possa corrispondere esattamente alle indicazioni dei grammatici:

«the transmission of Sanskrit has been like the transmission of any highly cultivated language, only with differences of degree. The learner has his models which he imitates; he makes his speech after the example of that of his teacher, only under the constant government of grammatical rule, enforced by the requirement to justify out of the grammar any word or form as to which a question is raised. Thus the language has moved on by its own inertia, only falling, with further removal from its natural vernacular basis, more and more passively and mechanically into the hands of the grammarians. All this is like the propagation of literary English or German; only that here there is much more of a vernacular usage that shows itself able to override and modify the rules of grammar. It is yet more closely like the propagation of Latin; only that here the

¹⁷⁶ Sulla posizione di Whitney relativamente al problema dell'origine del linguaggio, si veda NERLICH 1990, 35 e 83 ss. Questo tema è trattato anche in WHITNEY 1873a, 279 ss.

imitation of previous usage is frankly acknowledged as the guide, there being no iron system of grammar to assume to take its place. That such has really been the history of the later or classical Sanskrit is sufficiently shown by the facts. There is no absolute coincidence between it and the language which Pāṇini teaches. The former, indeed, includes little that the grammarians forbid; but, on the other hand, it lacks a great deal that they allow or prescribe» (Whitney 1884, 281 s.),

con un conseguente atteggiamento critico nella valutazione del materiale contenuto nelle liste di radici tramandate dalla tradizione grammaticale indiana:

«The real Sanskrit of the latest period is, as concerns its roots, a true successor to that of the earliest period, and through the known intermediates; it has lost some of the roots of its predecessors, as each of these some belonging to its own predecessors or predecessor; it has, also like these, won a certain number not earlier found: both in such measure as was to be expected. As for the rest of the asserted roots of the grammar, to account for them is not a matter that concerns at all the Sanskrit language and its history; it only concerns the history of the Hindu science of grammar» (Whitney 1884, 283).

Tali conclusioni sul sanscrito dei grammatici indicano, nella controversia sull'affidabilità dei dati forniti dalla dottrina grammaticale indigena, una posizione analoga a quella che fu di Bopp e, soprattutto relativamente alla tradizione indigena di commento ai testi vedici, di Roth, in contrasto con la posizione di Böhtlingk (cfr. Whitney 1893, 251: «an, so zu sagen, aus den Fingern gesogene Wurzeln glaube ich nicht»); il tema è ricorrente, come si è detto, fin dagli inizi dell'indianistica moderna¹⁷⁷. Le idee di Whitney al riguardo risultano in accordo con un progetto di analisi linguistica basata sul procedimento induttivo e con una definizione della lingua che rende fondamentale il concetto di *actual usage*.

A ciò si aggiunga che la domestichezza con testi della tradizione indiana, nell'ambito della quale la grammatica viene concepita «come un insieme di regole interrelate che servono a descrivere l'uso attraverso un procedimento derivazionale» (Cardona 1990, 81), costituisce

¹⁷⁷ Si tratta della controversia che già oppose Bopp ad A. W. von Schlegel e a Lassen (sulla quale, cfr. sopra n. 26). Alla posizione di Whitney e ai suoi critici è dedicata una sezione dell'antologia di STAAL (1972, 138 ss.); una chiara valutazione storica di questo aspetto dell'indianista Whitney è in ROCHER 1979.

un'esperienza adatta a favorire la sensibilità per i problemi derivanti da un non chiaro rapporto tra l'uso linguistico effettivo e la descrizione del linguista e dal malinteso che comprendere i meccanismi di quest'ultima sia comprendere il funzionamento reale della lingua¹⁷⁸.

Questa sensibilità non soltanto denota l'empirismo di chi rivendica il ruolo dei fatti di lingua nel procedimento induttivo verso la teoria, ma anche lascia intravedere attenzione al secondo termine del binomio fatti e teoria, per il positivista Whitney attenzione a una teoria descrittiva, il cui oggetto, il sistema linguistico, «non è semplicemente una struttura formale che offre all'individuo possibilità di espressione, ma rappresenta la tradizione concreta di una lingua prodotta» (Terracini 1949, 106).

Le considerazioni metodologiche di Whitney incentrate sul binomio fatti e teoria implicano un rimando al rapporto fra descrizione e terminologia, soprattutto quando oggetto della descrizione sono i fenomeni analizzati dai grammatici indiani, al cui metodo classificatorio sono connesse delle scelte terminologiche¹⁷⁹:

«To cast all statements, classifications, and so on, into a form consistent with the teachings of linguistic science. In doing this, it has been necessary to discard a few of the long-used and familiar divisions and terms of Sanskrit grammar» (Whitney 1879, vi).

Questo obiettivo della *Sanskrit Grammar* è facilmente individuabile sullo sfondo di un lavoro in cui Whitney si propose di descrivere la natura dell'accento sanscrito (Whitney 1869-70), pubblicandolo nei «Transactions of American Philological Association» subito dopo un articolo sull'accento greco di James Hadley, il grecista dello Yale College a cui aveva dedicato *Language and the Study of Language* (Whitney 1867). L'argomento trattato, che sarà ripreso in una sezione del secondo capitolo della *Grammar*¹⁸⁰, è tra i più adatti al confronto

¹⁷⁸ Cfr. WHITNEY 1893, 173, a proposito di LIEBICH 1886, per Whitney contributo alla valutazione dell'opera di Pāṇini piuttosto che alla conoscenza della sintassi sanscrita: «it is simply that Pāṇini has been tested by a bit of real language, and the test has turned out not to his disadvantage. The misapprehension that something done for Pāṇini is done for the Sanskrit language is precisely what my former paper was especially intended to discourage».

¹⁷⁹ Cfr., per la critica ad alcune di queste classificazioni, WHITNEY 1884, 290 s. e WHITNEY 1893, 188 ss. sui composti nominali, WHITNEY 1884, 296 s. sui temi di presente.

¹⁸⁰ L'interesse per l'argomento è testimoniato anche da uno degli obiettivi elencati nell'introduzione alla *Grammar*: «To treat the language throughout as an accented one,

degli insegnamenti della *linguistic science*, descrittiva e non prescrittiva, con le osservazioni dei testi grammaticali relative ai tipi di accento del sanscrito vedico¹⁸¹, le quali denotano la tendenza al carattere prescrittivo che Whitney ritiene propria dei sistemi descritti dai grammatici indiani¹⁸²; esso anche si presta a un'analisi evolutiva della teoria¹⁸³.

In questa materia, per cui le fonti sono costituite da Pāṇini e principalmente dai Prātiśākhya (cfr. Whitney 1869-70, 21 s.)¹⁸⁴, la discussione terminologica diviene strumento d'interpretazione della teoria¹⁸⁵ e porta all'esame contrastivo con il greco, la cui terminologia suggerisce una corrispondenza nella 'teoria' che è indizio della realtà dei 'fatti' descritti:

«Such being the defined character of the three tones, their accordance with the Greek acute, grave, and circumflex, as defined above, in Prof. Hadley's paper, is clear and undeniable; and the accentual system either of the Greek or the Sanskrit, if it needed any support from without, would find it abundantly in this close parallelism with the other. There

omitting nothing of what is known respecting the nature of the Sanskrit accent» (WHITNEY 1879, VI). Cfr. anche WHITNEY 1856b; 1874, 318 ss.

¹⁸¹ Cfr. WHITNEY 1869-70, 20: «To the student of classical Sanskrit merely, accent is a matter of subordinate consequence [...]. This is because the accented syllable is, in the majority of words, unknown; the written texts are not marked for accent, and the notices of the native grammarians are not sufficient to supply the lacking knowledge. With the Vedic student, the case is otherwise».

¹⁸² Cfr. WHITNEY 1869-70, 38: «their systems [...] always tended to take on a prescriptive character where they were intended to be descriptive only – putting violence upon the facts which they set out simply to examine and classify». Sul carattere originariamente descrittivo, e non prescrittivo, della scienza grammaticale indiana, cfr. STAAL 1976, 105-106.

¹⁸³ Cfr. WHITNEY 1869-70, 22: «The information which we derive from all these enumerated sources is full enough, not only to let us see clearly the views held by the ancient Hindu grammarians [...] respecting the accent of their learned and sacred language, but also to enable us in some measure to trace the development of their accentual theory, and to criticize it in its details».

¹⁸⁴ Alcuni di questi trattati di fonetica vedica furono editi da WHITNEY (1862b; 1871b).

¹⁸⁵ Cfr. WHITNEY 1869-70, 22 s.: «The general name given to accent is *svara*, which means literally 'tone'; and, in virtue of this meaning, is applied also to designate other things beside accent [...]. There is, then, nothing about the word that necessarily implies a particular theory respecting the nature of accent; although the absence of any reference in it to stress or force of utterance, and its connection with musical pitch, are distinctly suggestive of a musical theory.

This suggestion is made a certainty by the names and definitions of the separate accents or 'tones'. Of these, three are recognized, and they are called respectively *udâtta*, *anudâtta*, and *svarita*».

being no possibility of a copying of the accentual theory on either side, both must be regarded as independently founded upon the facts of the two languages, and as faithfully and fairly representing them» (Whitney 1869-70, 25).

Il lavoro sull'accento sanscrito, oltre a essere un contributo su un tema noto all'analisi comparativa e ricostruttiva dell'indoeuropeistica (cfr. Whitney 1856a)¹⁸⁶, è un contributo all'enunciazione di principi generali della *science of language*, non limitatamente al principio metodologico che al binomio fatti e teoria spetta un ruolo decisivo nell'accertamento della veridicità dei dati forniti dai grammatici («we cannot accept for truth what they give us without first carefully questioning it, and testing it by fact and by theory»: Whitney 1869-70, 22), ma anche relativamente a un principio che concerne il funzionamento della lingua e giustifica l'interesse per l'oggetto dell'indagine:

«every student of the history of the Sanskrit language, or of the history of Indo-European language by the aid of the Sanskrit, requires to understand thoroughly a part of the phonetic structure of the latter which is so fundamental in its character, and has exercised so powerful an influence in the shaping of words and forms» (Whitney 1869-70, 21).

L'accento viene preso in considerazione in quanto elemento fonico a cui si può attribuire funzionalità nelle strutture morfologiche, secondo un principio affermato da Whitney nelle opere introduttive alla *science of language*, soprattutto quando tratta della composizione nominale (cfr. Whitney 1867, 55 s. e Whitney 1875, 121)¹⁸⁷; l'articolo si avvicina ad altri contributi che affrontano questioni di fonetica generale (Whitney 1862a; Whitney 1874, 277 ss.; Whitney 1877b; Whitney 1877c; Whitney 1881b; Whitney 1882), anche per lo spazio dedicato alla questione fondamentale del rapporto tra grafia e realtà fonica nelle pagine in cui Whitney intende dimostrare che l'ipotesi di un accento *pracaya* “accumulation, indefinite series” o *pracita* “accumulated, indef-

¹⁸⁶ Si vedano le parole conclusive dell'articolo: «It does not belong to what I have undertaken that I should consider at all the correspondences and differences of the Sanskrit and Greek with reference to the actual phenomena of accentuation – the clear evidences which they exhibit of an originally identical system [...]. These correspondences are most fully and clearly stated in Bopp's “Accentuations-system”, a work which, though often wrong in matters of theory, is to be highly commended as a clear and comprehensive exhibition of the facts of which it treats» (WHITNEY 1869-70, 45).

¹⁸⁷ Cfr. WHITNEY 1867, 95 s., per un accenno di descrizione tipologica delle lingue relativamente all'accento.

initely continued" è creata artificiosamente per spiegare il sistema grafico di accentazione:

«there comes to be a complete accordance between the theoretical tone of each syllable and the way it is marked. [...] What is the ground of this complete accordance? Is the mode of designation posterior to the theory? [...] or, on the other hand, [...] is the theory an afterthought, suggested by the identity of designation, and aiming to establish a corresponding identity of character? [...]. I should not be restrained from regarding the *pracaya*-accent with acute tone as a later and artificial addition to the original accentual theory by any exaggerated faith in the infallibility of the authorities who report it to us» (Whitney 1869-70, 37 s.).

L'argomento offre un'occasione per polemizzare con Max Müller e la sua datazione dei Prātiśākhya anteriormente all'uso della scrittura e per sottolineare la dipendenza di queste analisi fonetiche dalla disponibilità di testi scritti e di un sistema grafico (cfr. Whitney 1869-70, 38 s.).

La familiarità di Whitney con i trattati che, relativamente ai Veda, presentano regole per derivare la *saṃhitā* dal *padapāṭha* e dati utili per la recitazione, è ritenuta una probabile componente della sua propensione a considerare la scienza dei suoni parte essenziale della *science of language* (cfr. Allen 1953, 3 s.; Emeneau 1955, 149 s.; Paustian 1977, 47)¹⁸⁸, sebbene questa propensione risulti anche in sintonia con il contemporaneo affermarsi della fonetica per la «convergenza di molti interessi diversi» (Morpurgo Davies 1996, 229). In particolare, si sottolineano i rimandi di Whitney (1862a, 314; 1877b, 41) al fatto che i grammatici indiani riconoscono la distinzione tra consonanti sorde e consonanti sonore (cfr. Allen 1953, 3 n. 4; Rocher 1979, 7 n. 8).

Come suggerisce Staal ricordando l'origine empirista dell'atteggiamento critico di Whitney verso la tradizione grammaticale indiana¹⁸⁹, da un lato, la sua dimestichezza con i Prātiśākhya, ciascuno dei

¹⁸⁸ Cfr. HOCKETT 1979, XI: «Perhaps Whitney's work in phonetics, which was not confined to English, merits recognition as a separate facet». Oltre ai lavori specifici, testimoniano l'interesse di Whitney per la fonetica generale le opere generali (WHITNEY 1867, 87 ss.; 1875, 58 ss.); sull'espressione *spoken alphabet* usata in queste opere, cfr. KOHRT 1990, 593 ss.

¹⁸⁹ Cfr. STAAL 1972, 140: «his misinterpretations of the Sanskrit grammarians may be traced back not only to the general skeptical trend, but also to his own linguistic convictions and philological activities. First, he was convinced that a linguistic description is nothing but an inventory of elements»; su quest'ultimo punto Staal fa riferimento a un giudizio di CHOMSKY (1964, 21 s.).

quali contiene l'analisi di un determinato corpus di enunciati, ne conferma l'orientamento induttivo nella descrizione linguistica, dall'altro, questo orientamento determina una verifica delle indicazioni dei trattati attraverso il confronto con i dati dei testi vedici e, di conseguenza, un giudizio sui Prāṭiśākhya talora più positivo di quello generalmente espresso da Whitney sulle descrizioni dei grammatici indiani; è il caso, ad esempio, di un rinvio ad alcuni di questi trattati in appoggio alla propria tesi sulla natura dell'*anusvāra* (1873b, 196)¹⁹⁰ o di considerazioni sulla completezza nella presentazione dei fatti:

«I have not discovered in the Sanhitā any case of a lingual nasal arising in the conversion of *pada*-text into *samhitā* which is not duly provided for in this chapter» (Whitney 1871b, 180);

«The Prāṭiśākhya's enumeration of the cases of occurrence of the lingual nasal is, so far as I have been able to determine, complete» (Whitney 1871b, 281).

I due passi (citati in Staal 1972, 140 s.) fanno riconoscere in certe osservazioni contenute nei Prāṭiśākhya un esempio del metodo statistico seguito da Whitney nella *Sanskrit Grammar* e altrove (cfr. ad es. Whitney 1892), indicando anche per tale aspetto il ruolo determinante dell'esperienza di indianista nella formazione di una *science of language* e dei relativi principi metodologici.

Uno dei punti centrali di questa *science of language* è una teoria del mutamento linguistico legata alla concezione del segno linguistico come segno arbitrario e convenzionale (cfr. ad es. Whitney 1875, 19) e della lingua come istituzione sociale (cfr. ad es. Whitney 1875, 280); è, in altri termini, una teoria del mutamento linguistico che riconosce in ogni processo evolutivo l'esistenza di un rapporto dialettico tra società e individuo e tra norma e uso ed accetta il principio della – come recita il titolo del nono capitolo di *The Life and Growth of Language* – «local and class variation of language»¹⁹¹:

¹⁹⁰ Whitney ritiene che non si tratti di un elemento fonico indipendente, ma si dichiara incline a «épouser le parti de ceux qui n'admettaient que la voyelle nasale» (WHITNEY 1873b, 198); sulla questione cfr. KOHRT 1985, 72 s.

¹⁹¹ Su questo aspetto dell'opera di Whitney, cfr. TERRACINI 1949, 95 ss.; BOLELLI 1965, 151 ss.; VINCENZI 1990, XXVIII ss.; NERLICH 1990, 70 ss.; MORPURGO DAVIES 1996, 289 ss.)

«We must be careful not to overrate the uniformity of existing languages; it is far enough from being absolute» (Whitney 1875, 154);

«As the direct object of language is communication, the possibility of communication makes the unity of a language. No one can define, in the proper sense of that term, a language; for it is a great concrete institution, a body of usages prevailing in a certain community, and it can only be shown and described. You have it in its dictionary, you have it in its grammar; as also, in the material and usages which never get into either dictionary or grammar; and you can trace the geographical limits within which it is used, in all its varieties» (Whitney 1875, 157).

Proprio su questi aspetti della teoria del divenire della lingua, che è elemento fondante di una più ampia riflessione sui temi generali della linguistica, si può verificare l'intuizione di Terracini sul nesso tra empirismo filosofico e filologia sanscrita come «pietra di paragone» per la necessità della *science of language*. Non solo, come abbiamo visto, il confronto con la tradizione grammaticale indiana è caratterizzato da una costante presenza del tema del rapporto fra norma e uso, ma anche il principio della varietà è noto all'indianista, in particolare quando questi s'interroga sulla natura del sanscrito ricordandone il contatto con i dialetti pracriti nella società rappresentata nei testi teatrali (cfr. Whitney 1893, 175 s.). A ragione si è osservato (Silverstein 1971, XXII) che il metodo statistico consente a Whitney di individuare la variazione e la coesistenza delle varianti, quest'ultima quale prodotto del mutamento; lo conferma l'esempio con cui egli illustra la propria tesi sul rapporto fra i dialetti pracriti e il sanscrito:

«For example, *pakḥbitta* and *attā* or *appā* are not contemporaneous with *prakṣipta* and *ātmā* in the historical development of language, any more than Ital. *rotto* and *rotti* with Lat. *ruptus*, *-um* in their various case-forms [...]. And this is true of the great mass of Prākṛit words, forms, and constructions; they are developed later than, and come to be substituted for, the corresponding Sanskrit words, forms, and constructions. [...]. But, somehow or other, those whose ancestors had said *ātmā* began to say *attā* instead, the one pronunciation passing into the other, with no extinction intervening. It was, however, only a part of the community who did thus; a part, doubtless much the smaller one, continued to say *ātmā*; and the two forms went on in currency side by side, as educated and as popular speech, in the same way as in many cases elsewhere in the world; and *ātmā* was Sanskrit, and, with some help and some mis-handling on the part of grammarians, has maintained itself in being to

this day, in the literature which we call Sanskrit, and which, rather than the grammarians' treatment of it, is the true and proper object of the study of the Sanskrit scholar» (Whitney 1893, 177 s.).

L'esempio anche riafferma il principio che l'uso testimoniato dai dati statistici, e non la norma descritta dai grammatici, definisce la realtà della lingua; questo principio è senza dubbio parte di quella «bonne généralisation sur le langage» che, secondo Saussure, l'indianista Whitney avrebbe consegnato alla linguistica storico-comparativa del suo tempo.

CAPITOLO VI

UNA NOTA DI WILLIAM DWIGHT WHITNEY SULL'INTERFERENZA LINGUISTICA

Il più antico contributo specifico all'interpretazione dei fenomeni di contatto tra lingue citato nell'ormai classica monografia di Uriel Weinreich (1953) è un articolo di Whitney, apparso un secolo fa in «Transactions of the American Philological Association» (Whitney 1881a). Si tratta del lavoro cronologicamente più lontano¹⁹², ma anche di quello, tra i vecchi lavori sulla 'mescolanza' linguistica (ted. *Sprachmischung*¹⁹³), del quale Weinreich (1953, 35) sottolinea un preciso suggerimento teorico relativo all'ipotesi dell'esistenza di un rapporto di proporzionalità inversa fra l'integrazione strutturale e sintagmatica e la trasferibilità dei morfemi.

Nella sua analisi del prestito linguistico risalente al 1950, in un passo ricordato anche da Weinreich nel luogo citato, Einer Haugen, dimostra di avere accolto la riflessione contenuta in questo vecchio articolo, collocandolo all'inizio della linea di ricerca diretta a valutare la resistenza strutturale al prestito¹⁹⁴ (cfr. Haugen 1972, 176 s.).

Si nota tuttavia che nella bibliografia novecentesca sul prestito l'articolo di Whitney è per lo più trascurato oppure non considerato nella sua rilevanza¹⁹⁵, mentre si trovano talora, rimandi ad affermazioni isolate e meno recenti di Whitney, relative alla quasi impossibilità del

¹⁹² Già nella seconda edizione dei *Principien der Sprachgeschichte* di Hermann Paul, per la prima volta nel 1880, il nuovo capitolo sulla *Sprachmischung* (PAUL 1886, 337 ss.) presenta il rinvio a questo lavoro di Whitney.

¹⁹³ La metafora della mescolanza per definire il risultato del contatto interlinguistico è inappropriata, come sottolinea HAUGEN (1972, 162), autore notoriamente attento al problema terminologico (si veda la presa di posizione contro gli eccessi terminologici in HAUGEN 1972, 186 ss.). Essa è, comunque, storicamente legittima, in quanto figlia del suo tempo: cfr. BELARDI 1990, 57.

¹⁹⁴ Haugen, che del resto già altrove (HAUGEN 1949-50, 288) accennava al definitivo *illuminating article* di Whitney, ha poi ripetuto le proprie osservazioni in *The Norwegian Language in America* (HAUGEN 1953, 405 s.).

¹⁹⁵ Così DERØY (1956), lo cita nell'elenco bibliografico finale, nella sezione dedica-

prestito morfologico, che lasciano in ombra il più maturo sviluppo del suo pensiero al riguardo come avviene probabilmente sull'esempio del giudizio di Jespersen¹⁹⁶.

Questo sviluppo s'inserisce nella più vasta riflessione sulla natura del fenomeno linguistico in generale, della quale è testimonianza vulgata *The Life and Growth of Language* (Whitney 1875), e dimostra che Whitney, pur inserendosi in un dibattito tipico dell'ambiente culturale del suo tempo¹⁹⁷, in questa fase di sintesi teorica ha riaffrontato i termini della controversia distanziandosi maggiormente dall'allora comune approccio alla questione.

Proprio di controversia si deve parlare, dato che le pagine del 1881 sono dichiaratamente motivate dall'intento di superare certe asserzioni contenute in una monografia inglese (Clough 1876), dietro

ta alle lingue miste, ma nel testo (p. 326 e n. 3) rimanda semplicemente a WHITNEY 1867, 198 s., menzionando Whitney come il principale sostenitore della *impossible monstruosité* costituita da una lingua mista, con un esplicito richiamo alla valutazione espressa in precedenza da JESPERSEN (1922, 213) proprio con riferimento al passo di *Language and the Study of Language* indicato come risposta alla questione dell'effetto del contatto interlinguistico sul sistema grammaticale. Sono assenti cenni all'articolo di Whitney anche nelle pagine relative alla *question IV* del Sesto Congresso Internazionale dei Linguisti, *question* notissima, ma anche poco perspicua nella sua formulazione come osservava HJELMSLEV nella propria comunicazione: cfr. *Actes du Sixième Congrès International des Linguistes (Paris, Juillet 1948)*, Paris, 1949, p. 315 s.). È significativo, invece, che il contributo di Whitney venga presentato in una sintesi storica (SCHÖNFELDER 1956, 17 ss.) e risulti messo in giusto rilievo da chi ha affrontato un aspetto della fenomenologia motivata dal contatto interlinguistico, il sostrato, con intento storiografico (cfr. SILVESTRI 1977, 90 ss. e 242, dove Whitney è collocato tra i maggiori teorizzatori della 'mescolanza' linguistica); per un cenno, brevissimo, alla presenza di questo teorizzatore accanto a coloro che si accostarono allo studio delle cause e degli effetti del bilinguismo, cfr. anche l'Introduzione degli Editori alla *Betz-Festschrift* (KOLB-LAUFFER 1977, XV). In epoca più recente ORIOLES (2006, 173 s.) non manca di sottolineare la rilevanza teorica dell'articolo di Whitney, anche con un riferimento alla prima versione delle nostre osservazioni al riguardo, e il lavoro di Whitney risulta menzionato nella manualistica (FUSCO 2008, 22).

¹⁹⁶ Cfr. la nota precedente; si veda, ad esempio, HUMBLEY 1974, 54 e n. 29. Haugen cita, oltre a Jespersen, Alf Sommerfelt.

¹⁹⁷ Cfr. TERRACINI 1949, 103 s.: «Fra i problemi storici, la natura stessa dell'inglese aveva portato a considerare con attenzione tutta particolare le modalità e gli effetti della mescolanza linguistica. Certo Whitney procede qui con molta cautela. Si trattava di un postulato, ciecamente caro al vecchio empirismo e combattuto non meno ciecamente dalla nuova linguistica che ammetteva unicamente il prestito lessicale. E se Whitney presta attenzione a questa forma di cambio linguistico fino a considerarla addirittura come una delle forme di cui dispone normalmente una lingua per soddisfare alla necessità di aumentare il suo patrimonio lessicale, ciò si deve al posto preponderante che nella filologia inglese spetava alla questione del classicismo e dell'influsso francese». Nel giudizio di Terracini manca il rinvio all'articolo del 1881.

la quale sta ancora una volta l'ombra di Max Müller, la cui opera costituisce molto spesso il bersaglio di Whitney «polemista», come lo definisce Terracini (1949, 80).

Nel caso specifico Max Müller è punto di riferimento indiretto, dato che l'attenzione polemica di Whitney si rivolge all'atteggiamento acritico con cui l'autore della citata monografia rifiuta l'assioma mülle-riano dell'impossibilità di una lingua mista senza confutarlo e, pertanto, senza inserire questo rifiuto in una valutazione teorica dei fatti¹⁹⁸.

I lettori di Whitney bene conoscono come il binomio teoria e fatti entri in tutte le sue riflessioni metodologiche sulla *science of language*, dato che sottesa al suo empirismo è la volontà di accostare i due poli: i fatti, perché base indispensabile per giungere ad enunciare le definizioni che conducono ai principi generali, e la teoria, in quanto sistematizzazione dei dati. Questo modo d'intendere il binomio è presupposto dall'atteggiamento di Whitney nei confronti dei principali problemi linguistici e costituisce il denominatore comune di molte sue conclusioni. Come si è visto sopra (cap. V), lo rivelano inequivocabilmente non solo, e non tanto, le conclusioni delle opere generali ma anche, e soprattutto, la prassi operativa che risulta dagli studi specifici, in particolare dagli studi di indianistica¹⁹⁹; il cardine della critica di Whitney alla tradizione grammaticale sanscrita indigena risulta essere la convinzione che una grammatica debba essere descrittiva e non prescrittiva, per evitare che la teoria annulli i fatti, che uno dei termini del binomio sopraffaccia l'altro. Lo rivela anche, per l'appunto, l'atteggiamento con cui viene affrontato il tema della 'mescolanza' linguistica.

Questo tema si prestava particolarmente all'applicazione di un

¹⁹⁸ Cfr. MÜLLER 1861, 71: «In the course of these considerations, we had to lay down two axioms, to which we shall frequently have to appeal in the progress of our investigations. The first declares grammar to be the most essential element, and therefore the ground of classification in all languages which have produced a definite grammatical articulation; the second denies the possibility of a mixed language». Questa affermazione verrà ribaltata da Hugo Schuchardt in un passo famoso: «Mit mehr Recht als MAX MÜLLER gesagt hat: «es gibt keine Mischsprache», werden wir sagen können: «es gibt keine völlig ungemischte Sprache» (SCHUCHARDT 1884, 5).

¹⁹⁹ Viene in mente il giudizio, per questo aspetto limitativo, di Brugmann (in LANMAN 1897, 80): «Als Sanskritist hat sich Whitney von dem Boden der statistischen und descriptiven Sprachbehandlung kaum je entfernt, und so hat er selber hier die praktischen Folgerungen seiner allgemeinen Lehren über Sprachentwicklung nicht gezogen»; negli interpreti di Whitney si rileva la tendenza a tenerne distinte, con valutazioni separate, l'attività di teorico della lingua e quella di indianista, trascurando una rilettura dei lavori specifici alla luce dei principi generali enunciati esplicitamente nelle opere teoriche.

criterio descrittivo basato sull'indagine statistica rivolta ai fatti di lingua osservati: «what we hold and are justified in holding as to the mixture of languages is a pure scientific induction from the observed facts of mixed languages» (Whitney 1881a, 9).

L'intento descrittivo richiede per sua natura la riflessione terminologica: il legame tra descrizione e metalinguaggio è molto stretto, quasi d'identificazione quando il momento terminologico, che discende da quello descrittivo, non appaia soltanto come una sovrapposizione ai risultati teorici dell'analisi dei dati. Whitney appare spesso attento al problema terminologico: necessariamente, come si è visto sopra (cap. V), là dove la discussione implica il riferimento a una tradizione grammaticale antica, ad esempio quando tratta della natura dell'accento indiano²⁰⁰, e anche sotto la spinta di un preciso intento metodologico, là dove, come nel caso dell'articolo del 1881, vuole proporre una sistematizzazione descrittiva dei dati.

La critica all'autore della monografia inglese si risolve in critica a una interpretazione erronea del rapporto fra problema puramente terminologico (applicabilità e non applicabilità della definizione di lingua mista) e problema sostanziale (esistenza o mancanza di limiti alla 'mescolanza' linguistica):

«Mr. Clough does not disengage the merely verbal question [...] from the real question [...]; and on this account, as well as by reason of his generally loose and credulous method, his work must be admitted to contribute nothing of value to the elucidation of the subject» (Whitney 1881a, 6 s.).

La discordanza tra la tesi di Clough e quella di Max Müller si riduce in pratica, secondo Whitney, a una discordanza di definizione: l'uno adduce esempi di lingue miste secondo una propria definizione del termine, non accettabili come tali sulla base della definizione presupposta dal pensiero dell'altro; da tale discordanza di uso terminologico non traspare necessariamente una reale difformità di opinione, dato l'atteggiamento unilaterale di Clough («he will look only on his own side of the shield»: Whitney 1881a, 6).

²⁰⁰ Si veda il citato *On the Nature and Designation of the Accent in Sanskrit* (WHITNEY 1869-70), lavoro dal titolo indicativo, dove il rapporto fra descrizione e terminologia quasi si ribalta, per così dire, perché la descrizione diventa possibile solo dopo una giusta interpretazione della terminologia (la teoria è implicita nei termini adottati).

Whitney intende, invece, valutare l'intera argomentazione su cui poggia l'assioma della non miscibilità delle lingue, che, in realtà, non può essere considerato tale, se non grazie a quella sorta di *genial inaccuracy* tipica di Max Müller e ammettendo che l'impossibilità di 'mescolanza' sia basata sui 'fatti' fondamentali della natura umana e della natura del linguaggio e dimostrata dalle leggi riconosciute dello sviluppo linguistico (Whitney 1881a, 7 s.)²⁰¹. In altre parole, sottolinea come dall'argomentazione complessiva del passo delle *Lectures* si debba trarre il suggerimento di affrontare questo tema con riferimento alla diversità di livelli linguistici, considerando il rapporto tra la realtà, innegabile, del prestito lessicale e la realtà, allora opinabile, della 'mescolanza' grammaticale²⁰²; ciò mette in primo piano la necessità di una prospettiva teorica più ampia nell'osservazione empirica dei fenomeni.

La prospettiva teorica più ampia consiste nel porre in relazione i fatti osservati di 'mescolanza' con i principi fondamentali dell'uso linguistico e della creazione linguistica (Whitney 1881a, 9). Si riconosce, così, che la ragione fondamentale (*the general rationale*) della fenomenologia del prestito linguistico, tanto di quello lessicale quanto di quello, se pure esiste, grammaticale, poggia sui medesimi principi che sono alla base di tutto il resto nella scienza linguistica (*ibid.*). Con questa affermazione Whitney s'inserisce nel dibattito dell'epoca e si rende conto che la soluzione al quesito dipende dal modello teorico generale secondo cui il linguista opera, dalla sua filosofia del linguaggio, come Whitney amava dire. Oggi, lo storico della linguistica può scorgere dietro le opposte soluzioni, di Max Müller da un lato e di Hugo Schuchardt dall'altro, due diverse linee di pensiero riconducibili rispettivamente al modello schleicheriano e alla raggiunta consapevolezza del carattere psicologico e sociale del fatto di lingua²⁰³. Allora, chi si acco-

²⁰¹ Questo rapido giudizio (*genial inaccuracy*) è un'eco dell'atteggiamento assunto da Whitney nei confronti di una figura di divulgatore che appariva privo di rigore scientifico, ma dotato di fluidità di esposizione: cfr. JANKOWSKY 1979, 342 s. (si veda anche sopra, n. 129). Il contrasto di Whitney con Max Müller è dettagliatamente descritto in ALTER 2005, 174 ss.

²⁰² Il rimando è alla seguente affermazione di Max Müller: «Languages, however, though mixed in their dictionary, can never be mixed in their grammar» (MÜLLER 1861, 74), nella quale si riconosce il «capovolgimento» del pensiero dei primi comparativisti riguardo alla funzione determinante dei dati morfologici per la ricostruzione: (cfr. PISANI 1959, 25). È significativo che nel luogo citato Whitney sottolinei l'opposizione all'assioma mülleriano da parte di Lepsius, osservatore di lingue non indoeuropee.

²⁰³ Si veda BELARDI 1990, 58.

stava a questo tipo di tematica non si sottraeva all'impressione di non teoricità degli studi preesistenti²⁰⁴.

Troviamo, proprio in questo contributo della maturità su una questione solo apparentemente marginale, un'enunciazione teorica che aiuta a intendere la natura del convenzionalismo di Whitney, punto centrale di tutta la sua *linguistic philosophy*. Questa filosofia è racchiusa, per esplicita ammissione di Whitney (1867, 10 s. e 1875, 7), nella risposta all'interrogativo sulle modalità dell'acquisizione linguistica da parte dell'individuo; si comprende, perciò, come essa possa risultare dall'analisi di un fenomeno quale il prestito linguistico, che, in quanto fatto innovativo, rientra nella tipologia dell'acquisizione. Vengono enunciati due principi fondamentali: 1) il rapporto tra segni verbali e concetti è solo storico, non è un legame intrinseco, sostanziale, necessario; 2) perciò, il rapporto fra lingua e razza è solo storico; la lingua, come ogni altro elemento di civiltà acquisita, è trasmissibile non solo da generazione a generazione, ma anche, in circostanze favorevoli, da comunità a comunità, da razza a razza (Whitney 1881a, 9). Come sempre per Whitney, anche la riflessione sul prestito linguistico diventa riflessione sul rapporto fra individuo e comunità:

«The individual man is everywhere only seeking after a sign – not one existing $\phi\acute{\upsilon}\sigma\epsilon\iota$, but one usable $\theta\acute{\epsilon}\sigma\epsilon\iota$ – by means of which he may communicate with his fellow-man respecting some object of common knowledge and conception; and he is always ready to take it where he finds it handiest» (Whitney 1881a, 9).

Tutto ciò ha un senso nella dimensione del sociale: la ben nota definizione di lingua come istituzione sociale riappare qui nel paragone tra prestito linguistico e fatto di acculturazione e risulta più che mai determinata da uno storicismo di fondo²⁰⁵. Si tratta di una visione storicistica permeata di quell'empirismo che è «lato caratteristico» (Terracini 1949,

²⁰⁴ È questo il caso di Ernst Windisch, il quale presta attenzione ai lavori di Schuchardt, per lo più caratterizzati da osservazioni teoriche sparse, non riunite in una sintesi: cfr. WINDISCH 1897, dove si legge fra l'altro (p. 101): «die Erscheinungen der Sprachenmischung nicht im Vordergrund der sprachwissenschaftlichen Studien stehen». Invece, qualche anno dopo Jacob Wackernagel attribuirà a Whitney, come ricorda SILVESTRI (1977, 226 n. 113) il merito di una formulazione teorica che ha consolidato il concetto di 'mescolanza linguistica': cfr. WACKERNAGEL 1904, 111.

²⁰⁵ Definire la lingua istituzione equivale a qualificarla come prodotto storico: cfr. HOMBERT 1978, 115.

91 s.) del pensiero di Whitney, tanto caratteristico da determinare l'essenza del suo convenzionalismo. Per Whitney il superamento del naturalismo avviene non sul piano astratto della futura arbitrarietà saussuriana²⁰⁶, bensì su quello concreto del riconoscimento della funzione attribuibile all'uso nell'origine del legame storico, convenzionale tra segni verbali e concetti²⁰⁷; si veda la seguente enunciazione:

«Thus every vocable was to us an arbitrary and conventional sign: arbitrary, because any one of a thousand other vocables could have been just as easily learned by us and associated with the same idea; conventional, because the one we acquired had its sole ground and sanction in the consenting usage of the community of which we formed a part» (Whitney 1867, 14).

Assimilare il processo del prestito a quello di ogni altra innovazione linguistica, inserendolo così nella fenomenologia interpretabile nel quadro di questo convenzionalismo, significa sottolineare che si tratta della immissione dall'esterno di qualcosa di nuovo nell'uso di una determinata comunità²⁰⁸ e, pertanto, di un processo motivato solo dal contatto tra due lingue e da uno 'stimolo sufficiente' all'uso del nuovo elemento:

²⁰⁶ Saussure sostituisce all'empirismo nominalistico di Whitney il formalismo che gli consente di fondare il principio di arbitrarietà su quello di valore, superando la concezione della lingua come nomenclatura ed elaborando la concezione della lingua come sistema semiotico; si vedano i rimandi contestuali relativi al rapporto tra nozione di valore e arbitrarietà nel pensiero saussuriano in TORRICELLI 1979, 47 ss.; cfr. anche GARCÍA 1997, 144 ss. e BOUQUET 1997, 311 ss. Per la valutazione del nesso Saussure-Whitney, non si può prescindere dalle osservazioni di DE MAURO (1967) e dal citato saggio introduttivo di Jakobson in SILVERSTEIN 1971.

²⁰⁷ Giustamente è stata osservata (HOMBERT 1978, 117) l'esistenza di una problematica dell'uso in Whitney. Il rinvio al concetto di *actual usage* è costante là dove Whitney tratta di descrizione linguistica e nelle sue osservazioni sulla scienza grammaticale indiana diventa rinvio alla testimonianza dei testi, privilegiata rispetto alla tradizione grammaticale; come abbiamo già detto ripetutamente sopra (cap. V), Whitney rimprovera chi accetta come fatti linguistici le creazioni artificiali dei grammatici indiani, dimostrando anche in questo l'esistenza di un filo diretto che collega il suo pensiero con l'insegnamento di Bopp. Tale rinvio ritorna, poi, nelle enunciazioni dei principi generali, ad esempio, oltre che nel caso del rapporto tra uso e convenzionalità, quando Whitney afferma che non la motivazione etimologica, ma l'uso determina la semanticità di un termine (cfr. WHITNEY 1867, 133: «On the whole, a word, both in its direct significance and in its suggestiveness, is just what our usage makes it»).

²⁰⁸ In questa concezione empiristica 'uso' è termine chiave come 'sistema' nella concezione formalistica.

«wherever two tongues come in contact, each is liable to borrow something from the other; and more or less, according to wholly indeterminate circumstances: the measure and nature of the intercourse, the resources of the respective tongues, their degree of facilitating kinship or structural accordance, and so forth. And there are (as was noticed above) few tongues in the world which are not to this extent mixed» (Whitney 1881a, 10).

Lo stesso processo su più larga scala è osservabile nei casi in cui una comunità subisce, in qualche misura, un processo di acculturazione («when any community makes itself the pupil of another in respect to any part of its civilization»: *ibid.*). La natura del prestito lessicale non presuppone dei limiti, che tuttavia risultano dall'osservazione statistica dei fatti: «There is no definable limit to the amount of accessions that may be brought in this way into a language; but they can hardly fail to leave untouched its forms, and the central kernel of its vocabulary, its words of commonest use» (Whitney 1881a, 11).

Quando, poi, è legato non a un semplice grado di acculturazione, ma a un fenomeno di vera e propria 'mescolanza' etnica, il contatto linguistico si risolve in una di queste tre situazioni: 1) bilinguismo, 2) sostituzione linguistica²⁰⁹, 3) nascita di una lingua mista. La terza situazione è quella di una lingua che prende a prestito e integra materiale da un'altra («borrowing and incorporating crude material from the other»: Whitney 1881a, 13); non vi è fusione di elementi, a ogni livello, tanto nella grammatica quanto nel lessico («Of a meeting of the two ingredients on equal terms, and their amalgamation in any part, either of grammar or of vocabulary, the one contributing an element and the other another element of the same kind, there is no sign whatever»: *ibid.*), ma assimilazione del materiale esterno nei paradigmi flessionali e derivazionali della lingua mutuante, per quanto concerne il livello morfologico, e negli schemi sintattici. A livello lessicale si osserva che diminuisce la possibilità di acclimatamento di materiale straniero in certe parti di lessico più strutturate («whatever is more formal or structural in character remains in that degree free from the intrusion of foreign material»: Whitney 1881a, 14).

²⁰⁹ Cfr. WHITNEY 1881a, 12: «the language of one division of the mixed community becomes, almost without mixture, the language of the whole». È il caso in cui si può riconoscere, come sottolinea SILVESTRI (1977, 92), «ciò che, in una certa misura, potremmo chiamare fenomeno di sostrato».

Si sottolinea, così, che la vera risposta al quesito posto dall'assioma mülleriano è data non da un rifiuto o da un consenso immediato, bensì dal riconoscimento della relatività di questa risposta, che dipende dalla definizione di *mixed language* in rapporto con i diversi gradi individuati per lo stesso processo, genericamente indicato come *borrowing* "prestito"²¹⁰. Il prestito grammaticale occupa la posizione estrema in una scala di difficoltà crescente (*ibid.*)²¹¹.

È questo il punto teorico centrale dell'articolo, il principio generale, alla cui enunciazione Whitney arriva, come già si è detto, empiricamente dall'osservazione dei fatti: non è possibile una lingua mista, se per lingua mista s'intende il risultato AB della fusione di due idiomi A e B, ma è osservabile e, pertanto, teorizzabile un processo che conduce progressivamente, attraverso una tipologia già ricordata (bilinguismo individuale, che causa interferenza, e sostituzione linguistica), al risultato A^b o B^a, con il prevalere di una delle due lingue in contatto, le quali, per fatti di interferenza, non sono più A e B, ma A^b e B^a²¹². Soltanto in questo senso, di impossibilità di mescolanza *on equal terms*, è accettabile l'assioma di Max Müller.

Non è lecito, invece, una volta accettato il principio della scala di trasferibilità, escludere teoricamente un grado di prestito, quello grammaticale. Tale interpretazione relativistica del fenomeno, infatti, induce a considerare non soltanto il prestito diretto, ma anche i suoi effetti indiretti, vale a dire i processi secondari («A necessary part of this whole investigation is the determination of a general scale of comparative ease or difficulty for immediate borrowing, and for the indirect effects of borrowing»: Whitney 1881a, 19).

Per Whitney il prestito grammaticale è per l'appunto attestato come processo secondario, conseguente all'acclimatamento di prestiti lessicali non integrati morfologicamente, perché accolti con morfemi

²¹⁰ Contrariamente a quanto è avvenuto per 'mescolanza' (cfr. sopra, n. 193), questa metafora è tuttora in uso come dispositivo metalinguistico, nonostante qualche primo scetticismo: cfr. JESPERSEN 1922, 208 n.1). Il termine *prestito* era detto «infelicitissimo» da MIGLIORINI (1957, 1 n.1).

²¹¹ Whitney indica nella scala in ordine crescente i seguenti gradi di difficoltà per il prestito di unità linguistiche: nomi, aggettivi, verbi, avverbi, preposizioni, congiunzioni, pronomi, elementi formativi (derivazionali e flessionali), tratti fondamentali di distinzione grammaticale (WHITNEY 1881a, 19 s.; si veda anche WHITNEY 1875, 119).

²¹² SILVESTRI (1977, 93 n. 47) nota che fonte non citata di Whitney potrebbe essere qui Schuchardt, «il 'solitario di Graz'» (cfr. SCHUCHARDT 1866, 85). Nel 1878 anche Jan Baudouin de Courtenay sembra esprimere lo stesso concetto (cfr. LENCEK 1978, 20).

stranieri. Grazie a questo acclimatemento, gli elementi di origine esterna partecipano di quei processi analogici che si rilevano nel più ampio processo evolutivo della lingua (*growth*); un elemento morfologico può, pertanto, essere esteso per analogia a partire da una serie di prestiti così acclimatati:

«any language having a developing structure may become mixed in grammar secondarily, by processes of growth involving the use of borrowed material. In whatever department there is growth, thither the foreign elements can penetrate» (Whitney 1881a, 18).

Whitney descrive qui le modalità del processo che una decina d'anni dopo, rifacendosi a Schuchardt, non a Whitney, riconoscerà anche Michel Bréal, attento a certi fenomeni di estensione analogica da lui definiti di 'irradiazione' (*irradiation*)²¹³, e che nella ricerca moderna sull'argomento è chiamato 'induzione' (cfr. Gusmani 1986, 137 ss. e 155 ss.)²¹⁴.

È facile, dunque, per Whitney concludere le proprie osservazioni sulla 'mescolanza' linguistica con un preciso riferimento a esempi di lingue tradizionalmente definite miste («a jargon [...] like the "pigeon English" of the counting-houses of China»: Whitney 1881, 189) che lascia intravedere la sostanziale identità tra il più generale processo della 'mescolanza' di elementi di lingue a contatto e quello della formazione di un *pidgin*. Quest'ultimo processo può essere inte-

²¹³ Cfr. BRÉAL 1892b; per il termine e il concetto di irradiazione grammaticale, cfr. BRÉAL 1892a. Anche PAUL (1886, 346) descrive il fenomeno, con rimandi a Whitney e Schuchardt; già Max Müller stesso, del resto, lo aveva osservato, pur senza inquadralo in un'analogia teoria del prestito: cfr. MÜLLER 1868, 26 s. Si noti che Whitney anche insiste sulla natura 'grammaticale' degli elementi di derivazione, per i quali un tale processo è riconoscibile immediatamente: «there is no good reason whatever for limiting (as Müller, in order to save his "axiom" from being proved untrue even as a fact, seems inclined to do) the name of grammar to the inflective apparatus of a language; it belongs equally to the derivative apparatus» (WHITNEY 1881a, 17).

²¹⁴ Gli studi successivi hanno ampiamente dimostrato la validità dell'ipotesi descrittiva che Whitney stesso definiva provvisoria e destinata a conferma ulteriore («But it is altogether probable that the result would only be to establish on a firmer basis the principles provisionally stated above, and to cut off all possibility of the assumption, for any stage or period in the history of language, of a mingling in the same tongue of diverse structural elements, forms or formwords, otherwise than by the same secondary process, of growth involving borrowed and assimilated material, which we see to have brought Romanic ingredients into the grammatical structure of English words and sentences» (WHITNEY 1881a, 26).

so come manifestazione particolare, e occasionale, del primo, che, si è detto, non determina mistione *on equal terms*²¹⁵.

Nella tipologia triplice cui si è già accennato, delle due situazioni (mescolanza e sostituzione linguistica) che succedono al bilinguismo, situazione che è presupposta da entrambe le altre, quella che dai fatti osservati risulta oggetto di tendenza è la sostituzione linguistica («The resistance of one of the two parties to accepting frankly and fully the speech-usages of the other is practically less in every instance than their joint resistance to a mixture of usages»: Whitney 1881a, 25).

L'esposizione della teoria di Whitney sulla 'mescolanza' linguistica, della sua *philosophy of mixture* come egli stesso la definisce (Whitney 1881a, 26) denota attenzione all'aspetto etnologico, che nella concezione di Whitney diviene facilmente aspetto culturale, dei fatti di 'mescolanza' linguistica. Tale attenzione risulta dal modo in cui nell'articolo del 1881 è descritto il processo che dal bilinguismo individuale porta alla sostituzione linguistica (lo stadio in cui si può parlare di eventuali fatti di sostrato) come determinato da un processo di acculturazione.

Il semplice prestito e la sostituzione linguistica sono due fenomeni che rappresentano diversi gradi di attuazione del medesimo processo, determinati da diverse circostanze esteriori, semplice contatto o mescolanza di razze, che per Whitney è in ultima analisi mescolanza di società²¹⁶.

Whitney è senza dubbio attento alla funzione delle spinte individuali nel processo; nell'articolo del 1881 è chiaro l'accento a fatti individuali d'interferenza sintattica (relativamente all'ordine delle parole: «That the new speakers may show a degree of tendency, while their speech is still a broken one, to cast the new material into their own familiar order, need not be denied»: Whitney 1881a, 25), ma anche si ammette la funzione decisiva dell'uso della comunità ai fini del risultato linguistico del processo («but it is in the highest degree improbable that their errors in this respect should have any traceable influence

²¹⁵ A distanza di quasi un secolo dall'articolo di Whitney, FRANCESCATO (1975, 497) poteva notare come un problema della linguistica della fine del XIX secolo ('mescolanza') si fosse trovato di nuovo al centro dell'interesse, in prospettiva teorica (analisi dei sistemi), in prospettiva storica (interesse diacronico dei fattori che determinano la mescolanza) e in prospettiva sociolinguistica. L'interesse ottocentesco per pidgins e creoli è legato al nome di Schuchardt: si vedano i saggi tradotti in SCHUCHARDT 1980 e in VENIER 2012, 15-41.

²¹⁶ Cfr. WHITNEY 1875, 272: «It is mixture of communities which creates the great intricacy of the ethnological problem, on its linguistic side as on its physical».

on the usages of the rest of the community: after subsisting for a while as errors, they will disappear»: *ibid.*)²¹⁷.

L'individuo è necessariamente alla base del generale processo di 'mescolanza' linguistica in tutti i suoi gradi, secondo Whitney; lo rivela la circostanza che, di fatto, la sua descrizione del momento iniziale del processo di prestito, che, come si è visto, è presupposto della 'mescolanza', coincide con la descrizione di un momento di acquisizione linguistica («it is in strictest accordance with the method by which every speaker has acquired every expression he employs»: Whitney 1881a, 10).

Questo momento di acquisizione linguistica, identificabile con la genesi dell'interferenza degli studi successivi, è in rapporto con l'atto linguistico individuale, che ne costituisce la realizzazione fenomenica. Belardi ha dimostrato come si possa, grazie a una precisazione sui concetti di lingua e di atto linguistico, collocare il «luogo» dell'interferenza linguistica nella «fase della formazione della lingua-strumento, cioè l'apprendimento, il tirocinio che porta alla competenza strumentale, al possesso della lingua», sottolineando che il riferimento è all'«attività selettiva e recettiva di forme e di regole che l'individuo svolge lungo tutta la sua vita» (Belardi 1990, 67). Belardi ha anche indicato le ragioni epistemologiche sottese al progresso storicamente rilevabile nel pensiero dei teorici della lingua riguardo alla 'mescolanza' o all'«interferenza» secondo le epoche. In questo quadro le due posizioni estreme, di Max Müller e di Hugo Schuchardt, appaiono il risultato di teorie che privilegiano come luogo dell'interferenza rispettivamente la lingua e l'atto linguistico. Ci si chiede, pertanto, se la posizione meno drastica e, per così dire, intermedia di Whitney non sia dovuta anche all'avere intuito l'importanza assunta dal momento dell'acquisizione linguistica nella genesi del fenomeno. Non è possibile attribuire a Whitney in sede teorica la medesima posizione negativa di Max Müller, neppure con riferimento al passo di *Language and the Study of Language* (cfr. sopra, n. 195) in cui una lingua con sistema grammaticale *mixed* è definita sì *monstrosity* agli occhi dei linguisti, ma in quan-

²¹⁷ Per Whitney il rapporto fra errore e norma corrisponde al rapporto fra atto linguistico individuale e uso della comunità, con la conseguente scomparsa del sostrato nel passaggio dalla realtà dell'atto linguistico a quella della lingua (Silverstein nell'indice degli argomenti posto alla fine della sua antologia classifica questo passo come *disappearance of substratum*) tuttavia come asseriva SILVESTRI (1977, 94), l'uso comune non deve essere, nel caso dei fenomeni di sostrato, opposto al concetto di errore, data la possibilità di errori di un'intera comunità, possibilità che presuppone 'reazioni etniche' di sostrato.

to mai osservata empiricamente, non in quanto teoricamente assurda. Si confronti la seguente osservazione conclusiva nell'articolo del 1881:

«These, it seems to me, are the conclusions respecting mixture to which we are led by a consideration of the facts thus far brought to light. What is needed in order further to advance our comprehension of the subject is, first of all, a new and more penetrating examination of the facts themselves, with a distinct eye to the general principles that are in question»» (Whitney 1881a, 26).

Si potrebbe dire, con le parole di un recensore di Silverstein 1971, che «time has proved Whitney right» (Pyles 1970, 112).

SEZIONE III

PERCORSI ETIMOLOGICI E SEMANTICI

CAPITOLO VII

ETIMOLOGIA E SEMANTICA

1. SUL RAPPORTO FRA RICERCA ETIMOLOGICA E TEORIA SEMANTICA NELLA LINGUISTICA TEDESCA DELL'OTTOCENTO

I legami tra ricerca etimologica e studio del significato sono evidenti sul piano procedurale delle indicazioni di metodo²¹⁸; esistono numerose testimonianze al riguardo, che trovano un punto di riferimento ormai classico nelle precisazioni di Benveniste (1954) sull'importanza delle analisi semantiche contestuali per la ricostruzione del senso di una forma linguistica²¹⁹. Non è, invece, altrettanto perspicuo il rapporto che unisce l'affermarsi della prassi etimologica con il costituirsi di teorie del significato nella storia del pensiero linguistico.

A questo rapporto si riferiva oltre mezzo secolo fa Vendryes, osservando che «c'est l'étymologie [...] qui a naturellement fait connaître les voies généralement suivies par l'esprit pour passer d'une signification à une autre, c'est-à-dire qu'on lui doit la fondation de la sémantique» (Vendryes 1953, 1). Le sue parole sembrano tuttavia circoscrivere il riferimento alla fondazione di una teoria dei mutamenti di significato; non è certo casuale l'allusione al nesso fra etimologia tradizionale e semantica diacronica in un articolo che Vendryes, pur fortemente orientato verso l'interpretazione storico-sociologica dei cambiamenti semantici (Bolelli 1979, 15), volle come contributo a una 'etimologia statica', non scienza dell'origine delle parole, bensì studio sincronico del loro valore nel sistema²²⁰, evocando nel nome dato a questa semantica sincronica proprio il rapporto fra *étymologie* e *sémantique*²²¹.

²¹⁸ Il dato era puntualmente osservato in ULLMANN 1966, 55.

²¹⁹ Cfr. BENVENISTE 1954, 251: «le "sens" d'une forme linguistique se définit par la totalité de ses emplois, par leur distribution et par les types de liaisons qui en résultent».

²²⁰ Cfr. VENDRYES 1953, 7: «L'histoire est rigoureusement exclue de l'étymologie statique, dont la tâche est de fixer la valeur sémantique des mots à l'intérieur d'une langue et à un moment donné strictement limité».

²²¹ Come ha osservato ZAMBONI (1976, 203), «le considerazioni semanticiste» di

L'affermarsi dell'indirizzo etimologico ha indubbiamente favorito l'interesse per indagini linguistiche che avessero come oggetto il mutamento del significato, e ciò ha prodotto in alcuni casi persino l'identificazione dell'etimologia lessicale con lo studio semasiologico diacronico, come se essa costituisse «la dimensione diacronica della semantica» (Guiraud 1966, 155). Lo confermano indicazioni metodologiche di epoca strutturalista, ad esempio quelle contenute nell'articolo su *Sémantique et étymologie* di Stephen Ullmann (1959), che andavano nella direzione opposta di un contributo della coeva teoria semantica a una ricerca etimologica fondata su basi nuove; parimenti, la citata «*étymologie statique*» del Vendryes, proponendosi come analisi semantica sincronica, rendeva evidente per contrasto un legame della semantica storica con l'etimologia tradizionale e, proprio a causa del nome, appariva paradossale, secondo il giudizio di Malkiel (1970, 39; 1988, 52 s.). Lo conferma anche il quadro storiografico tracciato da Brigitte Nerlich (1992), in cui l'evoluzione della scienza del significato nell'Ottocento si configura come tale a partire da una prima fase caratterizzata dallo studio delle cause e della tipologia del mutamento semantico e da un rapporto originario con la ricerca etimologica²²²; l'esistenza del rapporto è suggerita dall'osservazione che questa fase coincide con il graduale abbandono dell'interesse per il significato etimologico e con la comprensione del ruolo svolto nel cambio semantico dall'oblio di tale significato (Nerlich 1992, 3), ai quali corrisponde la progressiva trasformazione dell'etimologia da *origine des mots* in *histoire des mots*, secondo una formula nota (Baldinger 1959, 239; cfr. sotto, n. 237). Ma soprattutto lascerebbero intravedere la realtà del presunto legame fra scienza etimologica e semantica storica le affermazioni di Pott, che a quella scienza diede una collocazione nell'indirizzo storico-comparativo della linguistica ottocentesca, relative alla necessità di affiancare una *Bedeutungslehre* all'etimologia come *Formenlehre* e presenti in un contesto di forte richiamo al valore dell'analisi lessicale:

«In der Etymologie als Formenlehre darf nur die genealogische oder etymologische *V e r w a n d t s c h a f t* als Eintheilungs- und

Vendryes furono riecheggiate da ULLMANN (1959). Il concetto di 'etimologia statica' venne ripreso anche da CHANTRAINE (1970), il quale lo precisò privilegiando l'aspetto etimologico su quello semantico con un accentuato riferimento all'osservazione dei rapporti derivazionali.

²²² Sulla semantica storica nel secolo scorso si vedano anche NERLICH 1993 e, con osservazioni sul suo rapporto con l'etimologia, MORPURGO DAVIES 1996, 425 ss.

Anordnungsprincip vorwalten; [...] Lexikon und Grammatik sind nicht zwei wesentlich verschiedene Dinge, sie müssen sich gegenseitig aushelfen, und in ihrer Vollendung beide nur ein einziges wahrhaft von einander durchdrungenes Ganze ausmachen. Was ist denn das Lexikon ohne wissenschaftliche Etymologie? wie kann es Grundbedeutungen, synonymische Unterschiede u. dgl. irgend feststellen, wie auch nur eine einzige Construction genau erklären, ohne sich auf die Grammatik zu beziehen? [...]. Nach einer zweiten Seite hin liegt der Etymologie auch die Erforschung der Bedeutung z. B. einzelner Ableitungssuffixe ob, und in dieser Region ergiebt sich, daß die sprachlichen Eintheilungen und Zusammenreihungen nichts weniger als immer mit den begrifflichen oder logischen stimmen» (Pott 1836, 370 s.).

Il rimando alla *Bedeutungslehre* nelle *Etymologische Forschungen* non riguarda una specifica connessione tra indagine sul mutamento semantico ed etimologia, ma piuttosto l'impossibilità di rescindere il legame tradizionale di quest'ultima con lo studio del lessico, sia pure nell'ambito di una sua ridefinizione metodologica che privilegia l'aspetto fonetico.

Se si riconsidera la frase di Vendryes alla luce delle indicazioni fornite dall'opera di Pott, l'ipotesi del rapporto fra ricerca etimologica e semantica risulta fondata anche con riferimento a una teoria generale del significato, quale era appunto la *Bedeutungslehre* secondo questo autore, non più letto già all'epoca dei corsi di Ferdinand de Saussure (CLG/E, n° 40), ma che ancora all'inizio degli anni ottanta parlava di una semantica «zu wenig angebaute» (Pott 1884, 30). In particolare, si rivela solo parzialmente vera l'idea che l'atteggiamento programmatico di Pott derivasse da un rifiuto del dato semantico, da quella «paura del significato» cui «si lega la paura di ogni teoria generale» (De Mauro 1989, 89); nella citata ridefinizione metodologica dell'etimologia non va interpretata in senso troppo limitativo l'affermazione che nella ricerca etimologica la 'lettera' rappresenta un filo conduttore più sicuro del significato (Pott 1833, XII), nonostante il giudizio autorevole di Meillet (1903, 393 s.) che l'ha resa famosa.

Nel contesto in cui si trovano le osservazioni riportate sopra, il principio che la semantica deve integrare l'analisi delle forme viene asserito nell'ambito di un discorso relativo alla natura triplice dell'indagine, dove come terzo aspetto compare la sintassi; anche secondo la testimonianza costituita dall'esplicito rinvio di Pott (1836, 370) a uno scritto di Agathon Benary, ciò risulta in linea con un orientamento degli studi grammaticali contemporanei dal quale sorse la tradizione

della *Semasiologie* tedesca²²³. Le lezioni che il latinista Karl Reisig, maestro di Benary, aveva tenuto a Halle a partire dal 1825, pubblicate postume da Friedrich Haase nel 1839, indicavano la via di un'adeguata analisi della parola proprio nell'articolazione della grammatica in etimologia, nome dato allo studio delle forme²²⁴, sintassi e semasiologia (Reisig 1839, 18), attribuendo a quest'ultima il compito di descrivere e classificare i principi generali del mutamento semantico²²⁵, senza trascurare lo stretto rapporto della semasiologia con l'esame stilistico dei sinonimi (cfr. Kronasser 1952, 29; Haßler 1991, 140; Nerlich 1992, 39 s.). Nell'opera di Pott non manca l'attenzione ai principi che regolano il *Bedeutungswandel*, aspetto essenziale dell'indirizzo semasiologico, tanto è vero che la sua classificazione (Pott 1873, XXIX ss.) venne ripresa in ambiente anglosassone da Sayce (1880, I 339 ss.)²²⁶; tuttavia, già nel passo citato appare evidente un interesse primario per il significato in quanto elemento da cui risulta la non corrispondenza tra le categorie linguistiche e quelle mentali, dunque l'interesse per una ricerca semantica rivolta a una più generale teoria della componente 'spirituale' dei fatti linguistici, secondo l'espressione cara a Pott, il quale nel linguaggio individuava «das in Wahrheit ungetheilte Doppelprincip des Leiblichen und Geistigen, oder des Lautlichen und Bedeutungsvollen» (Pott 1833, XII) e ancora mezzo secolo più tardi insisteva humboldtianamente sulla distinzione tra *äußere* e *innere Seite* della lingua (Pott 1884, 23). Nel seguito del passo citato la sinonimia e la polisemia nei suffissi sono ricordate come esempio di fenomeni osservabili nell'ambito di una *Bedeutungslehre* interessata ai modi diversi in cui il pensiero viene espresso con mezzi linguistici, vale a dire caratterizzata da quell'orientamento tipologico che ritroviamo in numerosi lavori comparativi di

²²³ Lo sviluppo di questa tradizione è delineato in KRONASSER 1952, 29 ss.; BALDINGER 1957, 4 ss.; GORDON 1982, 1 ss.; SCHMITTER 1987, 107 ss.; REALE 1990, 12 ss.; HAßLER 1991, 140 ss.; NERLICH 1992, 29 ss.

²²⁴ Cfr. KRONASSER 1952, 29 n. 10: «Unter Etymologie versteht REISIG Laut-, Formen-, Wortbildungslehre und Orthographie zusammen».

²²⁵ La spiegazione del mutamento semantico data da Reisig appare insieme logica e storica; cfr. NERLICH 1992, 36: «there are general laws of the human mind which are also the laws of language (and here we have the 'logical' part of his explanation of semantic change), but there are also 'historical' forces, such as normal language use in a certain cultural and historical setting (here we have the 'historical' part of his explanation of semantic change)».

²²⁶ Sayce la riprese preferendola a quella di Whitney; il dato è messo in rilievo da TERRACINI (1949, 111 n. 4) e da NERLICH (1992, 207 e 222 ss.).

Pott, sia morfologici che lessicali²²⁷; inoltre vi si afferma con chiarezza il divario tra il metodo rigorosamente storico dell'indagine etimologica e questa ricerca semantica generale, che non deve fornire indicazioni aprioristiche alla ricerca storica²²⁸.

La dichiarata indipendenza metodologica dell'etimologia nei confronti della *Bedeutungslehre* così intesa derivava indubbiamente dalla volontà di precisare i limiti, soprattutto fonetici, entro i quali doveva collocarsi il procedimento storico della scienza etimologica, liberando l'etimologia dalla secolare indeterminatezza metodologica dovuta al semanticismo predominante nell'ambito della speculazione filosofica precedente, che nella ricerca dell'origine dei nomi aveva intravisto il mezzo per la comprensione del loro rapporto con le cose; ciò non significa, comunque, la rinuncia a un tema privilegiato dalla tradizione dell'interesse filosofico per l'etimo delle parole, la quale, insieme con l'etimologia dei grammatici, più attenti invece ai rapporti derivazionali tra le forme linguistiche²²⁹, costituisce il terreno su cui s'innesta la scienza etimologica ottocentesca. Un abbozzo di teoria semantica generale con la funzione di chiarire la natura del segno linguistico, oltre che di formulare i principi alla base dei cambiamenti di significato in diacronia, si trova negli scritti di Pott e anche è stato messo in rilievo come esempio di concezione che distingue l'unicità del valore semantico potenziale di un elemento linguistico dalla molteplicità degli usi storici e contestuali (Haßler 1991, 153 ss.).

Dalle non numerose riflessioni teoriche di Pott, contenute in opere fortemente caratterizzate dall'analisi dei dati concreti, risulta fondamentale l'idea, facilmente definibile humboldtiana²³⁰, che il linguaggio sia strumento di mediazione nel processo di conoscenza della realtà fisica e mentale, che ogni lingua rappresenti una 'copia' della realtà e un modo specifico della sua intuizione (Pott 1833, 150), che pertanto nelle forme linguistiche si debba riconoscere un aspetto 'sog-

²²⁷ Si vedano soprattutto le ricerche lessicali e il lavoro sul perfetto pubblicati nella rivista di Lazarus e Steintal tra il 1860 ed il 1886.

²²⁸ POTT (1836, 371 s.) stigmatizzava la presunzione che i principi generali della *Sprachphilosophie* avessero carattere di necessità, sottolineando che la creatività propria del linguaggio impedisce di stringerlo 'nella morsa della logica'.

²²⁹ Lo scopo dell'etimologia filosofica passò in secondo piano o fu «addirittura obliterato» (PISANI 1967, 36) nell'etimologia grammaticale.

²³⁰ Come non manca di sottolineare HAßLER (1991, 131 ss.), questa idea humboldtiana venne recepita da Pott con modalità diverse da quelle proprie dell'interpretazione psicologica di Steintal.

gettivo', invariabile e rivelato dall'etimologia, e uno 'oggettivo', variabile e determinato dal rapporto con la realtà designata. Proprio quest'ultima distinzione è il tratto peculiare della teoria semantica, che interpreta l'*innere Seite* delle parole come costituita dal loro elemento variabile di oggettività e dal costante valore soggettivo; la variabilità del primo rende ragione della polisemia, quando allo stesso significato etimologico corrispondono diversi contenuti designativi, e la soggettività del secondo spiega la sinonimia, quando lo stesso contenuto designativo è espresso da diversi significati etimologici:

«Die subjective Bedeutung eines Sprachzeichens ist nur immer Eine mit ihrer besondern Bestimmtheit, und durchaus in keine andere Sprache d. h. ein anderes Bezeichnungssystem übertragbar. [...]» (POTT 1833, 148);

«Weiter ausgedehnt gilt das Obige auch von der P o l y s e m a n t i e der Wörter und Wortformen; jedem Worte und jeder Wortform liegt ein c o n s t a n t e r S i n n (c) zum Grunde, aber trotz diesem können sie sich in eine große V i e l d e u t i g k e i t (x) verlieren je nach verschiedenen Stellungen und Wortverbindungen oder auch nach der zeitlichen Umstimmung» (Pott 1836, 363);

«Es kann aber auf der anderen Seite eben so wenig befremden, wenn, namentlich grundverschiedene Sprachen, zu Bezeichnung desselben Objects oftmals nicht bloß zu ganz verschiedenen L a u t e n, sondern auch zu sehr abweichenden B e g r i f f s -Vermittelungen, greifen, d. h., anders ausgedrückt, zu S y n o n y m i e n von innerlich mitunter aufs äußerste unter sich disparatem e t y m o l o g i s c h e n Werthe, welche – dessenungeachtet – in ihrem Gegenstande, wo nicht sich decken, doch als in ihrem gemeinschaftlichen Z i e l p u n k t e zusammentreffen müssen» (Pott 1860, 256);

«Es thut aber dringend not, daß man zwischen dem subjectiven Sinne der Wörter mit ihren Verbindungen unterscheide und dem objektiven in des ersteren vielfach mehrdeutigen Anwendung, das heißt Bezogenheit bald auf dieses, bald auf ein anderes Objekt» (Pott 1884, 16).

I luoghi appena citati, cui se ne potrebbero aggiungere altri (ad esempio Pott 1859, 115 ss. o Pott 1863, 197 ss.), testimoniano la concezione della coesistenza di soggettività e oggettività nella lingua, dalle evidenti origini idealistiche²³¹, e confermano il legame mai del tutto

²³¹ Sul rapporto fra idealismo e teorie semantiche si veda FORMIGARI 1992.

resciso con la tradizione filosofica nel rimando al tema del carattere motivato o immotivato del segno linguistico, esplicito soltanto nell'ultimo passo ma presente nel contesto del primo (Pott 1833, 149) e anche altrove (ad es. in Pott 1861, 254 ss.); soprattutto, però, questi passi indicano il significato etimologico come elemento di 'soggettività', insieme con la forma fonica, e lasciano intravedere nella possibile diversità dei significati etimologici per un'unica designazione un carattere di arbitrarietà, a cui, del resto, proprio il valore etimologico, in quanto motivato, pone dei limiti²³².

L'etimologia per Pott, e in particolare l'etimologia scientifica fondata sulle nuove basi metodologiche (cfr. Pott 1859, XIII s.), non soltanto veniva assumendo in modo sempre più chiaro il ruolo di strumento della comparazione storico-genealogica delle lingue che già le aveva assegnato Turgot nel secolo precedente (cfr. Rosiello 1992b, 21 s.), ma anche, attraverso la dimostrazione scientifica dei legami storici tra forme di una lingua o di lingue diverse, forniva dati alla riflessione teorica sul significato. Il significato etimologico delle radici, dei *Wörter* e delle *Wortformen* era posto al centro di un'analisi generale del loro valore semantico; oltre che a interpretare lo *Sprachzeichen* come parzialmente motivato e a spiegare sinonimia e polisemia come fenomeni connessi con la compresenza di soggettività ed oggettività nella lingua, quest'analisi portava a sottolineare il problema della traduzione, in più di un caso (ad esempio Pott 1859, x; Pott 1861, 24 s.) e nel primo dei passi appena citati, dove l'intraducibilità del significato 'soggettivo' è attribuita al fatto che esso è specifico di un *Bezeichnungssystem*. A questo carattere sistematico del contenuto semantico invariabile veniva contrapposta la natura contestuale dei significati variabili, condizione della polisemia ed elemento che confermava l'importanza della sintassi:

«Man fühlt es wohl, und pflegt es sich meist nur nicht recht anschaulich zu machen, daß ferner, was man Verschiedenheit der Bedeutung eines Wortes nennt, gar oft nicht sowohl in ihm selber als in seiner jeweiligen Umgebung innerhalb der Rede gesucht werden muß. [...]. Der Zusam-

²³² Cfr. POTT 1833, 149: «Das Zeichen *v u l p e s* verstehen wir darum noch gar nicht, daß wir wissen, es habe mit dem Deutschen Worte *F u c h s* den gleichen Gegenstand, worauf es sich beziehe; wir kennen seinen Umfang, aber nicht seinen Inhalt; folglich auch nicht seinen Zusammenhang mit der Vorstellung, welcher dem Bezeichner vorschwebte. So lange uns aber die Kunde davon abgeht, muß uns das Zeichen als ein leeres, als ein Kind der Willkühr erscheinen; beides, die Leerheit und Willkühr verschwinden augenblicklich, wenn uns die Etymologie des Worts gegeben wird».

menhang ist folglich mitbedeutend und darf bei der Aufzählung und Feststellung der verschiedenen Anwendungen eines Worts nie außer Acht gelassen werden. Natürlich; Sprache ist ein B e z e i c h n u n g s - s y s t e m; was wäre aber ein System ohne W e c h s e l b e d i n g - t h e i t ?» (Pott 1833, 151).

Simili considerazioni, e soprattutto il riferimento a una *Wechselbedingtheit* all'interno del sistema, potrebbero indurre interpreti di epoca postsaussuriana a un facile giudizio di modernità; così, nell'antologia curata da Arens (1955, 212) si legge che qui è già espressa un'idea saussuriana. In realtà, nel passo in questione l'idea del condizionamento reciproco all'interno del sistema nasce dai rapporti contestuali, senza una chiara distinzione tra piano paradigmatico e piano sintagmatico; il giudizio storiografico deve evitare la ricerca di generiche anticipazioni, per approfondire in direzione diversa l'esame del senso di certi richiami alla sistematicità e contestualità del contenuto semantico, e questa direzione porta ancora al punto d'incontro della nuova etimologia con le tematiche generali del passato. Nella teoria che distingue un unico valore semantico potenziale e una pluralità di significati determinata dagli usi storici e contestuali differenti si riconosce il segno di una tradizione di pensiero filosofico intorno al concetto di valore degli elementi linguistici, delineata particolarmente bene dall'ampio quadro entro cui colloca le idee di Pott al riguardo Gerda Haßler (1991). S'intravedono in queste idee, piuttosto che la possibile proiezione verso teorie successive, il perdurare dell'interesse per la natura dello *Sprachzeichen*, definita attraverso l'esame del suo contenuto, e un accenno di semantica attenta al contesto delle parole, per la quale si possono individuare origini filosofiche, come fa ad esempio Brigitte Nerlich (1992, 31 s.) con un rinvio a Schleiermacher e per la quale si osserva uno sviluppo accentuato nell'ambito della semantica ottocentesca di ambiente anglosassone, non a caso sorta da un forte interesse semiologico (cfr. Nerlich 1992, 207 ss.).

Le citate osservazioni del 1836 sulla polisemia inserivano anche l'interpretazione del mutamento semantico nell'interpretazione del rapporto fra soggettività e oggettività nella lingua, vale a dire del rapporto fra un senso costante di base e una pluralità di significati che è tale non soltanto per condizionamenti contestuali («nach verschiedenen Stellungen und Wortverbindungen»), ma anche per condizionamenti culturali nel tempo («nach der zeitlichen Umstimmung»)²³³;

²³³ Sulla polisemia, oltre al passo citato, cfr. anche POTT 1836, 155 s. e 212 s.

risulta dunque evidente il legame che unisce l'interpretazione del mutamento semantico a una più generale teoria del significato, qui come pure nelle pagine (Pott 1873, II ss.) che introducono la già ricordata classificazione dei cambiamenti semantici, proposta da Pott più di trent'anni dopo allo scopo di illustrare alcuni principi della *Bedeutungslehre* (Pott 1873, XXIX ss.). Questo legame, unitamente al ruolo della ricerca etimologica rispetto alla riflessione teorica sul contenuto dei segni linguistici, è visibile ad esempio nel luogo in cui viene spiegata l'apparente molteplicità di sensi («eine Vielheit des Sinnes») in una forma linguistica che è etimologicamente la stessa (Pott 1873, II).

Se è vero che Pott precisava con il rimando all'etimologia il potenziale semantico alla base dei significati diversi (Haßler 1991, 154), non è del tutto certa l'ipotesi che la sua ridefinizione metodologica dell'etimologia come scienza storico-comparativa determinasse una sorta di assorbimento dell'interesse per la semantica nei limiti di uno studio del *Bedeutungswandel* assimilato a quello del *Lautwandel*. Nerlich (1992, 22 s.), collegando a ragione la difficoltà di spiegare lo stretto rapporto fra semantica ed etimologia alla natura duplice manifestatasi nella storia di quest'ultima, successivamente etimologia speculativa ed etimologia scientifica, polarizza anche i rispettivi legami con una semantica generale e una semantica evolutiva e chiama in causa Pott quale fautore, insieme con Georg Curtius, dell'importanza di un'analisi dei mutamenti di significato parallela a quella dei mutamenti fonetici; tuttavia la riduzione al secondo dei due poli appare limitativa per una *Bedeutungslehre* che – lo sottolinea la stessa Nerlich (1990, 142 e 1992, 137) – già Heymann Steinthal (1869, 282) collocò sulla medesima linea di pensiero su cui si situano *Les idées latentes du langage* di Bréal (1868), vale a dire su una linea che vede l'interagire dell'orientamento speculativo e di quello storicistico.

Quest'ultimo orientamento è più accentuato nell'opera di Curtius, la cui ricerca etimologica nasceva in un contesto di particolare connubio tra linguistica comparativa e indagine filologica monoglottica²³⁴:

«Die Bedeutungslehre einer einzelnen Sprache würde die Aufgabe haben zu zeigen, in welcher besondern Weise sich die Bedeutungen der Wörter in dieser entwickelt haben, offenbar eine Aufgabe von dem

²³⁴ Sul tentativo di mediazione tra le due discipline da parte di Curtius, cfr. ARENA 1987, 61 ss.

allerhöchsten Interesse, insofern ohne Zweifel in der Art, wie ein Volk mit dem geistigsten in der Sprache gewuchert hat, sich das eigenthümliche Geistesleben dieses Volkes auf eine besonders anschauliche Weise zu erkennen geben wird» (Curtius 1858, 75),

così come più accentuato è il confronto dello studio del mutamento semantico con quello del mutamento fonetico:

«Wie es die allgemeine Sprachforschung vielleicht einmal dahin bringen wird für allen Lautwandel ganz allgemeine, allen Sprachen gemeinschaftliche, Gesetze zu ermitteln und wenigstens schon einzelne weit reichende Spracherscheinungen [...] von diesem Standpunkte aus beleuchtet sind, so wird es auch möglich sein allgemein menschliche Gesetze und Analogien für die Bedeutungsübergänge aufzufinden, welche dann natürlich für die philosophische Sprachforschung, ja für die Philosophie überhaupt von der grössten Wichtigkeit sein werden» (Curtius 1858, 75 s.).

Il confronto tra *Lautwandel* e *Bedeutungswandel*, ripreso anche nella semantica psicologica di Steintal (1860), diviene sempre più visibile con il progressivo configurarsi dell'etimologia come scienza dell'evoluzione degli elementi linguistici, al quale corrisponde in generale il passaggio da una ricerca più comparativa a una più ricostruttiva²³⁵. Nell'opera di Pott il significato etimologico appare al centro di una riflessione sull'*innere Seite* della lingua ed è essenzialmente il punto di riferimento indicato dalla comparazione per interpretare polisemie e sinonimie radicali, prima ancora che polisemie e sinonimie di parole o forme linguistiche; il significato etimologico oggetto di un'etimologia *histoire des mots* è, invece, il punto di partenza di un processo evolutivo e il punto di arrivo della ricostruzione. Conseguentemente, anche la teoria semantica generale utilizza sempre meno il significato etimologico come strumento interpretativo; non è un caso che alla distinzione di Pott tra contenuto soggettivo invariabile rivelato dall'etimologia e significati variabili determinati dagli usi storici e contestuali si sostituisca la distinzione di Hermann Paul in 'significato usuale' e 'significato occasionale' (cfr. Haßler 1991, 150 s.; Nerlich 1992, 89 ss.; Morpurgo Davies 1996, 424), lontana da considerazioni etimologiche ma piuttosto

²³⁵ Su questo confronto è intervenuto HOENIGSWALD (1992, 93 ss.).

sto suggerita dall'osservazione dell'interagire di ciò che è comune e di ciò che è individuale nei processi innovativi della lingua:

«Wir verstehen also unter usueller Bedeutung den gesamten Vorstellungsinhalt, der sich für den Angehörigen einer Sprachgenossenschaft mit einem Worte verbindet, unter okkasioneller Bedeutung denjenigen Vorstellungsinhalt, welchen der Redende, indem er das Wort ausspricht, damit verbindet und von welchem er erwartet, dass ihn auch der Hörende damit verbinde» (Paul 1920, 75).

Il passo, appartenente all'avvio del capitolo dei *Prinzipien* sul mutamento semantico²³⁶, introduce una scienza generale del significato alla cui base sono il concetto di evoluzione e quello di innovazione linguistica, caratteristici di tutta la *Prinzipienwissenschaft*. A questi concetti fa riferimento il forte parallelismo tra *Bedeutungswandel* e *Lautwandel*, i quali, secondo Paul, seppure differenziati dal fatto che nel primo il vecchio scompare contemporaneamente al sorgere del nuovo, mentre nel secondo la nascita del nuovo non esclude la conservazione del vecchio, si attuano entrambi mediante una deviazione dall'uso nell'impiego individuale, divenuta a poco a poco comune. Il mutamento semantico viene spiegato con la distinzione della *Bedeutung* in 'usuale', contenuto rappresentativo legato a una parola per i membri di una comunità linguistica, e 'occasionale', contenuto rappresentativo che il parlante connette alla parola aspettandosi altrettanto da chi l'ascolta; la ricerca etimologica rimane ormai soltanto sullo sfondo di questa semantica, come procedimento euristico che, per riprendere l'espressione di Vendryes, indica le vie percorse dal mutamento diacronico.

²³⁶ Il capitolo *Wandel der Wortbedeutung* (1920, 74 ss.), rimaneggiato nelle varie edizioni, risale alla seconda edizione dei *Prinzipien* (1886, 66 ss.); per una sua traduzione in italiano, cfr. REALE 1990, 61 ss. Si veda anche SANTULLI 1995, 123 ss.

2. DAL MISTERO DELLA RADICE ALLA STORIA DELLA PAROLA

Dalla 'radice' alla 'parola': un percorso guidato dal point de vue semantico

Yakov Malkiel, maestro della moderna ricerca etimologica e «teorico della disciplina che è giusto non consegnare all'oblio» secondo il fondato ed efficace monito di Alberto Zamboni (2001, 236), così descriveva la svolta impressa dalla scuola francese in questo campo di studi:

«A new generation of academics before long showed appreciation of Littré's pioneering role, Michel Bréal, easily the most influential among their ranks, published, in 1888, an annotated posthumous edition, in book form, of his predecessor's essay, *Comment les mots changent de sens*. Thus etymology, launched as a quest for ultimate word origins, began to change, at the hands of a small coterie of talented Parisian scholars, into a piecing-together of mosaics of word histories» (Malkiel 1993, 27).

Il richiamo alla linea Littré-Bréal evoca il punto d'arrivo del cammino percorso dall'etimologia nella linguistica ottocentesca. Questo punto d'arrivo è anche il momento iniziale di un processo di progressiva identificazione con lo studio semantico diacronico e di confusione con la storia della parola, confusione dalla quale bisogna guardarsi, lo sottolinea Zamboni, per «recuperare fino in fondo lo *specificum* linguistico dell'operazione etimologica», perché etimologia e storia della parola sono «due cose nonostante tutto diverse al punto tale che la prima senza la seconda resta un'operazione conchiusa mentre non è altrettanto vero il contrario» (Zamboni 2001, 236; cfr. anche Zamboni 1976, 100).

Soprattutto, però, questo punto d'arrivo è il momento in cui paiono ricongiungersi le due anime dell'*étymologie* diacronica a suo tempo descritta dall'enciclopedista Turgot, un'*étymologie* – ha rilevato Luigi Rosiello – «intesa come storia delle parole e non più e non solo come semplice ricostruzione di una fase primitiva del linguaggio» (Rosiello 1992b, 21), perché l'«origine d'un mot», che «est en général un fait à deviner, un fait ignoré, auquel on ne peut arriver que par des conjectures, en partant de quelques faits connus» (Turgot 1756, 177), è resa verosimile dal vaglio costituito da un'indagine sui 'fatti' storicamente orientata:

«Il faut rejeter toute *étymologie*, qu'on ne rend vraisemblable qu'à force de suppositions multipliées. Toute supposition enferme un degré d'incertitude, un risque quelconque; & la multiplicité de ces risques détruit toute assurance raisonnable. Si donc on propose une *étymologie* dans laquelle le primitif soit tellement éloigné du dérivé, soit pour le sens, soit pour le son, qu'il faille supposer entre l'un & l'autre plusieurs changemens intermédiaires, la vérification la plus sûre qu'on en puisse faire sera l'examen de chacun de ces changemens. L'*étymologie* est bonne, si la chaîne de ces altérations est une suite de faits connus directement, ou prouvés par des inductions vraisemblables; elle est mauvaise, si l'intervalle n'est rempli que par un tissu de suppositions gratuites. Ainsi quoique *jour* soit aussi éloigné de *dies* dans la prononciation, qu'*alfana* l'est d'*equus*; l'une de ces *étymologies* est ridicule, & l'autre est certaine» (Turgot 1756, 181).

«Soit pour le sens, soit pour le son»: già le indicazioni di questi settecenteschi *Principes de critique pour apprécier la certitude des étymologies* lasciavano intravedere che la ricerca etimologica propria del metodo storico-comparativo nel secolo successivo sarebbe giunta alla storia della parola attraverso l'attenzione ai processi di mutamento di significato, sempre più presente accanto all'attenzione ai processi di mutamento fonetico, e che la semantica diacronica avrebbe poi avuto un ruolo fondamentale nell'*'etimologia histoire des mots'*, destinata a divenire un'operazione etimologica incompleta, una «Wortgeschichte als Resignation», come osserva Jürgen Untermann (1975, 4) non diversamente da Zamboni, ormai lontana dalla *Wurzeletymologie* cara all'indoeuropeistica ma messa in secondo piano dalla reazione della romanistica all'*'etimologia origine'*²³⁷, e destinata persino a dissolversi, secondo il forte giudizio di Walter Belardi, in una «storiografia di parole condotta più sul versante semantico che formale» che «non solo non sarebbe etimologia, non sarebbe nemmeno linguistica» (Belardi 2001, 33 e Belardi 2002a, I 532)²³⁸.

Il punto d'arrivo evocato dal richiamo di Malkiel alla linea Littré-Bréal anche sancisce il cambio di prospettiva nella scelta dell'unità lin-

²³⁷ Per la reazione della romanistica il rinvio di Untermann è a BALDINGER 1959; in particolare, si veda BALDINGER 1959, 239: «Désormais il y aura deux sortes d'étymologies: d'une part l'étymologie au sens phonétique, traditionnel, au sens du XIX^e siècle: l'*étymologie-origine*. D'autre part, l'étymologie au sens sémantique, moderne: l'*étymologie-histoire du mot*».

²³⁸ Cfr. anche Belardi 2002b, 138 ss. Il giudizio di Belardi coinvolge anche l'*étymologie* secondo Turgot: cfr. Belardi 2002a, I 229 ss. e 535 s.

guistica che è oggetto e insieme strumento della ricerca etimologica, uno spostamento dell'attenzione dalla radice alla parola in termini saussuriani descrivibile come spostamento dell'attenzione dall'unità del *grammairien* all'unità della *langue* e come l'affermarsi, nell'*analyse objective des grammairiens* rivolta alla diacronia, dell'unità la cui reale esistenza pare garantita dall'*analyse subjective des sujets parlants* propria della sincronia²³⁹. È il cambio di prospettiva che implica l'allontanamento dalla *Zergliederung* boppiana di cui, lo sottolinea Belardi (2002a, I 534 s.), si fece portavoce Antoine Meillet attribuendo al lavoro etimologico sul latino lo scopo «d'éclairer les mots tels qu'ils ont été employés depuis l'indo-européen jusqu'au latin, et non de se borner à une dissection linguistique» (in Ernout-Meillet 1932, IX).

Il divario tra i due orientamenti nell'indagine etimologica da Kurt Baldinger definiti *étymologie-origine* e *étymologie-histoire du mot*, ritenuti tipici rispettivamente del procedere degli indoeuropeisti e dei romanisti, è stato ascrivito con ragione a una diversità di metodo d'analisi condizionata dal diverso grado di trasparenza nell'articolazione del segno nelle realtà linguistiche su cui opera l'indagine²⁴⁰. Il dato relativo a un'evoluzione da un segno originariamente modulare alla parola difficilmente scomponibile delle lingue romanze, più volte messo in rilievo da Belardi²⁴¹, risulta indubitabile e ben presente alla consapevolezza del glottologo, come pure è incontrovertibile la connessione tra questo dato e la diversità del procedere etimologico:

«I linguisti romanisti o in genere storicisti e modernisti, di fatto, nelle loro analisi, pur occupandosi di lingue genealogicamente indoeuropee, non hanno occasioni per imbattersi in radici, con le quali, invece, hanno continuamente a che fare sanscritisti, iranisti, grecisti, germanisti etc. Per riuscire a capire, anche solo intuitivamente, che la differenza non è nella teoria o nel metodo ma in re, cioè nella struttura linguistica, bisognerebbe essere nello stesso tempo linguisti “antichisti” e “modernisti”, ma questa fortuna è data a pochi» (Belardi 2002a, I 270 s.).

Lo testimoniava anche l'insegnamento di Saussure, quando questi, pur partendo da una considerazione uniformistica attribuita a Bréal:

²³⁹ Sul senso di questa terminologia saussuriana, si veda BÉGUELIN 1990b.

²⁴⁰ Questa causa della differenza metodologica è esposta puntualmente in DI GIOVINE 2001, la cui tesi è ripresa in BENEDETTI 2003, 242 ss.

²⁴¹ Cfr. BELARDI 2002a, I 258 n. 228 e 268 ss. Si vedano altri rimandi bibliografici in DI GIOVINE 2001.

«1. [[]] Ainsi qu'il doit être clair d'après notre Introduction, et comme M. Bréal l'a fait remarquer [[]] peut-être le [[]] premier, nous ne pouvons sérieusement attribuer une autre essence à une racine ou suffixe indo-européen qu'à une racine ou suffixe français [ou] anglais. Car la vie du langage est toujours et partout la même»²⁴²,

offriva agli allievi la chiara constatazione della diversità tra la 'radice' indoeuropea e il morfema lessicale di una parola francese:

«2. En effet, partout où nous pouvons suivre la langue pendant quelques siècles, nous voyons [[]] que les éléments que nous réunissons sous la dénomination de *racines* ou de *suffixes* ont les origines les plus diverses, et ont été précipités dans une même catégorie par les accidents les plus imprévus (c'est une vérité générale pour toutes les unités morphologiques): Ainsi devant la morphologie française [[]] *cour-* *roul-* et *souffl-* doivent évidemment figurer ensemble comme racines [[]] au même titre que *bher-*, *wes-*, *derk-* en indo-européen:

cour- dans *courir*, *coureur*, *course*

roul- dans *rouler*, *roulette*, etc.

souffl- dans *souffler*, *soufflet*, *souffle*

Cependant le premier représente un élément qui était déjà irréductible il y a 2000 ans *cur-* (*curro*, etc...). Le second représente un mot [[]] compliqué et même d'une formation tout à fait secondaire: *rotula* diminutif de *rota* (*rotulare*, *rouler*). Le troisième [[]] est fait de la substance d'une préposition jointe au son initial d'un verbe (suf- *fl*/ *ār*).

Les mêmes choses se passent naturellement pour les suffixes (*-thun*, *niss*)»

e indicava un'antinomia tra il caso della radice indoeuropea e la premessa uniformistica²⁴³:

«4. [[]] Vous voyez maintenant, je l'espère, en quoi consiste l'antinomie que [je] signalais.

La racine indo-européenne et le suffixe indo-européen est 1° parfaitement précis dans sa forme; 2° soumis à un type réglé et uniforme.

²⁴² Questo e i passi seguenti sono tratti dal testo manoscritto edito in ANGELI-VALLINI 1990 (cfr., in particolare, pp. 380 s.).

²⁴³ Anche BELARDI (2002a, I 266 s.), ricollegandosi al pensiero di Antonino Pagliaro sul ruolo della radice nel segno internamente articolato ricostruibile per la preistoria indoeuropea, giunge a negare credibilità all'atteggiamento uniformistico nella trattazione di questo tema. POLI (2011, 205) sottolinea la rilevanza della prospettiva che «si origina con la linea proposta da Pagliaro e ripresa e sviluppata da Belardi, non senza agganci con alcune premesse saussuriane», che è «volta a considerare il procedimento etimologico come la dimensione astratta rispetto alla dimensione storica della concretezza linguistica».

C'est absurde *a priori*; mais c'est un fait. Et je dis que ce fait est d'autant plus remarquable qu'il est inattendu et inexpliqué, qu'on a donc grand tort de le laisser dans l'ombre».

L'antinomia rilevata da Saussure bene spiega il volgersi della ricerca etimologica verso strade divergenti aperte dalla percezione della differente tipologia del segno: la via della dissezione della parola intrapresa dall'indoeuropeistica boppiana al fine di individuare la 'radice' e la via che ripercorre la storia formale e semantica della parola intrapresa dalla romanistica e da quell'indoeuropeistica che, secondo l'orientamento di Meillet, privilegia l'indagine su questa storia nelle singole tradizioni linguistiche.

Accanto al fattore costituito dal diverso configurarsi dell'unità oggetto di analisi s'intravede un ulteriore fattore di divergenza metodologica. Il citato richiamo di Malkiel alla linea Littré-Bréal appare un invito a prendere in considerazione il ruolo svolto dall'incontro dell'etimologia con diverse istanze dello studio del significato lessicale e suggerisce che lo spostamento dell'etimologia dall'origine alla storia sia un percorso guidato dal *point de vue* semantico nella misura in cui tale spostamento si trovi anche in sintonia con un cambio di prospettiva nello studio del significato lessicale.

Un *point de vue* semantico è sotteso alla celebre e già citata sopra (cap. I) affermazione di Franz Bopp sulla non disponibilità ad andare oltre il mistero delle radici (*Geheimniß der Wurzeln*) e, nello stesso tempo, da questa affermazione viene negato al metodo storico-comparativo.

La prospettiva che Bopp escludeva dalla ricerca era la prospettiva di una semantica ancora legata alle proprie origini semiologiche di teoria del segno piuttosto che del significato²⁴⁴, una semantica atta a interagire con l'etimologia filosofica. Il *point de vue* semantico che caratterizza il punto d'arrivo del percorso verso l'*étymologie-histoire du mot* è, invece, una prospettiva di semantica diacronica fortemente legata al procedere dell'indagine etimologica.

Dovremmo, quindi, guardare a questo punto d'arrivo e al momento iniziale di tale percorso come ai due poli dell'*étymologie-histoire du mot* e dell'*étymologie-origine*, caratterizzati rispettivamente dall'intera-

²⁴⁴ Su queste origini, cfr. AUROUX 1995; più in generale, sulle radici filosofiche delle tradizioni semasiologiche in Europa, si veda la sintesi di NERLICH 2001.

zione con un retrostante modello interpretativo fornito dallo studio del significato della parola e dal rifiuto di un retrostante modello interpretativo fornito dallo studio del significato della radice? Tale conclusione è suggerita dalle argomentazioni riportate sopra, ma, se troppo drasticamente enunciata, rischia di lasciare in ombra alcuni dei rari momenti di consapevolezza teoretica e metodologica nella prima indagine etimologica della linguistica storico-comparativa, i quali, da un lato, rivelano la presenza di un rapporto con la semantica anche agli albori dell'etimologia radicale dell'indoeuropeistica, dall'altro fanno scorgere all'interno della stessa indoeuropeistica delle origini le premesse per il futuro, progressivo orientarsi verso la storia della parola alla maniera indicata da Meillet. Sono significative al riguardo proprio le affermazioni sulla *Bedeutungslehre*, che non deve fornire indicazioni aprioristiche alla ricerca storica ma deve comunque interagire con l'*Etymologie als Formenlehre*, presenti nell'opera di Pott, il tradizionale punto di riferimento per la fondazione della scienza etimologica dell'indirizzo storico-comparativo (cfr. sopra, par. 1)²⁴⁵.

Come si è visto, per Pott neppure un'etimologia che si avvale prevalentemente del dato fonetico può sottrarsi al legame con un *point de vue* semantico, se quest'ultimo viene inteso non tanto come via per disvelare un 'mistero della radice', quanto come via per comprendere che l'*innere Seite* di una forma linguistica è costituita da un aspetto 'soggettivo', invariabile e rivelato dall'etimologia, e da un aspetto 'oggettivo', variabile e determinato dal rapporto con la realtà designata, e conseguentemente per spiegare la polisemia e la sinonimia, perché la variabilità dell'aspetto oggettivo rende ragione della polisemia, quando allo stesso significato etimologico corrispondono diversi contenuti designativi, mentre dalla soggettività e invariabilità del significato etimologico discende la sinonimia, quando il medesimo contenuto designativo è espresso da diversi significati etimologici.

²⁴⁵ Tradizionale e indiscusso punto di riferimento sì, ma poco esplorato per ciò che sta oltre la semplice, forte affermazione del valore della prova fonetica e che, nelle rispettive sintesi sulla ricerca etimologica, non omettono di indicare sia PISANI 1967, 81 s. n. 12, sia MALKIEL 1993, 12 ss. Vale ancora l'auspicio di MORPURGO DAVIES 1996, 253 n. 3: «L'opera di Pott meriterebbe di essere studiata molto più di quanto si sia fatto finora (la situazione sta però cambiando), ma effettivamente l'oscurità del suo stile agisce come deterrente»; lo testimonia il titolo di SCHMITT 2006. Un segnale di cambiamento è l'attenzione all'atteggiamento di Pott nei confronti della *Bedeutungslehre* in NERLICH-CLARKE 1997, 356 ss.

Il successivo orientarsi dell'etimologia verso la storia della parola corrisponderà allo spostarsi della prospettiva in cui si colloca il significato etimologico: da elemento centrale per l'interpretazione di polisemie e sinonimie radicali nell'ambito di un interesse ancora filosoficamente rivolto allo *Sprachzeichen* a punto di partenza di mutamenti semantici interpretabili come dovuti alla sua opacizzazione in diacronia.²⁴⁶

La 'radice' tra analyse subjective des sujets parlants e analyse objective des grammairiens

In questo percorso guidato dal *point de vue* semantico la *Wurzel* cui conduce la dissezione delle forme linguistiche, la radice depositaria del significato invariabile rivelato dall'etimologia, lascia spazio alla parola depositaria dei significati variabili determinati dagli usi storici e contestuali. Si compie, in questo modo, il rifiuto dell'astrattezza della radice a favore della concretezza della parola, un rifiuto che è un ulteriore fattore della differenziazione tra l'*étymologie-histoire du mot* e l'*étymologie-origine*.

La contrapposizione dell'astrattezza della *Wurzel* alla concretezza del *Wort* o della *Wortform* non è estranea neppure al prototipo ottocentesco dell'etimologia radicale, come rivelano le relative considerazioni nel luogo delle *Etymologische Forschungen* citato sopra (n. 59), e rischia di incrinare anche le certezze metodologiche di questo prototipo, apparendo quasi originaria premessa del futuro ripiegamento verso la storia della parola anche all'interno degli studi indoeuropeistici.

Una simile contrapposizione è presupposto dell'avversione nei confronti della 'radice' che, secondo Belardi, caratterizzava «un indirizzo di opinione» nell'Europa ottocentesca, con «prolungamenti nel Novecento», ed era «avversione contro l'idea che potessero esistere lingue nelle quali i segmenti lessicali minimi fossero non "parole" compiute ma "radici", o sia parti di parola, parti importanti quanto si vuole ma parti, al limite e oltre il limite magari della pronunciabilità», un'avversione sorta dall'incapacità di «trovare un posto per quelle altre "concretezze" che di concreto avevano le dimensioni della realtà mentale ma non quelle di una realtà sensibile autonoma come è quella di una parola pronunciabile per sé stante» (Belardi 2002a, I 257 s.).

²⁴⁶ Si veda al riguardo NERLICH 1992.

Questo orientamento sottrae la radice all'*analyse subjective des sujets parlants* e la riconosce come unità del *grammairien* e non come unità della *langue*; in tal senso, si spiega che il cambio di prospettiva dall'*étymologie-origine* all'*étymologie-histoire du mot* possa configurare lo spostamento dell'attenzione dall'unità del *grammairien* all'unità della *langue* e come l'affermarsi, nell'*analyse objective des grammairiens* rivolta alla diacronia, dell'unità la cui reale esistenza pare garantita dall'*analyse subjective des sujets parlants* propria della sincronia, come si è detto sopra in termini saussuriani.

‘In termini saussuriani’ si è detto, ma non in sintonia con ciò che traspare dall’insegnamento di Ferdinand de Saussure. La nozione di radice come unità d’analisi metalinguistica, che sia Bréal sia Saussure ricevono dalla tradizione boppiana²⁴⁷, per quest’ultimo non si dissolve nella tendenza uniformistica ad attribuirle la stessa estraneità all'*analyse subjective des sujets parlants* che suggeriscono le lingue moderne occidentali a segno fisso²⁴⁸:

«[[]] Il y a donc un sens qu’il faut tâcher [[]] d’acquérir avant de s’occuper de la morphologie des [[]] idiomes historiques sortis de l’indo-européen, c’est ce que j’appellerai le sens de la *forme indo-européenne*, de ce qui répond ou ne répond pas [[]] aux antiques modèles linguistiques légué[s] à notre race par [[]] ses premiers ancêtres [[]]

(Saussure in Angeli-Vallini 1990, 375).

Questo *sens de la forme indo-européenne* altro non è che un punto d’incontro tra l'*analyse objective des grammairiens* e l'*analyse subjective des sujets parlants* derivante, come si legge in CLG, 256, dal fatto che la radice è una realtà per la coscienza dei soggetti parlanti. Non sorprende tale posizione di Saussure, per il quale, come indica Vallini (2006, 193), la concretezza dell’unità del linguaggio articolato «scaturisce dall’essere “fatto di coscienza”, “fatto spirituale”, in quanto non dato in natura, ma scaturente dall’operazione di *démembrement des parties de la chaîne significative*».

²⁴⁷ Su questa tradizione, che notoriamente trae impulso dal modello di dissezione della parola fornito dai grammatici indiani, e sui suoi rapporti con le idee sulla radice della tradizione grammaticale di ambito semitico, si veda ROUSSEAU 1984.

²⁴⁸ Non manca di rilevarlo Belardi (2002a, I 268) ricordando che l’affermazione del Cours (SAUSSURE CLG, 256) sul fatto che la radice è una realtà per la coscienza dei soggetti parlanti è «da intendere: se e solo se i parlanti parlino una lingua nella quale a certe unità segniche spettò il ruolo funzionale di radici».

Diversamente è per Bréal, secondo il quale al centro dell'attenzione della grammatica comparata è la funzionalità della parola piuttosto che dei suoi elementi costitutivi e la cui posizione si colloca a pieno titolo sulla linea cui appartiene il punto d'arrivo additato da Malkiel:

«Les grammairiens indiens, aidés par un idiome d'une extrême transparence et stimulés par une prodigieuse sagacité, créèrent une sorte de chimie du langage. Ils ont décomposé les mots en leurs derniers éléments; ils ont noté l'action que les sons exercent les uns sur les autres; ils ont mesuré, avec une précision surprenante, la longueur relative des syllabes; ils ont dressé la liste des racines et celle des suffixes et déterminé la manière dont ces groupes phoniques se combinent ensemble. Mais c'est à la forme, bien plus qu'à la fonction des mots, qu'ils appliquèrent leur attention. [...]

Venons maintenant à la grammaire comparée telle qu'elle a été pratiquée en Europe depuis cinquante ans, [...]. Il n'est pas douteux qu'elle s'est toujours tenue bien plus près de la méthode indienne. [...]

Mais faut-il croire que la science que nous étudions consiste uniquement dans cette observation extérieure des formes du langage? [...] Nous ne le supposons point. Il ne faut pas que la description du langage humain nous fasse oublier l'homme, qui en est à la fois le principe et la fin, puisque tout, dans le langage, procède de lui et s'adresse à lui. [...]

[...]. Les mots n'existent qu'au moment où nous les pensons et les comprenons» (Bréal 1866, 66 ss.).

La questione, fondamentale per la consapevolezza metodologica dell'indoeuropeista, relativa al rapporto tra l'*analyse objective des grammairiens* e l'*analyse subjective des sujets parlants* nell'insegnamento ginevrino di Saussure concerne elementi come la radice o i suffissi, nell'insegnamento di Bréal al Collège de France, la parola.

CAPITOLO VIII
LE LOIS INTELLECTUELLES DU LANGAGE
DI MICHEL BRÉAL

1. LA SÉMANTIQUE TRA 'TRA STORIA E LINGUAGGIO'

«L'observation extérieure des formes du langage, telle que l'ont pratiquée les Indous, n'est donc que le commencement et la base de la grammaire comparative. Les faits que l'observation constate ont besoin d'être rapprochés du principe qui les a produits» (Bréal 1866, 71).

«[...], heureux si nous avons réussi à montrer, par un petit nombre d'exemples, quelle sera un jour, pour la connaissance des lois psychologiques du langage, l'importance de la *sémantique*» (Bréal 1883, 142).

Nell'epilogo della lezione *De la forme et de la fonction des mots* tenuta al Collège de France, Michel Bréal nel 1866 additava nell'individuazione di un principio esplicativo il punto finale del percorso metodologico della grammatica comparativa, affermando che «les faits que l'observation constate ont besoin d'être rapprochés du principe qui les a produits» (Bréal 1866, 71); quasi vent'anni dopo l'obiettivo della «connaissance des lois psychologiques du langage» proiettava anche il programma della semantica, scienza generale e insieme storica, verso la spiegazione dei fenomeni linguistici. Attraverso un analogo procedimento interpretativo, *grammaire comparée*, che Bréal denominava più volentieri *grammaire historique*²⁴⁹, e *sémantique* si collocavano

²⁴⁹ Cfr. BRÉAL 1868, 5 : «C'est ainsi que notre science va toujours se développant, en tendant de plus en plus à changer sa dénomination de grammaire comparée, qui peut prêter à des équivoques, contre son nom véritable, celui de grammaire historique».

là dove le formulazioni teoriche della *grammaire générale* (o *philosophique*) vengono sottoposte al vaglio di un'analisi scientifica dei fatti linguistici storici, dove «tout dissentiment entre la grammaire philosophique et la grammaire expérimentale doit conduire à des données nouvelles sur la nature du langage ou sur le développement de l'esprit humain»²⁵⁰; *grammaire comparée* e *sémantique* si collocavano entrambe, diremmo con le parole di un titolo di Tristano Bolelli (1949), 'tra storia e linguaggio'.

Tra storia e linguaggio la semantica di Bréal si trova non solo perché «concepita dal suo creatore come un capitolo della linguistica storica» (Leroy 1969, 61), secondo quanto si legge nella traduzione italiana del breve profilo di storia della linguistica pubblicato da Maurice Leroy negli anni sessanta del secolo scorso.

Tra storia e linguaggio la semantica di Bréal si trova anche perché modello di analisi linguistica sorto nell'area della convergenza fra la vecchia tradizione della *grammaire générale* e la nuova tradizione della *grammaire comparée*.

Tra storia e linguaggio la semantica di Bréal si trova soprattutto perché capitolo di una linguistica storica che nega il postulato naturalistico schleicheriano²⁵¹, in quanto basata su una diversa teoria del linguaggio, su una diversa risposta al quesito relativo alla natura della lingua.

Il carattere storico della *sémantique* trascende il suo essere un'indagine sui mutamenti di significato nelle parole, indagine che è, come la *grammaire comparée*, empiricamente fondata e insieme si propone un obiettivo di più generale interpretazione della natura di questi mutamenti.

La *sémantique* è storica non solo e non tanto nel senso etimologico con cui la qualifica di *historisch* appariva negli studi comparativi di

²⁵⁰ «En effet, ou bien les théories de la grammaire générale seront confirmées par l'examen scientifique des divers idiomes parlés sur la surface du globe, et alors les travaux des philologues seront la justification et la contre-épreuve de cette philosophie du langage; ou bien, sur certains points, il y aura désaccord entre les opérations de notre esprit, telles que la psychologie et la logique les décrivent, et les procédés du langage constatés par l'analyse philologique, et ce sera pour nous un avertissement de remonter jusqu'à l'origine de cette divergence et d'en trouver le principe. Une pareille recherche ne peut manquer d'être féconde, et tout dissentiment entre la grammaire philosophique et la grammaire expérimentale doit conduire à des données nouvelles sur la nature du langage ou sur le développement de l'esprit humain» (Bréal 1868, 7 s.).

²⁵¹ Sulla linguistica schleicheriana in Francia si veda il già citato DESMET 1996.

primo Ottocento al fine di metterne in rilievo la valenza non puramente filosofica (cfr. sopra, n. 42), è storica perché presuppone che quella più generale interpretazione debba avvenire attraverso l'esame dei processi che regolano il funzionamento e la variazione delle lingue intese come fenomeni storici e non separabili dai soggetti parlanti, seguendo in ciò la linea dell'antinaturalismo e dello psicologismo propri della seconda metà del secolo.

Di un siffatto programma l'analisi diacronica era parte essenziale, e a ragione in una pregevole monografia, nella quale la semantica appare come un filo che lega Bréal e Saussure, si attribuisce allo «spirito del tempo», con il doveroso richiamo a un giudizio di Luigi Rosiello (1967, 205), la «convinzione che solo in base ai mutamenti si potessero definire i caratteri peculiari e comuni dei sistemi linguistici» e si osserva come in questo «spirito del tempo» ricadesse «anche l'obiettivo manifestato dalla semantica di Bréal, di rintracciare alla base delle trasformazioni linguistiche delle costanti intellettuali comuni a tutte le lingue» (De Palo 2001, 201).

La diacronia, però, non esauriva il campo di osservazione di una *sémantique* che non era più riducibile a una semasiologia, allo stesso modo in cui la prospettiva diacronica non esauriva la possibilità di caratterizzare i *Prinzipien der Sprachgeschichte* di Hermann Paul, che Bréal (1887, 188) chiamava *Principes de linguistique* e situava nell'area della *sémantique* insieme con la *Vie des mots* di Arsène Darmesteter; lo ha mostrato Hans Aarsleff in un saggio di oltre trent'anni fa (Aarsleff 1981), spostando definitivamente la *sémantique* di Bréal dall'ambito ristretto di uno studio evolutivo dei significati a quello più ampio di una *linguistique générale*.

Certamente la *sémantique* si muove in questo ambito più ampio perché oltrepassa i confini del lessico di una lingua coinvolgendo i domini della sintassi e della morfologia e anche talora, contrariamente a un'opinione diffusa, il livello fonologico, almeno a giudicare da quanto l'analisi dei meccanismi di «extinction des formes inutiles» suggerisce circa possibili condizionamenti lessicali delle leggi fonetiche²⁵².

²⁵² «Partout où nous arrêtons nos yeux avec attention, nous voyons s'évanouir cette prétendue fatalité qui serait, nous dit-on, la loi du langage. Les lois phoniques ne règnent pas sans contrôle; elles ne sont pas plus en état de détruire un mot indispensable, ou simplement utile, qu'elles ne peuvent faire durer une forme superflue» (Bréal 1897, 108). Si veda anche sotto, par. 2.

Un esempio significativo di questo più ampio coinvolgimento del livello morfosintattico è costituito dal «principe de *contagion*», presentato nell'articolo del 1883 sulle *lois intellectuelles*, processi di mutamento linguistico piuttosto che semplicemente di mutamento semantico, e annoverato nell'*Essai* tra i fatti di ordine sintattico (cfr. Bréal 1883, 133 ss. e Bréal 1897, 221 ss.); questo meccanismo associativo «a pour effet de communiquer à un mot le sens de son entourage», come nel caso delle parole che diventano particelle negative «par leur association au mot *ne*», ed è alla base di mutamenti semantici, morfologici e sintattici descrivibili in termini di rianalisi e di grammaticalizzazione.

Alcune idee di Bréal rientrano a pieno titolo nella storia della nozione di grammaticalizzazione oggi al centro dell'interesse dei teorici del mutamento linguistico. Al punto di riferimento immediato, che è il contributo di Meillet del 1912, si può aggiungere il rinvio all'ipotesi boppiana dell'agglutinazione e alla difesa che ne forniva, in chiave uniformistica, Whitney, come anche a osservazioni di Condillac, di Tooke²⁵³, di Humboldt; è degno di nota un intervento che richiama le analogie tra certe riflessioni di Tooke e ciò che Bréal scriveva a proposito delle *idées latentes du langage* (Christy 2003). Questo tema comune a Bréal e a Meillet è conferma del legame che Tristano Bolelli amava intravedere e rilevare quando a Meillet guardava come al maestro della «scuola linguistica sociologica francese» (Bolelli 1979, 7 s.) ed è un filo evidente della 'filiera' che si riconosce nella storia della riflessione metodologica della *grammaire comparée* (Bologna 2012).

Soprattutto, però, la *sémantique* è *linguistique générale* perché l'indagine sui processi di mutamento semantico diviene veicolo per la conoscenza della vera natura del linguaggio verbale; quando, ad esempio, fattore di mutamento è l'analogia, quest'ultima appare «condition primordiale de tout langage»²⁵⁴.

La semantica di Bréal, come la contemporanea storia linguistica di Paul, si propone quale modello di analisi della *vie du langage*, secondo la metafora, non più intesa schleicherianamente, presente nel titolo della traduzione francese di un libro di un altro linguista generale antischleicheriano dell'epoca, traduzione di cui Bréal fu, forse, autore.

²⁵³ Su Whitney, cfr. sopra, n. 175 ; su Tooke, cfr. MANCINI 1995.

²⁵⁴ «Il faut donc regarder l'analogie comme une condition primordiale de tout langage: si elle a été une source de clarté et de fécondité, ou si elle a été une cause d'uniformité stérile, c'est ce que l'histoire individuelle de chaque langue peut seulement nous apprendre» (BRÉAL 1897, 86)

Quest'ultimo rimando è a William Dwight Whitney: Whitney e il suo interprete italiano Benvenuto Terracini, che Segre (1982, 453) ha definito «osservatore attento di tutte le proposte teoriche», sono punti di riferimento nelle riflessioni sull'individualità e la socialità del linguaggio affidate da Tristano Bolelli alle pagine di *Tra storia e linguaggio*.

Ma a quale linguistica generale si pensa, quando così si designa la *sémantique*?

Il rinvio alla tradizione della *grammaire générale* e a un'impostazione semiologica è il più immediato ed è legittimato da esplicitazioni dello stesso Bréal, per il quale «nos pères de l'école de Condillac», quando affermavano, «selon leur manière simple et honnête», che le parole sono segni, erano più credibili dei moderni sostenitori della definizione di lingua come organismo, «mot creux, mot trompeur» (Bréal 1897, 277); il passo relativo è tra i più citati dell'*Essai de sémantique* e compare anche nell'antologia che Tristano Bolelli cinquant'anni orsono dedicava ai suoi scolari (Bolelli 1965, 247).

Tale rinvio porta comunemente ad affermare che la *sémantique* è la rivisitazione di una *grammaire générale* razionalista alla luce dello studio empirico e storico²⁵⁵, che la *sémantique* rappresenta il momento di ricomposizione di un legame spezzato tra linguistica e speculazione filosofica²⁵⁶. Ciò avviene con una diffusa e quasi implicita tendenza a vedere il rinnovato legame nel fatto che dei principi generali ancora radicati nella vecchia tradizione divengono strumento esplicativo della storia linguistica, senza riconoscere veramente alla *grammaire comparée* non più schleicheriana dell'epoca un sostanziale apporto alla rifondazione di quei principi generali. In altre parole, il nodo che unisce la linguistica generale di Bréal alla *grammaire comparée* lascia in secondo piano la possibilità di scorgere un rapporto con la linguistica generale che della *grammaire comparée* costituisce lo sfondo.

Se l'altro nodo non s'intravede, l'aspetto della *sémantique* che maggiormente risulta visibile è l'impostazione semiologica²⁵⁷, tanto da suggerire anche affermazioni forti e quasi paradossali, come quella che attribuisce a Bréal, a differenza che a Saussure, «una semiologia senza semantica» a causa di una «mancata scoperta del significato»²⁵⁸.

²⁵⁵ Si vedano, ad esempio, AARSLEFF 1981, 119 e DESMET-SWIGGERS 1995, VIII.

²⁵⁶ Cfr., su questo punto, NERLICH 1993, 11.

²⁵⁷ Su questa impostazione, cfr. DE PALO 2001, 49 ss.

²⁵⁸ Cfr. GAMBARARA 1999, 43. Si veda anche DE PALO 2001, 86 ss., dove il confronto con Saussure è opportunamente spostato sul piano del riconoscimento della nozione sincronica di *valeur*.

Questa affermazione suggestiva e provocatoria è certamente adeguata a un'impostazione semiologica basata sul riconoscimento di un rapporto segnico tra linguaggio e realtà privo di qualsiasi aggancio con la natura storico-istituzionale e sociale della lingua.

Ma la semiologia di Bréal è veramente così lontana da quella di Saussure di cui abbiamo parlato sopra (cap. IV), nella quale si riconosce l'esperienza dello storicismo antinaturalista di Whitney illustrato da Rosiello (1992a)?

Non si può negare l'evidenza di un fondamento semiotico alla *sémantique* di chi sosteneva, nel luogo già citato sugli *Idéologues* (Bréal 1897, 277), che «les mots sont des signes: ils n'ont pas plus d'existence que les gestes du télégraphe aérien ou que les points et les traits (—) du télégraphe Morse», ma con altrettanta evidenza su questo fondamento semiotico si proietta il riflesso dell'orientamento storicista dell'epoca.

La *sémantique* rende palese questo riflesso quando il razionalismo di Bréal si confronta con tale orientamento attraverso la consapevolezza che la specificità della «logique du langage» discende dal carattere storico delle lingue e che, «le langage étant l'œuvre du peuple, il faut, pour le comprendre, dépouiller le logicien et se faire peuple avec lui» (Bréal 1897, 253); del resto, l'idea che il linguaggio appartenga alle «œuvres humaines» guida l'introduzione all'opera in cui Bréal riunisce in un disegno coerente i frammenti della sua *sémantique*.

È l'incontro con l'orientamento storicista dell'epoca, fedele a questa idea, che tende a spostare le *lois intellectuelles* da un piano razionalistico a uno psicologico: le *lois intellectuelles* descrivono meccanismi evolutivi psicologici ancorati al ruolo della volontà umana, non intesa come «volonté consciente et réfléchie» (Bréal 1897, 29)²⁵⁹, e al carattere storico delle lingue, quale si manifesta nella variazione linguistica, anche nella variazione regolata da fattori sociali; così, ad esempio, la *loi de répartition* rappresenta un processo che opera sulla variazione, «puisque notre intelligence recueille les mots de différents âges, de différents milieux» (Bréal 1897, 39).

Osservata in tale prospettiva, la semiologia di Bréal recupera tutta la sua dimensione di semantica del «langage-institution» e anche di semantica orientata verso l'uso dei parlanti e la funzione comunicativa del linguaggio, inserendosi a giusto titolo nel percorso che conduce alla

²⁵⁹ Sul concetto di «volonté humaine» secondo Bréal, cfr. DESMET-SWIGGERS 1995, 16 ss. e PUECH 2000.

fondazione di una pragmatica; ciò non sfugge a chi oggi cerca di ricostruire questo percorso²⁶⁰.

Interpretando in questo modo la collocazione della *sémantique* 'tra storia e linguaggio' non intendo affatto indicare una sorta di dualismo tra un Bréal legato alla tradizione della *grammaire générale* e un Bréal aperto alle sollecitazioni dello storicismo contemporaneo. Penso invece alla possibilità di intravedere, nell'incontro fra la nuova linguistica generale e questa tradizione nella sua *sémantique*, il riemergere di istanze che non erano ignote alla vecchia *grammaire générale*; Rosiello (1984) ha mostrato come all'interno di questa tradizione si possano individuare dei presupposti di continuità rispetto a sviluppi successivi²⁶¹.

Se la storia della linguistica necessita di rigide e coerenti mappe al fine di segnare i confini di percorsi disciplinari, la storia del pensiero linguistico si svela attraverso un inevitabile, frammentario richiamo a testimonianze del passato quando si affrontano temi fondanti della riflessione metalinguistica. La *sémantique* di Bréal è un frammento a cui guarda l'attenzione odierna al tema della «forme et fonction des mots», calata in un contesto epistemologico in cui s'intrecciano aspetti logici e cognitivi e istanze semiotiche e pragmatiche.

2. LA SÉMANTIQUE E LA SECONDA ARTICOLAZIONE

Proprio l'attenzione a questo frammento può fare riconoscere, nella voce ottocentesca che più di ogni altra ha posto il significato e i processi di mutamento semantico al centro dello studio del linguaggio verbale, anche le tracce di un interesse per l'interagire del significato con la seconda articolazione delle forme linguistiche, nonostante il programmatico rifiuto di trattare i mutamenti fonetici all'interno di una *sémantique* che si proietta sull'intero dominio della prima articolazione²⁶².

²⁶⁰ Si vedano, in particolare, i lavori di Brigitte Nerlich (cfr., ad esempio, NERLICH 1986, NERLICH 1992, NERLICH-CLARKE 1996) e uno degli interventi al *Colloque* organizzato in occasione del centenario dell'*Essai* (STANCATI 2000). Cfr. anche MORPURGO DAVIES 1996, 436; DE PALO 2001, 173 ss.; FORMIGARI 2001, 222.

²⁶¹ L'indicazione di Rosiello non è rimasta senza seguito: cfr. GRAFFI 1998.

²⁶² «Laissant de côté les changements de phonétique, qui sont du ressort de la grammaire physiologique, j'étudie les causes intellectuelles qui ont présidé à la transformation de nos langues» (BRÉAL 1897, 5 s.). Come a ragione osserva DESMET (1990, 151 n. 18), non si tratta, comunque, di un atteggiamento di rifiuto nei confronti della fonetica, ritenuta pur sempre necessaria ma insufficiente per la comprensione dei fenomeni linguistici.

La *science des significations* di Michel Bréal, scienza delle *lois intellectuelles* dell'evoluzione linguistica²⁶³, non è una semplice semiologia, ma è fondamentalmente studio di quell'intersecarsi di livelli di lingua che il significato delle parole disvela, in particolare quando al mutamento semantico corrisponde un mutamento di funzione grammaticale, una grammaticalizzazione. Lo sguardo è rivolto primariamente ai rapporti (morfo)sintattici quando, ad esempio, questo mutamento è spiegato con il *principe de contagion*, «qui a pour effet de communiquer à un mot le sens de son entourage» (Bréal 1897, 221: cfr. sopra, par. 1)²⁶⁴, prova evidente di come, alle origini della *grammaire comparée* della scuola francese, il processo di mutamento linguistico alla base di ciò che oggi comunemente si definisce grammaticalizzazione non mancasse di apparire nella sua natura di fenomeno indotto da interdipendenze sintattiche²⁶⁵:

«La contagion fournit, je crois, la véritable explication d'un fait de la langue française qui a beaucoup occupé nos grammairiens: le changement du participe passé passif en participe actif. Dans ces phrases: "J'ai reçu de mauvaises nouvelles, j'ai pris la route la plus directe", *reçu, pris*, ont aujourd'hui le sens actif, qu'ils doivent au voisinage de l'auxiliaire *avoir*. La preuve qu'ils ont le sens actif, c'est qu'en langage télégraphique je dirai: «Reçu de mauvaises nouvelles. – Pris la ligne directe.» Là est, si je ne me trompe, la raison de cette règle de non-accord qui a donné lieu à tant d'explications embarrassées. La vérité est que le participe, par contagion, est devenu actif. Il fait corps avec son auxiliaire (Bréal 1897, 224)».

Non diverso è l'orientamento quando, nel caso della *loi de survi-*

²⁶³ «En effet, c'est sur le corps et sur la forme des mots que la plupart des linguistes ont exercé leur sagacité: les lois qui président à la transformation des sens, au choix d'expressions nouvelles, à la naissance et à la mort des locutions, ont été laissées dans l'ombre ou n'ont été indiquées qu'en passant. Comme cette étude, aussi bien que la phonétique et la morphologie, mérite d'avoir son nom, nous l'appellerons la SÉMANTIQUE (du verbe σημαίνω), c'est-à-dire la science des significations» (BRÉAL 1883, 133).

²⁶⁴ L'importanza attribuita da Bréal alle relazioni sintagmatiche rispetto alla nozione di parola è bene illustrata da DE PALO (2001, 98 ss.).

²⁶⁵ Si vedano, su questa natura del mutamento morfosintattico e su un certo «riduzionismo lessicalista» nel filone di studi relativi alla grammaticalizzazione, le considerazioni di LA FAUCI (2007, 69) che anche attribuisce a Meillet la responsabilità di averne favorito la concezione «come processo di dispersione del significato e, talvolta, di usura della forma di parole intese come stelle fisse e enti lessicali». Anche all'interno del paradigma classico negli studi sulla grammaticalizzazione si tende a sottolineare sempre di più la necessità di un'attenzione al ruolo del contesto: cfr. HEINE 2002 e DIEWALD 2002.

vance, si osserva un processo riguardante la flessione, esempio del manifestarsi di categorie latenti²⁶⁶, proprie di quella «syntaxe intérieure» in cui si collocano le *idées latentes du langage* care a Bréal (cfr. Bréal 1868):

«Quand une flexion, soit sous l'action des lois phoniques, soit par quelque autre cause, vient à disparaître, il ne s'ensuit pas qu'elle va cesser d'exister pour l'esprit. Elle se maintient pour celui-ci encore longtemps, grâce à la tradition, grâce à la place que le mot occupe dans la phrase, grâce aussi à certaines comparaisons que fait instinctivement notre mémoire avec des constructions analogues. Cette survivance de la flexion n'est pas une chose indifférente, ni sans influence sur la syntaxe. [...]

Il n'est point permis de dire, par exemple: "Vous savez que je vous ai toujours respecté et porté une vive affection".

D'où vient cette défense? Elle vient de la survivance, au fond de notre esprit, d'une déclinaison matériellement abolie. L'idée du datif, qui continue d'exister chez nous, ne permet pas le mélange avec l'accusatif, quoique, dans l'exemple présent, celui-ci soit le même. [...]

Le datif continue de se faire sentir quand nous disons: "Accorde-moi ta protection, donne-toi du repos, ne nous faisons pas d'illusions, n'allez pas vous chercher des regrets".

L'accusatif existe pareillement. Il y aurait quelque chose de blessant pour notre syntaxe intérieure à dire en une seule phrase: «Où se sont cachés, qui a dispersé nos amis?» (Bréal 1897, 55 ss.).

Questi sono esempi di un procedere che conferma l'ormai condivisa opinione che le *lois intellectuelles* siano più latamente leggi del mutamento linguistico e non restrittivamente leggi del mutamento semantico e che questa scienza del significato non sia una semplice semantica lessicale²⁶⁷, opinione per lo più avvalorata con il rinvio al giudizio dei contemporanei, oltre che con la constatazione del fatto che secondo Bréal (1897, 307) i *Prinzipien der Sprachgeschichte* (per lui

²⁶⁶ Cfr. WHORF 1945, 2: «A covert category is marked, whether morphemically or by sentence-pattern, only in certain types of sentence and not in every sentence in which a word or element belonging to the category occurs».

²⁶⁷ Così si sottolinea che «Bréal's concept of semantic change was a wide one, including the study of morphological and syntactic change» (NERLICH 1991b, 373) e che il termine *sémantique* «subit un élargissement de sens dans (certains passages de) l'*Essai*: il ne désigne plus alors l'étude du sens des éléments lexicaux, mais renvoie à l'analyse du contenu de tous les éléments langagiers, lexicaux et grammaticaux» (SWIGGERS-VAN HOECKE 1990, 669).

Principes de linguistique: cfr. sopra, par. 1) di Hermann Paul sono un libro di semantica; in particolare, gli interpreti odierni sono soliti ricordare il giudizio di Thomas (1898, 178), secondo cui la *sémantique* di Bréal «nous apparaît moins comme une science distincte que comme une certaine façon d'entendre et d'étendre la linguistique».

Christy, discutendo alcuni luoghi in cui Bréal presenta considerazioni analoghe a quelle contenute nel passo appena citato, vi osserva il riferimento a «a process which involves the convergence of outer with inner form, the conformity of words and their distribution with the aggregate of 'memory traces' which collectively define and delimit semantic values within the linguistic system» (Christy 2003, 243), sottolineando anche come tale processo possa di per sé favorire l'alterazione fonetica, insieme a quella semantica, dei segni linguistici, nonostante che gli effetti del mutamento fonetico sembrino accelerare l'oblio di significati originari²⁶⁸. L'*action des lois phoniques* non appare primariamente considerata nella riflessione metalinguistica di Bréal²⁶⁹, che definiremmo rivolta al dominio della prima articolazione utilizzando una terminologia successivamente sorta nell'ambito della scuola francese (Martinet 1949). Eppure non manca una qualche proiezione verso le *lois phoniques* nella *sémantique* attenta all'intero dominio della prima articolazione, in quel 'certo modo di intendere ed estendere la linguistica', come lo definì Thomas, che caratterizza l'opera di chi rappresenta il punto di partenza della trafilata metodologica riconoscibile nella storia della *grammaire comparée*.

Vi è, in primo luogo, un costante, implicito riferimento metodologico alle *lois phoniques* nel procedere dell'indagine sulle *lois intellectuelles*, due denominazioni che si richiamano a vicenda, pur nell'apparente divergenza che deriva dall'interpretazione corrente delle prime secondo il modello neogrammatico:

«Pour mettre de l'ordre dans cette recherche, j'ai rangé les faits sous un certain nombre de *lois*: on verra plus loin ce que j'entends par *loi*, expression qu'il ne faut pas prendre au sens impératif. Ce ne sont pas non plus de ces lois sans exception, de ces lois aveugles, comme sont, s'il

²⁶⁸ Sull'idea di grammaticalizzazione quale appare dagli scritti di Bréal, cfr. anche un precedente contributo di CHRISTY (2000).

²⁶⁹ Anche il confronto con l'orientamento dei neogrammatici induce a sottolineare che uno degli aspetti della diversa prospettiva di Bréal è «subordonner l'aspect formel à la dimension sémantique du langage, cette dernière dimension subsumant d'ailleurs l'appareil grammatical d'une langue» (SWIGGERS-DESMET 2000, 197).

faut en croire quelques-uns de nos confrères, les lois de la phonétique. J'ai pris soin, au contraire, de marquer pour chaque loi les limites où elle s'arrête. J'ai montré que l'histoire du langage, à côté de changements poursuivis avec une rare conséquence, présente aussi quantité de tentatives ébauchées, et restées à mi-chemin» (Bréal 1897, 6).

Entrambi i tipi di leggi rientrano in un'unica definizione, che avvicina la *loi* alla *tendance*, termine frequente nel metalinguaggio della tradizione francese dopo Bréal, in particolare nel metalinguaggio di Antoine Meillet²⁷⁰:

«Nous appelons *loi*, prenant le mot dans le sens philosophique, le rapport constant qui se laisse découvrir dans une série de phénomènes» (Bréal 1897, 11),

anche le leggi che l'«assioma di Osthoff» sembra sottrarre a una siffatta definizione:

«*Les lois de la phonétique sont fatales, sont aveugles.*

On rapporte ordinairement à M. Osthoff cet axiome, quoique bien antérieurement Schleicher eût déjà dit quelque chose de semblable. [...].

Que faut-il penser de cet axiome?

Si le savant professeur de Heidelberg s'était contenté de dire que ces lois sont constantes, attendu qu'elles sont l'effet de nos habitudes, et que nos habitudes, quand rien ne vient les contrarier, se manifestent d'une manière régulière et uniforme, il eût émis un principe incontestable. Mais nous ne pensons pas que ces lois soient ni fatales, ni aveugles.

Les changements phoniques partent d'une personne. Quand ils ne trouvent pas d'accueil, ils restent sans effet et sont vite oubliés» (Bréal 1898, 1).

Assai significativamente a queste parole segue la testimonianza di un'idea delle leggi fonetiche, da più parti qualificata come intellettualista o mentalista²⁷¹, che riduce lo scarto tra queste e le *lois intellectuelles*: secondo Bréal la causa prima del mutamento fonetico risiede «dans l'intelligence, dans le cerveau», perché «le mot est une sorte d'image vocale imprimée dans la mémoire et dont la reproduction plus ou

²⁷⁰ Su *loi* e *tendance* per Meillet, cfr. AUROUX 1988, 46 ss.

²⁷¹ Si vedano, ad esempio, NERLICH 1991a, 53; DESMET-SWIGGERS 1995, 334; DOVETTO 2007, 393. DE PALO (2001, 213 ss.) anche discute il ruolo del confronto con le leggi del mutamento semantico nell'ambito del dibattito coevo sulle leggi fonetiche.

moins complète est confiée à nos organes» (Bréal 1897, 7). Inoltre, le stesse *lois intellectuelles* sono comparabili alle *lois phoniques*, in quanto anch'esse descrivono concreti processi evolutivi, sul piano sia della semantica lessicale sia della morfologia e della sintassi, e rendono ragione di mutamenti linguistici che sono fatti storici, così come il mutamento fonetico è un «fait historique, n'ayant ni plus ni moins que les autres faits historiques le caractère de la fatalité» (Bréal 1898, 2)²⁷².

In secondo luogo, il riferimento all'*action des lois phoniques* evocata nel passo sulla *loi de survivance* citato sopra non viene meno quando l'indagine sugli effetti delle *lois intellectuelles* si trova a constatare l'interagire del mutamento semantico con quello fonetico.

Nel passo seguente l'interpretazione di Bréal indica un condizionamento del cambiamento fonetico da parte del significato lessicale in caso di polisemia (*polysémie*, termine per il quale si è soliti ricordare Bréal come onomaturgo²⁷³):

«Il est si vrai que la bifurcation des sens peut d'un mot en faire deux ou plusieurs, que les changements grammaticaux qui modifient l'un épargnent l'autre. Le verbe latin *legere* change son *e* en *i* dans les composés: *eligere*, *colligere*. Mais quand il signifie «lire», il garde son *e*: *perlegere*, *relegere*» (Bréal 1897, 159).

Subito dopo, l'osservazione di un tale condizionamento è estesa a fenomeni di ordine morfologico e se ne riconosce la causa nel fatto che «les règles grammaticales s'entretiennent par l'usage» e che «le mot, en son sens détourné, étant d'une époque postérieure, s'est dérobé à la règle» (Bréal 1897, 159 s.).

Se qui è la polisemia il fattore che determina il richiamo a una possibile interazione tra prima e seconda articolazione, altrove è la sinonimia a suscitare una riflessione analoga, a proposito del riassetto che nasce da un rapporto sinonimico tra parola base e parola derivata in

²⁷² Il parallelismo tra le *lois phoniques* e le *lois intellectuelles* si può accostare al parallelismo intravisto nel modo stesso di intendere la *phonétique* e la *sémantique* da PUECH (2000, 144). A proposito della nota dell'*Essai* (BRÉAL 1897, 9 n. 1) in cui il termine *sémantique* viene opposto a *phonétique*, Puech osserva che questa può anche essere interpretata come un confronto tra l'indagine fonetica sperimentale che fa vedere la strutturazione del materiale fonico e l'indagine semantica che porta alla luce i meccanismi psicologici che strutturano il semantismo delle lingue.

²⁷³ Si vedano, ad esempio, NERLICH 2000 e DE PALO 2001, 96 e 115 n. 52; entrambe ricordano l'esistenza di precedenti terminologici nella storia del pensiero linguistico.

casi in cui il mutamento fonetico sembra insidiare la sopravvivenza della prima:

«Y a-t-il des extinctions de mots ou de formes qui soient imposées par la phonétique? On l'a soutenu maintes fois. Cependant, quand nous voyons combien l'instinct populaire est peu embarrassé pour sauver ce qu'il tient à ne point perdre, on se prend à douter de cette prétendue nécessité. S'il y avait un mot qui fût menacé de disparition dans le passage du latin au français, c'était le mot *avis*, "oiseau". Et cependant, voyez avec quelle aisance il s'est maintenu et s'est multiplié, sous les formes *oiseau* (*avicellus*), *oie* (*avica*, *auca*), *oison* (*aucio*). S'il s'agit d'un verbe, le fréquentatif vient prendre la place de la forme simple: *preme-re*, *pellere* auraient eu peine à se faire admettre en français; mais nous disons *presser*, *pousser*. Le verbe *flare* donnait peu de chose: mais on a pris les composés comme *sufflare*, "souffler", *conflare*, "gonfler"» (Bréal 1897, 107).

Anche in questo caso l'*action des lois phoniques* incontra il piano dei rapporti semantici, che inducono a valutarne gli effetti non come puramente legati al determinismo dei processi articolatori, ma come interagenti con gli effetti dei meccanismi con cui si manifesta l'azione delle *causes intellectuelles* dell'evoluzione linguistica, in particolare di quei meccanismi che producono l'estinzione delle forme inutili:

«L'extinction des formes inutiles ne doit pas seulement s'entendre de celles qui, ayant existé durant un temps plus ou moins long, sont sorties de l'usage, mais encore des formes qui, ayant virtuellement des droits à l'existence, n'ont jamais été réalisées. On comprend que ce soit ici le règne de l'hypothèse. Néanmoins cette sorte d'infanticide verbal a sa place dans l'histoire du langage» (Bréal 1897, 101)

e sono responsabili di un 'infanticidio verbale' non interamente imputabile al mutamento fonetico.

Le *lois intellectuelles* sono «plutôt d'ordre psychologique» (Bréal 1897, 9) e, pertanto, leggi generali, oltre che leggi la cui azione si manifesta nella storia delle lingue. Al centro della *sémantique* di Bréal si trovano questi meccanismi psicologici, ed è con lo sguardo rivolto ad essi che vengono considerati alcuni di quei *changements de phonétique* programmaticamente esclusi dall'analisi perché di pertinenza della *grammaire physiologique*.

In tale prospettiva, un mutamento fonetico come la metaforia è inserito nell'ambito d'azione del meccanismo di rianalisi che caratte-

rezza la *loi intellectuelle* della *fausse perception*. Da questo meccanismo psicologico discende un'analisi della parola che è falsa «au point de vue de l'histoire, mais au point de vue de l'histoire seulement» (Bréal 1897, 63); è il caso del processo di rianalisi di desinenze, che si verifica quando alcune parole sono segmentate erroneamente (Bréal 1897, 62 ss.), ed è anche il caso della 'falsa percezione' di una funzione morfologica attribuibile a fatti fonologici:

«Nous venons de voir que la perte d'une désinence peut ajouter à la valeur significative de ce qui survit. Les phénomènes bien connus de l'*Umlaut* et de l'*Ablaut* tirent de là la plus grande partie de leur importance.

On sait que la différence de voyelle entre *man* et *men*, entre *Vater* et *Väter* n'est nullement primitive, mais que "l'adoucissement" de l'*a* en *e* ou en *ä* est dû à l'influence d'une syllabe finale autrefois présente, mais plus tard emportée par l'usure du temps. Cette différence de voyelle suffit pour distinguer le pluriel du singulier. Elle a même d'autant plus de valeur qu'elle est seule aujourd'hui à marquer un important rapport grammatical. Cette façon de marquer le pluriel, si elle avait pu être introduite partout, aurait eu le mérite de l'élégance et de la brièveté» (Bréal 1897, 65).

Il punto di vista diacronico rivela chiaramente che la *loi intellectuelle* della 'falsa percezione' viene a interagire con gli effetti della *loi phonique* che soggiace alla metaforia, trasformandoli in effetti di ordine morfologico, e, sempre in tale prospettiva, Bréal si trova a estendere questa interpretazione all'apofonia, che, tuttavia, è fenomeno non comparabile se gli si riconosce una natura di per sé morfologica:

«On ne peut penser à la différence entre *man* et *men* sans songer aussitôt à la différence qui existe dans la conjugaison entre les divers temps de certains verbes: *sing*, *sang*, *sung*. Là aussi le sentiment présent de la langue n'est point d'accord avec l'histoire. Il semble que cette variété de voyelles ait été inventée exprès pour marquer la variété des temps. Cependant il n'en est rien: en remontant de quelques siècles en arrière, on constate qu'elle n'est qu'un accompagnement d'autres exposants, lesquels sont les exposants significatifs et véritables. La diversité des voyelles est produite par des raisons secondaires, raisons d'accentuation ou de contraction. Mais le sentiment suggéré par la langue moderne, c'est que le changement d'*i* en *a* est destiné à indiquer le prétérit, que le changement de l'*i* en *u* est fait pour marquer le participe. N'étant pas significatif à l'origine, ce changement de voyelle est devenu significatif. Peut-

être même y a-t-il entre cet avènement à la signification et la chute de l'appareil flexionnel une connexion plus intime, car on peut soupçonner que le peuple ne laisse tomber ce qui lui est utile que s'il sent déjà par devers lui qu'il a le moyen de le remplacer» (Bréal 1897, 65 s.).

Si scorge qui un'adesione all'idea dell'*Ablaut* quale fenomeno in origine soltanto fonetico, divenuto morfologico secondariamente²⁷⁴.

A questa adesione non pare estranea l'attitudine di Bréal a cercare dei punti d'incontro fra il procedere evolutivo della lingua sul piano della seconda articolazione e i processi mentali che presiedono ai mutamenti semantici e morfologici, attitudine rivelata dagli esempi addotti sopra, come pure dalla sua concezione del mutamento fonetico, dalla quale discendono le parole seguenti:

«Il n'est donc pas exact de dire que le changement de prononciation atteint les organes avant d'atteindre les mots» (Bréal 1898, 7).

È l'affermazione di una voce ottocentesca che non esclude del tutto la fonetica dal raggio d'azione di una linguistica che guarda in primo luogo alle unità significative della lingua e ai loro rapporti sintagmatici.

²⁷⁴ Per una descrizione del dibattito ottocentesco su questo tema, si veda la bibliografia citata sopra, n. 37.

CAPITOLO IX

ETIMOLOGIA E RICOSTRUZIONE CULTURALE

1. LA PALEONTOLOGIA LINGUISTICA DI ADOLPHE PICTET FRA REALTÀ E IRREALTÀ SCIENTIFICA

Se la prassi ricostruttiva in linguistica è al centro della riflessione sul rapporto che intercorre fra realtà scientifica e realtà oggettuale (Ambrosini 1976), a maggior ragione lo è quella prassi ricostruttiva paleontologica per definizione volta alla ricerca di una realtà oggettuale preistorica.

Come ribadì Pisani introducendo i lavori di un Convegno dedicato alla paleontologia linguistica, il senso di questi studi è dato dalla natura stessa della lingua, che «ha la sua base nelle condizioni fisiche e psichiche nonché storiche degli individui, le quali bisogna dunque tenere ben presenti se vogliamo renderci conto dell'avverarsi della lingua come ἔργον dall'ἐνέργεια dei parlanti» (Pisani 1977, 16). Il fondamento della ricostruzione linguistica paleontologica, anche quando essa si ponga come oggetto un illusorio dato materiale e segua vanamente le tracce della possibile *Urheimat* di una remota unità culturale, è l'innegabile nesso tra lingua e cultura o, per meglio dire, tra la lingua e l'*ethnisme* saussuriano (Saussure *CLG/E*, n° 3195 ss.). Questo luogo comune del nesso lingua e cultura, che di solito si accetta, senza peraltro andare oltre una generica ma nello stesso tempo essenziale constatazione²⁷⁵, riecheggia, ovviamente dopo l'esperienza sociologica della linguistica, il pensiero di Humboldt sul legame tra attività spirituale e fatto creativo linguistico, e proprio un'idea humboldtiana contribuisce oggi alla realtà scientifica della ricostruzione di cultura indoeuropea, determinando nel contempo una realtà oggettuale, che è costituita da

²⁷⁵ Tale constatazione non deve tuttavia prescindere dalla consapevolezza che «con la lingua, si trasmettono *anche* certi valori culturali: ma prioritaria è la trasmissione di un'organizzazione del dire – logica o linguistica che la si voglia chiamare» (AMBROSINI 1978, 27).

concordanze funzionali; interesse sempre maggiore viene, infatti, rivolto alla *innere Sprachform* ereditaria (cfr. Belardi 1976, 96; Knobloch 1977, 19; Campanile 1979, 182) e al significato descrittivo (cfr. Lazzeroni 1998, 5 ss.) come oggetto reale della moderna indagine linguistica culturale. Questa indagine opera con strutture semantiche a ogni livello, anche a quello sintattico, comparando i testi senza più privilegiare gli atomistici confronti lessicali, etimologicamente condotti, cari ai tentativi ottocenteschi²⁷⁶, e soprattutto tende a circoscrivere il proprio campo limitandosi alla ricerca di una cultura intellettuale, nella consapevolezza che una cultura materiale indoeuropea non è per il linguista realistico obiettivo di ricostruzione (Durante 1977, 61; Campanile 1977, 11 e 1981, 15 ss.). Il concetto stesso di 'indoeuropeo' nella nuova prospettiva si sottrae al rischio di irrealtà, in quanto i risultati della ricostruzione così intesa implicano, sì, l'idea di comunità linguistica, ma non necessariamente sono legati a una immagine determinata della lingua in questione, protolingua schleicheriana o *Sprachbund* prodotto di convergenze dialettali o uno fra più tipi ricostruibili di indoeuropeo (Campanile 1981, 17); si può dire in questo caso che la realtà scientifica di una indagine metodologicamente orientata non si trova a collidere con una irrealtà oggettuale.

Se, dunque, la moderna ricostruzione culturale indoeuropea suggerisce queste riflessioni sul proprio status di scienza realisticamente fondata, vorremmo chiederci, da un punto di vista storiografico, quale sia la posizione fra realtà e irrealtà scientifica dei primi tentativi ottocenteschi.

Particolarmente ricco di valore documentario al riguardo è il «quadro un poco idillico» (Terracini 1949, 21²⁷⁷) delle *Origines indoeuropéennes* di Adolphe Pictet (1859-1863). Proprio recensendo la seconda edizione di quest'opera, rivelatrice di un pensiero che amava muoversi ai confini dell'immaginazione e della scienza, Saussure ebbe a porsi il quesito della necessità dell'ipotesi etnica indoeuropea (Saussure 1878, 395 ss.); la sua risposta al quesito era positiva, anche se

²⁷⁶ Si riconosce nelle premesse metodologiche della nuova prassi ricostruttiva quella «dimensione processuale» auspicata da AMBROSINI (1974 e 1976b, 138).

²⁷⁷ Cfr. anche DEVOTO 1962, 59: «Il Pictet ha elaborato un materiale immenso, ma si è lasciato prendere la mano dalla tendenza a moltiplicare le connessioni etimologiche, a credere di aver raggiunto il punto di partenza della civiltà umana in generale, a tracciare un quadro idillico dell'età dell'oro, di cui il mondo indeuropeo localizzato nella Battriana era testimonianza». CREVATIN (1980, 94) accenna a «concezioni che risalgono alla visione paradisiaca e provvidenziale del Pictet».

i tentativi di cui le *Origines* costituivano l'esempio più attraente rivelavano mancanza di misura nel voler stabilire la natura dell'*ethnisme* primitivo (cfr. Saussure *CLG/E*, n° 3205 ss.²⁷⁸). Si può cercare nella costruzione di Pictet una struttura metodologica – in ultima analisi, una realtà scientifica – dietro le esagerazioni e le mistificazioni che possono far apparire l'inadeguatezza del metodo assenza di metodo e, quindi, irrealtà scientifica; tale struttura risulta irrilevante nel pur benevolo giudizio di chi si limita a riconoscere a Pictet in ogni caso il merito di avere raccolto da ogni parte e ordinato il materiale (Windisch 1920, 268).

Vorremmo soffermarci a scopo esemplificativo soprattutto sulle pagine delle *Origines* dedicate alla ricostruzione di fatti indoeuropei qualificabili come ideologico-sociali, vale a dire attribuibili a quella cultura la cui manifestazione verbale è intrinseca ed ha carattere di maggiore necessità rispetto alla esplicazione verbale dei fatti materiali²⁷⁹. Dal punto di vista metodologico, queste pagine non differiscono essenzialmente dai capitoli che contengono il quadro etnografico e geografico e la descrizione dell'*habitat* materiale, ma costituiscono un primo, consapevole tentativo di sistemazione nel settore della ricostruzione culturale in cui oggi riconosciamo la competenza del linguista come «presupposta dall'oggetto stesso della ricerca» (Campanile 1981, 17).

Per il metodo lessicalistico di ricostruzione culturale già indicato da Adalbert Kuhn (Kuhn 1850²⁸⁰), che Pictet adotta con lo scopo di «réunir, et compléter [...], l'ensemble des résultats obtenus» (Pictet 1859, VI), la competenza del linguista era semplicemente in quello spazio ristretto in cui, nel singolo dato lessicale ricostruito, si credeva di cogliere un rapporto immediato tra la parola dotata di significato di una lingua primitiva e la cosa. Rispetto alla grammatica comparata coeva, essenzialmente fonomorfologica, l'indirizzo paleontologico del-

²⁷⁸ Si veda anche SAUSSURE *CLG/E*, n° 3209: «L'ouvrage de Pictet est le plus considérable essai de ce genre; a provoqué le nom de *paléontologie linguistique* pour la science qu'il inaugurerait. L'œuvre est ruinée, mais il en reste des colonnes que nous pouvons saluer». Sui rapporti di Saussure con Pictet e la sua opera, si veda JOSEPH 2012, 147 ss.; VALLINI 1983 e JOSEPH 2003 indagano il legame tra linguistica ed estetica in PICTET 1856.

²⁷⁹ Cfr. PICTET 1863, 325 ss. I riferimenti sono alla prima edizione dell'opera, di cui esiste, in tre volumi, una *Deuxième édition, revue et augmentée*, postuma (Paris, Sandoz et Fischbacher, 1877), senza variazioni metodologiche.

²⁸⁰ La prima versione dell'articolo di Adalbert Kuhn, pubblicato nel primo volume delle «Indische Studien» edita da Albrecht Weber, era apparsa come «Osterprogramm des Berliner Realgymnasiums» nel 1845. Sul metodo lessicalistico, cfr. CAMPANILE 1981, 11 ss.

l'indoeuropeistica si poneva come autonomamente motivato attraverso la valorizzazione del contenuto semantico inerente a quei termini che sono immagini delle cose, «qu'ils expriment par un sens caractéristique, et non pas seulement par un son arbitraire» (Pictet 1859, 6). Per la ricerca etimologica, che Pictet vuole in funzione dello studio etnologico,²⁸¹ è, dunque, primario un recupero della dimensione semantica, quale sarà indicato nel programma di Bréal, ma di un'indifferenziata dimensione semantica.

Dato che l'attenzione è rivolta al rapporto semantico designativo, perché con il rapporto tra parola e cosa s'identifica il *sens caractéristique* di cui parla Pictet²⁸², il confronto è tra singole unità lessicali, che sono i fossili del linguista:

«Il en est de ceci exactement comme de la paléontologie, quand, à l'aide d'ossements fossiles, elle parvient non-seulement à reconstruire un animal, mais à nous mettre au fait de ses habitudes, de sa manière de se mouvoir, de se nourrir, etc. Car les mots durent autant que les os; et, de même qu'une dent renferme implicitement une partie de l'histoire d'un animal, un mot isolé peut mettre sur la voie de toute la série d'idées qui s'y rattachaient lors de sa formation» (Pictet 1859, 7).

Solo accettando consapevolmente il principio della differenziazione del contenuto semantico in significato e designazione, la ricostruzione culturale potrà in seguito comparare unità più ampie, identificando in queste ultime le diverse combinazioni di significati rispetto all'unica realtà oggettuale designata, che è in genere una realtà ideologica (cfr. Durante 1977, 61 s.; Campanile 1983b), e potrà riconoscere la vera competenza del linguista non nel contenuto designativo di un lessema ricostruito, bensì nel rapporto che unisce una serie di significati di lingua relativamente all'unica, presunta possibilità di designazione. Per Pictet il contenuto designativo del singolo termine si oggettiva ogni volta in elemento di cultura indoeuropea, sia che si tratti di uno dei dati che andrebbero valutati nello schema di organizzazione intellettuale rivelato dal confronto di strutture semantiche e che,

²⁸¹ L'avvio immaginifico dell'opera è la pittoresca testimonianza dell'entusiasmo di un'epoca nei confronti della nuova scienza linguistica: «[...] il a fallu [...] qu'une science de nouvelle date, la linguistique comparée, vint éclairer ces obscurs problèmes d'un jour inattendu» (Pictet 1859, 4).

²⁸² Questo aspetto è illustrato in G. PORCARI, *A proposito del metodo lessicalistico: Sens caractéristique e ricostruzione culturale*, tesi di laurea inedita, Università degli Studi di Milano, a. a. 2012-2013.

pertanto, costituiscono ormai l'oggetto reale della paleontologia linguistica, sia che si tratti di un dato materiale:

«Lorsque l'on a réussi, par ces divers procédés de la critique comparative, à constater l'existence d'un mot arien, c'est-à-dire d'un mot qui doit avoir appartenu à la langue primitive de la race, il reste à rechercher son origine, sa racine, son sens propre, son étymologie, car c'est là le point le plus important pour la paléontologie linguistique. Cette importance, il est vrai, n'est pas la même pour toutes les classes de mots; mais elle est grande, surtout, quand il s'agit des termes relatifs à la culture sociale, morale ou religieuse, car en nous révélant l'idée qui l'a fait naître, le mot nous initie par quelque côté à la vie même des anciens Aryas. Et lors même qu'il n'est question que de quelque objet matériel ou de quelque être de la nature animée, il est intéressant de voir par l'effet de quelles impressions spontanées les hommes des temps primitifs ont imposé des noms à toute chose. Rien n'est plus propre à caractériser le génie des races que cette création à la fois instinctive et libre de leur premier vocabulaire. C'est prendre, en quelque sorte, sur le fait une des opérations les plus curieuses de l'esprit humain» (Pictet 1859, 19 s.).

Il passo appena citato introduce nello spirito di un'opera che respirava ancora il clima di entusiasmo e di illusioni glottogoniche nei confronti dell'indagine etimologica, rivelando quella dipendenza dall'indoeuropeistica 'tradizionale' di cui oggi il concetto di paleontologia linguistica è andata liberandosi (cfr. Knobloch 1977, 19). Si ha qui un chiaro esempio dell'idea di un'etimologia «meta-descrittiva», quale «scoperta della descrizione originaria, cioè dell'originaria articolazione e denominazione del mondo dell'esperienza», idea humboldtiana che informa l'etimologia lessicale fondata da Pott (Vallini 1980, 214), e pertanto un chiaro esempio di come, pur attraverso vie differenti, tanto la moderna prassi di ricostruzione culturale quanto la vecchia paleontologia linguistica si riconnettano al pensiero di Humboldt.

Presupposto di quella dipendenza e, in definitiva, della struttura metodologica dell'opera era la convinzione che fosse lecito proiettare nella preistoria i risultati di una scienza storica, quale l'indagine linguistica comparativa voleva essere, pur nell'ovvia consapevolezza dei limiti di una tale proiezione²⁸³:

²⁸³ La linguistica ha continuato a porre attenzione a un necessario rapporto metodologico tra indagine storica e preistorica: «Diverso è il grado di certezza, di complessità

«Mais dans tout cela, il ne saurait être question d'histoire proprement dite, et il faudra souvent se contenter d'inductions plus ou moins vagues sur les points qui nous intéresseraient le plus» (Pictet 1859, 9 s.).

Si tratta di un procedimento euristico dal noto verso l'ignoto, dunque, che rimanda al medesimo «modello conoscitivo» alla base della scienza di Cuvier (Ginzburg 1979, 83), dalla quale per l'appunto la paleontologia di Pictet mutuava la propria metafora naturalistica, e, veicolo di tale conoscenza indiziaria, di un metodo etimologico che già ai contemporanei appariva debole²⁸⁴.

Il metodo etimologico che guida questa ricostruzione di *origines* si realizza nell'esame comparativo-onomasiologico delle voci appartenenti ai campi semantici culturalmente significativi. Il risultato è una specie di compendio delle conoscenze lessicali acquisite dall'indoeuropeistica di allora, per il cui aspetto genealogico Pictet, con un attacco contro l'organicismo²⁸⁵, trovava giustificazione teoretica nel principio dell'arbitrarietà del segno²⁸⁶:

«les langues sont incontestablement un produit de l'esprit humain, produit instinctif, il est vrai, mais en aucune façon purement aveugle. Le rapport qui lie les sons articulés aux idées qu'ils expriment est d'une tout autre nature que celui des formes végétales ou animales aux êtres invisibles qu'elles révèlent; car, en tant que signe de la pensée, le son n'a essentiellement qu'une valeur arbitraire toutes les fois qu'il n'est pas imi-

dei problemi, di audacia e, si può ben dire, di immaginazione che richiedono le soluzioni: ma comune è l'utilizzazione della documentazione linguistica per illuminare rapporti storico-culturali che la documentazione genericamente definibile come storica non permette sempre di scoprire, almeno con pari penetrazione» (AMBROSINI 1976a, 100).

²⁸⁴ Cfr. WHITNEY 1866, LXXXV: «[...] his etymological method is somewhat loose and credulous».

²⁸⁵ Si tratta dell'organicismo nato da quella erronea ipostatizzazione di metafore ricorrenti che negli anni sessanta dell'Ottocento veniva decisamente criticata da Whitney, il quale parlava di «analogies merely, instructive as illustrations, but becoming fruitful of error when, letting our fancy run away with our reason, we allow them to determine our fundamental views respecting the nature of language and the method of its study; when we call language a living and growing organism, or pronounce linguistics a physical science, because zoology and geology are such» (WHITNEY 1867, 47 s.); cfr. sopra, cap. IV.

²⁸⁶ La qualifica di *arbitraire* qui attribuita al segno linguistico è conforme a un principio già comune prima di Whitney e Saussure, che risultava incontestato anche se non discusso nelle sue conseguenze teoretiche per la linguistica (SAUSSURE, CLG/E, n°1125 ss.): cfr. COSERIU 1967, 83 ss. (alla lista di Coseriu si può aggiungere l'affermazione del principio dell'arbitrarietà del segno nell'opera di Pictet); JOSEPH (2012, 218) ricorda un'analoga testimonianza in PICTET 1856, 252.

tatif. Or, quand ce signe, arbitraire par lui-même, se trouve être identique dans des idiomes séparés depuis des siècles, et que les analogies s'étendent à tout l'organisme du langage, il devient impossible d'en rendre compte autrement que par une transmission continue à partir de l'origine» (Pictet 1859, 44).

Si tratta di una giustificazione piuttosto semplicistica, che cade nell'equivoco secondo cui «si scambia una fondazione teoretica con una operativa» (Prosdocimi 1978, 340), ma degna di considerazione storica: essa introduce un elemento nominalistico, di tradizione illuminista²⁸⁷, la natura arbitraria del rapporto che unisce i suoni articolati alle idee, non in un'idea tipologica della comparazione, bensì nell'idea ricostruttiva e genealogica della comparazione, quasi inconsapevolmente attribuendo a questa la specificità linguistica che, come nota Prosdocimi nel luogo citato, le mancava nelle sue origini schlegeliane²⁸⁸. Ora, proprio la comparazione lessicale, intesa nel modo in cui veniva intesa quella grammaticale, costituiva la sola base metodologica e, se vogliamo, la realtà scientifica (tale storicamente) dell'opera di Pictet là dove, dopo la combinazione di dati geografici e filologici che caratterizza le pagine dedicate alla ricostruzione etnica (Pictet 1859, 27 ss.)²⁸⁹, egli ricostruisce a partire dal lessico un contesto naturale (Pictet 1859, 89 ss.), una cultura materiale una cultura materiale (Pictet 1863, 1 ss.), una società (Pictet 1863, 325 ss.) o la 'vita intellettuale, morale e religiosa degli Indoeuropei' (Pictet 1863, 535 ss.).

Particolarmente negli ultimi due casi, in cui, come si è detto, la ricerca moderna arriva non al fantomatico mondo indoeuropeo cui mirava Pictet bensì a corrispondenze ideologiche, oggetto ben più realistico, il procedimento comparativo-onomasiologico delle *Origines* si rivela oggi nella sua fallacia, ma anche nella sua consequenzialità e,

²⁸⁷ ROSIELLO (1967, 202) sottolinea come il principio dell'arbitrarietà del segno sia «il più evidente nesso che lega la linguistica saussuriana alla tradizione del pensiero empirista»

²⁸⁸ Nella nota affermazione di Friedrich von Schlegel (1808, 28, riportata sopra, n. 100) la *vergleichende Grammatik* era paragonata alla *vergleichende Anatomie*. Sul valore programmatico di questo paragone tra grammatica comparata e anatomia comparata, cfr. TIMPANARO 1972, 95 ss. e TIMPANARO 1973, 561 s.; si veda anche sopra, n. 22.

²⁸⁹ Si veda, ad esempio, PICTET 1859, 48: «Ce qui semble fournir une base d'appréciation plus sûre, c'est la position géographique des peuples telle qu'elle a été déterminée par leurs anciennes migrations. Il y a là un fait analogue à celui des stratifications en géologie, qui permettent de reconnaître avec précision leur âge relatif. C'est en combinant ces données géographiques avec celles de la philologie que l'on peut le mieux espérer une solution approchée du problème».

quindi, in una realtà scientifica che, quasi paradossalmente, determina l'irrealtà dei dati acquisiti.

A proposito del capitolo sulla religione e i miti, già Saussure notava che la linguistica non era in grado di risolvere il problema della definizione di un sistema originario²⁹⁰, attribuendo il risultato negativo all'insufficienza delle tracce lessicali a disposizione e non anche alla limitatezza del metodo lessicalistico; egli citava l'esempio del nome del "sacerdote", per il quale Pictet non aveva trovato analogie nelle diverse lingue, e, pur rilevando la successiva scoperta di una corrispondenza latino-indiana, forniva un'interpretazione della presunta lacuna nel lessico comune²⁹¹. In tal modo Saussure indica una logica conseguenza del procedimento che vede nel lessema 'indoeuropeo' e nella sua ipostatizzazione il vero oggetto dell'indagine ricostruttiva: non poter estrapolare alcuna realtà direttamente da un determinato elemento del lessico significa ritrovarsi con un vuoto oggettuale²⁹²; la ricostruzione culturale moderna, secondo le premesse metodologiche già sottolineate, avrà molto più da dire al riguardo (cfr. Campanile 1982).

Conseguenza di un procedimento lessicalistico di ricostruzione è la facilità ad ammettere ricchezza sinonimica per l'indoeuropeo; così, ad esempio, in Pictet 1863, 360 s.:

«Beaucoup d'autres noms de l'enfant et du fils sont sûrement proethniques, mais nous intéressent moins, à raison de leurs significations trop peu caractéristiques. J'indique cependant les principaux comme une preuve de l'abondance de synonymes que possédait déjà l'ancienne langue».

L'*organisation* ricostruita da Pictet è il quadro, come, con riferimento all'*état social* e in particolare alla famiglia, voleva Saussure (1878, 401), «solidement établi» che risulta da un assommarsi tassonomico di confronti lessicali e non il quadro di solidarietà ideologiche che

²⁹⁰ «Le système de Pictet, qui fait précéder le polythéisme naturaliste avéré d'une période monothéiste, n'étant basé sur aucun fait de langue positif, tous ses critiques ont fait leurs réserves sur ce point. Dans tous les cas, la linguistique n'a plus rien à faire dans un tel débat» (SAUSSURE 1878, 401).

²⁹¹ «Pictet n'avait trouvé aucune analogie parmi les noms du prêtre dans les différentes langues; à l'origine, en effet, le chef de famille est aussi le ministre du culte. Depuis lors cependant on a fait remarquer l'identité de nom du flamme romain et du brahmane hindou, qui est certainement un fait curieux» (Saussure 1878, 401 s.).

²⁹² Le prime ricostruzioni di cultura intellettuale 'indoeuropea' sono definibili come «estrapolazioni esistenziali da lessemi indoeuropei» (CAMPANILE 1983a, 356).

soltanto dei confronti testuali possono legittimare. La sistemazione delle tracce di cultura intellettuale proetnica, la ricerca di *aptitudes de l'esprit* e di *qualités de l'âme* (cfr. Pictet 1863, 326), sembra nascere anch'essa, così come il procedimento euristico che ne è presupposto metodologico, dalla medesima metafora naturalistica: con la sua paleontologia anche il linguista pensa di ricostruire un qualcosa di organizzato (*organisation sociale*: cfr. *ibid.*) e uno stadio evolutivo (*degré de développement*: cfr. Pictet 1863, 535), allo stesso modo in cui dai fossili il naturalista arriva alla vita di un organismo. L'analisi 'strutturale', così definita in Jucquois 1973, 175, particolarmente quella che parrebbe propria del capitolo in cui sono raccolti i termini di parentela (Pictet 1863, 327 ss., dovrà essere qui intesa nel senso che al concetto si può attribuire nelle sistemazioni delle scienze naturali coeve (cfr. Lepschy 1981, 37 ss.).

L'aspetto tassonomico di questo quadro è in stretta connessione con la premessa secondo cui il dato euristico di base della ricerca lessicale comparata è un rapporto semantico designativo e, pertanto, la ricerca onomasiologica va di pari passo con quella culturale: la classificazione dei lessemi per i quali, sulla base dei criteri stabiliti per la *recherche des racines* (cfr. Pictet 1859, 19 ss.), si può supporre origine indoeuropea è anche classificazione di elementi culturali. La consapevolezza dei limiti della proiezione nella preistoria dei risultati di una scienza storica consiste soltanto nel riconoscere che la ricostruzione di cultura intellettuale è quella particolarmente favorita dalla ricerca del *sens propre* delle parole, come risulta dal passo programmatico di Pictet (1859, 19 s.) già citato.

Le *Origines*, seguendo la via tracciata da Kuhn, se da un lato si pongono su una linea di sviluppo che condurrà a una sintesi enciclopedica e atomisticamente costruita come il *Reallexikon* di Schrader-Nehring (1917-1929), dall'altro costituiscono per un certo aspetto la premessa storica anche di un'analisi più sistematica, quale sarà la ricerca dumeziliana di un'ideologia indoeuropea intesa come strumento esegetico della realtà (cfr. Campanile 1983a). Vi è, abbiamo detto, chiara consapevolezza dell'ovvia specificità del rapporto tra cultura intellettuale e sua esplicazione verbale:

«Si la langue d'un peuple réfléchit fidèlement le monde dans lequel il vit et se développe, elle est plus immédiatement encore l'expression de sa manière de voir et de sentir, puisqu'elle constitue la manifestation même de l'esprit» (Pictet 1863, 537)

e, conseguentemente, del possibile contenuto ideologico della ricostruzione, sebbene questa abbia fondamento nel lessico trascurando la più ampia articolazione testuale che talora consentirebbe di attribuire all'indoeuropeo comune «solo un atteggiamento, per dire così, stilistico sintagmatico generale, non ancora cristallizzato in un determinato lessema» (Belardi 1976, 98). A proposito dell'organizzazione sociale, l'invito di Pictet nel passo seguente costituisce una sorta di rapidissima apertura verso un aspetto che caratterizzerà la ricerca successiva di tipo dumeziliano:

«Il serait d'un haut intérêt de rechercher et de comparer, chez les divers peuples ariens, les traces de l'ancienne organisation du clan comme point de départ des développements sociaux ultérieurs» (Pictet 1863, 386).

Alcune rapidissime aperture verso aspetti dell'indagine che, in quanto tipici della ricerca a noi più vicina, possono apparire tali al lettore odierno delle *Origines*, come del resto anche la ricordata evoluzione in senso ideologico della ricerca linguistica culturale (non più «etimologia del repertorio», bensì «etimologia del sistema» secondo Lazzeroni 1998, 43), sono semplicemente connaturate all'oggetto di ricostruzione; non è un caso che proprio nella sezione dedicata alla cultura intellettuale siano con maggiore frequenza citati dei testi, vedici per lo più, dato l'orientamento sanscritocentrico della ricostruzione²⁹³, e che compaia talora un confronto di usi oltre che di lessemi (cfr. Pictet 1863, 514 ss.).

Così, si può trovare conferma del rapporto fra lessema e mito e della conseguente relazione tra linguistica e mitologia comparata (Pictet 1863, 580 ss.), la cui distinta competenza è sottolineata, nel capitolo sulla religione, mediante un sintomatico collegamento con il binomio monoteismo e politeismo:

²⁹³ Whitney così motivava il giudizio citato (cfr. sopra, n. 284): «This appears in no small degree in his treatment of the Sanskrit: in his implicit acceptance of the lists of roots set up by the native grammarians, and of the meanings they assign to them; in his confusion of new material with old, his uncritical use of Wilson's dictionary, his treating peculiar Sanskrit usages as if they were Indo-European, and so on»; egli non condivideva la fiducia in una *recherche des racines* che per Pictet era «impossible à jamais sans le secours puissant du sanscrit, et les travaux admirables des grammairiens de l'Inde, qui nous ont transmis une bonne partie, tout au moins, des éléments radicaux de l'ancienne langue des Aryas» (Pictet 1859, 20): cfr. Whitney 1884 e Staal 1972, 139 ss.).

«Et, comme le polythéisme, par sa nature même, n'a pu se développer que graduellement, il faut bien reconnaître qu'il a dû être précédé par une religion plus simple. Cette religion n'aurait-elle point été un monothéisme, non pas rationnel et réfléchi, mais instinctif, et plus ou moins vague? Telle est la question qui se présente, et sur laquelle la linguistique comparée peut seule jeter quelque lumière si le problème est encore abordable.

Pour cela, ce ne sont pas les mythologies qu'il faut consulter, car les mythologies ne sont elles-mêmes que des produits secondaires du polythéisme. [...]

[...] nous passerons en revue les noms les plus anciens qui ont servi à exprimer l'idée de Dieu en général, en cherchant à remonter à leur signification originelle» (Pictet 1863, 651).

È stato notato come il procedere attraverso generalizzazioni lessicali porti a una nomenclatura che esclude la vera conoscenza funzionale della religione 'indoeuropea' (cfr. Campanile 1981, 15 ss.); per Pictet, questo stesso procedere determina l'attribuzione di un ruolo primario alla linguistica nella ricerca di una ipotetica fase di monoteismo o, eventualmente, di politeismo naturalista:

«C'est là, en effet, l'unique moyen de nous éclairer sur la manière dont les Aryas primitifs ont conçu la Divinité. Si ces noms se rattachent à la nature et à ses phénomènes, il en résultera que la religion de cet ancien peuple n'a été dès le début, ou du moins aussi haut que nous pouvons remonter, qu'un culte de la nature divinisée, ce qui implique l'existence d'un polythéisme développé graduellement, mais constamment, à partir des origines même de la race. Si, au contraire, ces noms ne peuvent s'expliquer que par la conception d'un Être supérieur, et distinct du monde, il faudra bien admettre que cette notion a dû prévaloir, à quelque degré, antérieurement au polythéisme naturel, et il ne restera qu'à voir par quelles influences ce dernier a pu en surgir pour se développer plus tard avec tant de puissance» (Pictet 1863, 651 s.).

Si presentano anche casi di concordanze non formali, dove, secondo l'indirizzo lessicalistico dell'opera, l'affinità non dimostrabile foneticamente pare risolversi in affinità elementare (cfr. Pictet 1863, 434: «De là bien des analogies d'expression qui ne concernent que le sens, et qui s'étendent plus rarement à la forme des mots. Ces dernières seules peuvent être considérées comme proethniques»); questi casi lasciano intravedere, senza percorrerlo, lo spazio, spesso incerto, che separa una somiglianza di carattere generale da una specifica unità di forma

interna di cui i materiali linguistici possono essere espressione (cfr. *ibid.*: «La multiplicité de ces analogies de signification les rend dignes d'attention, bien que, prises isolément, elles appartiennent aux langues particulières»).

La paleontologia linguistica di Pictet presupponeva l'idea di una «famille indo-européenne ou arienne», sulla base dell'inferenza dell'«existence, à une époque encore indéterminée, mais fort ancienne, d'un peuple unique, père de toute la race, ainsi que celle d'une langue, également une et homogène, qui lui a servi d'organe» (Pictet 1859, 535). Oltre alla fede in una ricostruzione realistica, colpisce la terminologia, che oggi, alla luce della storia, non appare più adeguata e rischia di collocare nel percorso di un'«antropologia negativa» (Poliakov 1976) questa manifestazione di un'ottocentesca tendenza a ricostruire una sorta di *génie de la race*, lasciando intravedere le ombre di un'opera peraltro significativa ai fini dell'interpretazione storiografica del primo costituirsi di un metodo nella ricostruzione culturale fondata sulla ricostruzione linguistica.

2. LINGUISTICA E MITOLOGIA COMPARATA NELL'OTTOCENTO

La peculiarità del rapporto fra linguistica e mitologia comparata nell'Ottocento

In un libro di venticinque anni fa Enrico Campanile, nell'ambito di un'analisi dei caratteri formali della cosiddetta 'poesia indoeuropea' e, in particolare, nell'ambito della riconsiderazione storiografica del modo in cui, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, la linguistica storico-comparativa ha trattato il tema della 'metrica indoeuropea' (Campanile 1990, 142 ss.), ricorda che Rudolph Westphal, filologo classico «interessato assai più a risolvere un problema della preistoria della cultura greca che a ricostruire una situazione indoeuropea», in un lavoro dedicato alla metrica comparativa dei popoli indoeuropei, «muoveva dall'aperta constatazione che la mitologia comparata [...] aveva ricostruito miti e saghe di età indoeuropea e che, d'altra parte, questo materiale doveva costituire il contenuto di testi poetici proprio perché come tale è conservato nelle singole culture indoeuropee». Secondo Campanile, il filologo classico rendeva così «inevitabili una domanda e un'ipotesi di lavoro», vale a dire la domanda e l'ipotesi di lavoro relative alla ricostruzione di una metrica 'indoeuropea', e «col-

locava senza incertezze la neonata metrica indoeuropea nel solco di quella mitologia comparativa che nella metà del secolo scorso [...] si poneva come nuova e promettente branca dell'indagine linguistica»²⁹⁴. La conclusione è che, «se noi oggi spogliamo questa mitologia comparativa delle sue velleità religiose e filosofiche e la vediamo realisticamente come una ragionata e significativa individuazione di identità contenutistiche nel quadro della cultura indoeuropea, l'ipotesi di Westphal si presenta in forma ancora più lineare e cogente. Se la poesia di singoli popoli ha ereditato copiosi elementi contenutistici dalla poesia indoeuropea, non ne avrà ereditato allora anche gli schemi metrici? E se lo strumento comparativo ci ha dimostrato l'origine indoeuropea di quei contenuti, non ci potrà il medesimo strumento palesare altresì l'uguale provenienza dei dati formali?» (Campanile 1990, 142).

Per Campanile questa conclusione costituisce la premessa a una disamina dei tentativi di ricostruzione di schemi metrici 'indoeuropei', che, a partire dalle *Origines indo-européennes des mètres grecs* di Meillet (1923) fino a tempi più recenti (Watkins 1963; cfr. anche Watkins 1995, 19 ss.), si configurano come tentativi «non di ricostruire semplicemente determinati versi, ma di stabilire le caratteristiche generali di tutta la metrica indoeuropea» (Campanile 1990, 145) né si sottraggono alle difficoltà di storicizzazione proprie delle ipotesi interpretative di ogni procedimento ricostruttivo²⁹⁵. Per noi questa conclusione costituisce un richiamo a riflettere sul rapporto tra linguistica e mitologia comparata ottocentesca mettendo in rilievo, come del resto è necessario soprattutto nel contesto interdisciplinare a cui rimanda ogni riflessione sulla mitologia comparata, gli elementi che rendono peculiare tale rapporto, anche se considerato con riferimento a un'epoca in cui «velleità religiose e filosofiche» non erano completamente estranee a certe congetture basate sui risultati della ricerca etimologica.

I fattori che ne determinano la peculiarità sono almeno due, uno di carattere procedurale, l'altro legato al lato semantico dell'espressio-

²⁹⁴ Le osservazioni di Campanile si riferiscono a WESTPHAL 1860, 437 s.: «Wenn die Indogermanen den inhalt ihrer ältesten poesie gemeinsam haben, haben sie nicht vielleicht auch eine gemeinsame form ihrer ältesten poesie gehabt, [...] Es würde diese frage, im fall sie sich mit ja beantworten ließe, zu einem der vergleichenden historischen grammatik analogen gebiete führen, zu einer vergleichenden metrik der indogermanischen völker».

²⁹⁵ L'ipotesi di Campanile (1990, 154) è «che la poesia indoeuropea non praticasse schemi metrici, ma, sul piano formale, si caratterizzasse unicamente attraverso particolari usi dello strumento linguistico».

ne linguistica e, pertanto, connesso con la natura stessa del fenomeno linguistico. Il primo è l'elemento che situa la *comparative mythology*, così definita da Max Müller (1856), nello spazio occupato dalla contemporanea *comparative philology*. Il secondo è l'elemento che inserisce la mitologia comparata nelle discussioni sul problema dell'origine del linguaggio incentrate sulla natura dell'atto di nominazione. Il secondo fattore non solo rende specifico il rapporto tra mitologia comparata e linguistica ottocentesca relativamente a un aspetto teoretico di quest'ultima, ma anche rappresenta la possibile connessione tra linguistica generale ed ermeneutica del mito, tra una scienza del linguaggio intesa come tentativo di spiegare l'origine del linguaggio e la 'filosofia della mitologia' dedita a stabilire l'essenza e l'origine dei miti (cfr. Bologna 1988, 50 ss.).

Per designare questi due fattori, possiamo parlare rispettivamente di ricostruzione e di metafora.

Sulla ricostruzione

Parlare di ricostruzione significa innanzi tutto sottolineare il ruolo della ricerca storico-comparativa nel rapporto tra linguistica e mitologia comparata nel secolo scorso e significa precisare che quest'ultima si colloca nell'ambito della ricostruzione culturale su basi linguistiche.

Non è un caso che il famoso discorso pronunciato a Calcutta nel 1786 da Sir William Jones all'Asiatic Society e promosso dalle semplificazioni storiografiche a esempio canonico dell'intuizione dell'affinità genealogica delle lingue poi dette indoeuropee suggerisse una comune matrice di cultura religiosa e mitologica, oltre alla comune matrice linguistica, e che fosse stato preceduto nel 1785 da un analogo discorso sugli dei della Grecia, dell'Italia e dell'India, opportunamente segnalato in Vielle 1994. Questa circostanza, che consente anche a chi voglia tracciare la storia della mitologia comparata di fare propria una semplificazione della storiografia linguistica accettando il medesimo punto di riferimento iniziale²⁹⁶, indica una sorta di parallelismo con la storia della *vergleichende Grammatik* che, secondo Friedrich von Schlegel, avrebbe fornito nuove informazioni sulla genealogia delle lingue.

²⁹⁶ La storia del comparativismo è ben più antica di quella della linguistica comparativa: cfr. DE MAURO-FORMIGARI 1990.

Fu Schlegel (1808, 91), prima ancora dell'affermarsi della mitologia comparata come indirizzo degli studi linguistici nella seconda metà dell'Ottocento, a mettere in guardia i comparativisti contro arbitrarie comparazioni mitologiche fondate sui dati della lingua, da lui definita il prodotto più complicato dello spirito umano, infinitamente ricco ma pure assai mutevole nel suo significato. Se si cerca di individuare alcune tappe del cammino della scienza dei miti sulla strada della linguistica comparativa, si scopre che la strada spesso è stata percorsa con troppa sicurezza²⁹⁷. Quasi paradossalmente, il monito di Schlegel sembra dimenticato proprio in un periodo della storia della linguistica per certi aspetti lontano dai presupposti idealistici della linguistica romantica; in questo stesso periodo, il positivista Whitney (1874, 153), nota che il metodo comparativo applicato alle lingue indoeuropee è riconosciuto come l'unico valido e fecondo, e prevede un simile riconoscimento per la sua estensione ad ambito mitologico e religioso, ma osserva anche che, sebbene il principio fondamentale del metodo sia solido, in quest'ambito i particolari dell'applicazione sono più complicati e discutibili.

L'applicazione a cui si riferisce Whitney ci riporta alla ricostruzione quale elemento che caratterizza il rapporto della mitologia comparata ottocentesca con la linguistica coeva.

La ricostruzione è, in linguistica, un procedimento induttivo dal noto verso l'ignoto, a proposito del quale si osserverà succintamente soltanto che:

a) l'obiettivo è la conoscenza di fasi linguistiche o di singoli elementi di una lingua non documentati;

b) se questa conoscenza sia conoscenza soltanto di una realtà scientifica o anche di una supposta realtà fattuale, è quesito che suscita le due diverse risposte rispettivamente del formalismo e del realismo di chi fa ricostruzione in linguistica;

c) quello della ricostruzione è un momento interpretativo nella prassi del linguista: ogni tentativo di storicizzazione del *reconstructum* nell'ambito di atteggiamenti realistici consiste nell'applicazione di un modello interpretativo;

d) le diverse risposte al quesito sulla natura del risultato della cosiddetta ricostruzione linguistica, sia la risposta formalistica che la risposta realistica, rinviano a un punto di partenza accettato in entrambi i casi: la comparazione linguistica è uno strumento ermeneutico che

²⁹⁷ Il monito di Schlegel venne dimenticato molto presto: cfr. BOLOGNA 1988, 20 e 46.

dimostra l'esistenza di una matrice comune a certe forme attestate storicamente, e lo dimostra in una maniera che ammette confutazione solo con riferimento a successive acquisizioni tecniche all'interno del metodo (come nel caso del vecchio raffronto gr. *θεός* e lat. *deus*), ma è inconfutabile quanto al principio metodologico fondamentale del riconoscimento di corrispondenze regolari attraverso l'applicazione delle leggi del mutamento linguistico;

e) al centro di questa procedura troviamo, fin dall'epoca del primo comparativismo ottocentesco, le cosiddette leggi fonetiche, perché, per usare l'espressione di Hermann Paul (1920, 68), esse constatacono l'uniformità che regna all'interno di un gruppo di determinati fenomeni storici;

f) anche secondo una definizione formalistica classica del procedimento ricostruttivo quale quella di Louis Hjelmslev (1970, 11 ss.), per cui il dato implicazionale della comparazione linguistica, che la tradizione vuole simbolizzato graficamente con l'asterisco, con un uso reso comune da Schleicher ma preesistente²⁹⁸, è una formula scientifica e, in quanto tale, arbitraria, pratica e semplice, che registra delle 'funzioni' (corrispondenze) costanti tra gli elementi dell'espressione di varie lingue, è possibile un certo grado di storicizzazione di una forma ricostruita, una storicizzazione che avviene semplicemente nell'interpretarla come insieme di 'funzioni' che garantiscono la realtà storica di una parentela genetica;

g) questa storicizzazione è possibile, secondo un principio basilare della comparazione linguistica a scopo genealogico, se le corrispondenze individuate risultano non naturali: il presupposto teorico del metodo comparativo è il principio dell'arbitrarietà del segno linguistico e le limitazioni nascono dalle limitazioni a questo principio (iconicità e naturalezza nella lingua). Meillet illustrava questo principio basilare della comparazione ricorrendo a un confronto tra la comparazione di segni linguistici, in quanto tali arbitrari e convenzionali, interpretabili storicamente come testimonianze di una lingua comune, e la comparazione di elementi culturali, interpretabili tipologicamente e non sempre interpretabili storicamente come specifici di una determinata cultura comune (Meillet 1925, 1).

La mitologia comparata ricordata da Meillet, il quale citava le ricerche dell'allora giovane Dumézil, non è propriamente la mitologia

²⁹⁸ Su questo punto, cfr. MORPURGO DAVIES 1996, 258 n. 27.

comparata che suscita le nostre riflessioni sul suo rapporto con la linguistica o, per meglio dire, è, come rivela il rimando a Dumézil, una mitologia comparata che, dopo una prima fase di ricerche condotte con un metodo essenzialmente etimologico e lessicalistico, si basa ormai principalmente su raffronti testuali e interpretazioni funzionalistiche.

La mitologia comparata ottocentesca si colloca nell'ambito della ricostruzione culturale su basi linguistiche, è in primo luogo una ricostruzione linguistica; lo rivela la paleontologia linguistica di Adalbert Kuhn (1845, 1850, 1855), entro la quale l'analisi linguistico-mitologica, intesa come analisi etimologica di teonimi e mitonimi, trova spazio in quanto aspetto di una più generale ricerca di originari contenuti designativi comuni a lessemi etimologicamente affini, sulla base della presunta realtà di un rapporto biunivoco tra *Wort* e *Begriff*. Si pone, in altri termini, il problema della storicizzazione del *reconstructum* con riferimento anche al contenuto oltre che all'espressione del segno linguistico.

Il ruolo decisivo dell'analisi etimologica per la ricostruzione di miti è affermato con chiarezza nella recensione di Kuhn al primo fascicolo della rivista di mitologia di Johann Wilhelm Wolf, dove Kuhn osserva che la prova dell'identità si può portare in maniera duplice, in primo luogo individuando tratti specifici comuni a popoli diversi e comprensibili e spiegabili solo a partire dal carattere di un dio o di un mito, come pure indicando concordanze più accidentali, sebbene anche qui ancora non sia esclusa la possibilità di un prestito, o in secondo luogo (e questo, sottolinea Kuhn, rimarrà sempre il fondamento più sicuro) a partire dalla lingua, quando si dimostra che, per esempio, dei teonimi sono comuni a due o più popoli (Kuhn 1854, 331 s.). L'intento programmatico è messo in atto in una serie di lavori linguistico-mitologici di Kuhn.²⁹⁹

Il rapporto tra scienza dei miti e analisi etimologica indicato dall'intento programmatico di Kuhn è centrale nella mitologia comparata riconoscibile nell'attività di linguisti quali Pott e Bréal³⁰⁰, nel caso di Bréal riconoscibile come orientamento degli anni giovanili ma non completamente rinnegato, bensì menzionato come tappa del proprio pensiero scientifico da lui stesso quando, diversi anni dopo, continuava a sottolineare il legame tra mitologia e linguistica³⁰¹.

²⁹⁹ Per una discussione su questi lavori si rinvia a BOLOGNA 1988, 21 ss.

³⁰⁰ Cfr. rispettivamente BOLOGNA 1988, 61 ss. e 76 ss.

³⁰¹ Cfr. BOLOGNA 1988, 80 e GUIMARÃES 2000.

Questo rapporto è alla base anche della mitologia comparata di Max Müller³⁰². Il legame tra mitologia e analisi linguistica, quest'ultima intesa come analisi etimologica e ricostruttiva, è indicato con chiarezza nel passo seguente, che si riporta nella traduzione ottocentesca di Gherardo Nerucci:

«Non dico già disciolto l'enigma della mitologia, una volta spiegato l'intendimento dei nomi mitologici; ma sostengo che abbiamo trovato un solido terreno; sostengo che ogni vera etimologia ne porge un fatto storico, perocché il primo dato di un nome fu un fatto storico, ed un fatto storico di grandissima importanza per l'ultimo svolgimento delle idee antiche» (Müller 1874, 257 s.).

Sulla metafora

Per introdurre il secondo dei due fattori che determinano la peculiarità del rapporto fra linguistica e mitologia comparata è opportuno ricordare un contributo di Adalbert Kuhn. Si tratta di un lavoro sull'origine e l'evoluzione dei miti del 1873, quindi della maturità e scritto nel periodo di piena affermazione dell'indirizzo di studi linguistico-mitologici. Kuhn vi osserva che le basi dei miti devono essere cercate in un ambito linguistico, da individuare nella manifestazione di un processo metaforico, e che ricostruire l'evolversi di un patrimonio mitico comune nelle tradizioni dei popoli indoeuropei significa trovare, attraverso la ricerca storico-semasiologica, l'origine delle espressioni sinonimiche e dei processi di metafora poetica che impediscono la presunta biunivocità del rapporto fra oggetto e denominazione. Per Kuhn sinonimia e omonimia divengono fattori essenziali dell'origine e dell'evoluzione dei miti, come nel caso della molteplicità dell'espressione nei poemi vedici, risultante dal fatto che ogni formazione sostantivale nasce dalla messa in rilievo di una singola proprietà inerente all'oggetto da denominare, cosicché per esempio la notte viene designata come la nera, l'oscura, la macchiata, l'umida, la fredda ecc., e nel caso della ricchezza di denominazioni fondata sulla metafora poetica quando per esempio i raggi di luce vengono chiamati redini, dita, mani, vacche; spesso poi subentra, nel corso dell'evoluzione linguistica ulteriore, il fenomeno per cui ciò che in origine era comprensibile a tutti diventa

³⁰² Cfr. BOLOGNA 1988, 40 ss.

sempre più oscuro e diviene l'enigma incomprensibile che solo la ricerca linguistica relativa all'evoluzione semantica della parola può risolvere, e ciò avviene in misura particolarmente ampia nella coscienza religiosa, in sempre maggior sviluppo, dei popoli, che alla semplice espressione prosaica o poetica per i fenomeni naturali conferisce, poiché vi vede le azioni di forze ora benigne ora ostili, un carattere affatto modificato, il quale fa sparire e diventare enigma ciò che finora era comprensibile (Kuhn 1873, 123 s.).

Si noti, nel luogo appena citato, un accenno al naturalismo religioso, che ha avuto un ruolo di rilievo nelle interpretazioni mitologiche ottocentesche, come rivelano le interpretazioni 'meteorologiche' di Kuhn e quelle 'solari' di Max Müller, e che, per i linguisti, significava la possibilità di un riferimento al lessico appellativo per l'etimologia del teonimo o del nome mitico.

Sinonimia, omonimia, metafora sono aspetti che rimandano a teorie semantiche dell'epoca dell'*allgemeine Sprachwissenschaft* in parte di ascendenza humboldtiana e legate all'idea della lingua intesa come copia metaforica della realtà, come elemento di mediazione nell'intuizione (*Anschauung*) del mondo. Questi aspetti riportano al legame tra mitologia comparata ottocentesca e linguistica generale oltre che tra mitologia comparata e linguistica storico-comparativa.

Il tema della metafora, che viene chiamato in causa dai risultati della ricostruzione linguistica nel suo aspetto di ricostruzione semantica e, pertanto, di veicolo di ricostruzione culturale, diviene dominante proprio in linguisti come Max Müller, Pott, Bréal, i quali, con diverse modalità, appaiono esponenti di una linguistica generale nell'Ottocento.

Per Max Müller la natura originariamente metaforica dei miti rende la mitologia fattore che si inserisce nella relazione tra linguaggio e pensiero: la mitologia dipende dal grado di compiutezza della corrispondenza semiotica tra linguaggio e pensiero, perché non può nascere mitologia là dove il nome risulta adeguato al concetto, senza possibilità di malinteso (ricordiamo la nota definizione della metafora come 'malattia del linguaggio'), ad esempio nel caso dei numeri, semplici concetti analitici, la cui espressione linguistica ne è segno adeguato, perfettamente sostituibile con un segno non linguistico. È, questo, un aspetto che contribuisce in maniera forte a mitigare il positivismo di un linguista la cui posizione teoretica non è inquadrabile soltanto nell'ambito dell'organicismo schleicheriano da lui apertamente professato³⁰³. Max Müller, il

³⁰³ Nel pensiero di Max Müller si percepisce una sorta di ambiguità, intravista, sul

quale riconosce l'origine dei miti in fatti linguistici come la sinonimia e l'omonimia e definisce mitologica, in quanto metaforica, la natura del processo semantico alla base dell'atto di nominazione, trova, in questo processo di riduzione della scienza dei miti a scienza del linguaggio, la via per una identificazione di metodi di non poco interesse, se si pensa a ben noti percorsi successivi delle scienze antropologiche. Come sottolineò Ernst Cassirer (1964 [1925], 32 s.), la sua filosofia della mitologia gli fa riconoscere la natura di forma simbolica del mito attraverso il paragone con altre forme simboliche come l'arte o il linguaggio e lo induce a ricondurlo ad una di queste, al linguaggio. Per Max Müller la mitologia è un *quale*, non un *quid*, è qualcosa di formale, non qualcosa di sostanziale, e, come la poesia, la scultura e la pittura, applicabile a quasi tutto ciò che il mondo antico poteva ammirare o adorare (Müller 1856, 87)

Anche per Pott, che resta lontano dalla mitologia comparata nel senso di Max Müller³⁰⁴, la metafora è motivo dominante nel rapporto tra ricostruzione semantica e *vergleichende Mythologie*. Il suo interesse per la metafora (cfr. Pott 1853a) è in relazione con il suo più generale interesse per il secondo dei due lati della lingua, quello fisico e quello mentale, quello fonetico e quello semantico, che sono uniti nel principio spesso da lui menzionato come costitutivo dell'essenza del fenomeno linguistico («das Doppelprincip des Leiblichen und Geistigen, oder des Lautlichen und Bedeutungsvollen»: cfr. sopra, cap. VII, par. 1). Questo secondo lato è di tipo metaforico, e ciò dipende dal fatto che il nome non è la cosa, ma la rappresentazione della cosa (Pott 1853b, 415), come si legge in un luogo dell'opera di Pott a cui diede il giusto rilievo Pisani (1967, 81 s. n. 12). Pott anche indica una ricerca dei meccanismi metaforici all'origine dei miti che non necessariamente è soltanto comparativa, ma può essere monoglottica, come rivela il suo interesse per i meccanismi interpretativi all'origine delle leggende etimologiche all'interno di una singola tradizione linguistica. Con lui la mitologia comparata, in quanto ricostruzione di elementi culturali specificamente connessi con la semantica della lingua, è marcatamente parte di una *allgemeine Sprachwissenschaft*.

versante della linguistica, da TERRACINI (1949, 77 s.) e risultante, sul versante filosofico, da un'analisi quale quella di CAMPORESI (1989, 75 ss.). Si vedano anche OLENDER 1991, 136 ss. e, sulle componenti naturalistiche e insieme razionalistiche del pensiero di Max Müller, DI PACE 1997, 318 ss.

³⁰⁴ Si è cercato di mostrarlo altrove (BOLOGNA 1988, 69 ss.).

Ciò si può affermare anche per i lavori giovanili di Bréal, che, proprio per questa attenzione al processo metaforico come fattore di mitologia, già configurano l'orientamento verso una semantica che è una linguistica generale volta soprattutto a spiegare i meccanismi del mutamento linguistico. Nel primo di questi lavori i miti sono definiti prodotto indiretto e involontario di cui la lingua è non solo espressione ma anche causa con il suo lavoro latente e continuo; le immagini mitiche proprie della poesia primitiva presso i popoli indoeuropei vengono considerate testimonianze dell'interazione tra linguaggio e pensiero; Bréal vi suggerisce il paragone del linguaggio con un vetro che le nostre concezioni attraversano, ma colorandosi delle sue sfumature (Bréal 1863, 8).

I limiti di un rapporto

Non si possono fare considerazioni sul rapporto tra linguistica e mitologia comparata nell'Ottocento, senza sottolineare che si tratta essenzialmente del rapporto tra indoeuropeistica e mitologia comparata indoeuropea.

Il citato avvertimento metodologico di Meillet ricorda che i limiti di una ricostruzione di schemi mitologici indoeuropei appartengono alla dimostrazione che le strutturazioni semantiche a cui conduce una certa comparazione di forme linguistiche storiche sono arbitrarie e specifiche della cultura che intendiamo ricostruire, sono cioè tali da consentirci di parlare di indoeuropeità di alcuni elementi culturali e non sono, invece, universali della conoscenza che si traducono in affinità elementari tra differenti culture storiche.

Questi limiti oggi sono ben noti a chi si occupa di ricostruzione culturale su base linguistica, ma non devono necessariamente scoraggiare le ricerche, pur indirizzandole sulla via di un maggiore rigore metodologico e di una maggiore apertura a considerazioni antropologiche. Sono giuste le parole con cui, durante un convegno all'Istituto Orientale di Napoli, Giorgio Raimondo Cardona, parlando di dati linguistici e modelli antropologici, osservava la necessità di quel rigore e di quella apertura salvando il principio della ricostruzione culturale:

«Che il campo delle lingue indoeuropee più antiche debba essere considerato anche in un'ottica antropologica non mi pare dubbio; le considerazioni di tipo esclusivamente formale sono certamente possibili, ma

solo se si applicano a una comunità storica che, oltre a servirsi dello strumento formale della lingua, ha le sue istituzioni e strutture antropologiche; nel caso degli Indoeuropei si ha una situazione paradossale: o si ammette che si possa parlare, in un qualche punto del tempo, di una comunità o comunità storiche, e allora si potranno fare anche considerazioni solo formali, ma comunque c'è dietro un'antropologia indoeuropea; oppure non lo si ammette, e allora non ha senso nemmeno fare solo considerazioni formali e tipologiche. *Tertium non datur*. Sono così tante e varie le corrispondenze formali e fattuali che non dovrebbe esserci nessuna difficoltà ad ammettere la prima possibilità. Non per questo si dovranno sottoscrivere reificazioni acritiche né si dovrà rinunciare ad ogni rigore epistemologico: ci sarà sempre modo poi, nel corso dell'indagine specifica, di scegliere il passaggio metodologicamente più prudente, quello che meno contraddice quel che sappiamo da una visione tipologica più generale» (Cardona 1988, 98).

I linguisti storico-comparativi dell'Ottocento erano, come è noto, legati a un orientamento definibile indo-eurocentrico, che, in alcuni casi, anche li portava a cadere nell'equivoco di una sottile, latente identificazione del *reconstructum* indoeuropeo, soprattutto del mistero della radice svelato in qualche modo dalla metafora radicale, con il 'primitivo'. Non potevano, però, ignorare il contemporaneo affermarsi della scienza antropologica in ambiti linguistici e culturali diversi da quelli delle lingue e culture indoeuropee, come rivela il confronto della mitologia comparata con le culture non indoeuropee presente in alcuni lavori di Max Müller (1874 e 1897).

Un caso a sé è costituito dalla linguistica generale di Pott, nella quale una comparazione tipologica e non genealogica ha una funzione rilevante. Della sua «etymologische Aufklärung» dei nomi mitici colpisce la tendenza a conclusioni di ordine cognitivo sui processi di *Namenbildung* piuttosto che la tendenza a conclusioni utili per la ricerca comparativa a scopo genealogico.

Nelle opere di Pott l'interesse per lingue diverse da quelle indoeuropee nasce dai fondamenti stessi della sua linguistica (non ultime le radici humboldtiane). Quando, invece, si legge, in una conferenza di Max Müller, il riconoscimento della generica importanza psicologica dello studio comparativo tanto delle lingue quanto dei miti anche oltre i limiti fissati dal principio genealogico (Müller 1874, 256 s.: «quantunque anche in questo studio più generale dell'uman genere i confini del linguaggio e della stirpe non debbano mai scomparire, tuttavia non si può loro permettere di restringere o impedire la nostra veduta»), si

ha un'impressione analoga a quella descritta da Edward Sapir, quando questi rivela il proprio disagio di fronte a classificazioni tipologiche delle lingue viziate dai modelli tipologici imposti dalle lingue più note e osserva che «non abbiamo alcun diritto di ragionare come se una spruzzatina di elementi esotici fosse sufficiente a integrare le lingue meno esotiche alle quali ci interessiamo in modo più immediato» (Sapir 1969 [1921], 124).

I limiti che alla mitologia comparata indoeuropea dell'Ottocento venivano da un non chiaro rapporto con la ricerca antropologica sulle lingue e culture 'altre', e da una non chiara consapevolezza delle articolazioni insite nel concetto di 'primitivo'³⁰⁵, indicano l'opportunità di un confronto del procedere tradizionalmente proprio della linguistica indoeuropea con quello proprio della linguistica antropologica; nonostante la mitologia comparata abbia attraversato anche il secolo successivo (si veda, ad esempio, Puhvel 1987) non sembra che questo cammino sia ancora stato percorso completamente.

³⁰⁵ Per una voce di linguista su questo concetto cfr. RAPALLO 2013, 275 ss. e 331 ss.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AARSLEFF 1981 = H. AARSLEFF, *Bréal, la sémantique et Saussure*, «Histoire, Epistémologie, Langage» 3/2 (1981), pp. 115-133 (ried. in AARSLEFF 1982, 382-398).
- AARSLEFF 1982 = H. AARSLEFF, *From Locke to Saussure. Essays on the Study of Language and Intellectual History*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1982 (traduz. it. di M. Ciotola, a cura di R. Sornicola, Bologna, il Mulino, 1984).
- ABE 1995 = H. ABE, *Les laryngales dans les cours de Saussure à Genève*, in DE MAURO - SUGETA 1995, pp. 41-65.
- ALFIERI 2013 = L. ALFIERI, *L'ipotesi indoeuropea di Bopp e il problema del contatto tra grammatiche*, in M. MANCINI - L. LORENZETTI (a cura di), *Le lingue del Mediterraneo antico. Culture, mutamenti, contatti*, Roma, Carocci, 2013, pp. 15-35.
- ALLEN 1953 = W. S. ALLEN, *Phonetics in Ancient India*, London, Oxford University Press, 1953.
- ALTER 2005 = S. J. ALTER, *William Dwight Whitney and the Science of Language*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2005.
- AMACKER - ENGLER 1990 = R. AMACKER - R. ENGLER (éds.), *Présence de Saussure. Actes du Colloque international de Genève (21-23 mars 1988)*, Genève, Droz, 1990.
- AMBROSINI 1974a = R. AMBROSINI, *Sincronia e diacronia. Su alcune tendenze della linguistica attuale*, «Archivio Glottologico Italiano» 59 (1974), pp. 1-30.
- AMBROSINI 1974b = R. AMBROSINI, *Per una concezione processuale della ricostruzione linguistica*, in *Studi linguistici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, 1974, pp. 17-37.
- AMBROSINI 1976a = R. AMBROSINI, *Introduzione alla linguistica storica*, Pisa, Libreria Athenaeum, 1976.
- AMBROSINI 1976b = R. AMBROSINI, *Dell'irrealtà della realtà scientifica*, «Studi e Saggi Linguistici» 16 (1976), pp. 117-140.
- AMBROSINI 1978 = R. AMBROSINI, *Alcuni aspetti della linguistica indo-europea attuale: la ricostruzione tra funzionalismo e generativismo*, «Studi e Saggi Linguistici» 18 (1978), p. 25-74.
- AMBROSINI 1980 = R. AMBROSINI, *Nuove tendenze nella linguistica storica: verso una nuova linguistica storica o verso una linguistica nuova?*, in MAZZUOLI PORRU 1980, 11-39.
- AMBROSINI 1993 = R. AMBROSINI, *Entità e procedure: per un'ipotesi sulla costituzione della lingua*, Pisa, Giardini, 1993.
- AMBROSINI 1994 = R. AMBROSINI, *Momenti di Storia della Linguistica. De Saussure - Jakobson*, Pisa, Libreria Goliardica, 1994.
- AMBROSINI 1998 = R. AMBROSINI, *Comparazione e processualità nella indoeuropeistica*, in M. NEGRI - G. ROCCA - F. SANTULLI (a cura di), *L'indeuropeo*:

- prospettive e retrospettive*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Milano IULM, 16-18 ottobre 1997, Roma, Il Calamo, 1998, pp. 81-105.
- ANDRESEN 1990 = J. T. ANDRESEN, *Linguistics in America 1769-1924. A Critical History*, London-New York, Routledge, 1990.
- ANGELI-VALLINI 1990 = F. ANGELI - C. VALLINI (a cura di), *F. de Saussure, «Le sens du mot»* (Ms. fr. 3970/c). *Un corso di morfologia indeuropea*, «AIQN» 12 (1990), pp. 365-425.
- ANTINUCCI 1975 = F. ANTINUCCI, *I presupposti teorici della linguistica di Franz Bopp*, in U. VIGNUZZI - G. RUGGIERO - R. SIMONE (a cura di), *Teoria e storia degli studi linguistici*. Atti del Settimo Convegno Internazionale di Studi, Roma, 2-3 giugno 1973 (SLI 8), 2 voll., Roma, Bulzoni, 1975, I, pp. 153-174.
- ARENA 1987 = R. ARENA, *Linguistica e filologia classica*, in *Linguistica e filologia*. Atti del VII Convegno Internazionale di Linguisti tenuto a Milano nei giorni 12-14 settembre 1984, Brescia, Paideia, 1987, pp. 61-81.
- ARENS 1955 = H. ARENS, *Sprachwissenschaft. Der Gang ihrer Entwicklung von der Antike bis zur Gegenwart*, Freiburg-München, Alber, 1955.
- ASCOLI 1877 = G. I. ASCOLI, *Squarci d'una lettera concernente le ricostruzioni paleontologiche della parola*, in ID., *Studj critici*, II, Roma-Torino-Firenze, Loescher, 1877, pp. 1-30.
- ASCOLI 1895 = G. I. ASCOLI, *Per la commemorazione di Guglielmo Dwight Whitney, celebratasi in Filadelfia il 28 dicembre del 1894*, «Supplementi periodici all'Archivio Glottologico Italiano» 2 (1895), pp. 133-134 (anche in LANMAN 1897, 67-68).
- AUROUX 1988 = S. AUROUX, *La notion de linguistique générale*, «Histoire, Epistémologie, Langage» 10/2 (1988), pp. 37-56.
- AUROUX 1995 = S. AUROUX, *The Semiological Sources of Semantics*, in L. FORMIGARI - D. GAMBARARA (eds.), *Historical Roots of Linguistic Theories*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1995, pp. 221-232.
- BALDINGER 1957 = K. BALDINGER, *Die Semasiologie. Versuch eines Überblicks*, Berlin, Akademie-Verlag, 1957.
- BALDINGER 1959 = K. BALDINGER, *L'étymologie hier et aujourd'hui*, «Cahiers de l'Association Internationale des Études Françaises» 11 (1959), pp. 233-264 (ried. in SCHMITT 1977, 213-246).
- BALLERINI 1998 = M. BALLERINI, *Tra Schleicher e i Neogrammatici: August Leskien*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti» 156/2 (1998), pp. 431-479.
- BALLERINI 1999 = M. BALLERINI, *Classificazione genetica e classificazione tipologica nella teoria linguistica di Schleicher*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti» 157/2(1999), pp. 251-301.
- BARTH 1894 = A. BARTH, *Notice sur W. Whitney*, «Journal Asiatique», s. IX, 4 (1894), pp. 177-183.

- BÉGUELIN 1980 = M.-J. [REICHLER]-BÉGUELIN, *Le consonantisme grec et latin selon F. de Saussure: le cours de phonétique professé en 1909-1910*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 34 (1980), pp. 17-97.
- BÉGUELIN 1988 = M.-J. [REICHLER]-BÉGUELIN, *La méthode comparative de Meillet: statut et légitimité des reconstructions*, «Histoire, Epistémologie, Langage» 10/2 (1988), pp. 11-24.
- BÉGUELIN 1990a = M.-J. [REICHLER]-BÉGUELIN, *Des formes observées aux formes sous-jacentes*, in AMACKER - ENGLER 1990, pp. 21-37.
- BÉGUELIN 1990b = M.-J. [REICHLER]-BÉGUELIN, *Conscience du locuteur et savoir du linguiste*, in R. LIVER - I. WERLEN - P. WUNDERLI (Hrsg.), *Sprachtheorie und Theorie der Sprachwissenschaft. Geschichte und Perspektiven. Festschrift für Rudolf Engler zum 60. Geburtstag*, Tübingen, Narr, 1990, pp. 208-220.
- BÉGUELIN 1997 = M.-J. [REICHLER]-BÉGUELIN, *La méthode comparative. Problèmes épistémologiques en diachronie linguistique*, in F. BADER (sous la direction de), *Langues indo-européennes*, Paris, CNRS, 1997, pp. 43-64.
- BÉGUELIN 2003 = M.-J. BÉGUELIN, *La méthode comparative et l'enseignement du Mémoire*, «Cahiers de l'Herne» 76 (2003), pp. 150-164.
- BÉGUELIN 2010 = M.-J. BÉGUELIN, *Le statut des «identités diachroniques» dans la théorie saussurienne: une critique anticipée du concept de grammaticalisation*, in BRONKART - BULEA - BOTA 2010, 239-269.
- BELARDI 1976 = W. BELARDI, *Superstitio*, Roma, Il Calamo, 1976.
- BELARDI 1990 = W. BELARDI, *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma, Bonacci, 1990.
- BELARDI 1993 = W. BELARDI, *Sulla tipologia della struttura formale della parola nelle lingue indoeuropee*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali», serie IX, 4 (1993), pp. 525-570.
- BELARDI 2001 = W. BELARDI, *Di alcuni fondamenti teorici dell'etimologia*, in BENEDETTI 2001, 7-56.
- BELARDI 2002a = W. BELARDI, *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, 2 voll., Roma, Il Calamo, 2002.
- BELARDI 2002b = W. BELARDI, *Il tema del segno lessicale nella diacronia linguistica*, Roma, Il Calamo, 2002.
- BELARDI 2002c = W. BELARDI, *Dalla confusione postbabelica alla comparativistica moderna una e plurima*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali», serie IX, 13 (2002), pp. 5-43.
- BENEDETTI 2001 = M. BENEDETTI (a cura di), *Fare etimologia: presente, passato e futuro nella ricerca etimologica*. Atti del Convegno, Università per Stranieri di Siena, 2-3 ottobre 1998, Roma, Il Calamo, 2001.
- BENEDETTI 2003 = M. BENEDETTI, *L'etimologia fra tipologia e storia*, in M. MANCINI (a cura di), *Il cambiamento linguistico*, Roma, Carocci, 2003, pp. 209-262.
- BENFEY 1837 = T. BENFEY, Rec. a Pott 1833-36, «Ergänzungsblätter zur (Halleschen) Allgemeinen Literatur-Zeitung», n° 114-117 (dic. 1837), c. 905 ss. (ried. in ID. *Kleinere Schriften vermischten Inhalts*, ausgewählt und

- herausgegeben von A. Bezzenberger, I/2, Berlin 1890, Reuther & Reichard, pp. 3-35).
- BENFEY 1869 = T. BENFEY, *Geschichte der Sprachwissenschaft und orientalischen Philologie in Deutschland seit dem Anfange des 19. Jahrhunderts mit einem Rückblick auf die früheren Zeiten*, München, Cotta, 1869.
- BENINCÀ 2006 = P. BENINCÀ, *Su etimologia e linguistica sincronica*, in BOMBI - CIFOLETTI - FUSCO - INNOCENTE - ORIOLES 2006, I 133-148.
- BENVENISTE 1954 = E. BENVENISTE, *Problèmes sémantiques de la reconstruction*, «Word» 10 (1954), pp. 251-264 (ried. in ID., *Problèmes de linguistique générale*, I, Paris, Gallimard, 1966, pp. 289-307).
- BENWARE 1974 = W. A. BENWARE, *The Study of Indo-European Vocalism in the 19th Century. From the beginnings to Whitney and Scherer*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1974.
- BERG 1998 = T. BERG, *Linguistic Structure and Change. An Explanation from Language Processing*, Oxford, Oxford University Press, 1998.
- BERGOUNIOUX 2000 = G. BERGOUNIOUX (éd.), *Bréal et le sens de la Sémantique*, Orléans, Presses Universitaires d'Orléans, 2000.
- BERGOUNIOUX 2009 = G. BERGOUNIOUX, *L'enjeu de l'apophonie dans le Mémoire. Soixante années d'études indo-européennes*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 62 (2009), 33-46.
- BERGOUNIOUX 2010 = G. BERGOUNIOUX, *La phonologie comme morphologie*, in BRONCKART - BULEA - BOTA 2010, 105-124.
- BERRETTONI 1997 = P. BERRETTONI, *Atene e Lipsia. Saggi di storiografia del pensiero grammaticale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997.
- BÖHTLINGK 1893 = O. BÖHTLINGK, *Whitney's letzte Angriffe auf Pāṇini*, «Berichte über die Verhandlungen der Königlich Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig, philologisch-historische Classe», 45 (1893), pp. 247-257 (ried. in STAAL 1972, 186-192).
- BOLELLI 1949 = T. BOLELLI, *Tra storia e linguaggio*, Arona, Paideia, 1949.
- BOLELLI 1965 = T. BOLELLI, *Per una storia della ricerca linguistica. Testi e note introduttive*, Napoli, Morano, 1965.
- BOLELLI 1979 = T. BOLELLI, *La scuola linguistica sociologica francese*, «Studi e Saggi Linguistici» 19 (1979), pp. 1-26 (ried. in ID., *Leopardi linguista ed altri saggi*, Messina-Firenze, D'Anna, 1982, pp. 201-223).
- BOLOGNA 1986 = M. P. BOLOGNA, *Whitney in Italia*, «Historiographia Linguistica» 13 (1986), pp. 43-70.
- BOLOGNA 1988 = M. P. BOLOGNA, *Ricerca etimologica e ricostruzione culturale. Alle origini della mitologia comparata*, Pisa, Giardini, 1988.
- BOLOGNA 1995 = M. P. BOLOGNA, *Langage et expressivité chez August Friedrich Pott*, «Historiographia Linguistica» 22 (1995), pp. 75-90.
- BOLOGNA 2012 = M. P. BOLOGNA, *De Bréal à Meillet: une filière dans la réflexion méthodologique de la grammaire comparée*, in POLUMHTIS. *Mélanges en l'honneur de Françoise Bader*. Textes réunis par Alain Blanc, Laurent

- Dubois et Charles de Lamberterie, avec la collaboration d'Isabelle Boehm, Jean Hadas-Lebel et Bruno Helly, Leuven-Paris, Peeters, 2012, pp. 323-334.
- BOLOGNESI - PISANI 1977 = G. BOLOGNESI - V. PISANI (a cura di), *Paleontologia linguistica*. Atti del VI Convegno Internazionale di Linguisti tenuto a Milano nei giorni 2-6 settembre 1974, Brescia, Paideia, 1977.
- BOMBI - CIFOLETTI - FUSCO - INNOCENTE - ORIOLES 2006 = R. BOMBI - G. CIFOLETTI - F. FUSCO - L. INNOCENTE - V. ORIOLES (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, 3 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.
- BONFANTE 1945 = G. BONFANTE, *On Reconstruction and Linguistic Method*, «Word» 1 (1945), pp. 83-94 e 132-161 (ried. in ID., *Scritti scelti. I. Metodologia e indoeuropeo*, a cura di R. Gendre, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1986, pp. 139-171).
- BOPP 1816 = F. BOPP, *Ueber das Conjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache*. Nebst Episoden des Ramajan und Mahabharat in genauen metrischen Uebersetzungen aus dem Originaltexte und einigen Abschnitten aus den Veda's. Herausgegeben und mit Vorerinnerungen begleitet von Karl Joseph Windischmann, Frankfurt am Main, Andreae, 1816.
- BOPP 1820 = F. BOPP, *Analytical Comparison of the Sanskrit, Greek, Latin, and Teutonic Languages, shewing the original identity of their grammatical structure*, «Annals of Oriental Literature» 1 (1820), pp. 1-64 (ried. in «Internationale Zeitschrift für allgemeine Sprachwissenschaft» 4 [1889], pp. 14-60; nuova ediz., a cura di E. F. K. Koerner, Amsterdam, Benjamins, 1974).
- BOPP 1824 = F. BOPP, *Vergleichende Zergliederung des Sanskrits und der mit ihm verwandten Sprachen. Erste Abhandlung. Von den Wurzeln und Pronomina erster und zweiter Person* [Gelesen in der Akademie der Wissenschaften am 24. April 1823], «Abhandlungen der Königl. Akademie der Wissenschaften» 1824, pp. 117-148.
- BOPP 1827 = F. BOPP, *Ausführliches Lehrgebäude der Sanskrita-Sprache*, Berlin, Dümmler, 1827.
- BOPP 1833 = F. BOPP, *Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Zend, Griechischen, Lateinischen, Litthauischen, Gothischen, und Deutschen*, Berlin, Dümmler, 1833.
- BOPP 1834 = F. BOPP, *Kritische Grammatik der Sanskrita-Sprache in kürzerer Fassung*. Berlin, Nicolai, 1834.
- BOPP 1836 = F. BOPP 1836, *Vocalismus oder sprachvergleichende Kritiken über J. Grimm's deutsche Grammatik und Graff's althochdeutschen Sprachschatz mit Begründung einer neuen Theorie des Ablauts*, Berlin, Andreae, 1836.
- BOPP 1857 = F. BOPP, *Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Send, Armenischen, Griechischen, Lateinischen, Litauischen, Altslavischen, Gothischen, und Deutschen*. Zweite gänzlich umgearbeitete Ausgabe. Erster Band, Berlin, Dümmler, 1857.
- BOPP 1866 = F. BOPP, *Grammaire comparée des langues indo-européennes comprenant*

- le sanscrit, le zend, l'arménien, le grec, le latin, le lithuanien, l'ancien slave, le gothique et l'allemand*. Traduite sur la deuxième édition et précédée d'une introduction par M. Michel Bréal. Tome premier, Paris, Imprimerie Nationale, 1866.
- BOPP 1889 = ried. di BOPP 1820, «Internationale Zeitschrift für allgemeine Sprachwissenschaft» 4 (1889), pp. 14-60.
- BOPP 1974 = ried. di BOPP 1820, a cura di K. Koerner, Amsterdam, Benjamins, 1974 (1989²).
- BOUQUET 1997 = S. BOUQUET, *Introduction à la lecture de Saussure*, Paris, Payot, 1997.
- BRÉAL 1863 = M. BRÉAL, *Hercule et Cacus. Étude de mythologie comparée*, Paris, Durand, 1863 (ried. in Bréal 1877, 1-161).
- BRÉAL 1866 = M. BRÉAL, *De la forme et de la fonction des mots*, «Revue des cours littéraires de la France et de l'étranger» 4/5 (1866), pp. 65-71 (ried. in BRÉAL 1877, 243-266 e in DESMET - SWIGGERS 1995, 185-213).
- BRÉAL 1868 = M. BRÉAL, *Les idées latentes du langage*. Leçon faite au Collège de France pour la réouverture du cours de grammaire comparée le 7 décembre 1868, Paris, Hachette, 1868 (ried. in Bréal 1877, 295-322 e in DESMET - SWIGGERS 1995, 185-213).
- BRÉAL 1877 = M. BRÉAL, *Mélanges de mythologie et de linguistique*, Paris, Hachette, 1877.
- BRÉAL 1883 = M. BRÉAL, *Les lois intellectuelles du langage. Fragment de sémantique*, «Annuaire de l'Association pour l'encouragement des études grecques en France» 17 (1883), 132-142 (ried. in DESMET - SWIGGERS 1995, 272-282).
- BRÉAL 1887 = M. BRÉAL, *L'histoire des mots*, «Revue des deux mondes» 82 (1887), pp. 187-212 (parzialmente riproposto in BRÉAL 1897, 305-339).
- BRÉAL 1892a = M. BRÉAL, *De l'irradiation grammaticale*, «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris» 7 (1892), pp. 20-23.
- BRÉAL 1892b = M. BRÉAL, *Le mécanisme grammatical peut-il s'emprunter?*, «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris» 7 (1892), pp. 191-192.
- BRÉAL 1897 = M. BRÉAL, *Essai de sémantique (science des significations)*, Paris, Hachette, 1897.
- BRÉAL 1898 = M. BRÉAL, *Des lois phoniques. À propos de la création du laboratoire de phonétique expérimentale au Collège de France*, «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris» 10 (1898), pp. 1-11 (ried. in DESMET - SWIGGERS 1995, 336-346).
- BREDSORFF 1982 = J. H. BREDSORFF, *On the Causes of Linguistic Change*, trad. ingl. con commento e un saggio di H. Andersen, «Historiographia Linguistica» 9 (1982), pp. 1-41.
- BRONCKART - BULEA - BOTA 2010 = J.-P. BRONCKART - E. BULEA - C. BOTA (éds), *Le projet de Ferdinand de Saussure*, Genève, Droz, 2010.
- BYNON 1986 = T. BYNON, *August Schleicher: Indo-Europeanist and General Linguist*, in BYNON - PALMER 1986, 129-149.

- BYNON - PALMER 1986 = T. BYNON - F. R. PALMER (eds.), *Studies in the History of Western Linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- CAMPANILE 1977 = E. CAMPANILE, *Ricerche di cultura poetica indoeuropea*, Pisa, Giardini, 1977.
- CAMPANILE 1979 = E. CAMPANILE, *Typologische Rekonstruktion und Indogermänisch*, in B. BROGYANYI (ed.), *Studies in Diachronic, Synchronic, and Typological Linguistics. Festschrift for Oswald Szemerényi on the Occasion of His 65th Birthday*, Amsterdam, Benjamins, 1979, I, pp. 179-190 (ried. in CAMPANILE 1999, 32-38).
- CAMPANILE 1981 = E. CAMPANILE, *Studi di cultura celtica e indoeuropea*, Pisa, Giardini, 1981.
- CAMPANILE 1982 = E. CAMPANILE, *Sulla preistoria di lat. pontifex*, «Studi Classici e Orientali» 32 (1982), pp. 291-297 (ried. in CAMPANILE 1999, pp. 307-310 e in CAMPANILE 2008, I 121-125).
- CAMPANILE 1983a = E. CAMPANILE, *Georges Dumézil indoeuropeista*, «Opus» 2 (1983), pp. 355-363 (ried. in CAMPANILE 1999, 83-89).
- CAMPANILE 1983b = E. CAMPANILE, Intervento in F. CREVATIN (a cura di), *Ricostruzione linguistica e ricostruzione culturale. Trieste, 25-26 ottobre 1982*, Trieste, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, 1983, pp. 28-30 (ried. in CAMPANILE 1999, 29-31).
- CAMPANILE 1984 = E. CAMPANILE, *Quale ricostruzione dell'indoeuropeo?*, «Incontri Linguistici» 9 (1984), 67-73 (ried. in CAMPANILE 1999, 13-17).
- CAMPANILE 1990 = E. CAMPANILE, *La ricostruzione della cultura indoeuropea*, Pisa, Giardini, 1990.
- CAMPANILE 1999 = E. CAMPANILE, *Saggi di linguistica comparativa e ricostruzione culturale*, a cura di M. P. Bologna, F. Motta, C. Orlandi, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1999.
- CAMPANILE 2008 = E. CAMPANILE, *Latina & Italica. Scritti minori sulle lingue dell'Italia antica*, a cura di P. Poccetti, 2 voll., Pisa-Roma, Serra, 2008.
- CAMPORESI 1989 = C. CAMPORESI, *Max Müller: la malattia del linguaggio e la malattia del pensiero*, Firenze, Le Lettere, 1989.
- CARDONA 1990 = G. CARDONA, *La linguistica indiana*, in G. C. LEPSCHY (a cura di), *Storia della linguistica*, 3 voll., Bologna, il Mulino, I, pp. 51-84.
- CARDONA 1988 = G. R. CARDONA, *Dati linguistici e modelli antropologici*, «AIQN» 10 (1988), pp. 97-115.
- CASACCHIA 1989 = G. CASACCHIA, *Les débuts de la tradition linguistique chinoise et l'âge d'or de la linguistique impériale*, in S. AUROUX (éd.), *Histoire des idées linguistiques. Vol. I. La naissance des métalangages en Orient et en Occident*, Liège-Bruxelles, Mardaga, pp. 431-448.
- CASSIRER 1945 = E. CASSIRER, *Structuralism in Modern Linguistics*, «Word» 1(1945), pp. 99-120.
- CASSIRER 1964 = E. CASSIRER, *Filosofia delle forme simboliche. II. Il pensiero mitico*, traduz. it. di E. Arnaud, Firenze, La Nuova Italia, 1964.

- CHANTRAINE 1970 = P. CHANTRAINE, *Etymologie historique et étymologie statique*, «Bulletin de la Classe des Lettres et des Sciences Morales et Politiques de l'Académie Royale de Belgique» s. V, 56, pp. 80-95 (ried. in SCHMITT 1977, pp. 389-404).
- CHOI 2002 = Y.-H. CHOI, *Le problème du temps chez Ferdinand de Saussure*. Préface de Michel Arrivé, Paris, L'Harmattan, 2002.
- CHOMSKY 1964 = N. CHOMSKY, *Current Issues in Linguistic Theory*, The Hague, Mouton, 1964.
- CHRISTMANN 1977 = H. H. CHRISTMANN (Hrsg.), *Sprachwissenschaft des 19. Jahrhunderts*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1977.
- CHRISTY 1983 = T. C. CHRISTY, *Uniformitarianism in Linguistics*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1983.
- CHRISTY 2000 = T. C. CHRISTY, *Bréal and the semantics of etymological development: on the need to forget in order to re-member*, in P. DESMET - L. JOOKEN - P. SCHMITTER - P. SWIGGERS (eds.), *The History of Linguistic and Grammatical Praxis*. Proceedings of the XIth International Colloquium of the Studienkreis "Geschichte der Sprachwissenschaft" (Leuven, 2nd - 4th July, 1998), Leuven-Paris-Sterling, Peeters, 2000, pp. 519-527.
- CHRISTY 2003 = T. C. CHRISTY, *Tooke's 'Abbreviation' and Bréal's 'Latent ideas'. A New Perspective on Grammaticalization*, in S. AUROUX (ed.), *History of Linguistics 1999*. Selected Papers from the Eighth International Conference on the History of the Language Sciences, 14-19 September 1999, Fontenay-St.Cloud, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2003, pp. 237-246.
- CLOUGH 1876 = J. C. CLOUGH, *On the Existence of Mixed Languages. Being an examination of the fundamental axioms of the foreign school of modern philology, more especially as applied to english*, London, Longmans, 1876.
- COHEN 1974 = D. COHEN (ed), *Explaining Linguistic Phenomena*, Washington, D.C., Hemisphere, 1974.
- CONSANI 1991 = C. CONSANI, *Διάλεκτος. Contributo alla storia del concetto di «dialetto»*, Pisa, Giardini, 1991.
- COSERIU 1958 = E. COSERIU, *Sincronía, diacronía e historia: El problema del cambio lingüístico*, Montevideo, Universidad de la República, 1958.
- COSERIU 1967 = E. COSERIU, *L'arbitraire du signe. Zur Spätgeschichte eines aristotelischen Begriffes*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen» 204 (1967), pp. 81-112.
- COSERIU 1976 = E. COSERIU, *Sulla tipologia linguistica di Wilhelm von Humboldt. Contributo alla critica della tradizione linguistica*, in L. HEILMANN (a cura di), *Wilhelm von Humboldt nella cultura contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1976, pp. 133-164.
- COSERIU 1995 = E. COSERIU, *My Saussure*, in DE MAURO - SUGETA 1995, 187-191.
- COSERIU 2004 = E. COSERIU, *Mon Saussure*. Texte rédigé par Jean-Pierre Durafour, in VAN DEYCK - SORNICOLA - KABATEK 2004, 17-24.

- CREVATIN 1980 = F. CREVATIN, *Linguistica storica e preistoria*, in MAZZUOLI PORRU 1980, 89-113.
- CREVATIN 1984 = F. CREVATIN, *Postilla alla nozione di 'ricostruzione'*, «Incontri Linguistici» 9 (1984), pp. 75-77.
- CURTIUS 1858 = G. CURTIUS, *Grundzüge der griechischen Etymologie. Erster Theil*, Leipzig, Teubner, 1858.
- CUZZOLIN 2006 = P. CUZZOLIN, *Ma inglese e cinese sono davvero strutturalmente vicini ? Di un'idea diffusa nella divulgazione scientifica*, in N. GRANDI - G. IANNACCARO, *Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Cesena-Roma, Caissa Italia, 2006, pp. 227-238.
- DELBRÜCK 1880 = B. DELBRÜCK, *Einleitung in das Sprachstudium. Ein Beitrag zur Geschichte und Methodik der vergleichenden Sprachforschung*, Leipzig, Breitkopf und Härtel (6^a ediz., col titolo *Einleitung in das Studium der indogermanischen Sprachen*, 1919; traduz. it. di P. Merlo, Torino, Loescher, 1881).
- DE MAURO 1967 = T. DE MAURO, *Introduzione e Note* in SAUSSURE 1967.
- DE MAURO 1989 = T. DE MAURO, *Introduzione alla semantica*, Roma-Bari, Laterza, ediz. BUL, 1989 (1965¹).
- DE MAURO 1991 = T. DE MAURO, *Introduzione*, in MEILLET 1991, 7-13.
- DE MAURO 2005 = T. DE MAURO, *Introduzione*, in SAUSSURE 2005, v-xxvi.
- DE MAURO - FORMIGARI 1990 = T. DE MAURO - L. FORMIGARI (eds.), *Leibniz, Humboldt, and the Origins of Comparatism*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1990.
- DE MAURO - SUGETA 1995 = T. DE MAURO - S. SUGETA (eds.), *Saussure and Linguistics Today*, Roma, Bulzoni, 1995.
- DE PALO 2001 = M. DE PALO, *La conquista del senso. La semantica tra Bréal e Saussure*, Roma, Carocci, 2001.
- DEROY 1956 = L. DEROY, *L'emprunt linguistique*, Paris, Les Belles Lettres, 1956.
- DESMET 1990 = P. DESMET, *The role of semantics in the development of historical linguistics in France*, «Belgian Journal of Linguistics» 5 (1990), pp. 133-158.
- DESMET 1996 = P. DESMET, *La linguistique naturaliste en France (1867-1922). Nature, origine et évolution du langage*, Leuven-Paris, Peeters, 1996.
- DESMET - SWIGGERS 1995 = P. DESMET - P. SWIGGERS (éds.), *De la grammaire comparée à la sémantique. Textes de Michel Bréal publiés entre 1864 et 1898. Introduction, commentaires et bibliographie*, Leuven-Paris, Peeters, 1995.
- DEVOTO 1958 = G. DEVOTO, *Scritti minori*, I, Firenze, Le Monnier, 1958.
- DEVOTO 1962 = G. DEVOTO, *Origini indeuropee*, Firenze, Sansoni, 1962.
- DI CESARE 1991 = D. DI CESARE, *Introduzione*, in W. VON HUMBOLDT, *La diversità delle lingue*. Introduzione e traduzione a cura di Donatella Di Cesare. Premessa di Tullio De Mauro, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. v-xcvi.
- DIEWALD 2002 = G. DIEWALD, *A model for relevant types of contexts in grammaticalization*, in WISCHER - DIEWALD 2002, 103-120.
- DI GIOVINE 2001 = P. DI GIOVINE, *Etimologia indoeuropea ed etimologia romana: due metodi a confronto*, in BENEDETTI 2001, 285-291.

- DI PACE 1993-1994 = L. DI PACE, *La linguistica in Inghilterra all'epoca di Max Müller. Epistemologia, glottogonia, tipologia*, Tesi dottorale, anno accademico 1993-1994, Dottorato di ricerca in Linguistica VII ciclo, Università degli Studi di Pavia.
- DI PACE 1997 = L. DI PACE, *La linguistica naturalistica tra Ottocento e Novecento. Note in margine a un recente libro*, «AION» 19 (1997), pp. 311-326.
- DOVETTO 2007 = F. DOVETTO, *Tra "legge" e "tendenza" nel metalinguaggio dell'Ottocento e primo Novecento*, in D. POLI (a cura di), *Lessicologia e metalinguaggio*, 2 voll., Roma, Il Calamo, 2007, I, pp. 385-398.
- D'OVIDIO 1876 = F. D'OVIDIO, *Prefazione del traduttore*, in WHITNEY 1876, IX-XVII.
- DURANTE 1977 = M. DURANTE, *Aspetti e problemi della paleontologia indeuropea*, in BOLOGNESI - PISANI 1977, 39-65.
- EMENEAU 1955 = M. B. EMENEAU, *India and Linguistics*, «Journal of the American Oriental Society» 75 (1955), pp. 145-153.
- ENGLER, R. (1995), *La forme idéale de la linguistique saussurienne*, in DE MAURO - SUGETA 1995, 17-40.
- ERNOUT - MEILLET 1932 = A. ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck, 1932.
- FICK 1874-1876 = A. FICK, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen, sprachgeschichtlich angeordnet*, 3^a ediz., 2 voll., Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1874-1876.
- FIESEL 1927 = E. FIESEL, *Die Sprachphilosophie der deutschen Romantik*, Tübingen, Mohr (Siebeck), 1927.
- FORMIGARI 1977 = L. FORMIGARI, *La logica del pensiero vivente. Il linguaggio nella filosofia della Romantik*, Roma-Bari, Laterza, 1977.
- FORMIGARI 1992 = L. FORMIGARI, *Opérations mentales et théories sémantiques: le rôle du kantisme*, «Histoire, Epistémologie, Langage» 14/2, pp. 153-173.
- FORMIGARI 2001 = L. FORMIGARI, *Il linguaggio. Storia delle teorie*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- FRANCESCATO 1975 = G. FRANCESCATO, *A propos du mélange des langues et des langues mixtes*, «Studii și cercetări lingvistice» 26 (1975), pp. 493-497.
- FUSCO 2008 = F. FUSCO, *Che cos'è l'interlinguistica*, Roma, Carocci, 2008.
- GABELENTZ 1888 = G. VON DER GABELENTZ, *Pott*, «Allgemeine Deutsche Biographie» 26 (1888), pp. 478-485 (ried. in T. A. SEBEOK, ed., *Portraits of Book for the History of Western Linguistics. A biographical source for the history of Western linguistics, 1746-1963*, 2 voll., Bloomington-London, Indiana University Press, 1966, I, pp. 251-261).
- GABELENTZ 1901 = G. VON DER GABELENTZ, *Die Sprachwissenschaft, ihre Aufgaben, Methoden und bisherigen Ergebnisse*. Zweite Auflage, Leipzig, Tauchnitz, 1901 (1891¹).
- GAMBARARA 1999 = D. GAMBARARA, *Significato e segno. Per una semantica del significato*, in ID. (a cura di), *Semantica. Teorie, tendenze e problemi contemporanei*, Roma, Carocci, 1999, pp. 25-45.

- GAMBARARA 2005 = D. GAMBARARA, *Un texte original. Présentation des textes de F. de Saussure*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 58 (2005), pp. 236-280.
- GAMBARARA 2007 = D. GAMBARARA, *Ordre graphique et ordre théorique: présentation de F. de Saussure, Ms. fr. 3951/10*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 60 (2007), pp. 29-41.
- GARCÍA 1997 = S. B. GARCÍA, *Zum Arbitraritätsbegriff bei F. de Saussure. Eine exegetisch-philologische Untersuchung*, Münster, Nodus, 1997.
- GINZBURG C., 1979 = C. GINZBURG, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in A. GARGANI (a cura di), *Crisi della ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 57-106.
- GIPPER 1992 = H. GIPPER, *Wilhelm von Humboldts Bedeutung für Theorie und Praxis moderner Sprachforschung*, Münster, Nodus, 1992.
- GODEL 1957 = R. GODEL, *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. de Saussure*, Genève, Droz - Paris, Minard, 1957.
- GODEL 1960 = R. GODEL, *Souvenirs de F. de Saussure concernant sa jeunesse et ses études*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 17 (1960), pp. 12-25.
- GORDON 1982 = W. T. GORDON, *A History of Semantics*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1982.
- GRAFFI 1988 = G. GRAFFI, *Luoghi comuni su Hermann Paul (e la scuola neogrammatica)*, «Lingua e Stile» 23 (1988), pp. 211-234.
- GRAFFI 1998 = G. GRAFFI, *The Treatment of Syntax by Some Early 19th-Century Linguists. New Insights and the Continuity of General Grammar*, «Historiographia Linguistica» 25 (1998), pp. 257-284.
- GRAFFI 2010 = G. GRAFFI, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, Roma, Carocci, 2010.
- GREENBERG 1979 = J. H. GREENBERG, *Rethinking Linguistics Diachronically*, «Language» 55 (1979), pp. 275-290.
- GROTSCH 1989 = K. GROTSCH, *Das Sanskrit und die Ursprache. Zur Rolle des Sanskrit in der Konstitutionsphase der historisch-vergleichenden Sprachwissenschaft*, in J. GESSINGER - W. VON RAHDEN (Hrsg.), *Theorien vom Ursprung der Sprache*, Berlin-New York, de Gruyter, 1989, II, pp. 85-121.
- GUIMARÃES 2000 = E. GUIMARÃES, *Langage et mythe. Une conception du Sens et du Texte*, in BERGOUNIOUX 2000, 177-182.
- GUIRAUD 1966 = P. GUIRAUD, *La semantica*, traduz. it. di A. Bonomi, Milano, Bompiani, 1966.
- GUSMANI 1979 = R. GUSMANI, *Ittito, teoria laringalistica e ricostruzione*, in E. NEU - W. MEID (Hrsg.), *Hethitisch und Indogermanisch. Vergleichende Studien zur historischen Grammatik und zur dialektgeographischen Stellung der indogermanischen Sprachgruppe Altkleinasiens*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1979, pp. 63-71 (ried. in GUSMANI 1995a, 3-11).
- GUSMANI 1984 = R. GUSMANI, *Ricostruzione e modelli interpretativi*, «Incontri Linguistici» 9 (1984), pp. 83-88 (ried. in GUSMANI 1995a, 13-18).

- GUSMANI 1986 = R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, 2ª ediz. Firenze, Le Lettere, 1986 (1981¹).
- GUSMANI 1989 = R. GUSMANI, *Ursprache, Rekonstrukt, hermeneutische Modelle*, in K. HELLER - O. PANAGL - J. TISCHLER (Hrsg.), *Indogermanica Europaea. Festschrift für Wolfgang Meid zum 60. Geburtstag am 12.11.1989*, Graz, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Graz, 1989, pp. 69-77 (ried. in GUSMANI 1995a, 19-27).
- GUSMANI 1993 = R. GUSMANI, *Metafore saussuriane*, «Incontri Linguistici» 16 (1993), pp. 195-197 (ried. in GUSMANI 1995a, 345-347).
- GUSMANI 1995a = R. GUSMANI, *Itinerari linguistici. Scritti raccolti in occasione del 60° compleanno*, a cura di R. Bombi, G. Cifoletti, S. Fedalto, F. Fusco, L. Innocente, V. Orioles, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995.
- GUSMANI 1995b = R. GUSMANI, *Lingua e scacchi*, «Incontri Linguistici» 18 (1995), p. 203.
- HARRIS 2003 = R. HARRIS, *Saussure and his Interpreters*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2ª ediz, 2003 (2001¹).
- HÄBLER 1985 = G. HÄBLER, *Zur Auffassung der Sprache als eines organischen Ganzen bei Wilhelm von Humboldt und zu ihren Umdeutungen im 19. Jahrhundert*, «Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung» 38 (1985), pp. 564-575.
- HÄBLER 1991 = G. HÄBLER, *Der semantische Wertbegriff in Sprachtheorien vom 18. bis zum 20. Jahrhundert*, Berlin, Akademie-Verlag, 1991.
- HÄBLER 2003 = G. HÄBLER, *La notion d'empirique dans l'histoire des sciences du langage. L'apport d'études sérielles*, in S. AUROUX (ed.), *History of Linguistics 1999. Selected papers from the Eighth International Conference on the History of the Language Sciences, 14-19 September 1999, Fontenay-St.Cloud, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins*, 2003, pp. 197-213.
- HAUGEN 1949-50 = E. HAUGEN, *Problems of Bilingualism*, «Lingua» 2 (1949-1950), pp. 271-290.
- HAUGEN 1953 = E. HAUGEN, *The Norwegian Language in America. A Study in Bilingual Behavior*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1953.
- HAUGEN 1972 = *Studies by Einar Haugen. Presented on the occasion of his 65th birthday, April 19, 1971*, ed. by E. Scherabon Firchow, K. Grimstad, N. Hasselmo and W. A. O'Neil, The Hague, Mouton, 1972.
- HAUGER 1994 = B. HAUGER, *Johan Nicolai Madvig: The Language Theory of a Classical Philologist*, Münster, Nodus, 1994.
- HEINE 2002 = B. HEINE, 2002, *On the role of context in grammaticalization*, in WISCHER - DIEWALD 2002, 83-101.
- HILLEBRANDT 1880 = A. HILLEBRANDT, Rec. a WHITNEY 1879, «Beiträge zur kunde der indogermanischen sprachen» 5 (1880), pp. 338-345.
- HJELMSLEV 1954 = L. HJELMSLEV, *La stratification du langage*, «Word» 10 (1954), pp. 163-188.

- HJELMSLEV 1970 = L. HJELMSLEV, *Il linguaggio*, a cura di G. C. Lepschy, traduz. it. di A. Debenedetti Woolf, Torino, Einaudi, 1970.
- HOCKETT 1979 = C. F. HOCKETT, *Introduction to the Dover Edition*, in W. D. WHITNEY, *The Life and Growth of Language*. With a New Introduction by Ch. F. H., New York, Dover, 1979.
- HOENIGSWALD 1974 = H. M. HOENIGSWALD, *Fallacies in the History of Linguistics. Notes on the Appraisal of the Nineteenth Century*, in HYMES 1974, 346-358.
- HOENIGSWALD 1986 = H. M. HOENIGSWALD, *Nineteenth-Century Linguistics on Itself*, in BYNON - PALMER 1986, 172-188.
- HOENIGSWALD 1992 = H. M. HOENIGSWALD, *Semantic change and 'regularity': A legacy of the past*, in G. KELLERMANN - M. D. MORRISSEY (eds.), *Diachrony within Synchrony: Language History and Cognition*. Papers from the International Symposium at the University of Duisburg, 26-28 March 1990, Frankfurt am Main-Bern-New York, Lang, 1992, pp. 85-105.
- HOENIGSWALD - WIENER 1987 = H. M. HOENIGSWALD - L. F. WIENER (eds.), *Biological Metaphor and Cladistic Classification. An Interdisciplinary Perspective*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1987.
- HOMBERT 1978 = I. HOMBERT, *Whitney: Notes sur une entreprise théorique pré-saussurienne*, «Langages» 49 (1978), pp. 112-121.
- HÜLTENSCHMIDT 1985 = E. HÜLTENSCHMIDT, "Wissenschaftliche Kritik"- über eine gemeinsame Grundlage von Altertumswissenschaft und vergleichender Sprachwissenschaft, «Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung» 38 (1985), pp. 722-728.
- HUMBLEY 1974 = J. HUMBLEY, *Vers une typologie de l'emprunt linguistique*, «Cahiers de lexicologie» 25/2 (1974), pp. 46-70.
- HUMBOLDT 1827 = W. VON HUMBOLDT, *Lettre à M. Abel-Rémusat, sur la nature des formes grammaticales en général, et sur le génie de la langue chinoise en particulier*, Paris, Dondet-Dupré, 1827.
- HUMBOLDT 1880 = W. VON HUMBOLDT, *Ueber die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts*. Mit erläuternden Anmerkungen und Excursen sowie als Einleitung: *Wilhelm von Humboldt und die Sprachwissenschaft* von A. F. Pott, 2^a ediz., Berlin, Calvary, 1880 (1876¹).
- HYMES 1974 = D. HYMES (ed.), *Studies in the History of Linguistics. Traditions and Paradigms*, Bloomington-London, Indiana University Press, 1974.
- JAKOBSON 1971 = R. JAKOBSON, *The World Response to Whitney's Principles of Linguistic Science*, in SILVERSTEIN 1971, xxv-xlv (ried. in R. JAKOBSON, *Selected Writings*, VII, Berlin - New York - Amsterdam, Mouton, 1985, pp. 219-236).
- JANKOWSKY 1979 = K. R. JANKOWSKY, *F. Max Müller and the Development of Linguistic Science*, «Historiographia Linguistica» 6 (1979), pp. 339-359.
- JANKOWSKY 1985 = K. R. JANKOWSKY, *On the concept of «history» in 19th-century*

- linguistic theories*, in G. HEINTZ - P. SCHMITTER (Hrsg.), *Collectanea Philologica. Festschrift für Helmut Gipper zum 65. Geburtstag*, Baden-Baden, Koerner, 1985, pp. 319-333.
- JESPERSEN 1922 = O. JESPERSEN, *Language. Its Nature, Development and Origin*, London, Allen and Unwin, 1922.
- JOSEPH 2003 = J. E. JOSEPH, *Pictet's Du Beau (1856) and the Crystallisation of Saussurean Linguistics*, «*Historiographia Linguistica*» 30 (2003), pp. 365-388.
- JOSEPH 2007 = J. E. JOSEPH, *Two Mysteries of Saussure's Early Years Resolved*, «*Historiographia Linguistica*» 34 (2007), pp. 155-166.
- JOSEPH 2012 = J. E. JOSEPH, *Saussure*, Oxford, Oxford University Press, 2012.
- JUCQUOIS 1973 = G. JUCQUOIS, *La reconstruction linguistique. Application à l'indo-européen*, Louvain, Peeters, 1973.
- JUCQUOIS 1991 = G. JUCQUOIS, *Notes comparatives (1-6)*, in G. JUCQUOIS - P. SWIGGERS (éds.), *Le comparatisme devant le miroir*, Louvain-La Neuve, Peeters, 1991, pp. 19-38.
- KIPARSKY 1974 = P. KIPARSKY, *From Paleogrammarians to Neogrammarians*, in HYMES 1974, 331-345.
- KNOBLOCH 1977 = J. KNOBLOCH, *Problemi e metodi della paleontologia linguistica*, in BOLOGNESI-PISANI 1977, 19-38.
- KOERNER 1975 = K. KOERNER, *European Structuralism: Early Beginnings*, in SEBEOK 1975, 717-827.
- KOERNER 1978 = K. KOERNER, *Toward a Historiography of Linguistics. Selected Essays*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1978.
- KOERNER 1988 = K. KOERNER, *Saussurean Studies/Etudes Saussuriennes*, Genève, Slatkine, 1988.
- KOERNER 1989 = K. KOERNER, *Practicing Linguistic Historiography. Selected Essays*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1989.
- KOERNER 1995 = K. KOERNER, *Professing Linguistic Historiography*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1995.
- KOERNER 1999 = K. KOERNER, *Linguistic Historiography. Projects & prospects*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1999.
- KOERNER 2004 = K. KOERNER, *Essays in the History of Linguistics*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2004.
- KOERT 1985 = M. KOERT, *Problemgeschichte des Graphembegriffs und des frühen Phonembegriffs*, Tübingen, Niemeyer, 1985.
- KOERT 1990 = M. KOERT, 'Sound Inventory' and 'Sound System' in 19th Century Linguistics, in NIEDEREHE - KOERNER 1990, 589-603.
- KOLB - LAUFFER 1997 = H. KOLB - H. LAUFFER (Hrsg), *Sprachliche Interferenz. Festschrift für Werner Betz zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Niemeyer, 1977.
- KRONASSER 1952 = H. KRONASSER, *Handbuch der Semasiologie. Kurze Einführung in die Geschichte, Problematik und Terminologie der Bedeutungslehre*, Heidelberg, Winter, 1952 (1968²).

- KUHN 1845 = A. KUHN, *Zur ältesten Geschichte der indogermanischen Völker*, Berlin, Nauck (Osterprogramm, Cölnisches Real-Gymnasium), 1845.
- KUHN 1850 = A. KUHN, *Zur ältesten Geschichte der indogermanischen Völker*, «Indische Studien» 1(1850), pp. 321-363 (versione ampliata di KUHN 1845).
- KUHN 1854 = A. KUHN, Rec. a J. W. Wolf, ZDMyth 1/1, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 3 (1854), pp. 331-336.
- KUHN 1855 = A. KUHN, *Die sprachvergleichung und die urgeschichte der indogermanischen völker*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 4 (1855), pp. 81-124.
- KUHN 1873 = A. KUHN, *Ueber entwicklungsstufen der mythenbildung*, «Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Historisch-philologische Klasse» 1873, pp. 123-151.
- LA FAUCI 2007 = N. LA FAUCI, *Dinamiche sistematiche: perifrasi perfettive e futuro sintetico*, in N. LA FAUCI - S. PIERONI, *Morfosintassi latina. Punti di vista*, Pisa, ETS, 2007, pp. 65-93.
- LAMBERTERIE 2005 = C. DE LAMBERTERIE, *La grammaire comparée des langues indo-européennes dans les MSL et le BSL : des origines au règne d'Antoine Meillet*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 100/1(2005), pp. 17-44.
- LANMAN 1897 = C. R. LANMAN (ed.), *The Whitney Memorial Meeting. A Report of That Session of the First American Congress of Philologists, Which Was Devoted to the Memory of the Late Professor William Dwight Whitney, of Yale University; Held at Philadelphia, Dec. 28, 1894*, Boston, Ginn, 1897 (= «Journal of the American Oriental Society» 19/1).
- LAZZERONI 1984 = R. LAZZERONI, *Indoeuropeo e Indoeuropa: un problema di metodo*, «Incontri Linguistici» 9 (1984), pp. 89-100.
- LAZZERONI 1987 = R. LAZZERONI, *Meillet indoeuropeista*, in A. QUATTORDIO MORESCHINI (a cura di), *L'opera scientifica di Antoine Meillet*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia. Pisa, 12-14 dicembre 1986, Pisa, Giardini, 1987, pp. 83-95.
- LAZZERONI 1998 = R. LAZZERONI, *La cultura indoeuropea*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- LEHMANN 1991 = W. P. LEHMANN, *Franz Bopp's Use of Typology*, «Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung» 44 (1991), pp. 275-284.
- LEHMANN - MALKIEL 1977 = W. P. LEHMANN - Y. MALKIEL (a cura di), *Nuove tendenze della linguistica storica*, traduz. it. di R. Stefanini, Bologna, il Mulino, 1977.
- LENCEK 1978 = R. L. Lencek, *Jan Baudouin de Courtenay's Concept of Mixed Languages*, «Linguistica» 18 (1978), pp. 3-25.
- LEOPOLD 1983 = J. LEOPOLD, *The Letter Liveth. The Life, Work and Library of August Friedrich Pott (1802-1887)*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1983.

- LEPSCHY 1981 = G. C. LEPSCHY, *Mutamenti di prospettiva nella linguistica*, Bologna, il Mulino, 1981.
- LEROY 1969 = M. LEROY, *Profilo storico della linguistica moderna*, traduz. it. di A. Morpurgo Davies. Appendice di T. De Mauro, Bari, Laterza, ediz. UL, 1969 (1965¹).
- LESKIEN 1876 = A. LESKIEN, *Bopp*, «Allgemeine Deutsche Biographie» 3 (1876), pp. 140-149.
- LIEBICH, B. (1886), *Die casuslehre der indischen grammatiker verglichen mit dem gebrauch der casus im Aitareya-Brâhmaṇa. (Ein beitrage zur syntax der sanskrit-sprache)*, «Beiträge zur kunde der indogermanischen sprachen» 10 (1886), pp. 205-234; 11 (1886), pp. 273-315.
- LINDSTRÖM 2004a = T. Å. M. LINDSTRÖM, *Grammaticalisation and Exaptation vs Coalescence and Secretion*, «Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft» 14 (2004), pp. 251-284.
- LINDSTRÖM 2004b = T. Å. M. LINDSTRÖM, *The History of the Concept of Grammaticalisation*, Tesi (Ph.D), 2 vol., University of Sheffield, Department of English Language and Linguistics <http://www.shef.ac.uk/language/research/personnel/therese_thesis.pdf>.
- LYONS 1982 = J. LYONS, *Lezioni di linguistica*, traduz. it. di W. Pecoraro e C. Pisacane, Roma-Bari, Laterza 1982.
- MADVIG 1875 = J. N. MADVIG, *Kleine philologische Schriften*, vom Verfasser deutsch bearbeitet, Leipzig, Teubner, 1875.
- MAGGI 1986 = D. MAGGI, *Il sanscrito e gli inizi della linguistica comparata indoeuropea. A proposito di M. Mayrhofer*, Sanskrit und die Sprachen Alteuropas, «Archivio Glottologico Italiano» 71 (1986), pp. 135-145.
- MAHER 1983 = J. P. MAHER, *Introduction*, in K. KOERNER (ed.), *Linguistics and Evolutionary Theory. Three Essays by August Schleicher, Ernst Haeckel, and Wilhelm Bleek*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1983, pp. XVII-XXXII.
- MALKIEL 1970 = Y. MALKIEL, *Linguistica generale, filologia romanza, etimologia*, Firenze, Sansoni, 1970.
- MALKIEL 1988 = Y. MALKIEL, *Prospettive della ricerca etimologica*, Napoli, Liguori, 1988.
- MALKIEL 1993 = Y. MALKIEL, *Etymology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- MANCINI 1995 = M. MANCINI, *Dalle «origini della grammatica» alla «grammaticalizzazione»: Condillac, Tooke, Humboldt*, «Archivio Glottologico Italiano» 80 (1995), pp. 1-38.
- MARTINET 1949 = A. MARTINET, *La double articulation linguistique*, «Travaux du Cercle Linguistique de Copenhague» 5 (1949), pp. 30-37.
- MARTINET 1971 = A. MARTINET, *Elementi di linguistica generale*, traduz. it. di G. C. Lepschy, Bari, Laterza, 1971.
- MATTHEWS 1993 = P. H. MATTHEWS, *Grammatical Theory in the United States from Bloomfield to Chomsky*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.

- MAYRHOFER 1981 = M. MAYRHOFER, *Nach hundert Jahren. Ferdinand de Saussures Frühwerk und seine Rezeption durch die heutige Indogermanistik*, Heidelberg, Winter, 1981.
- MAYRHOFER 1983 = M. MAYRHOFER, *Sanskrit und die Sprachen Alteuropas. Zwei Jahrhunderte des Widerspiels von Entdeckungen und Irrtümern*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1983.
- MAZZUOLI PORRU 1980 = G. MAZZUOLI PORRU, *Nuovi metodi e problemi nella linguistica storica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia. Firenze, 25 e 26 ottobre 1979, Pisa, Giardini, 1980.
- MCCAWLEY 1967 = J. D. MCCAWLEY, *The Phonological Theory behind Whitney's Sanskrit Grammar*, in *Languages and Areas. Studies Presented to George V. Bobrinskoy*, Chicago, Division of Humanities, University of Chicago, 1967, pp. 77-85 (ried. in ID., *Adverbs, Vowels, and Other Objects of Wonder*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1979, pp. 10-19).
- MCCAWLEY 1973 = J. D. MCCAWLEY, *William Dwight Whitney as a Syntactician*, in *Issues in Linguistics. Papers in Honor of Henry and Renée Kahane*, Urbana-Chicago-London, University of Illinois Press, 1973, pp. 554-568 (ried. in ID., *Grammar and Meaning. Papers on Syntactic and Semantic Topics*, Tokyo, Taishukan, 1973, pp. 320-332).
- MEILLET 1903 = A. MEILLET, *Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes*, Paris, Hachette, 1903.
- MEILLET 1908 = A. MEILLET, *Les dialectes indo-européens*, Paris, Champion, 1908.
- MEILLET 1921 = A. MEILLET, *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, Champion, 1921.
- MEILLET 1923 = A. MEILLET, *Les origines indo-européennes des mètres grecs*, Paris, Les Presses Universitaires de France, 1923.
- MEILLET 1925 = A. MEILLET, *La méthode comparative en linguistique historique*, Oslo, Aschehoug, 1925 (traduz. it.: MEILLET 1991).
- MEILLET 1936 = A. MEILLET., *Linguistique historique et linguistique générale. Tome II*, Paris, Klincksiek, 1936.
- MEILLET 1937 = A. MEILLET, *Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes*, huitième édition corrigée, Paris, Hachette, 1937 (ediz. a cura di E. Benveniste).
- MEILLET 1991 = A. MEILLET, *Il metodo comparativo in linguistica storica*, traduz. it. di S. Cigliana, Catania, Edizioni del Prisma, 1991.
- MEJÍA QUIJANO 2005 = C. MEJÍA QUIJANO, *Sous le signe du doute. Présentation des textes de E. Constantin*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 58 (2005), pp. 43-67.
- MEYER 1886 = G. MEYER, *Griechische Grammatik*, 2ª ediz., Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1886 (1880¹).
- MIGLIORINI 1957 = B. MIGLIORINI, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- MORPURGO DAVIES 1975 = A. MORPURGO DAVIES, «*Language Classification*» in *the Nineteenth Century*, in SEBEOK 1975, 607-716.

- MORPURGO DAVIES 1987 = A. MORPURGO DAVIES, "Organic" and "Organism" in *Franz Bopp*, in HOENIGSWALD - WIENER 1987, 81-107.
- MORPURGO DAVIES 1988 = A. MORPURGO DAVIES, *Il metodo comparativo, passato e presente*, «AIΩN» 10 (1988), pp. 27-48.
- MORPURGO DAVIES 1994 = A. MORPURGO DAVIES, *Early and Late Indo-European from Bopp to Brugmann*, in G. E. DUNKEL - G. MEYER - S. SCARLATA - C. SEIDL (Hrsg.), *Früh-, Mittel-, Spätindogermanisch*. Akten der IX. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 5. bis 9. Oktober 1992 in Zürich, Wiesbaden, Reichert, 1994, pp. 245-265.
- MORPURGO DAVIES 1996 = A. MORPURGO DAVIES, *La linguistica dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1996.
- MORPURGO DAVIES 2004 = A. MORPURGO DAVIES, *Saussure and Indo-European linguistics*, in SANDERS 2004, 9-29.
- MORPURGO DAVIES 2009 = A. MORPURGO DAVIES, *Dynamic, organic, mechanical: the general significance of the debate about Indo-European Ablaut in the early nineteenth century*, in P. COTTICELLI KURRAS - A. TOMASELLI (a cura di), *Scritti in onore di Giorgio Graffi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 133-152.
- MÜLLER 1856 = F. MAX MÜLLER, *Comparative Mythology*, «Oxford Essays» (1856), pp. 1-87.
- MÜLLER 1861 = F. MAX MÜLLER, *Lectures on the Science of Language Delivered at the Royal Institution of Great Britain in April, May, & June, 1861*, London, Longman, 1861.
- MÜLLER 1868 = F. MAX MÜLLER, *On the Stratification of Language. Sir Robert Rede's Lecture. Delivered in the Senate House before the University of Cambridge, on Friday, May 29, 1868*, London, Longmans, 1868.
- MÜLLER 1869 = F. MAX MÜLLER, *La stratification du langage*, traduz. fr. di L. Havet, Paris, Franck, 1869.
- MÜLLER 1871 = F. MAX MÜLLER, *Nuove letture sopra la scienza del linguaggio dette nel R. Istituto della Gran Bretagna nei mesi di febbraio, di marzo, di aprile, e di maggio dell'anno 1863*, Vol. II, traduz. it. di G. Nerucci, Milano, Treves.
- MÜLLER 1874 = F. MAX MÜLLER, *Quattro letture d'introduzione alla scienza delle religioni con due appendici, tradotte dall'Inglese per Gherardo Nerucci*, Firenze, Sansoni, 1874.
- MÜLLER 1875 = F. MAX MÜLLER, *Chips from a German Workshop*, Vol. IV, London, Longmans, 1875.
- MÜLLER 1897 = F. MAX MÜLLER, *Contributions to the Science of Mythology*, 2 voll., London, Longmans, 1897.
- MÜLLER 1902 = F. MAX MÜLLER, *The Life and Letters of the Right Honourable Friedrich Max Müller Edited by His Wife*, 2 voll., London, Longmans, 1902.
- NAUMANN - PLANK - HOFBAUER 1992 = B. NAUMANN - F. PLANK - G. HOFBAUER (eds.), *Language and Earth. Elective Affinities between the Emerging Sciences of Linguistics and Geology*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1992.

- NEGRI-ORIOLES 1992 = M. NEGRI - V. ORIOLES (a cura di), *Storia, problemi e metodi del comparativismo linguistico*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Bologna, 29 novembre - 1 dicembre 1990, Pisa, Giardini, 1992.
- NERLICH 1986 = B. NERLICH, *La pragmatique. Tradition ou révolution dans l'histoire de la linguistique française?*, Frankfurt am Main-Bern-New York, Lang, 1986.
- NERLICH 1990 = B. NERLICH, *Change in Language*. Whitney, Bréal, and Wegener, London-New York, Routledge, 1990.
- NERLICH 1991a = B. NERLICH, *De la phonétique à la phonologie. Éléments pour une histoire de la "Science des sons"*, «La Licorne» 19 (1991), pp. 45-70.
- NERLICH 1991b = B. NERLICH, Rec. a: Michel Bréal. *The Beginnings of Semantics. Essays, lectures and reviews*, edited and translated by George Wolf, London, Duckworth, 1991, «Historiographia Linguistica» 18 (1991), pp. 369-375.
- NERLICH 1992 = B. NERLICH, *Semantic Theories in Europe 1830-1930. From Etymology to Contextuality*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1992.
- NERLICH 1993 = B. NERLICH, *Avant-propos: La sémantique historique au XIX^e siècle, en Allemagne, en Angleterre et en France*, «Histoire, Epistémologie, Langage» 15/1 (1993), pp. 5-30.
- NERLICH 2000 = B. NERLICH, *La sémantique et la polysémie. De la conceptualisation à la désignation de domaines et concepts linguistiques nouveaux*, in BERGOUNIOUX 2000, 183-194.
- NERLICH 2001 = B. NERLICH, *The development of semasiology in Europe: A survey from the second half of the 19th to the first third of the 20th century*, in S. AUROUX - E. F. K. KOERNER - H.-J. NIEDEREHE - K. VERSTEEGH (eds), *History of the Language Sciences. An International Handbook on the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, II, Berlin-New York, de Gruyter Mouton, 2001, pp. 1600-1611.
- NERLICH - CLARKE 1996 = B. NERLICH - D. CLARKE, *Language, Action, and Context. The Early History of Pragmatics in Europe and America, 1780-1930*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1996.
- NERLICH - CLARKE 1997 = B. NERLICH - D. CLARKE, *Polysemie. Patterns of Meaning and Patterns in History*, «Historiographia Linguistica» 24 (1997), pp. 349-385.
- NEU 1984 = E. NEU, *Konstruieren und Rekonstruieren*, «Incontri Linguistici» 9 (1984), pp. 101-113.
- NEUMANN 1967 = G. NEUMANN, *Indogermanische Sprachwissenschaft 1816 und 1966. Zwei Gastvorträge, gehalten am 28. und 29. April 1966*. 1. Franz Bopp - 1816. 2. Zum Stand der Hethitologie, Innsbruck, Sprachwissenschaftliche Institut der Leopold-Franzens-Universität, 1967.
- NIEDEREHE - KOERNER 1990 = H.-J. NIEDEREHE - K. KOERNER (eds.), *History and Historiography of Linguistics*. Papers from the Fourth International Conference on the History of the Language Sciences (ICHoLS IV), Trier, 24-28 August 1987, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1990.

- NORMAND 1980 = C. NORMAND, *Arbitraire et/ou convention chez Whitney et Saussure*, in *Les sciences humaines. Quelle histoire?/!* Actes du colloque de mai 1980, Paris X Nanterre, Paris, Université Paris X, I, pp. 97-106.
- NORMAND 1995 = C. NORMAND, *Le Cours de linguistique générale: métaphores et métalangage*, in «Langages» 120 (1995), pp. 78-90.
- OLENDER 1991 = M. OLENDER, *Le lingue del Paradiso. Ariani e Semiti: una coppia provvidenziale*, traduz. it. di R. Ferrara, Bologna, il Mulino, 1991.
- ORIOLES 1989 = V. ORIOLES (a cura di), *Modelli esplicativi della diacronia linguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pavia, 15-17 settembre 1988, Pisa, Giardini, 1989.
- ORIOLES 2006 = V. ORIOLES, *Percorsi di parole*, 2ª ediz., Roma, Il Calamo, 2006 (2002¹).
- ORLANDI 1962 = T. ORLANDI, *La metodologia di Franz Bopp e la linguistica precedente*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 96 (1962), pp. 529-549.
- PAGLIARO 1930 = A. PAGLIARO, *Sommario di linguistica arioeuropea. Fascicolo I. Cenni storici e questioni teoriche*, Roma, L'Universale, 1930 (ried. con Premessa di T. De Mauro, Palermo, Novecento, 1993).
- PÄTSCH 1960 = G. PÄTSCH, *Franz Bopp und die historisch-vergleichende Sprachwissenschaft*, in G. WILLI - F. HERNECK (Hrsg.), *Forschen und Wirken. Festschrift zur 150-Jahr-Feier der Humboldt-Universität zu Berlin. 1810 - 1960*, 3 voll., Berlin, VEB, 1960, I, pp. 211-228.
- PAUL 1886 = H. PAUL, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, 2ª ediz., Halle, Niemeyer, 1886 (1880¹).
- PAUL 1920 = H. PAUL, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, 5ª ediz., Halle, Niemeyer, 1920.
- PAUSTIAN 1977 = P. R. PAUSTIAN, *Bopp and Nineteenth-Century Distrust of the Indian Grammatical Tradition*, «Indogermanische Forschungen» 82 (1977), pp. 39-49.
- PEDERSEN 1959 = H. PEDERSEN, *The Discovery of Language. Linguistic Science in the Nineteenth Century*, traduz. ingl. di J.W. Spargo, 2ª ediz., Bloomington, Indiana University Press, 1959 (1931¹).
- PEETERS 1990 = B. PEETERS, *Encore une fois 'où tout se tient'*, «Historiographia Linguistica» 17 (1990), pp. 427-436.
- PERA - SHEA 1992 = M. PERA - W. R. SHEA (a cura di), *L'arte della persuasione scientifica*, Milano, Guerini e Associati, 1992.
- PERCIVAL 1999 = W. K. PERCIVAL, *Saussure's View of the Value of Diachrony*, in O. MIŠESKA TOMIĆ - M. RADOVANOVIĆ (eds.), *History and Perspectives of Language Study. Papers in Honor of Ranko Bugarski*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1999, pp. 101-114.
- PETROFF 1995 = A.-J. PETROFF, *Le temps perdu et le temps retrouvé de Ferdinand de Saussure*, in DE MAURO - SUGETA 1995, 107-124.
- PEZZI 1895 = D. PEZZI, *Guglielmo Dwight Whitney*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino» 30, disp. 15ª (1895), pp. 890-900.

- PICARDI 1973 = E. PICARDI, *Organismo linguistico e organismo vivente*, «Lingua e Stile» 8 (1973), pp. 61-82.
- PICTET 1856 = A. PICTET, *Du beau dans la nature, l'art et la poesie. Études esthétiques*, Paris-Genève, Cherbuliez, 1856.
- PICTET 1859 = A. PICTET, *Les origines indo-européennes ou les Aryas primitifs. Essai de paléontologie linguistique. Première partie*, Paris-Genève, Cherbuliez, 1859.
- PICTET 1863 = A. PICTET, *Les origines indo-européennes ou les Aryas primitifs. Essai de paléontologie linguistique. Seconde partie*, Paris-Genève, Cherbuliez, 1863.
- PISANI 1959 = V. PISANI, *Saggi di linguistica storica. Scritti scelti*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1959.
- PISANI 1967 = V. PISANI, *L'etimologia. Storia – Questioni – Metodo*, 2ª ediz., Brescia, Paideia, 1967 (1947¹).
- PISANI 1977 = V. PISANI, *Saluto al Convegno*, in BOLOGNESI - PISANI 1977, pp. 15-16.
- POLI 2011 = D. POLI, *Dall'ovvietà alla congetturalità: le strategie etimologiche come percorsi cognitivi del latino*, in A. MANCO - D. SILVESTRI (a cura di), *L'etimologia. Atti del XXXV Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Napoli, 21-23 ottobre 2010, Roma, Il Calamo, 2011, pp. 197-218.
- POLIAKOV 1976 = L. POLIAKOV, *Il mito ariano. Storia di un'antropologia negativa*, traduz. it. di A. De Paz, Milano, Rizzoli, 1976.
- PORZIO GERNIA 1989 = M. L. PORZIO GERNIA, *Gli studi di linguistica storico-comparata*, in E. SOLETTI (a cura di), *Benvenuto Terracini nel centenario della nascita. Atti del Convegno*. Torino, 5-6 Dicembre 1986, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989, pp. 15-59.
- POTT 1833 = A. F. POTT, *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen, mit besonderem Bezug auf die Lautumwandlung im Sanskrit, Griechischen, Lateinischen, Littauischen und Gothischen*, Lemgo, Meyer, 1833.
- POTT 1836 = A. F. POTT, *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen, insbesondere des Sanskrit, Griechischen, Lateinischen, Littauischen und Gothischen. Zweiter Theil. Grammatischer Lautwechsel und Wortbildung*, Lemgo, Meyer, 1836.
- POTT 1853a = A. F. POTT, *Metaphern, vom leben und von körperlichen lebensverrichtungen hergenommen*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 2 (1853), pp. 101-127.
- POTT 1853b = A. F. POTT, *Benennungen des regenbogens*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 2 (1853), pp. 414-434.
- POTT 1854 = A. F. POTT, Rec. a O. BÖHTLINGK, *Ueber die Sprache der Jakuten. Grammatik, Text und Wörterbuch*, St. Petersburg 1851, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 8 (1854), pp. 195-204.
- POTT 1855 = A. F. POTT, *Max Müller und die Kennzeichen der Sprachverwandtschaft*

- «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 9 (1855), pp. 405-464.
- POTT 1859 = A. F. POTT, *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen, unter Berücksichtigung ihrer Hauptformen, Sanskrit; Zend-Persisch; Griechisch-Lateinisch; Littauisch-Slawisch; Germanisch und Keltisch*. Zweite Auflage in völlig Umarbeitung, *Erster Theil: Präpositionen*, Lemgo-Detmold, Meyer, 1859.
- POTT 1860 = A. F. POTT, *Ueber Mannichfaltigkeit des sprachlichen Ausdrucks nach Laut und Begriff. I. Begriffliche Verschiedenheit*, «Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft» 1 (1860), pp. 254-260, 345-348, 510-518 (2: 1862, pp. 120-126).
- POTT 1861 = A. F. POTT, *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen, unter Berücksichtigung ihrer Hauptformen, Sanskrit; Zend-Persisch, Griechisch-Lateinisch; Littauisch-Slawisch; Germanisch und Keltisch*. Zweite Auflage in völlig Umarbeitung. *Zweiten Theiles erste Abtheilung: Wurzeln; Einleitung*, Lemgo-Detmold, Meyer, 1861.
- POTT 1863 = A. F. POTT *Anti-Kaulen oder Mythische Vorstellungen vom Ursprunge der Völker und Sprachen. Nebst Beurtheilung der zwei sprachwissenschaftlichen Abhandlungen Heinrich von Ewald's*, Lemgo-Detmold, Meyer, 1863.
- POTT 1867 ss. = A. F. POTT, *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen, unter Berücksichtigung ihrer Hauptformen, Sanskrit; Zend-Persisch, Griechisch-Lateinisch; Littauisch-Slawisch; Germanisch und Keltisch*. Zweite Auflage in völlig Umarbeitung. *Wurzel-Wörterbuch der Indogermanischen Sprachen*, 5 voll., Lemgo-Detmold, Meyer, 1867-1873.
- POTT 1871 = A. F. POTT, *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen, unter Berücksichtigung ihrer Hauptformen, Sanskrit; Zend-Persisch, Griechisch-Lateinisch; Littauisch-Slawisch; Germanisch und Keltisch*. Zweite Auflage in völlig Umarbeitung. *Wurzel-Wörterbuch der Indogermanischen Sprachen. Dritter Band. Wurzeln auf stumme Consonanten. Zuerst: Wurzeln auf Gutturale und Palatale*, Detmold, Meyer 1871.
- POTT 1873 = A. F. POTT, *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen, unter Berücksichtigung ihrer Hauptformen, Sanskrit; Zend-Persisch, Griechisch-Lateinisch; Littauisch-Slawisch; Germanisch und Keltisch*. Zweite Auflage in völlig Umarbeitung. *Wurzel-Wörterbuch der Indogermanischen Sprachen. Fünfter Band. Wurzeln auf labiale Mutae*, Detmold, Meyer, 1873.
- POTT 1884 = A. F. POTT, *Einleitung in die allgemeine Sprachwissenschaft*, «Internationale Zeitschrift für allgemeine Sprachwissenschaft» 1 (1884), pp. 1-68 e 329-354 (ried. in POTT 1974, 201-294).
- POTT 1974 = A. F. POTT, *Einleitung in die Allgemeine Sprachwissenschaft (1884-1890) together with Zur Literatur der Sprachenkunde Europas (Leipzig, 1887)*, Amsterdam, Benjamins, 1974.

- PROSDOCIMI 1978 = A. L. PROSDOCIMI, *Diacronia : ricostruzione. Genera proxima e differentia specifica*, «Lingua e Stile» 13 (1978), pp. 335-371.
- PUECH 2000 = C. PUECH, *Des idées latentes à l'Essai de Sémantique: sens, conscience et volonté chez M. Bréal*, in BERGOUNIOUX 2000, 139-152.
- PUHVEL 1987 = J. PUHVEL, *Comparative Mythology*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1987.
- PYLES 1970 = T. PYLES, *William Dwight Whitney*, «American Speech» 45 (1970), pp. 108-115.
- QUATTORDIO MORESCHINI 1986 = A. QUATTORDIO MORESCHINI (a cura di), *Un periodo di storia linguistica: I neogrammatici*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Urbino, 25-27 ottobre 1985, Pisa, Giardini, 1986.
- RAMAT 1984a = P. RAMAT, *Linguistica tipologica*, Bologna, il Mulino, 1984.
- RAMAT 1984b = P. RAMAT, *Della realtà dell'irrealtà scientifica*, «Incontri Linguistici» 9 (1984), pp. 115-126.
- RAMAT 1990 = P. RAMAT, *Da Humboldt ai neogrammatici. Continuità e fratture*, in DE MAURO-FORMIGARI 1990, 199-210.
- RAPALLO 2013 = U. RAPALLO, *Il linguaggio, la lingua e le lingue. Saggi di linguistica relazionale e comparativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013.
- REALE 1990 = A. REALE, *L'evoluzione semantica nella linguistica tedesca dell'Ottocento*, con la versione italiana di HERMANN PAUL, *Prinzipien der Sprachgeschichte* (cap. IV), «Quaderni del Centro di Linguistica dell'Università Cattolica» 1989/1.
- REDARD 1978 = G. REDARD, *Deux Saussure?*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 32 (1978), pp. 27-41.
- REISIG 1839 = K. REISIG, *Vorlesungen über lateinische Sprachwissenschaft. Herausgegeben mit Anmerkungen von Dr. Friedrich Haase*, Leipzig, Lehnhold, 1839.
- ROCHER 1979 = R. ROCHER, *The Past up to the Introduction of Neogrammarian Thought: Whitney and Europe*, in H. M. HOENIGSWALD (ed.), *The European Background of American Linguistics. Papers of the Third Golden Anniversary Symposium of the Linguistic Society of America*, Dordrecht, Foris, 1979, pp. 5-22.
- ROMASCHKO 1992 = S. A. ROMASCHKO, *Franz Bopp und die indische grammatische Tradition*, in STERNEMANN 1992b, pp. 220-229.
- ROSIELLO 1967 = L. ROSIELLO, *Linguistica illuminista*, Bologna, il Mulino, 1967.
- ROSIELLO 1984 = L. ROSIELLO, *Ancora sul cartesianesimo linguistico*, «Studi e Saggi Linguistici» 24 (1984), pp. 101-112.
- ROSIELLO 1986 = L. ROSIELLO, *Spiegazione e analogia: dai neogrammatici ai generativisti*, in QUATTORDIO MORESCHINI 1986, 23-50.
- ROSIELLO 1992a = L. ROSIELLO, *Saussure e lo storicismo: la linguistica tra comprensione e spiegazione*, in «Lingua e Stile» 27 (1992), pp. 3-23.
- ROSIELLO 1992b = L. ROSIELLO, *Grammatica generale e comparativismo*, in NEGRI-ORIOLES 1992, 11-27.

- ROSIELLO 1992c = L. ROSIELLO, Intervento alla discussione, in NEGRI-ORIOLES 1992, 98-100.
- ROUSSEAU 1980 = J. ROUSSEAU, *F. Bopp et la pratique de la grammaire arabe*, «Histoire, Epistémologie, Langage» 2/1, pp. 53-66.
- ROUSSEAU 1984 = J. ROUSSEAU, *La racine arabe et son traitement par les grammairiens européens (1505-1831)*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 79/1 (1984), pp. 285-321.
- ROUSSEAU 1999 = J. ROUSSEAU, *La question du chinois dans la théorie de Humboldt*, in J. ROUSSEAU - D. THOUARD (éds), *Lettres édifiantes et curieuses sur la langue chinoise. Humboldt/Abel-Rémusat (1821-1831)*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 1999, pp. 29-76.
- SALMON 1996 = P. SALMON, *Max Müller and the Origin of Language*, in V. LAW - W. HÜLLEN (eds.), *Linguists and Their Diversions. A Festschrift for R. H. Robins on His 75th Birthday*, Münster, Nodus, 1996, pp. 333-360.
- SANDERS 2004 = C. SANDERS, *The Cambridge Companion to Saussure*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- SANTAMARIA 2015 = D. SANTAMARIA, *Benvenuto Aron Terracini esegeta di Graziadio Isaia Ascoli. Storiografia e teoria linguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015.
- SANTULLI 1995 = F. SANTULLI, *L'opera di Hermann Paul tra linguistica e filologia*, Roma, Il Calamo, 1995.
- SAPIR 1969 = E. SAPIR, *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, traduz. it. a cura di P. Valesio, Torino, Einaudi, 1969.
- SAUSSURE 1878 = F. DE SAUSSURE, *Les origines indo-européennes ou les Aryas primitifs. Essai de paléontologie linguistique par Adolphe Pictet. 2e édition. (Compte rendu paru dans le Journal de Genève, 17, 19 et 25 avril 1878)*, in SAUSSURE 1922, 391-402.
- SAUSSURE 1879 = F. DE SAUSSURE, *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, Leipzig, Teubner, 1879 (ried. in SAUSSURE 1922, 1-268).
- SAUSSURE 1922 = F. DE SAUSSURE, *Recueil des publications scientifiques de Ferdinand de Saussure*, Lausanne, Payot, 1922.
- SAUSSURE CLG = F. DE SAUSSURE, *Cours de linguistique générale*, publié par Charles Bally et Albert Sechehayé avec la collaboration de Albert Riedlinger, Lausanne, Payot, 2^a ediz., 1922 (1916¹).
- SAUSSURE CLG/E = F. DE SAUSSURE, *Cours de linguistique générale*. Édition critique par Rudolf Engler, Wiesbaden, Harrassowitz, 1967-1974.
- SAUSSURE 1967 = F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*. Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Bari, Laterza, 1967.
- SAUSSURE 1990 = F. DE SAUSSURE, «*Le sens du mot*» (Ms. fr. 3970/c). *Un corso di morfologia indeuropea*, a cura di F. ANGELI e C. VALLINI, «AIQN» 12 (1990), pp. 365-425.
- SAUSSURE 1993 = F. DE SAUSSURE, *Troisième cours de linguistique générale (1910-*

- 1911) *d'après les cahiers d'Emile Constantin / Saussure's Third Course of Lectures on General Linguistics (1910-1911) from the notebooks of Emile Constantin*, testo francese a cura di E. KOMATSU e trad. ingl. di R. HARRIS, Oxford, Pergamon Press, 1993.
- SAUSSURE 2002a = F. DE SAUSSURE, *Écrits de linguistique générale*, établis et édités par Simon Bouquet et Rudolf Engler avec la collaboration d'Antoinette Weil, Paris, Gallimard, 2002.
- SAUSSURE 2002b = F. DE SAUSSURE, *Théorie des sonantes. Il manoscritto di Ginevra BPU Ms. fr. 3955/1*, a cura di M. P. Marchese, Padova, Unipress, 2002.
- SAUSSURE 2005 = F. DE SAUSSURE, *Scritti inediti di linguistica generale*. Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- SAUSSURE 2011 = F. DE SAUSSURE, *Science du langage. De la double essence du langage*. Édition des *Écrits de linguistique générale* établie par R. Amacker, Genève, Droz, 2011.
- SAUSSURE - CONSTANTIN 2005 = F. DE SAUSSURE, *Notes préparatoires pour le cours de linguistique générale 1910-1911* - E. CONSTANTIN, *Linguistique générale. Cours de M. le Professeur de Saussure*, a cura di D. Gambarara e C. Mejía Quijano, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 58 (2005), pp. 71-290.
- SAYCE 1880 = A. H. SAYCE, *Introduction to the Science of Language*, 2 voll., London, Kegan Paul, 1880.
- SCHEEERER 1980 = T. M. SCHEERER, *Ferdinand de Saussure: Rezeption und Kritik*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980.
- SCHLEGEL 1808 = F. VON SCHLEGEL, *Ueber die Sprache und Weisheit der Indier. Ein Beitrag zur Begründung der Alterthumskunde*, Heidelberg, Mohr und Zimmer, 1808 (traduz. it.: *Sulla lingua e la sapienza degli Indiani*, a cura di S. Fedalto e A. Zagatti. Introduzione di D. Maggi, Roma, Il Calamo, 2008).
- SCHLEICHER 1848 = A. SCHLEICHER, *Zur vergleichenden Sprachgeschichte* (= ID., *Sprachvergleichende Untersuchungen*, I). Bonn, König, 1848.
- SCHLEICHER 1860 = A. SCHLEICHER, *Die Deutsche Sprache*, Stuttgart, Cotta, 1860.
- SCHLEICHER 1863 = A. SCHLEICHER, *Die Darwinsche Theorie und die Sprachwissenschaft. Offenes Sendschreiben an Herrn Dr. Ernst Haeckel, o. Professor der Zoologie und Director des zoologischen Museums an der Universität Jena*, Weimar, Böhlau, 1863.
- SCHLERATH 1981 = B. SCHLERATH, *Ist ein Raum/Zeit-Modell für eine rekonstruierte Sprache möglich?*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 95 (1981), pp. 175-202.
- SCHLERATH 1981 = B. SCHLERATH, *Sprachvergleich und Rekonstruktion: Methoden und Möglichkeiten*, «Incontri Linguistici» 8 (1982-3), pp. 53-69.
- SCHLERATH 1982-3 = B. SCHLERATH, *Eine frühe Kontroverse um die Natur des Ablauts*, in A. ETTER (Hrsg.), *o-o-pe-ro-si. Festschrift für Ernst Risch zum 75. Geburtstag*, Berlin-New York, de Gruyter, pp. 3-18.
- SCHMITT 1977 = R. SCHMITT (Hrsg.), *Etymologie*, Darmstadt, Indogermanische Buchgesellschaft, 1977.

- SCHMITT 2006 = R. SCHMITT, *August Friedrich Pott, ein fast Vergessener der Sprachwissenschaftsgeschichte*, «Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft» 16 (2006), pp. 316-321.
- SCHMITTER 1987 = R. SCHMITTER, *Das sprachliche Zeichen. Studien zur Zeichen- und Bedeutungstheorie in der griechischen Antike sowie im 19. und 20. Jahrhundert*, Münster, Institut für Allgemeine Sprachwissenschaft der Westfälischen Wilhelms-Universität, 1987.
- SCHÖNFELDER 1956 = K. H. SCHÖNFELDER, *Probleme der Völker- und Sprachmischung*, Halle (Saale), Niemeyer, 1956.
- SCHRADER - NEHRING 1917-1929 = O. SCHRADER, *Reallexikon der indogermanischen Altertumskunde. Grundzüge einer Kultur und Völker geschichte Alteuropas*, 2^a ediz. a cura di A. NEHRING, 2 voll., Berlin, de Gruyter, 1917-1929.
- SCHUCHARDT 1866 = H. SCHUCHARDT, *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, I, Leipzig, Teubner, 1866.
- SCHUCHARDT 1884 = H. SCHUCHARDT, *Dem Herrn Franz von Miklosich zum 20. Nov. 1883. Slawo-deutsches und Slawo-italienisches*, Graz, Leuschner und Lubensky, 1884.
- SCHUCHARDT 1980 = H. SCHUCHARDT, *Pidgin and Creole Languages. Selected Essays*, ed. and transl. by G. G. Gilbert, Cambridge, Cambridge University Press, 1980.
- SEBEOK 1975 = T. A. SEBEOK (ed.), *Current Trends in Linguistics, Vol. XIII, Historiography of Linguistics*, 2 voll., The Hague-Paris, Mouton, 1975.
- SEGRE 1982 = C. SEGRE, *Benvenuto Terracini e la linguistica del Novecento*, «Historiographia linguistica» 9 (1982), pp. 453-470.
- SILVERSTEIN 1971 = M. SILVERSTEIN (ed.), *Whitney on Language. Selected Writings of William Dwight Whitney*, Cambridge, Mass.-London, MIT Press, 1971.
- SILVESTRI 1977 = D. SILVESTRI, *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, I, Napoli, Macchiaroli, 1977.
- SIMONE 1992 = R. SIMONE, *Il sogno di Saussure*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- SIMONE 2011 = R. SIMONE, *Fondamenti di linguistica*, Milano, McGraw-Hill, 2011 (Roma-Bari, Laterza, 1990¹).
- SLOTTY 1935 = I. SLOTTY, *Zur Geschichte der Teleologie in der Sprachwissenschaft. (Bopp, Humboldt, Schleicher)*, Inaugural-Dissertation, Friedrich-Wilhelms-Universität zu Breslau, Würzburg, Triltsch, 1935.
- STAAL 1972 = J. F. STAAL (ed.), *A Reader on the Sanskrit Grammarians*, Cambridge, Mass., The MIT Press, 1972.
- STAAL 1976 = J. F. STAAL, *Sanskrit Philosophy of Language*, in H. PARRET (ed.), *History of Linguistic Thought and Contemporary Linguistics*, Berlin-New York, de Gruyter, 1976, pp. 102-136.
- STANCATI 2000 = C. STANCATI, *Du langage-institution à la sémantique: le parcours de Bréal*, in BERGOUNIOUX 2000, 163-175.
- STEINTHAL 1860 = H. STEINTHAL, *Ueber den Wandel der Laute und des Begriffs. (Mit Bezug auf: Georg Curtius, Grundzüge der griechischen Etymologie. Erster Theil.*

- Leipzig bei Teubner 1858), «Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft» 1 (1860), pp. 416-432 (ried. in CHRISTMANN 1977, 50-64).
- STEINTHAL 1869 = H. STEINTHAL, Rec. a BRÉAL 1868, «Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft» 6 (1869), pp. 281-284.
- STERNEMANN 1984 = R. STERNEMANN, *Franz Bopp und die vergleichende indoeuropäische Sprachwissenschaft. Beobachtungen zum Boppschen Sprachvergleich aus Anlaß irriger Interpretationen in der linguistischen Litteratur*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft, 1984.
- STERNEMANN 1992a = R. STERNEMANN, *Franz Bopp und seine Analytical Comparison*, in STERNEMANN 1992b, 254-269.
- STERNEMANN 1992b = R. STERNEMANN (Hrsg.), *Bopp-Symposium 1992 der Humboldt-Universität zu Berlin*. Akten der Konferenz vom 24.3-26.3.1992 aus Anlaß von Franz Bopps zweihundertjährigem Geburtstag am 14.9.1991, Heidelberg, Winter, 1992.
- SUTCLIFFE 2004 = P. C. SUTCLIFFE, *Max Müller's Refutation of Darwin: A Missing Link in the Descent of Linguistic Relativity from Humboldt to Whorf*, «Lacus Forum» 30 (2004), pp. 61-71.
- SWIGGERS 1985 = P. SWIGGERS, *La linguistique historico-comparative d'Antoine Meillet: théorie et méthode*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 39 (1985), pp. 181-195.
- SWIGGERS - DESMET 2000 = P. SWIGGERS - P. DESMET, *Michel Bréal et les néogrammairiens*, in BERGOUNIOUX 2000, 195-210.
- SWIGGERS - VAN HOECKE 1990 = P. SWIGGERS - W. VAN HOECKE, *Michel Bréal et le changement linguistique*, in NIEDEREHE - KOERNER 1990, 667-676.
- TECHMER 1889b = F. TECHMER, Rec. a A. Kuhn, *Mythologische Studien*, I, Gütersloh 1886, «Internationale Zeitschrift für allgemeine Sprachwissenschaft» 4 (1889), p. 244.
- TELEGDI 1966 = Z. TELEGDI, *Zur Geschichte der Sprachwissenschaft*, «Acta Linguistica Hafniensia» 16 (1966), pp. 225-237.
- TELEGDI 1967 = Z. TELEGDI, *Struktur und Geschichte: Zur Auffassung ihres Verhältnisses in der Sprachwissenschaft*, «Acta Linguistica Hafniensia» 17 (1967), pp. 223-243.
- TERRACINI 1949 = B. TERRACINI, *Guida allo studio della linguistica storica. I. Profilo storico-critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1949.
- TESNIÈRE 1965 = L. TESNIÈRE, *Éléments de syntaxe structurale*. Préface de Jean Fourquet. Deuxième édition revue et corrigée, Paris, C. Klincksieck (1959¹).
- TESSITORE 1990 = F. TESSITORE, *Storiografia e storia della cultura*, Bologna, il Mulino, 1990.
- THOMAS 1898 = A. THOMAS, *La sémantique et les lois intellectuelles du langage*, in ID., *Essais de philologie française*, Paris, Bouillon, 1898, pp. 166-193.
- TIMPANARO 1972 = S. TIMPANARO, *Friedrich Schlegel e gli inizi della linguistica indeuropea in Germania*, «Critica storica» 9 n. s. (1972), pp. 72-105 (ried. in TIMPANARO 2005, 17-56).

- TIMPANARO 1973 = S. TIMPANARO, *Il contrasto tra i fratelli Schlegel e Franz Bopp sulla struttura e la genesi delle lingue indeuropee*, «Critica storica» 10 n. s., pp. 553-590 (ried. in TIMPANARO 2005, 57-103).
- TIMPANARO 1976 = S. TIMPANARO, Rec. a BOPP 1974, «Historiographia Linguistica» 3 (1976), pp. 225-230.
- TIMPANARO 2005 = S. TIMPANARO, *Sulla linguistica dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2005.
- TORRICELLI 1979 = P. TORRICELLI, *Note su segno e valore in F. de Saussure*, in «Studi e Saggi Linguistici» 29 (1979), pp. 27-51.
- TORT 1996 = P. TORT, *MÜLLER Friedrich Max*, in ID. (éd.), *Dictionnaire du darwinisme et de l'évolution*, 3 voll., Paris, Presses Universitaires de France, 1996, II, pp. 3124-3126.
- TRABANT 2005 = J. TRABANT, *Faut-il défendre Saussure contre ses amateurs? Notes item sur l'étymologie saussurienne*, «Langages» 159 (2005), pp. 111-124.
- TURGOT 1756 = A.-R.-J. TURGOT (attr.), voce *Etymologie*, «Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres», publié par DIDEROT et D'ALEMBERT, VI (Paris 1756, ripr, facs. Parma, F. M. Ricci, 1978).
- ULLMANN 1959 = S. ULLMANN, *Sémantique et étymologie*, «Cahiers de l'Association Internationale des Etudes Françaises» 11 (1959), pp. 323-335.
- ULLMANN 1966 = S. ULLMANN, *La semantica. Introduzione alla scienza del significato*, traduz. ital. di A. Baccarani e L. Rosiello, Bologna, il Mulino, 1966.
- UNTERMANN 1975 = J. UNTERMANN, *Etymologie und Wortgeschichte*, Köln, Institut für Sprachwissenschaft-Universität, Arbeitspapier Nr. 25, 1975 (anche in H. SEILER, Hrsg., *Linguistic Workshop III*, München, Fink, 1975, pp. 93-116).
- VALLINI 1969 = C. VALLINI, *Problemi di metodo in Ferdinand de Saussure indoeuropeista*, «Studi e Saggi Linguistici» 9 (1969), pp. 1-85 (ried. in VALLINI 2013, 29-89).
- VALLINI 1978 = C. VALLINI, *Le point de vue du grammairien ou la place de l'étymologie dans l'œuvre de Ferdinand de Saussure indo-européaniste*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 32 (1978), pp. 43-57.
- VALLINI 1980 = C. VALLINI, *Etimologia come descrizione*, «AION - Studi nederlandesi-studi nordici» 23 (1980), pp. 201-221 (ried. in VALLINI 2010, 83-101).
- VALLINI 1983 = C. VALLINI, *Etimologia come fantasia: il paradiso indoeuropeo di Adolphe Pictet*, «Fabrica» 1 (1983), pp. 221-244 (ried. in VALLINI 2010, 63-82).
- VALLINI 1987 = C. VALLINI, *Speculazioni e modelli nell'etimologia della grammatica*, «AION» 9 (1987), pp. 15-81 (ried. in VALLINI 2010, 103-165).
- VALLINI, C. 1988 = C. VALLINI, *Realtà e finzioni nell'opera di Saussure*, «Studi e Saggi Linguistici» 28 (1988), pp. 375-402 (ried. in VALLINI 2013, 131-149).
- VALLINI 1990 = C. VALLINI, *Continuità del metodo di Saussure*, in AMACKER - ENGLER 1990, 5-19 (ried. in VALLINI 2013, 151-167).
- VALLINI 2000 = C. VALLINI, *Intervento alla discussione*, in P. CIPRIANO -

- R. D'AVINO - P. DI GIOVINE (a cura di), *Linguistica storica e sociolinguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Roma, 22-24 ottobre 1998, Roma, Il Calamo, 2000, pp. 26-27.
- VALLINI 2006 = C. VALLINI, *Aspetti del metalinguaggio di Saussure: histoire, historique*, in BOMBI - CIFOLETTI - FUSCO - INNOCENTE - ORIOLES 2006, III 1771-1784 (ried.in VALLINI 2013, 329-344).
- VALLINI 2010 = C. VALLINI, *Etimologia e linguistica. Nove studi*. Introduzione e cura di Valeria Caruso, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" (documento pdf OPAR, Unior), 2010.
- VALLINI 2013 = C. VALLINI, *Studi saussuriani*. Introduzione e cura di Valentina Russo, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" (documento pdf OPAR, Unior), 2013.
- VAN DEYCK - SORNICOLA - KABATEK 2004 = R. VAN DEYCK - R., SORNICOLA - J. KABATEK (éds.), *La variabilité en langue. Langue parlée et langue écrite dans le présent et dans le passé*, Gent, Communication & Cognition, 2004.
- VENDRYES 1942-1945 = J. VENDRYES, *La comparaison en linguistique*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 42 (1942-1945), pp. 1-18.
- VENDRYES 1953 = J. VENDRYES, *Pour une étymologie statique*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 49/1 (1953), pp. 1-19.
- VENIER 2012 = F. VENIER, *La corrente di Humboldt. Una lettura di La lingua franca di Hugo Schuchardt*, Roma, Carocci, 2012.
- VERBURG 1950 = P. A. VERBURG, *The Background to the Linguistic Conceptions of Bopp*, «Lingua» 2 (1950), pp. 438-468.
- VIELLE 1994 = C. VIELLE, *Sir William Jones et la comparaison génétique en mythologie*, in C. VIELLE - P. SWIGGERS - G. JUCQUOIS (éds.), *Comparatisme, mythologies, langages, en hommage à Claude Lévi-Strauss*, Louvain-La-Neuve, Peeters, pp. 33-60.
- VINCENZI 1990 = G. C. VINCENZI, (1990), *Continuità di Whitney nella linguistica del Novecento*, Introduzione alla ried. di WHITNEY 1876, presentazione di L. Rosiello, introduzione e note di G. C. V., Milano, BUR, 1990.
- WÄCHTLER, K. (1991), *W. D. Whitney's Essentials of English Grammar. For the Use of Schools (1877)*, in G. LEITNER (ed.), *English Traditional Grammars. An International Perspective*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, pp. 39-55.
- WACKERNAGEL 1904 = J. WACKERNAGEL, *Sprachtausch und Sprachmischung*, «Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Geschäftliche Mittheilungen» 1904, pp. 90-113.
- WATKINS 1963 = C. WATKINS, *Indo-European Metrics and Archaic Irish Verse*, «Celtica» 6 (1963), pp. 194-249.
- WATKINS 1978 = C. WATKINS, *Rémarques sur la méthode de Ferdinand de Saussure comparatiste*, «Cahiers Ferdinand de Saussure» 32 (1978), pp. 59-69.
- WATKINS 1995 = C. WATKINS, *How to Kill a Dragon. Aspects of Indo-European Poetics*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1995.

- WECHSSLER 1900 = E. WECHSSLER, *Giebt es Lautgesetze?*, Halle a. S., Niemeyer, 1900.
- WEINREICH 1953 = U. WEINREICH, *Languages in Contact. Findings and Problems*, New York, Linguistic Circle of New York, 1953 (traduz. it. di G. R. Cardona, Torino, Boringhieri, 1974; nuova ediz. a cura di V. Orioles, Torino, UTET, 2008).
- WESTPHAL 1860 = R. WESTPHAL, *Zur vergleichenden metrik der indogermanischen völker*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 9 (1860), pp. 437-458.
- WHITNEY 1856a = W. D. WHITNEY, *Bopp's Comparative Accentuation of the Greek and Sanskrit Languages*, «Journal of the American Oriental Society» 5 (1856), pp. 195-218.
- WHITNEY 1856b = W. D. WHITNEY, *Contributions from the Atharva-Veda to the Theory of Sanskrit Verbal Accent*, «Journal of the American Oriental Society» 5 (1856), pp. 385-419.
- WHITNEY 1862a = W. D. WHITNEY, *On Lepsius's Standard Alphabet*, «Journal of the American Oriental Society» 7 (1862), pp. 299-332 (ried. in SILVERSTEIN 1971, 215-248).
- WHITNEY 1862b = W. D. WHITNEY (1862b), *The Atharva-Veda Prâṭicākhyā, or Çāunakīyā Caturādhyâyikā: Text, Translation, and Notes*, «Journal of the American Oriental Society» 7 (1862), pp. 333-615.
- WHITNEY 1866 = W. D. WHITNEY, *On Pictet's work: Indo-European Origins, or the Primitive Aryans*, «Journal of the American Oriental Society» 8 (1866), pp. LXXXV-LXXXVI.
- WHITNEY 1867 = W. D. WHITNEY, *Language and the Study of Language. Twelve Lectures on the Principles of Linguistic Science*, New York, Scribner - London, Trübner, 1867.
- WHITNEY 1869-70 = W. D. WHITNEY, *On the Nature and Designation of the Accent in Sanskrit*, «Transactions of the American Philological Association» 1 (1869-70), pp. 20-45 (ried. in SILVERSTEIN 1971, 261-286).
- WHITNEY 1871a = W. D. WHITNEY, *Strictures on the Views of August Schleicher respecting the Nature of Language and kindred subjects*, «Transactions of the American Philological Association» 2 (1871), pp. 35-64 (ried., con il titolo *Schleicher and the Physical Theory of Language*, in WHITNEY 1873, 298-331).
- WHITNEY 1871b = W. D. WHITNEY, *The Tâittirîya-Prâṭicākhyā, with its Commentary, the Tribhâṣhyaratna: Text, Translation, and Notes*, «Journal of the American Oriental Society» 9 (1871), pp. 1-469.
- WHITNEY 1873a = W. D. WHITNEY, *Oriental and Linguistic Studies: The Veda; the Avesta; the Science of Language*, New York, Scribner, 1873.
- WHITNEY 1873b = W. D. WHITNEY, *La question de l'anuvāra sanscrit*, «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris» 2/3 (1873), pp. 194-199.
- WHITNEY 1874 = W. D. WHITNEY, *Oriental and Linguistic Studies. Second Series*.

- The East and West; Religion and Mythology; Orthography and Phonology; Hindu Astronomy*, New York, Scribner, 1874.
- WHITNEY 1875 = W. D. WHITNEY, *The Life and Growth of Language. An Outline of Linguistic Science*, New York, Appleton - London, King, 1875.
- WHITNEY 1876 = W. D. WHITNEY, *La vita e lo sviluppo del linguaggio*, traduz. it. di F. D'Ovidio, Milano, Dumolard, 1876.
- WHITNEY 1877a = W. D. WHITNEY, *Essentials of English Grammar, for the Use of Schools*, Boston, Gin & Heath, 1877.
- WHITNEY 1877b = W. D. WHITNEY, *On the Relation of Surd and Sonant*, «Transactions of the American Philological Association» 8 (1877), pp. 41-57.
- WHITNEY 1877c = W. D. WHITNEY, *The Principle of Economy as a Phonetic Force*, «Transactions of the American Philological Association» 8 (1877), pp. 123-134 (ried. in SILVERSTEIN 1971, 249-260).
- WHITNEY 1879 = W. D. WHITNEY, *A Sanskrit Grammar, Including Both the Classical Language, and the Older Dialects, of Veda and Brāhmaṇa*, Leipzig, Breitkopf & Härtel (1889; traduz. ted. di H. Zimmer, *ibid.*, 1879).
- WHITNEY 1880 = W. D. WHITNEY, *Logical Consistency in Views of Language*, «American Journal of Philology» 1 (1880), pp. 327-343.
- WHITNEY 1881a = W. D. WHITNEY, *On Mixture in Language*, «Transactions of the American Philological Association» 12 (1881), pp. 5-26 (ried. in SILVERSTEIN 1971, 170-191).
- WHITNEY 1881b = W. D. WHITNEY, *What is Articulation?*, «American Journal of Philology» 2 (1881), pp. 345-350.
- WHITNEY 1882 = W. D. WHITNEY, *Further Words as to Surds and Sonants, and the Law of Economy as a Phonetic Force*, «Transactions of the American Philological Association» 13 (1882), pp. XII-XVIII.
- WHITNEY 1884 = W. D. WHITNEY, *The Study of Hindu Grammar and the Study of Sanskrit*, «American Journal of Philology» 5 (1884), pp. 279-297 (ried. in SILVERSTEIN 1971, 287-305 e in STAAL 1972, 142-154).
- WHITNEY 1885 = W. D. WHITNEY, *Philology. Part I. – Science of Language in General*, in *Encyclopædia Britannica*, vol. XVIII, 9ª ed., 1885, pp. 765-780.
- WHITNEY 1892 = W. D. WHITNEY, *On the Narrative Use of Imperfect and Perfect in the Brāhmaṇas*, «Transactions of the American Philological Association» 23 (1892), pp. 5-34 (ried. in SILVERSTEIN 1971, 306-335).
- WHITNEY 1893 = W. D. WHITNEY, *On Recent Studies in Hindu Grammar*, «American Journal of Philology» 14 (1893), pp. 171-197 (ried. in STAAL 1972, 166-184).
- WHORF 1945 = B. L. WHORF, *Grammatical Categories*, «Language» 21 (1945), pp. 1-11 (ried. in *Language, Thought and Reality. Selected Writings of Benjamin Lee Whorf*. Edited and with an introduction by John B. Carroll, Cambridge, Mass, The MIT Press, pp. 87-101).
- WINDISCH 1897 = E. WINDISCH, *Zur Theorie der Mischsprachen und Lehnwörter*, «Berichte über die Verhandlungen der Königlich Sächsischen Gesellschaft

- der Wissenschaften zu Leipzig, philologisch-historische Classe» 49 (1897), pp. 101-126.
- WINDISCH 1917 = E. WINDISCH, *Geschichte der Sanskrit-Philologie und indischen Altertumskunde*. Erster Teil, Strassburg, Trübner, 1917.
- WINDISCH 1920 = E. WINDISCH, *Geschichte der Sanskrit-Philologie und indischen Altertumskunde*. Zweiter Teil, Berlin-Leipzig, Vereinigung Wissenschaftlicher Verleger Walter de Gruyter & Co., 1920.
- WISCHER - DIEWALD 2002 = I. WISCHER – G. DIEWALD (eds.), *New Reflections on Grammaticalization*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2002.
- WOLF 1999 = G. WOLF, *A Glance at the History of Linguistics: Saussure and Historical-Comparativism*, in S. EMBLETON - J. E. JOSEPH - H.-J. NIEDEREHE (eds.), *The Emergence of the Modern Language Sciences. Studies on the transition from historical-comparative to structural linguistics in honour of E. F. K. Koerner. Volume 1: Historiographical Perspectives*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1999, pp. 129-137.
- WUNDERLI 1990 = P. WUNDERLI, *Principes de diachronie: Contribution à l'exégèse du "Cours de linguistique générale" de Ferdinand de Saussure*, Frankfurt am Main-Bern-Paris, Lang, 1990.
- WUNDERLI 1995 = P. WUNDERLI, *Le problème de l'identité diachronique chez Ferdinand de Saussure*, in DE MAURO - SUGETA 1995, 151-184.
- WUNDERLI 2014 = P. WUNDERLI, *Ferdinand de Saussure: Cours de Linguistique générale. Studienausgabe in deutscher Sprache*, Tübingen, Narr, 2014.
- ZAMBONI 1976 = A. ZAMBONI, *L'etimologia*, Bologna, Zanichelli, 1976.
- ZAMBONI 2001 = A. ZAMBONI, *Etimologia e linguistica generale*, in BENEDETTI 2001, 233-247.

INDICE DEI NOMI

- Aarsleff, H., 89, 147, 149
 Abe, H., 52, 53, 54, 55
 Abel-Remusat, J.-P., 70, 74, 78
 Alfieri, L., 17
 Allen, W. S., 105
 Alter, S. J., 95, 113
 Amacker, R., 48, 50, 51, 55
 Ambrosini, R., 46, 47, 49, 50, 53, 54, 55, 81, 91, 161, 162, 166
 Andresen, J. T., 82, 96, 98
 Angeli, F., 139, 143
 Antinucci, F., 21, 64
 Arena, R., 133
 Arens, H., 132
 Ascoli, G. I., 31, 33, 34, 46, 96
 Auroux, S., 140, 155
 Baldinger, K., 126, 128, 137, 138
 Ballerini, M., 87
 Bally, C., 48
 Barth, A., 97
 Baudouin de Courtenay, J., 117
 Béguelin, M.-J., 36, 48, 50, 52, 58, 60, 138
 Belardi, W., 44, 46, 61, 109, 113, 120, 137, 138, 139, 142, 143, 162, 170
 Benary, A., 127, 128
 Benedetti, M., 138
 Benfey, T., 16, 18, 37, 38, 39, 45, 65
 Benincà, P., 82
 Benveniste, E., 125
 Benware, W. A., 40
 Berg, T., 92
 Bergaigne, A., 62
 Bergounioux, G., 28, 58
 Berrettoni, P., 92
 Betz, W., 110
 Bloomfield, L., 82
 Boeckh, A., 32
 Böhlingk, O., 23, 101
 Bolelli, T., 16, 106, 125, 146, 148, 149
 Bologna, M. P., 44, 71, 96, 148, 174, 175, 177, 178, 180
 Bonfante, G., 36
 Bopp, F., 13-30, 32, 34, 37, 61, 62, 63-67, 101, 104, 115, 140
 Bouquet, S., 48, 115
 Bréal, M., 16, 18, 19, 29, 70, 76, 90, 91, 118, 133, 136, 137, 138, 139, 140, 143, 144, 145-159, 164, 177, 179, 181
 Bredsdorff, J. H., 89
 Brugmann, K., 96, 97, 111
 Bynon, T., 86
 Campanile, E., 32, 162, 163, 164, 168, 169, 171, 172, 173
 Camporesi, C., 180
 Cardona, G., 101
 Cardona, G. R., 181, 182
 Casacchia, G., 77
 Cassirer, E., 86, 180
 Chantraine, P. 126
 Choi, Y.-H., 48, 49
 Chomsky, N., 105
 Christy, T. C., 74, 90, 99, 148, 154
 Clarke, D., 141, 151
 Clough, J.-C., 110, 112
 Cohen, D., 92
 Condillac, E. Bonnot de, 148, 149
 Consani, C., 37
 Constantin, E., 48, 52, 53, 54, 55
 Coseriu, E., 47, 48, 73, 91, 166
 Creuzer, G. F., 18
 Crevatin, F., 33, 162
 Curtius, G., 74, 133, 134
 Cuvier, G., 17, 166
 Cuzzolin, P., 74
 Darmesteter, A., 147
 Darwin, C., 71
 Delbrück, B., 14, 15, 16, 25, 26, 27, 28, 46, 96
 De Mauro, T., 17, 48, 49, 50, 51, 52, 62, 65, 66, 85, 91, 95, 127, 174

- De Palo, M., 91, 147, 149, 151, 152, 155, 156
 Deroy, L., 109
 Desmet, P., 70, 71, 74, 75, 77, 79, 146, 149, 150, 151, 154, 155
 Devoto, G., 89, 162
 Di Cesare, D., 15, 26
 Diewald, G., 152
 Di Giovine, P., 138
 Di Pace, L., 71, 74, 75, 180
 Dovetto, F., 155
 D'Ovidio, F., 79
 Dumézil, G., 176, 177
 Durafour, J.-P., 48
 Durante, M., 162, 164
 Emeneau, M. B., 69, 105
 Engler, R., 48, 49, 50, 51, 53
 Ernout, A., 138
 Favre, L., 62
 Fick, A., 33, 34
 Formigari, L., 17, 18, 130, 151, 174
 Francescato, G., 119
 Fusco, F., 110
 Gabelentz, G. von der, 19, 63, 65, 96
 Gambarara, D., 48, 55, 149
 García, S. B., 115
 Ginzburg, C., 166
 Gipper, H., 70
 Godel, R., 48, 62, 95
 Gordon, W. T., 128
 Graffi, G., 13, 87, 91, 151
 Greenberg, J. H., 81, 82, 92
 Grimm, J., 28, 29, 30
 Grotsch, K., 17, 69
 Guignaut, J. D., 16
 Guimarães, E., 177
 Guiraud, P., 126
 Gusmani, R., 33, 56, 57, 66, 85, 118
 Haase, F., 128
 Hadley, J., 102
 Harris, R., 58
 Haßler, G., 15, 60, 128, 129, 132, 133, 134
 Haugen, E., 109, 110
 Hauger, B., 89, 90
 Havet, L., 70
 Heine, B., 152
 Hermann, G., 89
 Hillebrandt, A., 96
 Hjelmslev, L., 79, 110, 176
 Hockett, C. F., 97, 98, 99, 105
 Hoenigswald, H. M., 17, 20, 134
 Hofbauer, G., 79
 Hombert, I., 114, 115
 Horn, P., 44
 Hültenschmidt, E., 32
 Humbley, J., 110
 Humboldt, W. von, 14, 15, 19, 20, 21, 26, 29, 30, 44, 62, 65, 70, 74, 78, 148, 161, 165
 Jakobson, R., 95, 97, 115
 Jankowsky, K. R., 13, 15, 30, 79, 113
 Jespersen, O., 19, 20, 110, 117
 Jones, Sir W., 174
 Joseph, J. E., 50, 58, 163, 166
 Jucquois, G., 17, 169
 Kiparsky, P., 22
 Knobloch, J., 162, 165
 Koerner, K., 14, 15, 17, 20, 34, 35, 36, 52, 63, 72, 79, 83, 86, 87, 99
 Kohrt, M., 28, 105, 106
 Kolb, H., 110
 Komatsu, E., 48
 Kronasser, H., 128
 Kuhn, A., 163, 169, 177, 178, 179
 La Fauci, N., 152
 Lamberterie, C. de, 70
 Lanman, C. R., 95, 96, 97, 111
 Lassen, C., 23, 101
 Lauffer, H., 110
 Lazarus, M., 129
 Lazzeroni, R., 33, 37, 40, 162, 170
 Lefmann, S., 14
 Lehmann, W. P., 17, 21, 22, 25, 81, 85
 Lencek, R. L., 117
 Leopold, J., 32

- Lepschy, G. C., 16, 34, 169
 Lepsius, K. R., 113
 Leroy, M., 146
 Leskien, A., 16
 Liebich, B., 102
 Lindström, T. Å. M., 76
 Littré, E., 136, 137, 140
 Lyell, Sir C., 73
 Lyons, J., 81
 Madvig, J. N., 88, 89, 90
 Maggi, D., 14, 17, 23, 37
 Malkiel, Y., 81, 85, 126, 136, 137, 140, 141, 144
 Mancini, M., 76, 78, 148
 Marchese, M. P., 48
 Martinet, A., 87, 154
 Matthews, P. H., 82
 Mayrhofer, M., 37, 58
 McCawley, J. D., 98
 Meillet, A., 19, 20, 35, 36, 37, 40, 52, 59-63, 64, 75, 127, 138, 140, 141, 148, 152, 155, 173, 176, 181
 Mejía Quijano, C., 48, 52
 Meyer, G., 96
 Meyer-Lübke, W., 36
 Migliorini, B., 117
 Morpurgo Davies, A., 14, 17, 21, 25, 28, 29, 30, 32, 34, 51, 63, 64, 70, 71, 72, 74, 87, 90, 96, 97, 105, 106, 126, 134, 141, 151, 176
 Müller, F. Max, 45, 69-79, 97, 105, 107, 108, 111, 112, 113, 117, 118, 120, 174, 178, 179, 180, 182
 Naumann, B., 79
 Nehring, A., 169
 Nerlich, B., 88, 100, 106, 126, 128, 132, 133, 134, 140, 141, 142, 149, 151, 153, 155, 156
 Nerucci, G., 70, 178
 Neu, E., 33
 Neumann, G., 14
 Normand, C., 85, 95
 Olender, M., 180
 Orioles, V., 92, 110
 Orlandi, T., 17
 Osthoff, H., 155
 Pagliaro, A., 18, 139
 Pāṇini, 98, 101, 102, 103
 Pätsch, G., 16
 Paul, H., 91, 109, 118, 134, 135, 147, 148, 154, 176
 Paustian, P. R., 23, 24, 105
 Pedersen, H., 37, 38, 46
 Peeters, B., 35
 Pera, M., 81
 Percival, W. K., 49
 Petroff, A.-J., 49
 Pezzi, D., 96
 Picardi, E., 17
 Pictet, A., 40, 58, 161-172
 Pisani, V., 83, 113, 129, 141, 161, 180
 Plank, F., 79
 Poli, D., 139
 Poliakov, L., 172
 Porcari, G., 164
 Porzio Gernia, M. L., 35
 Pott, A F., 16, 31- 47, 63-67, 72, 74, 96, 125-135, 141, 165, 177, 179, 180, 182
 Prosdocimi, A. L., 167
 Puech, C., 150, 156
 Puhvel, J., 183
 Pyles, T., 121
 Ramat, P., 14, 33, 35, 73, 74
 Rapallo, U., 183
 Rask, R. K., 19, 20, 37
 Reale, A., 128, 135
 Redard, G., 51, 52
 Reisig, K., 128
 Riedlinger, A., 51, 52
 Rocher, R., 101, 105
 Romaschko, S. A., 17
 Rosen, F. A., 40
 Rosiello, L., 17, 28, 30, 88, 91, 131, 136, 147, 150, 151, 167
 Roth, R., 96, 101
 Rousseau, J., 17, 70, 74, 143

- Salisbury, E. E., 96
 Salmon, P., 71
 Santamaria, D., 16
 Santulli, F., 135
 Sapir, E., 183
 Saussure, F. de, 36, 40, 47-63, 64, 66, 81, 83, 84, 85, 88, 91, 92, 95, 108, 115, 127, 138, 140, 143, 144, 147, 149, 150, 161, 162, 163, 166, 168.
 Sayce, A. H., 72, 128
 Scheerer, T. M., 49
 Schelling, F. W. J., 16, 18
 Schlegel, A. W. von, 23, 72, 101
 Schlegel, F. von, 19, 21, 22, 25, 27, 62, 72, 167, 174, 175
 Schleicher, A., 16, 26, 29, 33, 34, 37, 40, 72, 82, 83, 84-92, 95, 155, 176
 Schleiermacher, F., 132
 Schlerath, B., 28, 32, 33
 Schmidt, J., 40
 Schmitt, R., 141
 Schmitter, R., 128
 Schönfelder, K. H., 110
 Schrader, O., 169
 Schuchardt, H., 111, 113, 114, 117, 118, 119, 120
 Sechehaye, A., 48
 Segre, C., 149
 Shea, W. R., 81
 Silverstein, M., 107, 115, 120, 121
 Silvestri, D., 110, 114, 116, 117, 120
 Simone, R., 81, 92
 Slotty, I., 16
 Sommerfelt A., 110
 Staal, J. F., 23, 101, 103, 105, 106, 170
 Stancati, C., 151
 Steinthal, H., 99, 129, 133, 134
 Sternemann, R., 18, 28
 Sutcliffe, P. C., 71
 Swiggers, P., 59, 149, 150, 153, 154, 155
 Techmer, F., 16, 25
 Telegdi, Z., 30
 Terracini, B., 14, 15, 16, 20, 21, 27, 35, 36, 64, 97, 98, 99, 102, 106, 107, 110, 111, 114, 128, 149, 162, 180
 Tesnière, L., 19
 Thomas, A., 154
 Timpanaro, S., 14, 17, 20, 21, 22, 28, 29, 63, 65, 167
 Tooke, H., 148
 Torricelli, P., 115
 Tort, P., 71
 Trabant, J., 48
 Turgot, A.-R.-J., 131, 136, 137
 Ullmann, S., 125, 126
 Untermann, J., 137
 Vallini, C., 17, 19, 24, 27, 29, 40, 50, 51, 52, 53, 58, 60, 63, 75, 91, 139, 143, 163, 165
 Van Hoecke, W., 153
 Vendryes, J., 61, 62, 125, 126, 127, 135
 Venier, F., 119
 Verburg, P. A., 22
 Vielle, C., 174
 Vincenzi, G. C., 95, 106
 Wächtler, K., 98
 Wackernagel, J., 114
 Watkins, C., 58, 173
 Weber, A., 96, 163
 Wechssler, E., 28
 Weinreich, U., 109
 Westphal, R., 172, 173
 Whitney, W. D., 16, 23, 40, 72, 75, 76, 79, 81, 82, 83, 84, 88, 89, 90, 95-121, 128, 148, 149, 150, 166, 170, 175
 Whorf, B. L., 153
 Wiener, L. F., 17
 Windisch, E., 14, 23, 114, 163
 Windischmann, K. J., 13, 14, 18, 23
 Wolf, G., 64
 Wolf, J. W., 177
 Wunderli, P., 49, 55, 91
 Zamboni, A., 125, 136, 137

INDICE

PREMESSA	7
----------------	---

SEZIONE I

PRESUPPOSTI TEORICI E CONSAPEVOLEZZE METODOLOGICHE

CAPITOLO I	
IL 'DUALISMO' DI FRANZ BOPP	13
CAPITOLO II	
COMPARAZIONE E RICOSTRUZIONE	31
1 August Friedrich Pott e la ricostruzione	31
2 L'«enigma saussuriano» e la ricostruzione linguistica	47
3 Comparazione e modelli interpretativi	55
Una suggestione saussuriana	55
Saussure e Meillet «comparatistes»	59
La «Sprachforschung» etimologica di Bopp e Pott	63
CAPITOLO III	
RIFLESSI METALINGUISTICI: UNA METAFORA GEOLOGICA NEL METALINGUAGGIO DI UNA CONFERENZA OTTOCENTESCA	69
Un caso di trasformismo lamarckiano nella storia della tipologia linguistica	69
La grammaticalizzazione tra uniformismo e trasformismo	73
CAPITOLO IV	
RETHINKING LINGUISTICS HISTORICALLY	81
Due testi a confronto	81
La spiegazione nel paradigma schleicheriano	84
L'orientamento semiologico nella risposta dello storicismo alla linguistica schleicheriana	86

SEZIONE II
LE ORIGINI OTTOCENTESCHE DELLA LINGUISTICA AMERICANA

CAPITOLO V	
LINGUISTICA GENERALE E INDIANISTICA: LA <i>SCIENCE OF LANGUAGE</i> SECONDO W. D. WHITNEY	95
CAPITOLO VI	
UNA NOTA DI WILLIAM DWIGHT WHITNEY SULL'INTERFERENZA LINGUISTICA .	109

SEZIONE III
PERCORSI ETIMOLOGICI E SEMANTICI

CAPITOLO VII	
ETIMOLOGIA E SEMANTICA	125
1 Sul rapporto fra ricerca etimologica e teoria semantica nella linguistica tedesca dell'Ottocento	125
2 Dal mistero della radice alla storia della parola	136
Dalla 'radice' alla 'parola': un percorso guidato dal <i>point de vue</i> semantico	136
La 'radice' tra <i>analyse subjective des sujets parlants</i> e <i>analyse</i> <i>objective des grammairiens</i>	142
CAPITOLO VIII	
LE <i>LOIS INTELLECTUELLES DU LANGAGE</i> DI MICHEL BRÉAL	145
1 La <i>sémantique</i> tra 'tra storia e linguaggio'	145
2 La <i>sémantique</i> e la seconda articolazione	151
CAPITOLO IX	
ETIMOLOGIA E RICOSTRUZIONE CULTURALE	161
1 La paleontologia linguistica di Adolphe Pictet fra realtà e irrealtà scientifica	161
2 Linguistica e mitologia comparata nell'Ottocento	172
La peculiarità del rapporto fra linguistica e mitologia comparata nell'Ottocento	172
Sulla ricostruzione	174
Sulla metafora	178
I limiti di un rapporto	181
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	185
INDICE DEI NOMI	217

Finito di stampare Marzo 2016
da Graffietti Stampati snc
per conto dell'Editrice "Il Calamo"